





Florus Sphaerici Lorenz Christoph Franz Josef Parnesky Parm. et Ruc. Ducis Ratis. Inv. et delin.

Arnoldus Van Wyckhout op den Dinsdag den 27^{en} 1823

I CESARI

IN METALLO MEZZANO E PICCOLO
RACCOLTI NEL MUSEO FARNESE

TOMO NONO,

CHE CONTIENE LE MEDAGLIE

DI DOMIZIANO, DI DOMIZIA, E DI GIULIA DI TITO.

O P E R A

DI PIETRO PIOVENE

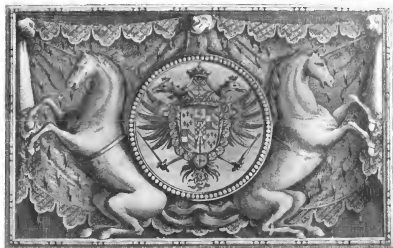
DELLA COMPAGNIA DI GESU',

DEDICATA ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

FRANCESCO

P R I M O

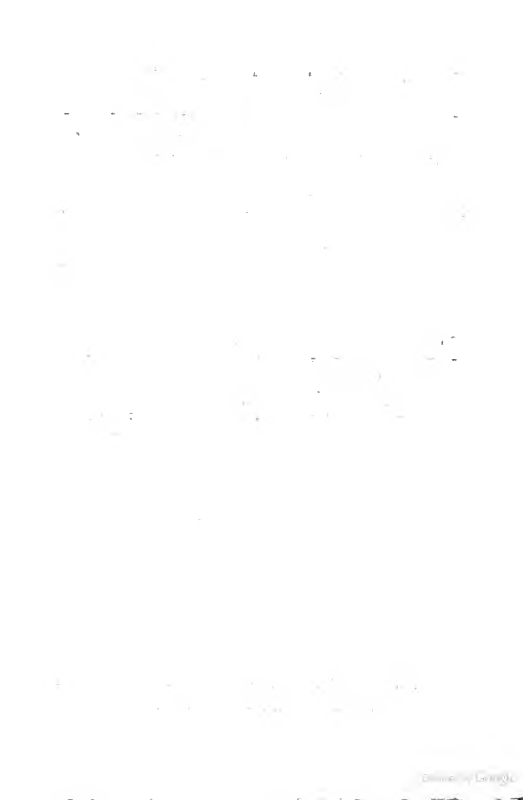
DUCA DI PARMA, PIACENZA, &c.



IN PARMA, NELLA STAMPERIA DI S. A. S. MDCCXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





SERENISSIMA ^{iiij} — ⁱⁱⁱ
ALTEZZA.

IL Volume, che viene presentemente
alla luce è un proseguimento della
spiegazione delle Medaglie Antiche
contenute nel ricchissimo Museo Farne-
se, il Tomo Nono di tutta l'Opera, e'l
primo che esce dalla mia debole penna.
Or se un Libro di questa sorta e di tale
continenza si ricovera sotto gli auspicj

Tomo IX.

a 2

clemen-

clementissimi dell' A. V. S., ciò fa non altrimenti che secondando il naturale istinto di sua sommissione, che godendo dell' aria favorevole di sua Fortuna, e che ricorrendo là appunto, ove deve.

Certamente toglie ogni taccia di temerità a questo per altro troppo elevato ricorso la parte che per entro v'ha V. A. Ella è doppia; e così che avendone una per natura (e naturale è a ciascheduno il considerare qual propria un' Opera, che avendo per argomento ciò che è suo, non solo sul proprio può dirla nata, ma del proprio può chiamarla lavorata e costrutta) l'altra se la piglia per benignità d' elezione; e ciò che ha sapore d' antica erudizione, e di quella singolarmente che risiede nelle Medaglie Antiche, ottiene la sublimità del suo genio, e forma uno de' suoi più scelti piaceri.

Non dico se non ciò che a tutto il Mondo è palese, e tutti fanno che l'elevato genio di V. A. è dichiarato per questa sorta di Letteratura: Onde è il vedere che fa di buon grado i Professori di questo studio erudito, il parlare che usa sovente e con clemenza con essi, e dopo d' aver ragio-

nato

nato da Professore con vera erudizione, seguita a farlo da Professore insieme, e da Principe, con proporre e stabilire le maniere, che possono apportare al suo Museo decoro ed accrescimento, ed allo stuolo degl' intendenti d' Antichità sodo profitto.

Tutti fanno che un genio di questa sorta non è nuovo nella Gloriosa Prosapia di V. A. Il celebratissimo suo Antenato il CARDINALE ALESSANDRO, sono già presso due secoli, impoverì, stò per dire, Roma tutta, raccogliendo per mano de' più stimati Letterati allora viventi i più rari accreditati monumenti che Roma avesse, e sono quelli che formato hanno per un gran tempo l'intero del Museo Farnese: ma questa letteraria scelta ed abbondante eredità oggi per comando ed opera di V. A. è accresciuta di maniera che ciò che era il tutto, divenuto essendo una parte sola, e questa la minore, dà a vedere, che il genio nobile de' suoi Antenati nell' animo di V. A. fa ciò che il seme buono in terreno ch'è ottimo, e cresce senza misura. Lo dica la Francia, la quale non ha potuto

to difendere da questo genio vivo altrettanto che autorevole uno degli Studj più famosi di Medaglie, che per confessione di tutti i Francesi arricchisse quel Regno, ed era lo Studio Foucault, e questo da V. A. (forza non d'altro che del suo istinto) fu scoperto, e non con altra opera che delle valide generose sue industrie fu conquistato.

Dirò di più; l'Inclito Genitore di V. A. RANUCCIO SECONDO fu quello che col Museo Farnese, e col Mondo fece un merito nuovo, e uguale a quellò che fatto si aveva il suo grand' Avo il CARDINALE ALESSANDRO, disseppellendo ciò che dopo l'acquisto fatto dal CARDINALE era stato per tanto tempo nascosto, e facendo pubblico un Tesoro che per tant'anni tenuto s'era racchiuso; e l'fè in prima col disporlo alla veduta di tutti in bella serie, e poi rendendolo ancora più pubblico per via delle stampe. Ma che! V. A. che tende al massimo coll' oltrepassare ciò che è grande, considerò tutto questo come un cominciamento glorioso, e veneratolo qual cosa degna dell' Augusto Padre ampliollo

pliollo in modo, che oramai corre distesa in ben nove Tomi quell' Opera, che a tempo del Glorioso Genitore non giunse che a un Tomo solo, ed oggi angusti riescono a contenere l'erudite grandi ricchezze quegli spazj, i quali prima che V. A. desse effetto alle vaste sue Idee creduti furono più che bastanti.

Per verità essendo a questo segno cresciuto in V. A. l'amore a questa Letteratura, quello che negli invitti suoi Antenati dicevasi genio, può e deve nell' A. V. dirsi passione, e ben deve compiacerse V. A.; poichè essendo questa sua passione pel ben pubblico, e pel bene della Repubblica letteraria, a ben dire, va chiamata somma Virtù, e sommo Amor delle Scienze. Lo fanno e se ne avvedono tutti quelli, che in questa sorta di Studio si esercitano, e se ne fanno un bel vanto: che anzi rivolti a quanti professano Scienze, e s'esercitano nelle belle Arti gli sfidano a mostrare se possono altrettanto. E abbiamo, dicono, per noi un Principe, il quale fa pareggiare alla grandezza del Sangue la sublimità de' pensieri: Or Questi ha pensieri ancora per gli studj nostri,

pe'

pe' nostri vantaggi, per noi! Bell' onore è il nostro, che trovi luogo il pensamento delle cose nostre in quella Mente, in cui si rivolgono i sentimenti più sublimi, i quali formano al Mondo una parte del suo destino. Se i nostri studj ad un Principe di cotanta elevatezza sono di ricreazione e respiro, son fortunati, se arrivano a formare una parte delle serie sue occupazioni, a ragione si reputino sommamente gloriosi.

Che se poi stante tutto il detto nessuno può rimproverare il mio ardimento, qualora mi do l'onore di presentare a V. A. queste mie carte segnate col venerato suo Nome, nè pure alcuno creda di potermi ritirare dall'atto di questa mia rispettosa offerta, ricordandomi la debolezza del mio ingegno. Sarebbe stata temerità inescusabile la mia, qualora offrendo cosa che è tenue non l'avessi fatto assicurandomi in prima del genio ed accorgimento, con cui V. A. trova in cose di questa piccolezza oggetto proporzionato al suo desiderio e al suo amore, pe' quali io mi lusingo, che questa qualunque mia Opera non abbia a comparire sì misera

fera avanti gli occhi di V. A., poichè difesa e coperta dalla speciosità del gradito argomento: Anzi, credo questo essere il miglior incontro, che io potessi avere scrivendo, farlo sopra materia, per cui da un Principe saggio e perspicace possa promettere alle mie mancanze dissimulazione, o perdono.

E poi la Clemenza che V. A. si degnava avere per me, mercè le grazie sue benignissime, è a me ben nota altrettanto, quanto possa essermi nota la mia insufficienza; e la sua Clemenza è quella che per me fonda tutto il capitale onde promettere all'Opera, che umilmente presentato, e gradimento, e fortuna. Per verità questo mio volume degnato da V. A. d'una cortese lettura e d'un benigno compatimento prima ancora della stampa, imparò a dimenticarsi chi sia colui, che lo fece, ed assorbito nel pensiero di chi favorevolmente l'accollse dimenticossi del Padre, solo intento a considerare che V. A. gli è divenuta Padrone.

Questi sono i sentimenti, che nel tributare che fo questa mia tenue fatica all'A. V. S. mi suggerisce l'erudito genio di

^x
V. A. per vera giustizia, la Clemenza di
V. A. a titolo di umile gradimento, la
Maestà di V. A. in luogo di sommissione
e di scusa. V. A. S. è supplicata ad accet-
tarli insieme con l'Opera, e me ancora,
che e degli uni e dell'altra sono l'Autore,
e col più profondo rispetto mi dedico

Di V. A. SER.^{MA}

Umil.^{mo} Devot.^{mo} Obblig.^{mo} Servitore
Pietro Piovene della Comp.^a di Gesù.



CORTESE LETTORE.

IL P. Paolo Pedrusi, Uomo di molta e non volgare erudizione fornito, condotta l'Opera da lui intitolata **LE MEDAGLIE DEL FARNESE MUSEO**, dalla sposizione de' Cesari in Oro a quella de' Cesari in Argento, la riassunse illuminandone i ricchissimi Medaglioni, e per ultimo espone, fino a terminarla, la serie nobilissima de' Cesari in gran Bronzo. Dopo questo cominciò ad illustrare la serie de' medesimi Cesari in Metallo mezzano e piccolo; quando in questa fatica, che doveva dar finita la sposizione di tutte le Medaglie Imperiali, che sono nel Museo Farnese, restaste, Lettor cortese, coll'Opera imperfetta, e quel che più vale privo dell' Autore, il quale prima di finire questa parte di disegno della grand'Opera finì di vivere. Or qui è dove io entro, e ripiglio, e più tosto condurre lasciandomi da forza, che sovranamente m'innalza, che pensando alla debolezza de' miei talenti, dove il dotto mio Antecessore lasciò il Tomo ottavo, da lui condotto fino alle Medaglie mezzane e piccole di tutto Tito, là incomincia questo mio Tomo, ed è il nono, nel quale si espongono le Medaglie di Bronzo mezzano e piccolo spettanti a Domiziano, a Domizia, che di Domiziano fu Moglie, ed a Giulia, che di Domiziano fu Nipote.

Poco per un Volume, dirà taluno. Non è però così poco, che qui non abbiate a trovare esposte più di dugento Medaglie. So che il sentimento di molti Letterati, che me l'hanno esposto benignamente con loro lettere, sarebbe, che si proseguisse questo lavoro con esporre le Medaglie più scelte del Museo Farnese, non esponendole tutte. Io nol fo, e credo di più che far non si debba. Nol fo, essendo mio assunto il seguirare, fino al fine delle Medaglie Imperiali almeno, la idea da altri intrapresa, e non cominciarne una nuova. Ma e credo inoltre, che far non si debba. La legge di ciò che deve esporrli l'abbia-

mo dal nostro Museo: ciò che egli ha, quello si espone; da che ne viene, non a pochi Letterati, ma al Mondo tutto degli Studiosi, quell' utile, che porta, non una ricca Officina, dove si espongono scelte merci, ma una Fiera universale abbondante, dove e le ricche e più scelte merci vi sono, e le cose più necessarie non mancano. Mi si accorderà pure da tutti, che in un Gabinetto, o Cimelio, o Tesoro, o Museo (chiamasi come si vuole) di Medaglie vi vuole questa universale abbondanza: or perchè poi ne' Libri, che sopra gli stessi Gabinetti, Cimelii, Tesori, o Musei si scrivono questa stessa universale abbondanza non sarà lodevole? So che questa è lunga intrapresa, e da non vedermi che lontanissimo il fine: ma io ancora, che una tale difficoltà non la considera chi alle grand' Opere dà principio. Pensare al ben proprio, ed a quell' utile, che può trarsene nella nostra età, nè voler metter mano se non a ciò, che la mano stessa, che comincio, possa condurre a fine, stretti confini son quelli, e delle grandi imprese troppo nemici. Quando di questa bassa idea fossimo capaci noi che scriviamo, non lascierebbe già che l'avessimo chi assistendo a noi a guisa di grande sovrana Intelligenza, la quale ordina il tutto, ordina ancora le nostre idee sollevandole a voler ciò che è grande.

Che se mi domandaste conto qual sia il tenore, che io in queste mie dichiarazioni mi sono prefisso, dirovelo. Già tutti convengono, che tra le molte erudizioni le quali si traggono dalle Medaglie, una sia quella della Cronologia, e Geografia antica. Or questa io rintraccio principalmente. Così in questa poi, come in altra sorta d'erudizioni mi troverete sempre più inclinato a ciò che tra gli Autori trovo più contrastato; essendo naturale mio istinto il volgermi a quella parte, dove odo farsi più di rumore; e poi dovendo io far così, se non voleva mettermi a pericolo di ridire più d'una volta il già detto. Il mio Antecessore dotto e versato nella Letteratura degli antichi Scrittori, così ha soddisfatto per quella parte che tocca il riscontrare ciò, che nella Medaglia è segnato con ciò, che negli antichi accreditati Autori ritrovasi scritto; che se io mi teneva a questo, e non ad altro, o troppo ristretta provincia restavami, o fu sentieri di già battuti bene spesso ritrovato sarei. Così dunque curandomi di quella erudizione, la quale è, dirò così, la più pacifica, quanto basta a fare il necessario cammino, colà mi troverete per lo più, dove si fa la guerra. Dico dove si fa la guerra; poichè mi dichiaro e protesto, che il mio contrastare producendo conghietture, e promovendo argomenti, è come di chi combatte per la conquista del vero, non a guisa di chi trionfa e porta in pompa ostentando la propria opinione.

ne. E che sia così, il proverete nel decorso dell' Opera, e ne' Volumi seguenti, dove, se avrò scoperta cosa che appresso i buoni e disappassionati Studiosi non meriti approvazione, vederete, come pronto condannerò il mio stesso parere, amante sempre del vero, e non tenace soverchiamente del proprio. Dirò bene che in ciò fare non moverommi ad ogni aura; ma al solo sentimento degli Uomini intelligenti e disappassionati vorrò acquietarmi; meritando appresso di me uguale il biasimo chi della propria opinione stà alla difesa troppo ostinato, e chi la propria opinione abbandona troppo leggiero. Il che di tutti gli Scrittori, di qualunque cosa si scrivano, intendendo, degli Scrittori di Critica, e delle cose all' Antichità spettanti credo verissimo. Molto grande essendo oggi nel Mondo il numero di questi che fanno i professori di Critica, e che si vantano intelligenti di cose antiche; in tanto numero poi è pur necessario che vi sia il suo volgo, il quale dice cose, che da' veri professori e buoni intelligenti non solo non richiedono fede, ma non meritano risposta.

So che non mi opporrete lunghezza in trattare alcun punto, di quelli massimamente, i quali sono controversi. Voi che saggio siete, siete ancora persuaso, che la lunghezza de' componimenti non si misura colla quantità de' fogli e delle pagine: saprete altre essere le regole di misurare i Libri osservate dallo Stampatore, e questo è colui che li misura a fogli ed a pagine, altre quelle che guarda un letterato ed intelligente Lettore, e questi misura ciò che si scrive col decoro e convenienza di quello che deve scriversi: da che ne viene, che altri scrivono molto e son brevi, e che altri, benchè scrivano poco, lunghissimi sono.

Ho pure procurato, che nessuno abbia a rimproverarmi di non portare ogni riverenza a gli Autori, e Scrittori, a quelli massimamente, dall' opinione de' quali giudico di partire. Chi esige in tutte le professioni, e nella nostra ancora, che si mostri a gli Scrittori antichi rispetto, esige un' atto ben giusto. Meritano gli Scrittori antichi riverenza per le loro virtù, e non devono pe' mancamenti, che a sorte in essi si trovano, essere disprezzati. Sono di que' Soldati, che caddero, perchè andarono animosi all' assalto, e nelle loro cadute sempre è mirabile il cimento, lodevole il coraggio: Oltre di che ne' loro falli quanto impariamo noi, perchè dopo essi non abbiamo a fallire? Sono gli antichi Scrittori, come i conquistatori de' nuovi Paesi, i quali urtando pe' Mari nelle secche e negli scogli, additarono a noi que' falli e que' pericoli, che evitare si devono; perirono essi, e col loro pericolo provvidero alla nostra sicurezza.

Che

Che se alcuno dicesse antepor io con presunzione soverchia talora il mio sentimento a quello d'altri Scrittori e Letterati. Di grazia compiacetevi, che dia una qualche ragione della mia condotta in questo particolare; ed avvertirò brevemente, che il promuovere il proprio parere in materie controverse non è un' esaltare il sentimento proprio più del dovere, ed un deprimere l'altrui fuori di convenienza. Se a' giorni nostri nelle materie principalmente di antichità si vede meglio e più, questo è un vantaggio che proviene tutto dal tempo: ed al presente la verità è tanto illustrata, e da mille osservazioni nuove sopra le cose anticamente scoperte, e dallo scoprimento di mille cose affatto nuove, che si gode il meriggio in ciò, che ne' passati tempi a pena vedevasi, tra le nuvole di un' Oriente lontano. Che se poi io vedo alcuna cosa di più, questo è un vantaggio che tutto mi viene dalle ricchissime rarità del Museo Farnese; e tutte sono tesori di bellezza ripieni e di chiarezza, onde poi se io vedo meglio, ciò non è perchè io sia fornito di vista più acuta degli altri, ma perchè con sorte migliore che non è quella d'altri molti, abito, mi sia lecito dir così, nella sede del lume, circondato però da chiarezza bastante a fare, che una Talpa debole, disimparata la debolezza di sue pupille, o divenga, o rassembri un Lince.

Può essere che udiate ancora chi domandi ragione dello stile e della maniera da me osservata nello stendere queste mie esposizioni. Se ciò avviene resti avvisato ognuno, e ciò una volta per sempre, che lasciati gli ornamenti da parte, mi tengo ad uno stile semplice affatto. Chi espone Medaglie deve farlo a guisa de' Glosatori e Comentatori; e chi commenta e glosa alcun testo, espone il senso con quelle parole, che più fanno all' intelligenza, non con quelle che più giovano all' ornato.

V' avverto, e questo non tanto per vostra regola, che per vostra erudizione; che al primo mio mettermi alla sposizione delle Medaglie del Museo Farnese, quelle che appartengono a gl' Imperadori cresciute quì sono più del doppio, e ciò mercè l'aggiunta fatta dello Studio o Cimelio Foucault. Il Museo Farnese era una nobile e ricca raccolta fatta dal Cardinal Alessandro Farnese, che per unirlo servivsi della perizia de' primi Letterati viventi a quel tempo in Roma, i quali erano gli Studenti ed i Domeftici di quel gran Cardinale. Con che al Museo Farnese non mancò veruna delle due doti, le quali rendono qualificato uno Studio di Medaglie antiche, la sicurezza, e l'abbondanza. Ben'è vero, che l'una e l'altra di queste due prerogative contrastate gli furono. La sicurezza combattuta fu dall' invidia; indarno però e senza profitto. Buona parte

parte di quelli, che oppongono, veduto non hanno il Metallo, al quale pretendono di torre il pregio di sicurezza ; onde nelle loro opposizioni tutto di si scuopre falsità, e maldicenza, come giudicano, e concludono quegli intelligenti, che si prendono la pena di venire e di vedere. Altri dicono bene di molte cose tacciando d'imperizia chi un tal Metallo pubblica con le stampe, quasi che sia egli quello stesso che l'abbia raccolto credulo, o che temerario ne abbia giudicato, o il primo, o solo : ma essendo la cosa assai diversa, come di sopra ho detto, vengono costoro co' morfi loro a stringere l'aria, od a ferire se stessi.

La seconda prerogativa del Museo Farnese era l'abbondanza ; e questa, come che ricchissima perdè di molto in questo lungo corso di quasi due secoli, nel qual tempo lo studio dell' Antichità si ampliava da mille nuovi scoprimenti ; de' quali al Museo Farnese pochi se ne procuravano, per non dire nessuno. Gran male, e di quasi impossibile rimedio in una stagione, in cui il diletto delle antichità che fiorisce fa che questi tesori, e si conoscano da molti, e si cerchino da non pochi, e da chi gli acquistò per gran forte si tengano molto cari. Ma che non fa superare un prudente consiglio unito ad un'autorevole provvidenza ! Lo Studio, o come chiamavasi comunemente, il Cimelio di Monsieur Foucault (non dirò se non quello che confessano tutti i Francesi, e che il Vaillant espone nel suo Libro delle greche Medaglie nella sua Dedicatoria) era nella Francia uno de' più ricchi del Mondo, e di queste belle nuove curiosità il più provveduto : in esso essendosi ammassato quanto seppe raccogliere la intelligenza di quel Letterato, quanto fu una volta radunato nel nobile Studio de' Conti Lazara in Padova, quanto aveva saputo unire, ed in Padova, ed in Parigi la intelligente curiosità di Patino, quanto l'erudito indagatore di rarità Monsieur Dron aveva saputo procurare da tutta la Francia, anzi dal Mondo tutto nel Metallo mezzano e piccolo massimamente, e ciò che l'Abate Braceio aveva radunato per formare Studio intero. Quello però che più d'ogn' altra cosa reso aveva cospicuo lo Studio o Cimelio di Foucault era stata la raccolta fatta già dal gran Colbert. Questo gran benemerito d'ogni sorta di Letteratura con occasione che per arricchire lo Studio del Rè Cristianissimo Ludovico XIV. spedì per tutto il Levante gente di valore e di perizia a raccogliere que' monumenti, che più rari e più ubertosi di erudizione somministrare poteva la Grecia, avutane graziosa permissione dal suo Sovrano, fece la cosa con tal consiglio, che nel servizio del Monarca non restasse trascurato l'utile del suo privato Museo,

seo, onde poi venendo dalla Grecia le ricchezze colà raccolte, venissero duplicate, ed arricchita fosse la Francia di due Tesori, da vederli uno nel Gabinetto Reale, l'altro nel suo. Or il Gabinetto Colbert, con ciò che seppe aggiungere la erudizione del Marchese Segnalay Erede della ricchezza e dell'erudito genio Paterno divenuto decorosissimo acquisto del letterato Monsieur Foucault, fatto aveva salire lo Studio o Cimelio di lui in tal considerazione, che se egli non era il migliore di tutti, certamente nessuno poteva crederli da più di lui, parlando massimamente delle Medaglie, o greche, o più curiose, o più modernamente scoperte.

Il che essendo, ognun vedeva che dunque lo Studio, o Cimelio Foucault era il più proporzionato acquisto, che potesse alle ricchezze del Museo Farnese aggiungere ciò di che credere si poteva mancante. Altri il vedevano, il Serenissimo nostro Regnante Francesco I. il vide, ed al vederlo aggiunse ciò, che vi voleva, perchè quel ricco Cimelio suo divenisse. Diè gli ordini opportuni per fermarlo, il fé riconoscere e custodire con quella diligenza che sa usare un Principe, ancor lontano; e tutto con felicità di riuscita tale, che in breve tempo ebbe nelle mani. Con che ecco dato al corso delle Medaglie, che al presente sono nel Museo Farnese un decorosissimo compimento. Ci volevamo una volta alla Francia, qualora volevamo godere ed approfittare di una peregrina erudizione: oggi il Mondo e la Francia stessa alcuna delle molte volte, in cui vorrà soddisfare a questo suo nobile ardore, doverà cercare di noi. Il faranno, e quì trovandone i fonti migliori, dopo d'aver contentata una sete, altra ne proveranno più ardente, e vorranno vedere e conoscere chi con mente provvida sovrana, ed alle umane cose tutte ugualmente superiore sa così ben volere, e così bene ottenere ciò che ha voluto. Questo è uno di que' colpi, diranno, da cui s'intende, che la mente, la quale ordinollo è tale, che intesi i fini sa scegliere i mezzi più proprj delle grand'opre, e che avendo mano e cuore simile alla vastità della mente, di tutte le più nobili degnissime imprese va confessato capace.

Più volte troverete nel decorso di questa mia Opera e delle altre seguenti, che giudicando del tempo, in cui alcuna cosa seguí, dico che il so secondo la Cronologia stimata da me la migliore. Questa dunque è quella, che è seguitata da molti de' moderni, da Antonio Pagi versatissimo nella Cronologia, come lo mostrano le sue Opere, così la Critica sopra del Cardinale Baronio, come la sua Difertazione Ipatica, o vogliamo dir Consolare, e da altri moderni, che è lungo il riferire; quella,

quella, che nelle Medaglie fu creduta la più propria da molti, anzi da tutti i moderni Medaglisti, e tra gli altri dal Conte Mezzabarba, che seguì, o corresse l'Occone. Questa Cronologia poi (per darne alcuna breve contezza, e ciò secondo il rapporto che ha alle cose di Roma, alle quali principalmente devo por mente, esponendo Medaglie a gl' Imperadori appartenenti) comincia dall'anno della fondazione di Roma 754. Varroniano, nel quale Consoli furono in Roma Cajo Cesare, e Lucio Emilio Paulo.

Per lo qual computo non si viene già a contraddire a chi dice che del 753., o d'altro anno ancora men lontano dalla fondazione di Roma è nato il Salvatore del Mondo. Altro è, dicono i moderni più intendenti Cronologi, e tra questi l'erudito P. Petavio, che dà conto di ciò in molti luoghi delle sue Opere, ma principalmente nell' ultima fatta in risposta alle opposizioni di Monsieur La Peire, intitolata *La Pierre de Touche*. Altro è, dicono, assegnare il tempo in cui nacque il Salvatore, altro è il numerare un tal tempo sul rapporto dell' Era Dionisiana volgare comune; e chi attende a quell' ultima, non lo può fare altrimenti, che cominciando il computo dall' anno 754. di Roma Varroniano, come si è detto; dove che chi lo fa alla prima maniera, può seguitare altre conghietture, che anticiperanno la nascita del Salvatore, secondo le ragioni, che a ciascuno fanno più di forza.

Il così distinguere poi oggi è divenuto talmente necessario, che chi nol fa, confonde la Storia, non mette a suo luogo i Consoli, e mette confusione in tutto ciò, che è il fondamento della Cronologia.

Dove piacemi avvertire ciò, che ritrovo notato da' migliori e più intendenti Scrittori d'una tal professione; ed è, che chi tiene sentenza che la nascita del Salvatore sia seguita prima di questo tempo notato dall' Era Dionisiana volgare comune, che è il 754. dopo la fondazione di Roma, può ben farlo indotto da suoi privati forti argomenti; ma poi lo stesso deve confessare, che altra è la sentenza comune, secondo la quale non possono cominciarsi a contare gli anni della Nostra Salute che al 754. di Roma. Onde poi presso costoro doppia deve essere l' Era della Nostra Salute, privata l' una, l' altra comune: il qual modo di ben tenerli come in bilancio nella Cronologia tanto più mi piace, quanto che in occasione de' miei studj sacri passati lo trovai insinuato dal dotto P. Tirino, siccome ora all' occasione de' miei studj eruditi presenti lo trovo commendato dall' erudito Antonio Pagi, e dal letterato Uomo e sommamente versato nella dottrina del tempo il P. Petavio.

E quì per passaggio mi sia lecito avvertire, che mal se la prende, chi se la prende contro del Pagi, o d'altri Autori, che hanno fortemente combattuto, e combattono la opinione dell' Eminentissimo Baronio, il quale di due anni ha anticipato ne' suoi Annali la numerata dell' Era Cristiana, quasi che Autori tali che impugnano questa maniera di numerare il tempo usata da quell' egregio Scrittore, si siano accinti all' impresa provveduti più d'ardimento che di ragione. Se costoro che così sentono, considereranno con qual' intenzione, e il Pagi, e gli altri Autori si sono messi ad un' opera, in cui vi sono ancora riusciti, nè sentiranno, nè parleranno certamente così. Il Pagi, e gli altri se la sono presa contro la sentenza del Cardinale Baronio, non perchè non possa sostenerfi, che d'un tal' anno sia nato, o concepito il Salvator dell' Universo, e la sentenza non abbia la sua probabilità. Questo non è quello che si pretende da tali Autori, che anzi essi ancora nelle Opere loro, qualora espongono la privata propria opinione, si dichiarano e dicono doverfi assegnare il vero tempo della nascita del Redentore ad altri anni totalmente diversi da quelli che sono segnati dall' Era Cristiana Dionisiana comune, non convenendo poi tra essi in questo stesso, che altri ad un' anno, altri ad un' altro assegnano detta nascita. Ciò in che questi Autori dissentono dal Baronio è il voler egli, che il punto del tempo, che è l'anno 752. di Roma, sia la unica e la giusta misura de' tempi; di modo che, o l'Epoca Cristiana Dionisiana comune sia questa, o fuori di questa altra Epoca Cristiana corrente non v'habbia, tale però che ella debba essere la regola di quanto appartiene all' ordine de' i tempi, e singolarmente de' Consolati e de' Consoli.

In questo s'impugna dagli Autori sopraddetti la Cronologfa del Cardinale Baronio, e l'hanno fatto sì fortemente e bene, che oggi il tornarvi sopra è un ritornare addietro, e voler perder quel lume, che abbiamo per forza dell' altrui fatica acquistato.

Troverete nelle Medaglie al di sopra di ciascheduna certe piccole linee, le quali da me sono state aggiunte per dar notizia della vera grandezza della Medaglia, avendole però fatte tirare alla misura del giusto diametro della Medaglia, che resta descritta.

Vederete di più aggiunti al principio ed alla fine di ciascheduna Tavola certi ornamenti, i quali non sono già formati di capriccio ed a caso. Quelli che sono al principio delle Tavole, rappresentano alcuni Edifizj, che alla sempre Augusta Casa Farnese appartengono, eretti da i di lei Antenati in varj luoghi con ammirabile magnificenza. E poichè cose tali essi fecero

non

non altrimenti, che emolando le idee degli antichi Imperadori, ho creduto, che non parrà fuor di luogo il far menzione di essi Edifizj, là dove degli antichi Imperadori e de' loro monumenti si registrano le memorie. Che se per intendere qual sia l'Edifizio, di cui di mano in mano viene sotto il vostr' occhio il disegno richiedeste più lume, ve lo darà l'Indice che in fine di tutta l'Opera aggiungo. Quegli ornamenti poi che sono al fine delle Tavole, e pur essi sono spettanti alle glorie della dignissima Famiglia Farnese; essendo disegni cavati da Medaglie, le quali si conservano in questo Museo, e ciascheduna di esse alcun Eroe di questa grande Famiglia, e rispettivamente alcuna impresa a lui appartenente rappresenta. L'uso d'effigiare le imprese de' Principi e le loro fattezze in Metallo, fu e ne' secoli più lontani e ne' più vicini lo stesso. Quelli ebbero la gloria d'inventarlo, questi onore si fecero col seguirlo. Per altro, ed in questi ed in quelli, o se ne rimiri il fine, o se ne attenda la pratica, o si consideri l'esito, uso tale fu appresso tutti lo stesso: e questa a me fu ragione bastante per credere, che facendo luogo alle Medaglie di questi più moderni Eroi in un Libro, in cui si registrano le Medaglie degli Eroi più antichi, lo facessi a luogo proprio ed opportuno: e vivete felice.

CAMILLUS GULIENTIUS SOCIETATIS JESU
In Provinciâ Venetâ Præpositus Provincialis.

Cum *Librum, cui titulus: I Cesari in Metallo mezzano, e piccolo raccolti nel Museo Farnese: Tomo nono, che contiene le Medaglie di Domiziano, di Domizia, e di Giulia di Tito à Patre Petro Piovene nostra Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, Et in lucem edi posse probaverint; potestate nobis à R. P. nostro Michaele Angelo Tamburini Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. Cujus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, Et Sigillo nostro munitas dedimus.*

Bonomiæ die 4. Januarii Anno 1723.

Camillus Gulientius.

Loco ✠ Sigilli.

Die 8. Octobris 1722.

Imprimatur.

Fr. Jos. M. Galli Inq. Gen. Parmæ &c.

Die 5. Aprilis 1724.

Imprimatur.

A. Gratianus P. Vic. Gen.

Vidit Jo: Ant. Schizzati Præfes Cameræ.

1.2.270

xxa

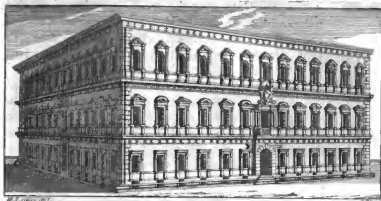


TAVOLA PRIMA. DOMIZIANO.

I. II.



E prime due Medaglie, che si propongono di questo Imperadore, e sono quasi del tutto simili tra di loro, rappresentano da una parte, che è il Diritto, una Testa giovanile coronata d'Alloro, con attorno DOMITIA-NVS CAESAR, dall'altra, che è il

Rovescio, una Laurea, o Corona d'Alloro, e dentro d'essa in caratteri grandi S.C., quali significano il SENATUS CONSULTO.

La Testa giovanile è di Domiziano, giovane ancora, e tale qual era prima d'essere assunto a veruno altro titolo d'onore che a quel di Cesare, e così io credo

Tomo IX.

A

debba

debba intenderfi a questo titolo nudo di Cesare, che si legge intorno al Capo di questo giovane Principe, DOMITIANUS CÆSAR, che è quanto a dire Cesare, e non ancora nè Consolo, nè Augusto, nè Imperadore, ma Cesare solamente.

L' erudito Giovanni Rosino considera, che questo nome di Cesare, come ancora quello di Principe della Gioventù nomi non erano di alcun Magistrato, ma anzi dice, *Con tali elezioni si designavano, e come a poco a poco si lavoravano quelli, che a' Magistrati si volevano promossi, e così praticavano i Padri co' Figliuoli, li Zii co' Nipoti, ed altri con quelli, ch' erano congiunti di sangue; sceltione alcuno di quelli, in cui l' indole pareva più disposta all' Imperio, il nominavano (e ciò ne' primi tempi, e più lontani) Principe della Gioventù, siccome poi finita la Famiglia de' Cesari, Cesare lo chiamavano, e negli anni poi più freschi, o almeno meno vetusti, Nobilissimo Cesare lo intitolavano.* Così il Rosino da me qui trasportato dal Latino, come farò altrove d'altri Autori Latini, e Greci, dove dal linguaggio Latino, o Greco, non vederò aggiungerfi forza, o particolare autorità, e il Testo Latino, o Greco mi parrà troppo lungo. Or questa regola praticata da altri, si vede quà pure messa in pratica da Vespasiano Augusto Padre, e Imperadore verso Domiziano suo Figliuolo; e che ciò fosse fatto con approvazione eziandio del Senato lo mostra il Rovescio, dove si vede la Laurea, o Corona d'Alloro, e in mezzo d'essa il S.C., che vale a dire, a questo nuovo Cesare d'ordine del Senato è destinata la Corona d'Alloro, che la Corona era di Personaggi e di Uomini cospicui molto, ma e de' Cesari ancora.

I I I.

NEL Diritto di questa Medaglia comparisce un Capo laureato: Intorno CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. DES. II. E nel Rovescio della medesima si vede una Figura alata, nella sinistra

Rosin. Antiq.
Rom. l. 7. c. 13.

sinistra la Palma, nella destra una Corona stesa verso un' Insegna militare: Intorno VICTORIA AVGVSTI S. C.

Il Capo laureato, è il Capo di Domiziano in età adulta, e di già compiuti gli anni venti, abile però al Consolato. Fu creato la prima volta Consolo Domiziano, e durando ancor questo suo primo Consolato, o nell'anno seguente (che per adesso non risolvo) designato fu Consolo per un'altra volta, e così intender si devono quelle parole CONSUL DESIGNATUS SECUNDUM.

Del primo Consolato di Domiziano si è per un pezzo dubitato, se stato fosse ordinario, o pure non ordinario, o vogliam dire suffetto. Tutti sapevano da Svetonio nella vita di questo Imperadore, che de' sei primi Consolati di Domiziano uno solo d'essi fu ordinario. *In sex Consularibus nonnisi unum ordinarium gessit*; ma se questo ordinario Consolato fosse egli il primo, questo punto era materia di controversia, che io credo resti bastantemente decisa con la Iscrizione registrata nel Libro del famoso Grutero, accettata per autentica dal comune de' Letterati.

*Svet. in Dom.
c. 2.*

IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. PONT. MAX.
TR. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. III. VETERANIS
QVI MILITAVERVNT IN CLASSE RAVENNATE SVB
SEXTO LVCILLO BASSO QVI &c.

*Gruter. pag.
573. L.*

e quì seguita il Privilegio della Cittadinanza accordata a cotesti Soldati Veterani, e venendo poi al tempo in cui un tal Privilegio viene registrato, ed inciso seguita, e dice:

NON. APRILIS CAESARE AVG. F. DOMITI
ANO CN. PEDIO CASTO COSS.

Ecco, cotesti Veterani sono aggregati a' Cittadini con Decreto dell' Imperadore Vespasiano al tempo che Vespasiano era ornato della Tribunizia Podestà la

seconda volta, Consolo per la terza volta con il Collega Nerva Coccejo, e cade, secondo il computo che io credo il migliore, nell'anno della N. S. 71., e questo stesso Decreto si dice inciso, e registrato nelle Nove d'Aprile, essendo Consolo Domiziano, che ebbe per Collega Cneo Pedio Casto. Come resta più dunque luogo a dubitare di queste due cose? la prima, che questo Consolato di Domiziano (e non può essere altro che il primo) fu certamente suffetto, la seconda, che questo Consolato fosse conferito a Domiziano per i mesi di Marzo e di Aprile.

E questo è quello giudicava io di scrivere, per iscrivere quanto bastasse nella sposizione del presente Diritto: e per verità aggiungere non si dovrebbe di più, se le fatiche di chi scrive in materia d'Antichità da' soli Letterati fossero lette, e se io, che scrivo dopo le Spiegazioni d'altre Medaglie, fatte per otto interi Volumi dal dotto mio Predecessore, avessi Lettore memore di quanto egli più volte sul punto de' Consolati eruditamente ha riflettuto. Ma perchè le Opere, che si scrivono sopra l'Antichità, son bene pascolo de' Letterati, a' quali chiaro resta tutto quello che si adopera come termine della Professione, ma sono ancora il trattenimento di molti Curiosi, a' quali i termini proprj d'una Professione da essi non ben saputa sono oscurità ed enigmi, e perchè io non devo pretendere dal mio Lettore, che faccia ogni volta che s'incontra in alcun passo un ricorso faticoso, o nella memoria per rintracciare ciò, che già lesse, o ne' volumi già ben cresciuti, per rintracciarne ciò che stà scritto, aggiungerò alcuna cosa, che serva a maggiore intelligenza del detto.

Avendo io dunque nominato Consolato ordinario, e suffetto, dirò, che altro era appo gli Antichi e al tempo di Vespasiano Imperadore il Consolato ordinario, altro il suffetto; anzi dirò, che non solo diverso egli era a questo tempo, ma lo fu per fino al tempo

tempo di Giulio Cesare, come nota Dione; da cui mi piace trarne due passi, che soli bastano a somministrare in questa materia tutta la luce più necessaria, e migliore. Il primo, che si legge al libro quarantatré, parlando di Giulio Cesare dice, che *Il Consolato fu da lui accettato prima di arrivare a Roma; vero è, che da lui non fu poi amministrato per tutto intero un' anno, mentre anzi giunto in Roma lo rinunziò, facendo Consoli Q. Fabio, e Cajo Trebonio, siccome dipoi a Fabio, che morì nell' ultimo giorno per appunto del suo Magistrato, di subito per lo residuo delle poche ore, che restavano di quel giorno, sostituì C. Caninio*. Ed è qui da rifletterli a ciò, che aggiunge il medesimo Autore: *che Cesare contro la Istituzione de' maggiori peccò con doppio fallo, il primo, che non fu Consolo nè pur un' anno intero, nè per il resto dell' anno sino all' intero compimento di esso, mentre anzi egli stesso vivo e non costretto dalle Leggi della Patria o da verun' altro editto lasciò il Consolato, e ad altri rinunziollo; l' altro, che cotesto Caninio nel medesimo tempo fu fatto Consolo, e insieme amministrò il Magistrato, e lo depose, onde ebbe poi occasione di motteggiare argutando Cicerone, che cotesto Consolo mostrossi Uomo di tal vigilanza e fermezza nel suo Magistrato, che in esso nè pure a sonno brevissimo diè mai luogo. Ma (ed è questo ciò, che in nostro proposito deve osservarsi) da questo tempo cominciò l' uso, che solo pochissimi per un' anno intero d' indi in poi fossero i Consoli, e certamente per fino al nostro tempo (e Dione visse fino a' tempi d' Alessandro Severo, che è quanto a dire più assai di due secoli dopo Giulio Cesare, e più assai di un secolo dopo Vespasiano) nessuno per un' anno intero, anzi nessuno per più di due mesi amministrò collo stesso Collega il Consolato. L' altro luogo del medesimo Dione nel libro quarantotto parla così: *Si sono scelti i Consoli, non, come il costume antico portava, due, i quali per tutto intero quell' anno fossero di quel Magistrato, ma negli stessi Comizj più Consoli furono eletti nello stesso tempo. A dir vero, già prima ancora di questa**

Dio. l. 43.

Idem l. 48.

questa stagione (e il tempo di cui favella è, come sempre, quello di Giulio Cesare) *alcuni erano sostituiti ad altri fatti da prima Consoli, e questo eziandio non a causa della morte di quelli, a quali furono sostituiti, nè a cagione d'essere stato deposto o per ignominia, o d'altro modo il Predecessore* (parole, da cui si cava la differenza de' sostituiti, o suffetti Consoli antichi prima di Giulio Cesare, e de' sostituiti o suffetti Consoli più moderni, e dopo di Giulio Cesare) *ma però ciò non mai facevasi senza l'arbitrio di quelli, che erano stati creati Consoli per tutto l'anno, dove che da Cesare in quà nessun Consolo si può chiamare più Consolo d'un' anno intero, ma altri nominati sono Consoli per esercitare il loro Consolato in una parte di tempo, altri, perchè in un' altra parte di tempo lo esercitino. I primi, e quelli, che creati erano per il principio dell' anno, portavano, come ancora al dì d'oggi, per tutto l'anno il nome di Consoli, in Roma, in Italia, e pe' luoghi dove erano conosciuti, e ciò per quello spazio di tempo, per cui creati erano Consoli, mentre quelli de' Paesi lontani, che non li conoscevano, nè pure Consoli li nominavano: e quindi il nome, che a tali Consoli conviene propriamente, è di Consoli, ma di Consoli minori. Idcircoque eos* (come abbiamo nella traduzione latina) *Consules minores appellabant*. Sin qui Dione; da cui ritornando al nostro proposito, dico, che questi Consoli minori, e che per due mesi al più duravano, e la Istituzione de' quali cominciò da Giulio Cesare, secondo Dione, sono que' Consoli, che non sono ordinarj, quelli che dagli Eruditi moderni si chiaman suffetti, come si può vedere appresso tutti quegli Autori, che in questo argomento de' Consoli, e de' Consolati mettono penna; ma tra gli altri in due si può vedere de' più recenti, l'erudito Paggi, e l'erudito Cardinale Noris, e sono i due, che a parere comune hanno corsa la materia tutta de' Consolati, e de' Consoli fino a toccarne l'ultime mete, il primo nella Dissertazione Hypatica, il secondo nell' Epistola sua Consolare. Il che bastandomi aver detto,

detto, e ciò una volta per sempre di questi, che Consoli sono ordinarj, e che ordinarj non sono, o Consoli si chiamano suffetti, passerò alla sposizione del Rovescio di questa terza Medaglia proposta.

La Vittoria alata, la Palma, che questa Vittoria ha nella sinistra, la Corona, che ha nella destra, e si stende verso la Insegna militare, tutti segni sono di Vittoria; ma e questi segni di Vittoria ne' primi Consolati di Domiziano a quali Vittorie abbian rapporto, che Vittorie sieno di Domiziano, non è così facile il dirlo. Negli anni suoi primi questo Principe fu bene avido di fare alcuna cosa di grande, ma o mancogli l'abilità, o non potè aver la fortuna di poterne fare veruna, avvisandone Svetonio, che in questo tempo *Expeditionem in Galliam, Germaniasque neque necessariam, Suet. in Dom. cap. 2.* Et dissuadentibus Paternis Amicis inchoavit, tantum ut Fratri se Et operibus, Et dignatione adequaret; ob hac corruptus, quo magis etatis Et conditionis admoneretur. L'unica impresa, che non fu sua certamente, ma di chi chiamato fu a parte, fu l'impresa della Guerra Giudaica fatta di questi tempi in circa; poichè, secondo il computo degli anni, che io quì ricevo per buono, e per il migliore, Domiziano fu Consolo la prima volta nel modo detto di sopra, del 71. della N. S., del 70. era già seguita la presa di Gerusalemme, e di questo 71. si fece in Roma il Trionfo Giudaico. E per verità come partecipe di questa Vittoria, che era la Vittoria fresca e corrente di que' giorni, fu considerato Domiziano nel Trionfo fattone in Roma; che però dopo il Carro Trionfale, in cui, con ispettacolo non più veduto (come nota il dotto Goltzio) in trecento e venti Trionfi passati, trionfarono due sullo stesso Carro Padre e Figliuolo, Vespasiano e Tito, Domiziano venne su bianco Cavallo. *Triumphum utriusque Judaicum equo albo comitatus est. Suet. in Dom. cap. 2.* A questo dunque può alludere la Vittoria con la Palma, e in atto d'incoronare la militare Insegna; e vorrà dire,

dire, che la insigne Vittoria riportata dall' Augusto Padre, o dall' Augusto Fratello, ed è quella che quì chiamasi VICTORIA AUGUSTI, in qualche parte ancora a Domiziano, ed alle Genti da lui per avventura condotte doveva attribuirsi.

Il frequente incontro del Capo di Domiziano laureato, e ciò in un tempo, in cui non è che Cesare, e Cesare solamente è chiamato, mi obbliga ad un riflesso, e ad una spiegazione di ciò, che ho detto nel fine della sposizione della Medaglia prima e seconda, ove dissi, che la Corona d'Alloro era la Corona de' Cesari ancora; quì mi conviene avvertire, che non pretendo io già di sostenere, che tutti i Cesari portassero in capo Corona d'Alloro, mentre il contrario si vede in molte Medaglie, nelle quali i Cesari, e quelli, i quali altro non erano che Cesari, senza Corona d'Alloro si vedono: ma nè pure credo vera la opinione di alcuni, i quali sostengono, che l'Alloro, e la Corona d'Alloro a' Cesari, ed a quelli, che null' altro erano che Cesari confacente non fosse; mentre il contrario si vede in molte Medaglie, e tra le molte in quelle si vede di Domiziano, nelle quali Domiziano non è chiamato, e durante la vita di Vespasiano e di Tito altro non è, che Cesare, e pure della Corona d'Alloro è fregiato. L' argomento sembra forte ancora all' erudito Cardinale Noris, il quale tenendo la opinione, che i Cesari non portassero Corona d'Alloro, per le Medaglie di Domiziano Cesare, e laureato è sforzato a cercare spiegazioni, che per lo meno facciano un'eccezione alla regola.

*Card. Noris
De Epoc. Syr.
Mac. Dissert.
3.*

I V.

NEl Diritto di questa Medaglia v'è un Capo laureato, intorno CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. DES. II., e nel Rovescio una figura di chi sopra una Quadriga trionfa S. C.
Per

Per la spiegazione del Diritto vaglia il detto di sopra alla Medaglia terza. Mi giovi però, prima di lasciar addietro questo primo Consolato di Domiziano, ed il Consolato suo designato secondo, riflettere con un'occhiata la positura di stato, in cui era in questo tempo la Casa Imperatoria di Vespasiano: e l'io volontieri, e per quel diletto che si ha qualora scorrendo in alcun fatto spettante a' tempi antichi, si ha piacere in fermarsi talora vedendo la positura in che le altre cose si trovano di quel tempo, ed è diletto simile a quello, che prova un Viandante, cui talora giova fermarsi ricreandosi con un'occhiata, che riconosca qual sia il Paese per cui cammina; e per la facilità, che me ne viene al farlo da un notabile monumento, che abbiamo in questo Farnese Museo. Il monumento è una Medaglia di Metallo grande di Vespasiano: Ella non fu esposta dal Padre Pedrusi nel suo sesto Tomo, in cui sono le Medaglie del Metallo grande da Giulio Cesare sino a Lucio Elio, poichè di quel tempo non per anco la generosa magnificenza del Serenissimo Francesco Primo Regnante aveva arricchito il Museo di mille belle conquiste, che quì oggi risplendono a dar lumi nuovi all'Antichità, e ad accrescere alla sempre magnifica Famiglia Farnese nuovo decoro. Il monumento dunque egli è questo: Una Medaglia di Metallo grande, nel Diritto della quale v'è una Testa laureata; intorno IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III., che si legge IMPERATOR CÆSAR VESPASIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE PATER PATRIÆ CONSUL TERTIUM. Nel Rovescio: Due Figure virili in piedi paludate, ciascheduna d'esse ha l'Asta nella destra, e tiene il Parazonio nella sinistra; intorno CAES. AVG. F. DESIG. IMP. AVG. F. COS. DESIG. IT., che così stimo io bene dividere queste parole con l'Angeloni, leggendole con lui, CÆSAR

*Angeloni Hist.
Aug. Vespasiano II.*

Tomo IX.

B

AU.

AUGUSTI FILIUS DESIGNATUS IMPERATOR
 AUGUSTI FILIUS CONSUL DESIGNATUS ITE-
 RUM. Sopra di che riflettendo dico; era dunque
 di que' di Consolo per la prima volta Domiziano, lo
 stesso designato Consolo per la seconda volta, e di
 questo tempo l'Augusto Imperadore suo Padre era
 Consolo per la terza volta, avendo per Collega Coc-
 cejo Nerva, e il Fratello di Domiziano Tito era Im-
 peradore designato. Così io credo, e a crederlo mi
 dà tutta la spinta il seguente discorso. Si vede sopra
 i buoni Autori, che Tito fu chiamato a parte, e
 assunto come Collega dell' Imperio da Vespasiano,
 come lo fu già Tiberio da Augusto, e dipoi Trajano
 da Nerva, e ciò si può vedere ed in Svetonio, ed in
 Plinio: Inoltre sopra d'altri Autori Cronologi ac-
 creditati trovo, che di quest' anno 71. della N. S.
 seguì l'assunzione di Tito ornato di Tribunizia Po-
 destà, insignito di titolo d' Imperadore, e dichiarato
 Collega dell' Imperio, sopra di che si veda tra gli al-
 tri il dotto Pagi, e l'erudito Arduino: Di più nel
 Consolato terzo di Vespasiano si mettono seguite le
 cose tutte pur ora dette, come si vede ne' Libri, e
 luoghi citati; il qual Consolato terzo ne' Libri pure
 citati, e ne' luoghi citati si mette parimente in quest'
 anno della S. N. 71. Dall'altra parte: Le Medaglie,
 e monumenti che uniscono al terzo Consolato di
 Vespasiano il primo Consolato di Domiziano sono
 innegabili e molte, e se altro non vi fosse, la Iscrizio-
 ne addotta del Grutero, e prodotta nella sposizione
 della Medaglia antecedente dà testimonianza così
 chiara su questo punto, che nulla se ne può deside-
 rare di più; onde concludo, e come mai nel monu-
 mento e Medaglia di Vespasiano pur ora addotta
 resta luogo ad altra lettura? So che altri illustri Au-
 tori scrivendo su questo stesso, ed esponendo questa
 stessa Medaglia, di cui quì favello, diversamente la
 sentono, e lettone il Diritto, come quì fu esposto
 ed

*Suet. in Ve-
 spaf. cap. 6.
 Plin. in Prae-
 fat. Hist. Nat.*

*Pag. Crit. Ba-
 ron. Ann. Cbr.
 71.
 Hard. Hist.
 Aug. Impr.
 Amstel. per
 Lud. Lorm.*

ed inteso da me, leggono diversamente l'Epigrafe del Rovescio, che pure diversamente dividono. L'Arduino così la legge e divide: IMP. AVG. F. CONS. DESIG. IT. (intendendo di Tito) CAES. AVG. F. CONSVL DESIG. (intendendo di Domiziano.) Il Vaillant, e il Mezzabarba la leggono allo stesso modo, se non che non vi trovano nella Medaglia il titolo di CONS., cui vide l'Arduino, o più tosto parve di vedere all'Arduino, quando però la Medaglia da lui addotta dalla nostra diversa non sia. Ma ad una tal divisione e lettura io m'oppongo, contro dell'Arduino (quando, torno a dire, la Medaglia da lui addotta a quella da noi, e dagli altri comunemente addotta dissomigliante non sia) perchè la parola CONSUL, che integra il senso, non si legge nella Medaglia; contro gli altri, perchè in questa divisione e lettura non si truova nell'ultimo luogo e dove s'intende di Domiziano la parola CONSUL, parola necessaria per avere intero senso, altrimenti leggerebbersi CÆSAR AUGUSTI FILIUS DESIGNATUS. Ma e a qual cosa DESIGNATUS? e poi contro tutti assieme, perchè nella Cronologia fondata su' monumenti da tutti ricevuti, Domiziano non fu Consolo designato nel terzo Consolato di Vespasiano, ma fu anzi Consolo la prima volta, e designato Consolo per la seconda volta. Al che aggiungo, che in questo proposito nè pur mi posso appagare di ciò che in questa materia dice il Cardinale eruditissimo Noris, ch'essendo stato Domiziano Consolo dell'anno 71. della N. S., ma e solo per Marzo ed Aprile (come nella sposizione della Medaglia antecedente fu da noi stabilito) questa Medaglia si può credere stampata nello stesso 71., ma de' mesi o Gennajo, o febbrajo, e però Consolo designato poteva di questi due mesi chiamarsi Domiziano, come designato ad una Dignità, che doveva toccargli compiuti questi due mesi. E dal discorrerla così due opposizioni mi

Hard. lib. cit.

Vaillant.
Num. Imperat. T. 1.
Mezzab. Numismata Imperator.

Noris Epist. Consular.

*In Crit. Ba-
ron. Pag. Ann.
Chr. 71.*

ritirano: La prima è, che per lo principio dell' anno pubblicandosi i Consoli di nuovo, anzi di fresco creati, così, e con quel titolo si pubblicavano, che s'era convenuto ne' Comizj, in cui la creazione era stata fatta, e dall' altra parte in que' Comizj non Consolo designato per la prima volta, ma anzi Consolo per la prima volta, e designato per la seconda era stato eletto Domiziano. La seconda opposizione poi è, che, come nota ottimamente il lodato Pagi (il quale trae la cosa da' Testi assai chiari di Gioseffo Ebreo) Tito non fu fatto Collega dell' Imperio che a' ventotto di Marzo di quest' anno 71., onde come può esseruno, molto meno poi il medesimo Pagi accettare per buona una lezione, o interpretazione, nella quale si riconosce per Imperadore uno, che, secondo quello ch' ei dice, e deve dirsi, non fu fatto Imperadore, che alcuni giorni, o alcun mese dopo, se pur per fatto s' intende non solo l' Elezione, ma la collazione della Dignità? Per me intenderolla anzi di questo modo, che al tempo quì divisato dalla Medaglia, Tito fosse designato Imperadore, a' ventotto di Marzo fosse Imperadore Eletto, e che al suo venire in Roma fosse Imperadore acclamato: Il che tutto essendo, io mi ristabilisco, e prendendo la lettura mia prima cavata dall' Angeloni per la migliore, torno a dire, che di questo tempo, in cui fu Consolo la prima volta Domiziano, e designato per la seconda, l' Augusto Padre fu Consolo la terza volta, ed il Fratello Tito fu Imperador designato. Nè in ciò deve rendere ammirazione la novità del titolo IMPERATOR DESIGNATUS. Sarebbe ben più nuovo, se si leggesse un DESIGNATUS senz' altro, come dovrebbero leggere nella lettura degli Autori di sopra addotti: E poi, s'è nuova questa asunzione d' Imperadore in conforzio d' un' altro, e talmente nuova, che non se n' era veduto altro esempio da Augusto fino a Vespasiano; alla novità della cosa, se si

se si sostituì un termine affatto nuovo, qual maraviglia? E poi coll'andare del tempo, il titolo IMPERATOR DESIGNATUS si usò egli pure, e due esempj ne abbiamo in due Iscrizioni registrate dal celebre Grutero, e tutte due parlano di Marco Aurelio Antonino nomato Caracalla Figliuolo di Settimio Severo Pertinace, e nell'una e nell'altra questo Marco Aurelio è chiamato Imperador destinato, IMPERATORI DESTINATO: Qual' implicanza, che ancor da prima questo titolo d'Imperador destinato fosse adoprato? o meglio, come non potrà dirsi, che questo secondo titolo Imperadore destinato trovato fosse ad imitazion di quel primo, Imperadore designato?

Grut. p. 167.

Quanto al Rovescio di questa stessa Medaglia, non deve certamente attribuirsi il Trionfo qui rappresentato a Domiziano, in modo che si prenda per uno de' tre Trionfi fatti in Roma da Domiziano. Chi così dicesse non unirebbe certamente il Rovescio col Diritto di questa Medaglia: e Consolo designato per la seconda volta non fu altrimenti Domiziano in tempo, che o facesse alcuna impresa degna di Trionfo, o facesse Trionfo per alcuna impresa già fatta. Se vi fosse nella Medaglia segnato Consolo secondo, in quel modo che in essa si legge Consolo designato secondo, vorrei anche vederla, e darmi la pena di condurre per via di computo la cosa in maniera, che, lasciando i Consolati tutti suffetti di Domiziano, e ritenendo i soli ordinarij, nel secondo Consolato ordinario di Domiziano venisse a cadere il primo Trionfo di Domiziano; ma poichè qui si parla del tempo, in cui Consolo designato per la seconda volta è Domiziano, una tale fatica farebbe certa, ed inutile il frutto, che da essa verrebbe. Mi contenterò pertanto d'intendere la cosa come sopra, e attribuire un tal Trionfo al Trionfo Giudaico, di cui, come si disse, Domiziano fu vantaggiosamente chiamato a parte.

V.

V.

E'Questo un nuovo monumento di Domiziano. Da una parte, che è il Diritto, una Testa con Laurea, intorno CAESAR AVGVSTI F. Dall'altra, che è il Rovescio, un Caduceo tra mezzo a due Cornucopie, intorno DOMITIANVS COS. II. Quanto alla parte del Diritto: La Testa è laureata come le altre finora vedute in Domiziano, ed a lui di questo tempo seguita a correre il titolo di Cesare con la appellazione di più di Figliuolo d' Augusto, CAESAR AVGVSTI FILIVS. Dove mi piace notare, che in questa appellazione di Figliuolo d' Augusto, la cosa certamente non è qui senza misterio: Vedendosi così in Domiziano crescere la Dignità, e dove prima era solamente chiamato Cesare, fu poi Figliuolo d' Augusto nominato. Poi alla fine Augusto, e Imperadore.

Il Rovescio, che è di due Cornucopie intrecciate, con in mezzo il Caduceo, può avere doppia allusione. E prima può alludere a Tito e a Domiziano, che come Fratelli ambi fortunatamente cospiravano a farsi, che nell' Imperio fiorisse l' Abbondanza, e regnasse la Pace, che sono i due Elementi d' un' Imperio fortunato; e l' una e l' altra è ben espressa in questi simboli, l' una del Caduceo, l' altra della Cornucopia, che Corno ancora chiamasi d' Abbondanza. Ed o senza questa, o unitamente con questa allusione detta può averne un' altra, e può alludere al doppio Consolato di Domiziano, e finito il primo, che fu dell' anno settantuno, coll' intermedio d' un' anno, in cui Consolo designato seguitò a chiamarsi Domiziano, comincia questo, che è dell' anno corrente, e per me è degli anni della N. S. il settantesimoterzo, intrecciandosi questi governi felici in quella maniera, che qui nella Medaglia s' incrocicchiano queste due Cornucopie,

nucopie, e da una tale continuazione di governo vendendone abbondanza, siccome da queste due Cornucopie unite traboccano frutta e ricchezze, e tutto questo servendo a ristabilire Pace nell' Imperio, in quella maniera che queste due Cornucopie al Caduceo servono di bella base, e sono un proporzionato sostegno.

Ma ciò che più vale in questa Medaglia è l'Epigrafe d'essa nel suo Rovescio, e quì è dove quasi nuova notabile Stella forge il Consolato secondo di Domiziano, Dignità non ancora veduta nelle di lui passate Medaglie.

Questo Consolato secondo di Domiziano fu Consolato ordinario, anzi quello fu, che solo fu ordinario de' sei, che amministrò Domiziano, come si disse di sopra citando Svetonio, *In sex Consulatus unum tantum ordinarium gessit*, e lo ebbe non d'altro modo, che per cessione fattagli dal Fratello, come seguita a dire Svetonio nel luogo citato, *Et hunc cedente, Et suffragante Fratre*: onde a formare giusto, secondo me, l'ordine degli anni, nel settantuno di N.^a S.^a fu Consolo Domiziano, quando Vespasiano suo Padre fu Consolo la terza volta, e nello stesso anno Domiziano fu designato Consolo per esserlo poi la seconda volta; proseguì poi a chiamarsi Consolo Designato per tutto l'anno settantadue, e del settantatrè fu Consolo per la seconda volta, come quì si dice, e questo fu il Consolato di Domiziano ordinario. Dove si osservi, che non ripugna per nessun modo, che Consolo designato del settantuno fosse Domiziano, e che poi solo del settantatrè ricavasse il frutto di questa sua designazione con essere Consolo ordinario, CONSUL SECUNDUM, poichè ciò non è nuovo, anzi usitato nelle Storie, e fu in uso assai prima, ed anco del tempo d'Augusto, e i due suoi Nipoti furono ne' quindici anni dell'età loro designati Consoli, per esserlo poi solo da lì a cinque anni, quando
d'anni

Svet. in Domit.

*Lap. Ancyr.
apud Gruter.
& Lips.*

*Pag. Differt.
Hypat.*

d'anni venti aveſſero l'età, che di que' tempi creduta era Conſolare: *Honoris cauſa* (coſì dice Auguſto, parlando de' ſuoi Nipoti) *Senatus Populusque Romanus annum quintum decimum tum agentes Conſules designavit, ut eum Magiſtratum inirent poſt quinquennium*; e più recentemente, e più d'appreſſo a' tempi di Domiziano, Nerone Claudio fu designato Conſolo, e non fu ammefſo al poſſeſſo della dignità, che dopo alcuni anni. Or queſto eſempio, che ritrovafi più volte, e familiare nella Romana Storia, fu rinnovato ancora a favore di Domiziano, il quale però poteva eſſere designato Conſolo del ſettantuno di N. S., e non eſſer Conſolo per l'anno ſeguente, ma eſſerlo ſolo del ſettantatrè.

V I.

Queſta Medaglia porta per Diritto la Teſta laureata, con intorno CAESAR AVG. F. DOMITIAN. COS. II., e per Rov'eſcio un Tempietto ſegnato al di ſotto PROVIDENT. con a' lati S. C.

Per quello ſpetta al Diritto, le lettere ſignificano coſì: CAESAR AUGUSTI FILIUS DOMITIANUS CONSUL SECUNDUM. Sopra il ſenſo delle quali parole poco reſta a dire, che non ſia ſtato da me oſſervato nella Medaglia antecedente: pure oltra il detto mi piace quì notare, che di queſt'anno 73. della N. S. fu Conſolo per la ſeconda volta Domiziano, avendo per Collega M. Valerio Meſſalino, e non furon Conſoli altrimenti Veſpaſiano per la quarta volta, e M. Valerio Meſſalino, come altri volle con introdurre ne' Faſti una notabil confuſione. Poichè per lo quarto Conſolato di Veſpaſiano non ſi deve contare l'anno ſettantatrè, ina anzi il ſettantadue, che in queſto ſecondo, e non nel primo amminitrò per la quarta volta il Conſolato Veſpaſiano, ed ebbe per Collega

*Baron. Annal.
circa hoc tempus.*

Collega Tito suo Figliuolo, il quale Consolo veniva ad essere per la seconda volta.

Nè qui voglio lasciar di riflettere, che ciò resta vie più chiaro, dopo che a' giorni nostri si è dilucidato uno sbaglio nato e mantenuto per lunga pezza da un Testo falsificato nelle stampe di Plinio della Naturale sua Istoria, in cui parlandosi d'una doppia Eclisse, una del Sole, l'altra della Luna, si legge depravatamente così: *Nam ut duodecim diebus utrumque Sy-* Plin. Hist. Nat. l. 2. c. 12.
das quæreretur Et nostro ævo accidit Imperatoribus Vespasiano Patre III. Filio iterum Consulibus. Ora oggi il Testo corretto dall' erudito nostro Arduino nella sua nuova, e non mai bastantemente lodata edizione di Plinio dice così: *Nam ut quindecim diebus utrumque Sy-* Hard. Plin.
das quæreretur Et nostro ævo accidit Imperatoribus Vespasiano IV., Filio iterum Consulibus. Dove emendati sono due errori, il primo Astronomico, dettandone l'Astronomia, che tra soli dodici giorni di distanza dall'una all'altra, non poteva naturalmente succedere questa doppia Eclisse del Sole, e della Luna; il secondo Cronologico, che del settantadue, in cui, secondo i buoni Astronomi, e il dotto Riccioli tra Ricciol. Cronol. Ref. l. 4.
gli altri, succedette questa doppia Eclisse, e nel quale di nuovo fu Consolo Vespasiano, non si poteva certamente chiamare Consolo per la terza volta il medesimo Vespasiano, il quale Consolo la terza volta stato era nell'anno antecedente settantuno, come si vede ne' Fasti più emendati, e viene stabilito per tutto il detto da me nella sposizione della Medaglia antecedente. Ed a correggere l'uno e l'altro errore servirono i dotti Manuscritti, che si conservano nelle Librarie più famose: tra le quali certamente deve annoverarsi quella del Serenissimo di Parma, in cui sono Manuscritti assai rari, che rendono testimonianza della parzialità, che per le Lettere ebbe sempre la Serenissima Casa Farnese; ed ora raccolti questi per comando del Serenissimo Francesco Primo,

MMSS. Plin.
Bibl. Farnes.

e che si vanno mettendo in miglior ordine, comprovano avere il Serenissimo nostro Regnante ereditato col Sangue le Virtù tutte, e tra queste l'amore eziandio alle Lettere, ed a' Letterati, che risplendette ne' suoi gloriosi Maggiori. Or tra tai Manuscritti tre ve ne sono dell' Istoria Naturale di Plinio, uno più antico dell' altro, ed in quello che appressò me è il più antico, e merita la prima fede, si legge il Testo addotto così: *Nam ut in quindecim diebus utrumque Sydus quaereretur, Et nostro ævo accidit Imperatoribus Vespasianis Patre, Et Filio*, non facendosi (come può vedersi) parola nè di Consoli, nè di Consolati: Il secondo di questi Manuscritti, che è meno antico, facendo menzione de' Consoli, e de' Consolati, anzi entrando nel loro numero ed ordine, dice così: *Nam ut quindecim diebus utrumque Sydus quaereretur, Et nostro ævo accidit Vespasianis Patre Tertio* (e questo *Tertio* è ben aggiunto al di sopra) *ac Filio ejus Secundo Consulibus*. Resta a dire del terzo di questi Manuscritti da me creduto il più recente di tutti: Ma prima di riferire ciò ch'egli dice, stimo bene dare in due parole notizia di cosa, che in questo Manuscritto si trova, ed ha alquanto del singolare. L' Istoria di Plinio solita dividerfi in Libri trentasette, quì in trentasei resta divisa, conformandosi chi così scrisse alla mente dell' Autore, che nella sua Prefazione in trentasei Libri per appunto divide l' Opera sua, non contando per Libro la Prefazione, e l' Indice universale di tutti i Capi, che per lo comune forma un' intero Libro, e che lo Scrittore di questo Codice stimò meglio separare da' Libri, adattando ad ogni Libro la parte d' Indice ad esso spettante. Ora in un tal Manuscritto il passo addotto si legge così: *Nam ut in quindecim diebus utrumque Sydus quaereretur, Et nostro ævo accidit Imperatoribus Vespasianis Patre tertio, Et Filio secundo Consulibus*. Da che l' erudito Lettore potrà riflettere, se gli piace, che quì Plinio o non entrò nel

nel punto de' Consolati, e de' Consoli, siccome è manifesto nel Testo da me allegato per lo più antico degli altri due, o entrandovi, non può dirsi, ch'egli abbia pronunziato, se non che le Eclissi, di cui egli parla, succedettero nel Consolato secondo di Tito; il dire poi, che succedessero nel terzo Consolato di Vespasiano, non fu detto di Plinio, ma di chi volle o aggiungere amplificando, o interpretare non intendendo l'originale suo Testo. Dal qual riflesso (che lungo non dovrà parere, se non a qualche digiuno Compilatore, o a qualche invidioso, se ve n'ha il Mondo, delle nostre Letterarie ricchezze) per ritornare sul proposito della nostra Medaglia, poichè è stabilito per una parte, che il Consolato quarto di Vespasiano fu dell' anno di N.^a S.^e 72., per l'altra avendo avuto chiunque fu il Consolo di quell' anno, a cui appartiene la Medaglia cui ora espongo (ed è l'anno di N.^a S.^e 73.) per Collega M. Valerio Messalino, come si può vedere ne' Fasti migliori, e più corretti; resta così tolto ogni contrasto (da che il maggiore certamente d'ogn' altro sarebbe quello di trovare la Sella Curule da altri occupata.) e dovrà dirsi, che Domiziano di quest' anno 73. fu Consolo la seconda volta, ed ebbe M. Valerio Messalino per suo Collega. Dove è pur da notarsi, che il dotto Baronio non accertò qualora disse, che da Frontino al libro secondo *de Aqueductis*, cavato aveva, che Vespasiano di questo tempo stato era Consolo per la quarta volta con M. Valerio Messalino; poichè il dotto Pagi fondatamente osservando asserisce, che anzi Frontino nel luogo lodato non dice, che Vespasiano fu Consolo la quarta volta col detto Collega, ma bensì con nuovo ed altro abbaglio assegna i due Consoli a quest' anno, M. Valerio l' uno, Messalino l' altro, facendo d'un nome solo due nomi, e d'un Uomo solo due Consoli; a così dire lo indusse per avventura il trovare, che di quest' anno in molte

*Crit. Baron.
Pag. ad ann.
curr. 73.*

Tavole e Lapide (alcune delle quali si ponno vedere nel Grutero) leggesi COSS. M. VALERIO MESSALINO, non avvertendo, che in questi monumenti il nome di Domiziano Collega fu da prima scritto tra mezzo alle parole COSS. e M. VALERIO, e di poi cancellato, e raso per Decreto del Senato.

*Oiscl. Tab.
LXL*

Il Rovescio di questa Medaglia è un Tempietto, o come ad altri piacque (e tra questi è da annoverarsi il dotto Oiselio) un' Ara; Le Lettere poi, quelle che sono al di sotto si leggono PROVIDENTIA, quelle che sono a' lati si leggono SENATUS CONSULTO.

Oiscl. ibid.

Quanto al Corpo di questo Rovescio, sia un' Ara, o un Tempietto, l'uno e l'altro può essere. Ha una Porta, e può crederfi Tempio: Cotesta Porta può ancora crederfi non più che un Riparo in due partite diviso, e congegnato ad uso di riparare ciò che nell' Ara era o scolpito, o dipinto, e così può crederfi un' Ara, e nulla più. In un simile Rovescio trovato in una Medaglia d' Augusto l'Oiselio al luogo sopraccitato determinatamente risolve, che questa è un' Ara, e ad essa intende appartenere un' antica e mezza corrosa Iscrizione.

.... MINERVÆ VACCAM
 DIVO AVGVSTO BOVEM
 DA TEMPLO CONCORDIÆ
 PALATIO DIVO AVGVSTO
 AD ARAM PROVIDEN : : :
 INT. CN. DOM.
 STATI : : : .

Ma a me piace attenermi al detto, senza obbligarmi in questo a nessuna decisione. Per quello appartiene alla parola PROVIDENTIA: Due forti di Provvidenza notate si trovano nelle Medaglie, altra di Personaggi, e principalmente degl' Imperadori, ad onor de' quali la Medaglia è scolpita, altra degli Dei, la Provvidenza de' quali a favorc o de' Grandi, o degl' Im.

degli Imperadori, o della Repubblica, e dell' Imperio impiegata si contempla, e commenda. In pruova di che si può osservare, che nelle Medaglie ora si legge PROVIDENTIA DEOR., ora PROVIDENTIA AVG., o pure AVGG. Ma e nella presente Medaglia, poichè la parola PROVIDENTIA solitaria ritrovasi, e senza precisa aggiunta; di quale Provvidenza quì si ragioni dubitare si può, o dirò meglio, dubitare potrebbesi, se non lo determinasse l'Ara, o picciolo Tempio, che nella Medaglia si distingue, e forse è segno bastante a far sapere, che della Provvidenza degli Dei quì s'intende, e ragiona.

Che se poi mi si domanda, per quali motivi la Provvidenza degli Dei in questa particolare Medaglia si commendi, e commemori, mi basterà dire, che questi potevano essere di due sorti: altri in riguardo alla Famiglia Flavia sempre grande, di que' giorni così decorosamente ristabilita, a' quali se si attese, fu questo un'atto di Giustizia pesata, e veramente Romana; altri in riguardo a Domiziano già grande, e in istrada per portare i suoi Vizj sopra del Trono, ed alzarli incoronati a terrore di Roma, e dell' Imperio; e se obbietti tali si prefero di mira, e se ne lodò la Provvidenza degli Dei, chiaro si vede, che il dettato fu dell' adulazione, e fu per appunto lo spirito proprio di quel tempo, in cui crescendo il timore, cresceva l'adulazione a que' Padroni che si temevano.

V I I.

IN questa Medaglia il Diritto in nulla è diverso da quello della passata; onde nulla aggiungo di più; il Rovescio è insignito da una Figura: ella è di Donna gradiente, la cui sinistra è occupata a sostenere le vesti dove più abbondano e impedire potrebbero

trebbono il passo, nella destra poi ha un fiore, ed è di Giglio; i caratteri, che si leggono a fianco, sono S. C. In questo Rovescio tutti riconoscer ponno la figura della Speranza, ed è rappresentata nel proprio suo Tipo; e poichè di questa più d'una volta si è parlato ne' Tomi passati, non dirò parola di più.

V I I I.

NEl Diritto di questa Medaglia tutto è simile alle antecedenti. Nel Rovescio della stessa vi sono tre Segni Militari, a' fianchi S. C. Di questo Rovescio occorrendomi alcuna cosa dirò, che il Segno di mezzo è cospicuo per l'Aquila Legionaria, la quale porta tra l'unghie il Fulmine, e che gli altri due Segni sono ornati ciascheduno di due Clipei, uno sopra dell'altro, a' quali sopra sta a guisa di finimento una Mano aperta.

Con che mi si apre campo a favellare di due cose. La prima del significato di tali Insegne. La seconda, e perchè mai Insegne tali a Domiziano? Quanto alla prima questione, secondo la divisione dell'insigne Vegezio, che divide i Segni Militari in tre classi, Vocali, Semivocali, e Muti: *Tria itaque genera constat esse Signorum, Vocalia, Semivocalia, Muta*: di questa terza sorta essere i Segni, che qui sono scolpiti, ognuno può intendere. Ma e con altrettanta facilità distinguere può del Segno di mezzo; e ognuno a prima veduta sa, che l'Aquila è il Segno universale di tutta intera la Legione, onde ancora Aquila Legionaria s'appella. Questo Segno con l'Aquila era per ogni Legione un solo, e non più, come sostenta tra gli altri, contro non so qual Novatore, il dotto Raffaele Fabretti, nulla provando tra gli altri argomenti, che in contrario si adducono, le autorità di quelli, che trovando in Polibio, ed in Livio moltiplicato talora il numero de' Signiferi, per questo moltiplicati

Veget. l. 3. c. 5.

Fabrett. Syntag. Col. Trajan. c. 3.

cati credono i Segni; e perchè i Signiferi più d'uno appresso di quei due Autori annoverati si trovano, per questo più d'un' Aquila ad una stessa Legione allègnare non dubitano. Al che il dotto Fabretti nel luogo lodato fa la risposta migliore che far si possa, opponendo autorità ad autorità, e facendo che Lipsio sciolga l'argomento, ne adduce le sue parole. *Ad Polibii & Livii, dico duos quidem Vexillarios dari, sed non consequi necessario de duobus Vexillis. Possunt enim ita dari, ut alter alterius vicem obeat in defatigatione (gravia enim hæc Signa) aut etiam in morbo: e con occasione di tale scioglimento ne insegna la significazione di una parola, assai frequente nelle antiche Iscrizioni, e che non saputa può essere a chi legge d'un noioso ritardo. OPTIO SIGN. SIGNIFER. OPTION. OPTIO SIGNIFERORVM. E questi così chiamati quelli per appunto erano, come Lipsio ne avvisa, che in occasione di stanchezza, o di malattia chiamar si potevano da' Signiferi a supplire alle loro veci. Che se poi mi si domanda, e perchè ad un'Aquila tale il Fulmine si vede aggiunto, dico, che questo era il costume dell' Esercito Romano; alle Insegne Legionarie, le quali tutte erano Aquile, alcun distintivo aggiungevano, per cui l'una con l'altra non avesse mai a confonderli: argomento di che è ciò, che tuttogiorno ritrovasi e nelle Medaglie, e negli altri antichi monumenti, ne quali quante volte si vede l'Aquila or sola, or adorna con Fulmine, come quì, or ad altre immagini unita?*

Gli altri due Segni poi, che l'Aquila Legionaria fiancheggiava, sono certamente Segni minori, e di quelli, che o alle Coorti, o a' Manipoli, o alle Centurie appartenevano; ma a quale di queste tre classi s'appartenevano i Segni quì improntati, il dirlo non è già così facile. Il Pitiscio Uomo erudito, e moderno non ardisce di asserire con intrepidezza, ma solo dubitativamente, e sotto voce dice, che tali Segni, i quali
hanno

*Lips. De Mil.
lit. Rom. l. 2.
Dial. 8.*

*Pitisc. Lex.
Antiqu. V. Si-
gnum.*

*Plutarch. in
Romul.*

hanno nella lor cima le Mani, potevano per avventura crederfi di que' Segni, che Segni erano di Manipoli. *Et sape cum Manu supra eminente, nonne allusione ad Manipuli vocem?* Il che quando fosse mi vedrei aperto il campo al dire, che cosa antica nella Milizia de' Romani era il Manipolo; antica nel vocabolo, e per fin' al tempo di Romolo una moltitudine di gente guidata da chi portava legato alto sopra d'un' asta un manipolo di fieno si chiamava Manipolo. *Ipse secum magnam manum adducebat in Centurias distributam, quarum unam quamlibet vir unus ducebat, manipulum feni, ac barbarum conto erectum gestans; unde hodiè quoque Militibus Manipularibus nomen est.* Continuò poi ad essere vocabolo di Milizia la voce Manipolo, ma, e d'uno stile assai diverso, che non era quell' incolto e rustico di prima, e d'un metodo più regolare, e più giusto, che non fu quell' antico: poichè in vece di fieno legato sopra dell' asta, alcuni legni disposti attraverso d'un pilo, o una Mano collocata alla cima del pilo medesimo erano i finimenti di questa Insegna; e la gente che seguitava Insegna tale non era un numero senza limite come a' tempi di Romolo, ne' quali il seguitarla era libero a quanti il volevano; ma il numero prefisso al compimento di un Manipolo era quello di due Centurie, sicchè negli Eserciti Romani di que' tempi, ne' quali più erano regolate le cose alla Milizia appartenenti, si doveva contar con quest' ordine; prima di tutto Legioni, poi Coorti, indi Manipoli, e poi Centurie; E qui mi piace riflettere, che due essendo queste Insegne nella Medaglia presente ed in altre simili, favorisce questo raddoppiamento di Segni a decidere un punto, sopra cui sospesi ancora restano molti Scrittori. Poichè, e perchè non potrà dirsi con questa sorta di Medaglie alla mano, che i Segni d'ogni Manipolo erano due, e questi divisi per le due Centurie, che il Manipolo componevano?

Quanto

Quanto poi all' altro punto, e perchè a Domiziano Insegne tali? crederò di appormi al vero dicendo brevemente che per il tempo della guerra Giudaica, in cui Domiziano ebbe una qualche ingerenza, in questa Legione che aveva per Insegna l'Aquila con il Fulmine tra l'unghie, e sopra questo Manipolo che seguiva l'Insegna segnata nella presente Medaglia Domiziano ebbe qualche governo. Quando pure dir non si volesse, che sopra di quegli Scudi o Clipei, i quali dovevano certamente essere segnati d'alcuna figura, effigiata fosse la figura o la faccia di Domiziano. Questo era uno di quei rispetti che a' Grandi prestavano le Milizie, quali sopra le Militari Insegne in quegli Scudi o Clipei, che dalle Insegne pendevano, scolpir ne facevano le immagini decorose, sopra di che, cospicuo è un passo di Svetonio, dove riferisce, che per fino di Sejano scolpite furono le immagini in quasi tutte le Legioni del Romano Esercito al tempo di Tiberio, e ciò in modo, che condannato poi Sejano, le Legioni Siriache furono da Tiberio con doni riconosciute per questo, perchè sole tra' Segni loro in nessuna Insegna la immagine di Sejano ammettere non avevano voluto. *Munera Siriacis Legionibus dedit, quod sola nullo* *Suet. in Tib. c. 24.*
Sejani imaginem inter Signa coluissent. Or come non potrebbe dirsi, che la Legione, la cui Insegna è espressa nella Medaglia, sia stata quella, che negli Scudi pendenti delle Insegne d'alcuni suoi Manipoli la immagine del Principe Domiziano la prima, o tra le altre effigiare facesse?

I X.

LA Medaglia nona presente nel Diritto è uniforme in tutto alle due passate. Nel Rovescio rappresenta una Vittoria alata, con Palma nella sinistra, la Corona nella destra, e questa sotto

Tomo IX.

D

a' piedi

a' piedi ha una prua di Nave, intorno VICTORIA
AVGVSTI S. C.

Questo Rovescio di Vittoria, e di Trionfo ogni volta che ritrovafi ne' primi Consolati di Domiziano cagiona un qualche ribrezzo a gli Eruditi, e li mette in necessità di ricorrere a qualche nuova interpretazione. Io per me ne ho una in pronto al bisogno del monumento presente, e dico, che antico uso era il determinare ad alcuno ornamenti trionfali, e questi separati dal Trionfo, onde bene spesso si vedeva alcuno onorato con onori da Trionfante, il quale non trionfava, nè aveva trionfato giammai. In pruova di che si può leggere un monumento registrato dal Fabretti. Dice egli, che nella Via Tiburtina havvi una Iscrizione, in cui parlando di chi nell' Illirico fece memorabili cose, e buone per la Repubblica, si dice, che a lui grato il Senato determinò ornamenti trionfali. *Huic Senatus ornamenta triumphalia decrevit ob res in Ilirico bene gestas*; E chi si vuole dilettere con lettura più lunga, e che insieme sia più alla mano può vedere il Panegirico detto da Plinio a Trajano, dove si parla dell' illustre Genitore di Trajano, sotto cui il generoso Figliuolo allevossi per la guerra, e dicesi, che in benemerenza di questo al Padre determinati furono ornamenti trionfali. Or posto ciò qual maraviglia, che determinate si ritrovino ancora nelle Medaglie di Domiziano cose proprie di Vittoria, e di Trionfo, che ornamenti così ponno chiamarsi trionfali a questo Principe che nè trionfava, nè ancora aveva trionfato, anzi nè pure aveva condotto veruna spedizione con titolo di Capo, e d' Imperadore?

*Fab. Syntag.
Col. Traj. l. 1.*

*Paneg. Plin.
num. 81. 125.*

X.

NEl Diritto di questa Medaglia non iscorgendosi cosa che sia diversa dalle passate, non aggiungerò cosa veruna a tutto il detto di sopra del Consolato secondo di Domiziano. Il Rovescio di questa Medaglia è una Donna in piedi con Stola, e Palio donnesco; ha nella sinistra un ramo-scello, ed è d'Olivo, nella destra ha il Caduceo da lei steso a maniera di Scettro; appoggiata poi ad una Colonna, e intorno PAX AVGVST., a' fianchi S. C. A spiegare questo Rovescio, dico, che egli è il tipo della Pace. In esso scorgendosi alcuna cosa di notevole, che non è ciò, che si scorge negli altri attributi, i quali adornano la Pace, ed è la Colonna, su cui la Pace si appoggia, e denota stabilità. Onde il significato della presente Medaglia indirizzata a Domiziano egli è questo, che sotto un tal Principe sperava la travagliata Repubblica di goder pace, e nella pace stabilità.

X I.

SEguita nel Diritto a vedersi ciò che finora abbiamo veduto nelle Medaglie passate spettanti al Consolato secondo di Domiziano. Il Rovescio è d'una Figura a Cavallo, che ha nella sinistra un Bacillo, o vogliam dire Verga, la destra è alzata a maniera di chi comanda; intorno si legge PRINCIP. IVVENT., e vale PRINCIPI JUVENTUTIS, a' fianchi S. C.

In questo Rovescio, e in questo apparato vedesi Domiziano insignito del titolo di Principe della Gioventù; ne ha il nome, e corrispondente al nome è il suo portamento. Si mira però in atto di chi bizzarramente cavalcando guida e comanda altri, che pur

*Tacit. l. i.
Annal.*

Tac. ibidem.

cavalcando sono di sua compagnia e seguito. Di questo titolo di Principe della Gioventù, tutto che molto ne sia stato scritto dalla dotta penna del P. Pedrusi ne' Tomi passati, ne' quali più volte questo nobile titolo è venuto ad esame, mi piace però notare, che il primo Istitutore di questo titolo (ridotto almeno a quel segno che lo godevano quei del Sangue Imperiale) fu Augusto, e che i primi a farne quella pompa, che di poi ne fecero i Figliuoli, e Nipoti degl' Imperadori, furono Lucio e Cajo, come nota Tacito. Dove si avverta, che ancor da prima, e per fino al tempo di Enea, e d'Ascanio suo Figliuolo si facevano i Giuochi nomati Troja, o pure Trojani; per tutto il corso però di un tal tempo fino ad Augusto, chi era il Condottiero di questi Spettacoli il Principe chiamavasi della Gioventù, ma il Condottiero non era sempre lo stesso, cambiandosi anzi, come si fa sopra de' Teatri, dove chi oggi in una rappresentazione fece il primo, domani in un'altra fa l'ultimo Personaggio. Augusto fu quello, che di questo mobile titolo fece una stabile dignità, e intento, come dice Tacito al luogo citato, a trovare modi d'ingrandire i proprj attinenti, servivsi delle dignità, e fece dignità quelle onoranze, che per altro dignità non erano: e così facendo Principi della Gioventù Lucio e Cajo, e ciò stabilmente, sè molti colpi in uno, abilitò cotesti suoi Nipoti al governo, avvezzò i Popoli a vederli in portamento di Padroni, e addomesticò i Nobili a sofferrne a poco a poco e senza pena il governo. Or messa in quest'aria la dignità e titolo di Principe della Gioventù da Augusto, tramandossi a gli altri Imperadori, e pervenuta fino a Domiziano è quella appunto, con cui cospicuo si rende nel Rovescio della presente Medaglia Domiziano.

X I I.

IL Diritto della Medaglia, la quale verrà da me qui esposta, non ha cosa, la quale nelle passate veduta non sia. Il Rovescio è un Tempio di sei Colonne, di belli ornamenti arricchito, nel mezzo del quale havvi una Deità, e questa sopra d'un Cippo: Due altre Statue la corteggiano a' fianchi, e dall'una e dall'altra parte del nobile Edifizio leggesi S. C. Questa è Medaglia poco veduta in altri Musei, non essendo questa Medaglia, nè quelle di Domiziano con Tempio riferite dal Vaillant, nè le altre riferite dal Mezzabarba; di essa fa ben menzione Pirro Ligorio nelle Medaglie degl' Imperadori, e di essa il ragguardevole Museo Farnese può mostrarne ben due poco dissomiglianti l'una dall'altra, come vedrassi.

MMSS. Farnes.

Monsieur Tristan è quello che sotto il capo di Domiziano registrando le Medaglie; che o per veduta, o d'altro modo giunte erano a sua notizia, una ne registra col Rovescio d'un Tempio di sei Colonne, e con la Iscrizione greca ETOTC NEOT IEΠOT. E questa è cosa, la quale, poichè m'è qui venuto luogo da ricordarla, esige da me alquanto d'esame, e vuole che domandi al Lettore licenza di una lunga ma profittevole digressione.

*M. Tristan.
Domit.*

Le Medaglie con la sopraddetta Iscrizione formano un trattenimento d'erudizione nobilissima a gli studiosi delle Medaglie, non meno che a' professori di Cronologia: di tale Iscrizione non se ne trovando che nelle Medaglie di quattro Imperadori Vespasiano, Tito, Domiziano, e Nerva, formandosi con queste parole un'Epoca tutto particolare che dà il suo lume alla Storia, e non essendo così facile a decidere di qual Nuovo Sacro si parli qualora si dice ETOTC NEOT IEΠOT, ANNO NOVI SACRI.

*Seguin. de
Num. Select.
c. IV. n. 17.*

*Flav. Cronol.
Vet. Testam.*

Il dotto Seguino intende questa Epoca, come di cosa allusiva alla costruzione d'un nuovo Tempio, e queste parole *nell' Anno del Nuovo Sacro*, dell' anno del nuovo Tempio vuol che s'intendano; e poichè resta tuttavia dubbio, e di qual Tempio nuovo quivi ragionisi, in prima vuole che escludasi l'opinione dell' Erizzo, il quale riduce la cosa alla fabbrica o ristoramento del Tempio in Gerusalemme; E per verità con ragione, poichè con Vespasiano, Tito, Domiziano, e Nerva che ha a fare il Tempio di Gerusalemme, e la costruzione di esso? Non ha che fare la prima erezione sua, la quale mille anni e più fu distante da' tempi di Vespasiano; non la seconda, quando il Tempio fu rifatto da Zorobabele, e da un tal tempo fino alla età di Vespasiano passano ben secento anni di distanza; non la terza, quando da Erode l'Ascalonita fu restituito il Tempio, sì perchè questo ristoramento appresso di alcuni eruditi è chiamato in dubbio, sì perchè quando anco sia vero, di questo tempo in circa cadde bene la nascita di Vespasiano, ma qual ingerenza avesse Vespasiano nascente o potesse avere nel riparamento d'un tal Tempio, nè si fa, nè si vede. Dopo di che ulteriormente discorrendola: di due Tempj, aggiunge lo stesso Seguino, far si poteva menzione al tempo di Vespasiano, se far si voleva menzione di cosa, che fosse di quella stagione, del Tempio della Pace, e fu fatto da Vespasiano al sesto anno del suo Imperio, del Tempio di Giove Capitolino, e fu da Vespasiano rifatto al bel principio dell' Imperio suo; Or al primo Tempio della Pace la cosa ridurre non si può certamente, e la ragione da lui addotta è tratta da una Medaglia di Vespasiano, in cui la Iscrizione ETOYC NEOT IEPOY è unita col numero greco H, e vuol dire OCTAVO, e come, dice egli, poteva dirsi *Anno Ottavo* rispettivamente a questo Tempio, se Vespasiano non campò che quattro anni dopo

dopo la edificazione di esso? Così egli, il quale per avventura non aveva notizia di questa Epoca, che per la Medaglia da lui accennata: ma io, che nel Farnese Museo tra le Medaglie che a Vespasiano appartengono ne ho ben quattro segnate con questa Epoca, e due tra queste che uniscono l'una il NOVI SACRI col numero B, e vale a dire SECUNDO, l'altra lo stesso NOVI SACRI col Δ, e vale QUARTO, dirò meglio, come ad un Tempio costruito nell'anno festo, si può ridurre una Medaglia di Vespasiano col segno dell' Anno Ottavo, e poi un' altra segnata coll' Anno Secondo, ed una terza marcata coll' Anno Quarto? Qui il tempo non serve per nessun modo, nè ponno ridursi questi anni a gli anni del Tempio, rispettivamente a Vespasiano, nè a gli anni di Vespasiano riportare si ponno, rispettivamente a gli anni del Tempio; onde conclude il dotto Seguino: *al Tempio dunque di Giove Capitolino rifatto da Vespasiano al principio del suo Imperio la cosa si deve ridurre; a confermar la qual cosa è da notarsi, che concorre di molto il trovarsi nel Rovescio, dice il Seguino, della Medaglia da me addotta cosa che Giove colle sue divise più notabili rappresenta; ed io dirò essere notabile ancor di più, che e nelle Medaglie del Museo Farnese, e nell' altre, le quali comunemente si vedono segnate con quest' Epoca, e sono registrate nella sua Istoria Augusta dal P. Arduino, sempre o quasi sempre nel loro Rovescio alcuna cosa appartenente a Giove diano a vedere.*

Cotesto è il sistema del Seguino e suo discorso, sopra del quale se devo profferire il mio parere, non ho che una sola difficoltà. Non credo che possa passarsi per ragionevole, che volendosi alludere a cosa appartenente a Roma, come era la fabbrica del Tempio di Giove Capitolino, tutte le Medaglie, che segnano quest' Epoca, la quale era certamente Romana, non debbano essere che Greche. Per verità
in

In questo caso, e trattandosi di cosa Romana, qualcheuna delle Medaglie potrebbe essere Greca, e la maggior parte dovrebbe esser Latina: ma su via facciamo che l'accidente porti che tali Medaglie siano Greche la maggior parte, la minor parte Latine, v'ha della pena ad intenderla; pure la cosa si creda possibile; ma che tali monumenti tutti abbiano ad essere Greci, nessuno abbia a trovarsene, che sia Latino, chi puol intenderla? Onde a finirla il sistema del Seguino, come dirò più sotto, è buono, ma è mancante.

Per altra strada è voluto andare l'erudito Noris, e il sè vedere in una sua Lettera scritta su questo tema ad un famoso Letterato di Francia. Crede egli doverfi prendere il principio di quest'Epoca dal principio del felice Imperio di Vespasiano, che avendo ridonato alla Repubblica ed all'Imperio quella libertà, che gli avevano tolta Nerone, ed altri Imperadori a Nerone succeduti, diè campo di segnare nell'Imperio questo punto di tempo, in cui si nota il principio di anni nuovi e liberi; onde a suo parere l'Epoca ETOTC NEOT IEOT, non va intesa altrimenti che ANNO NOVO SACRO, e questo ANNO NOVO SACRO non va inteso d'altra maniera, che ANNO NOVO LIBERTATIS IMPERII; facendo appresso lui gran forza una osservazione tirata da greci monumenti, che dove si segna Epoca, si segna tempo, in cui le Città e Provincie acquistarono o recuperarono la libertà; e d'altra parte la parola IEPA molte volte, dice egli, non significa o Sacro, o Tempio, ma cosa che in alcun modo sia utile: Sengnossi dunque sotto Vespasiano questo principio di Libertà, il quale poi sotto Tito seguitò a godersi, stimossi bene di mostrare che si seguitasse a goderselo sotto di Domiziano, e godesse di nuovo sotto il dominio di Nerva. Bene: ma què è appunto dove (passando tutto il resto con rispettosa venerazione) non giungo

giungo ad intendere chiaro: Poichè dico così: Sotto Vespasiano dunque, sotto Tito, Domiziano, e Nerva seguì a segnarsi un tempo, in cui seguì il corso della felicità e della libertà dell'Imperio; ma e un corso tale, e così prospero non seguì egli dunque sotto Trajano successore di Nerva? Trajano fu pur egli, a comun parere, il migliore di tutti, o almeno buono quanto ognun d'essi, perchè dar a lui occasione d'un dispiacere ragionevole, vedendo che gli veniva negata una lode, che ad altri suoi antecessori fin' allora s'era accordata? Se gli altri tutti prefero la lor parte in questa lode, e con tal ragione, che il negarla per fino ad un Principe malvagio, come fu Domiziano, potevasi riputare a gran torto, come negossi, anzi più, come cominciossi a negarla ad un Principe, il quale essendo buono quanto ognun de' passati sè fiorire sotto il suo governo la felicità dell'Imperio, ed alla libertà dello stesso fece prendere nuovo vigore?

Questa ragione, lasciando tutte le altre, mi forma tali e così insuperabili difficoltà, che non posso sottoscrivermi per nessun modo al sistema dell'erudito Cardinale: e la stessa ragione mi fa forza tale, che non posso accordarmi con ciò, che in proposito di una tal Epoca dice il P. Arduino. Quest'Autore, che avendo pochi pari nell'erudizione e nell'ingegno, e nell'una e nell'altro è sempre simile a se medesimo, che vale a dire sempre grande, tratta il punto in modo che nessuno meglio ne ha scritto in una specie di Lettera ad un suo erudito Corrispondente di Francia. Or egli fa menzione, se non di tutte le Medaglie che vi sono segnate con quest'Epoca, certamente di molte e molte, che sono giunte alla notizia della molta sua cognizione: di tutte ne fa la sua breve sposizione con esattezza, nota in qual luogo o Cimelio ciascuna di tali Medaglie si ritrovi con puntualità. Certamente per motivo di lui non m'è

*Hard. Hist.
Ang.*

Tomo IX.

E

accaduto

accaduto ciò, che mi avvenne dalla lettura del Pagi, dove citando la Lettera scritta dal Noris al Toinard sopra quest' Epoca mette nel Tesoro del N. H. Gian-Domenico Tiepolo una Medaglia, la quale certamente non v'è, anzi, come si degnò dirmi quel Nobilissimo altrettanto che erudito Patrizio e Senatore, non v'era stata giammai: La Medaglia appartiene a Domiziano, con un' Epigrafe nel Rovescio ETOTC NEOT IEOT ENATOT, e il P. Arduino la mette in Venezia, ma dov'è veramente, ed è nel Tesoro Morosini, cioè in quello che oggi incorpora alle ricche suppellettili del Tesoro della Augusta Repubblica Veneziana, dall'essere tesoro d'un privato, con più onore è passato a risplendere qual gemma tra i ricchi ornamenti del Pubblico. Or l'Arduino, dopo d'aver dato al Mondo queste belle erudite e giuste notizie, passando a formare il sistema di cotesta Epoca, prende la cosa dagli anni dell'Imperio de' quattro Imperadori Vespasiano, Tito, Domiziano, e Nerva, e dal principio dell'anno cominciante dalle Calende del Gennajo, indi interpreta le parole dell'Epoca così: ETOTC NEOT IEOT &c. ANNO NOVO AUGUSTI PRIMO, o pure SECUNDO, o pure TERTIO, e così discorrendo, interpretando la voce IEOT per AUGUSTI con conghietture belle veramente, quando per avventura, trattandosi del significato d'un vocabolo di lingua, che è morta, parere non potessero troppo nuove: onde in sostanza un'Epoca tale venisse ad essere un'augurio o presagio di felicità fatto a' dignissimi Imperadori per un buon capo di anno. Or dunque passi pur tutto come buono ed ottimo e degno dell'ingegno felicemente inventivo, di cui miracolosamente è dotato l'Arduino. Ma perchè, io dico e replico, questo costume di fare tali augurj, e presagi di felicità a' gli Imperadori, si lascia quando comincia l'Imperio di Trajano? Se a ciò fare fosserò que' qualunque

lunque fossero Popoli le virtù de' Principi, chi, replico, di Trajano fu più virtuoso? Se ve li condusse la felicità dell' Imperio goduta sotto de' Principi; quando mai l' Imperio fu più felice, che nel governo di Tajano? E sotto a Trajano si ha a lasciare questo segno di tripudio, e con questo Principe non si hanno ad usare questi segni d'inveterata convenienza?

Altra sentenza trovo citata dal Pagi su tale materia, ed è di Enrico Valesio; ma poichè al riferire del Pagi ella ricade in alcuna delle opinioni già riferite, crederò che il detto sia bastante a non farla ricevere come la buona.

Pag. Crit.
Card. Bar.

Il che tutto essendo, odo il mio Lettore, che quì m'interroga: Qual dunque sarà il sistema dell' Epoca segnata in queste Medaglie? Per verità non ardirei passar oltre, e potrei contenermi dicendo, come si fa di molte questioni, che in questo punto controverso non dassi certa sentenza; ma giacchè sopra ciò m'è passato per la mente un qualche pensiero, quale da me comunicato a gli Amici letterati, giudicano questi, che io il pubblicassi, ecco sopra di ciò schietto e sincero il mio sentimento.

Dico dunque, che tali Monete così segnate sono il Didragma, che pagarono molti degli Ebrei dopo la presa di Gerusalemme al Tempio di Giove Capitolino. Poichè (non isdegnate di grazia, Lettore amico, di prestarmi per poche linee cortese attenzione) che si pagasse il Didragma al Tempio di Giove Capitolino da' Giudei, i quali dopo la presa di Gerusalemme volevano vivere secondo le Leggi patrie, non me ne lascia dubitare Xifilino nella sua Epitome di Dione, quale parlando di Vespasiano dice così:

Ab eodem Tito iussi sunt quotannis didrachmum pendere Jovi Capitolino ii qui patrias leges eorum tuerentur. Che questo Didragma poi fosse quel soldo e pagamento che costituiva il Fisco Giudaico, hollo da due gravissimi Autori, il Patino, ed il Mazzoni. Il Patino nelle

Xiphil. ubi de
Vesp.

*Patin. in Not.
ad Suet. ubi
de Dom.*

*Mazz. Dif. di
Dant. p. 1.*

*Erizz. Tratt.
delle Mon.*

sue Note sopra Svetonio a quelle parole *Judaicus fiscus* dice così: *Ex eo constitutus intelligebatur Judaicus fiscus, ut Judaei, qui patrios ritus servare vellet didrachmum quotannis Jovi Capitolino inferrent*: Il Mazzoni poi crede bene, che l'uso di pagare il Didragma a' Romani fosse più antico, che non fu l'Imperio di Vespasiano, e lo riferisce sino a' tempi di Pompeo ed Augusto, ne' quali tempi costretti furono i Giudei a riconoscere Roma come Sovrana, e fu lor comandato, che il Didragma solito prima pagarsi al Tempio di Gerusalemme si pagasse a' Romani; ma però asserisce, che questa soluzione del Didragma era il Fisco Giudaico, ed aggiunge che a' tempi, ne' quali fu presa Gerusalemme Fisco tale fu rinnovato con questa aggiunta, che i Giudei in persona il portassero a Roma, e doveva anco aggiungere, inerendo alle parole di Xifilino, per pagarlo al Tempio di Giove Capitolino. Che poi le Monete così e con quest' Epoca segnate sieno quelle stesse, può confermarfi dall'osservare che ordinariamente sono d'argento, del peso della Didragma; dico *ordinariamente*: perchè, se ve ne ha alcuna del peso della Dragma, dico, che all'intero tributo soddisfacevasi con due di queste, siccome, se ve ne ha alcuna Tetradragma, o d'altro peso maggiore, dico che con questa si soddisfaceva all'obbligo, che avevano più e più teste d'una stessa famiglia tutte unite a vivere secondo le Leggi Giudaiche, e insieme insieme a pagare l'intero loro debito con questa più pesante Moneta. Dove non lascierò di riflettere, avervi nel Farnese Museo una di queste Monete, la cui anima è di rame, la coperta d'argento: il che tanto non distrugge il mio assunto, che anzi il comprova: essendo stato questo (come nota l'erudito Erizzo nel suo Trattato delle antiche Monete) uno stratagemma pur troppo antico, il coprire con tonica d'argento il rame e la frode, con che ne' mercati, e più ne' tributi, detrac-

detraevafi alla pubblica fede; e dico ancora *ordinariamente*, poichè non pregiudicherebbe alla fermezza di mia opinione, se si trovasse alcuna Moneta di puro rame, o di bronzo, o d'altro basso metallo, che con quest'Epoca segnata fosse, nè, secondo me, farebbe stata cosa da farne gran caso, che trattandosi d'un'Epoca corrente e adulatoria a gl'Imperadori ed a' riti Romani si facesse passare il conio assegnato a batter l'argento alcuna volta sopra altro metallo, eziandio di bassa lega ed ordinaria. Di più notifi ciò che si segna ne' Rovesci di tali Monete, ed ordinariamente troverassi esser cosa appartenente a Giove. Delle nostre, che abbiamo nel Museo Farnese, una ha nel Rovescio un'Aquila, con Corona nel rostro, un'altra un'Aquila sopra d'un Cippo, due altre un Giove trabeato, con Patera nella destra, nella sinistra l'Asta pura, sopra cui un'Aquila: in nessun luogo però si può meglio vedere tal cosa, che nelle Schede, o Catalogo che di tali Monete fa il P. Arduino, e dove havvi un Giove, dove un'Aquila, dove un Tempio a Giove consacrato. Una sola tra quelle, che sono dall'Arduino registrate, non ha allusione a Giove, e rappresenta il Tempio di Venere Pafia, nel mezzo del quale, secondo la comune sentenza, v'ha una Meta, figura, e rappresentanza dello stesso Nume di Venere, e secondo questo singolare Autore v'ha un Monte, che egli dice essere il Monte Idalio a Venere consacrato. Di Monete di questa sorta io sono in obbligo di dare particolare ragione, anche perchè due ne ho di queste nel Farnese Museo, una colla faccia e nome di Vespasiano, l'altra col capo e nome di Domiziano. Ma di monumenti di cotal sorta non crederei poterli fare contro di me argomento di forza. Poichè Medaglie così segnate con le insegne di Venere non hanno pruova che basti contro tutte le altre segnate con le insegne di Giove, che anzi essendo le più, e ordinariamente tutte

tutte segnate con le insegne di Giove, come si è detto, si deve concludere che con le insegne di Giove s'improntavano, e non altrimenti, qualora si segnavano con consiglio; il segnarle con insegne d'altra allusione dovevasi credere uno sbaglio, o altro accidente. Ma io dirò ancora un'altra cosa di più: non crederei d'appormi male, qualora dicessi, che le Medaglie così segnate fossero di quegli Ebrei, i quali ritirati si erano nell'Isola di Cipro, dove è Pafos, ed il Tempio a Venere Pafia consacrato; onde, se così fosse, questi Giudei, i quali con questa sorta di Medaglie pagarono il loro tributo, abbracciando molti rispetti e Religioni in un tempo, e mostrando che in realtà non avevano Religione nessuna, soddisfecero a due cose in un punto, all'obbligo del tributo, ed al genio de' Popoli, tra' quali abitavano; poichè procurando gli Ebrei di guadagnarveli in ogni possibil maniera, questa ancora adoperarono di secondare la lor divozione; E ben ottennero, i destri ed artificiosi che erano, il loro intento, leggendosi nelle Storie, che in quell'Isola, dopo la morte di Vespasiano e Tito, a poco a poco presero un possesso da padroni, onde poi convenne ad Adriano adoperare non poca forza per discacciarneli.

Che se ad alcuno dispiacesse cotesto nostro modo di spiegare, e ciò mercè le parole dell'Epigrafe ETOTC NEOT IEPOT A. B. &c., io dico loro, queste parole, dopo la nostra spiegazione, doverli prendere con la loro allusione, dirò così, accomoda, ed una parte, che è quella dice NEOT IEPOT, alludendo alla Moneta, viene a dire NOVI TEMPLI, che vale a dire MONETA NOVI TEMPLI, l'altra parte, che dice ETOTC A. B., avendo il suo rapporto a gli anni dell'Imperio di quell'Imperadore, di cui è la Moneta, va interpretata ANNO PRIMO, SECONDO, intendasi sempre del suo Imperio. Certamente che l'anno, e il numero vada così inteso, e non altri-

altrimenti, pruova grande è il vedere, che le Medaglie non oltrepassano mai nel numero segnato in esse, l'altro numero degli anni, che quell'Imperadore, cui indirizzate son le Medaglie, continuò dominando: così le indirizzate a Vespasiano si trovano bene segnate co' numeri che incominciano dall' A, e giungono fino al Θ, che vale a dire, cominciano dall' uno, e giungono fino al nove, ma non più oltre, e quando se ne trovi una segnata col numero I, come vengo avvisato, quale implicanza? Trovasi ben' anche ne' buoni Cronologi, che Vespasiano regnò fino al decimo anno *inclusivè*. Lo stesso dicasi delle Medaglie di Tito, nè differentemente dovraffi dire delle indirizzate a Domiziano, e per ultimo questa regola troveraffi non mai alterata, o interrotta in Nerva, sotto cui tali Medaglie non passano il numero B, che vuol dire il due, e l'anno secondo dell' Imperio di lui, nel qual anno restarono, come si dirà sotto, abolite coteste Monete. Sopra di questo però non voglio dissimulare una difficoltà, ed è, che seguitando queste Medaglie gli anni dell' Imperio degli Imperadori cagiona qualche difficoltà il trovare, che sotto Vespasiano si segnano Medaglie di questa sorta con il numero A, e vuol dire PRIMO, mentre per altro nell' anno secondo dell' Imperio di Vespasiano e non prima fu presa Gerusalemme, e conseguentemente fu intimato un cotal Fisco. Ma io rispondo, che la difficoltà si supera facilmente, se si considera una di queste tre cose, la prima, che la imposizione di Tito obbligò per avventura i Giudei allo sborso che soddisfaceffe ancora a questa retrodata, obbligandoli a pagare, non solo per l' anno corrente, e fu il settanta di Nostra Salute, nel qual anno fu presa Gerusalemme, ma eziandio per l' anno antecedente, e fu della Nostra Salute sessantanove; la seconda, che allo sborso soddisfattorio della stessa retrodata vennero di propria voglia gli adulatori Giudei,

Giudei, tutti intenti ad addolcire l'animo degli Imperadori sdegnati; la terza, che se è vera la opinione di sopra addotta del Mazzoni, che lo sborso del Didragma cominciò fino al tempo di Pompeo e d'Augusto, essendo restati i Giudei in sborso di una Annata, e ciò a cagione della guerra Giudaica, dovettero certamente soddisfarvi finita cotal guerra, e soddisfacendovi è probabile, che lo facessero segnando l'anno primo dell'Imperador Vespasiano, sotto del quale era nato, maturato, e durato questo lor debito.

Ma quel che resta a vedere nel mio sistema egli è, perchè mai tali Monete con somigliante Epoca segnate non passino l'Imperio di Nerva. Sino a Nerva *inclusivè* dura una tal Epoca, sotto Trajano finito affatto il corso di lei non più si usa. Questo è l'argomento, che io contro l'altrui sistema ho promosso, a ragione mi si domanda che io lo sciolga nel mio. Per una tal soluzione si ricordi chi è pratico dello studio delle Medaglie di quella Medaglia, che corre sotto Nerva, ed ha il Rovescio della Palma, con attorno FISCUS IVDAICUS CALVMNIA SVBLATA, poi io dico così: Anzi questo è, che comprova che tali Monete per appunto erano il Didragma, del quale io ragiono. Finiscono sotto Nerva, che vale a dire sotto di quell'Imperadore, che non volle più si esigessero cotesti tributi. Al vedere la stravaganza di trattamento, e lo strapazzo positivo che facevasi de' Giudei, e di molti ancora, i quali Giudei non erano, a motivo e sotto pretesto di questa imposta o Fisco Giudaico, lo volle Nerva abolito, e comandò che tutti, e Giudei ancora viver potessero a loro modo, senza pagare per questa libertà di coscienza tributo nessuno. E che ciò così fosse, basta vedere Svetonio nella vita di Domiziano, e vedrassi che l'abuso di questo tributo sotto Domiziano giunto era a segno, che dal saggio Successore voleva rimedio;

medio; e basta vedere Dione ove parla di Nerva, e vedrassi che Nerva pose il rimedio all' abuso in maniera, che tutti in appreso fare e vivere potessero a loro modo, senza render conto a nessuno, nè pagare per questo tassa di sorta. In riprova di che piacemi accennare ciò che disse Frontone Consolo, il quale in vedere tanta indulgenza del Principe pronunzionne un'alsai giusto parere. *Quare Fronto*

Dion. ubi de Nerva.

Consul propalam dixisse fertur, malum esse cum imperare, sub quo nihil concessum, sed longè pejus sub eo vivere sub quo maximè liceat. Nè per ultimo in questo mio qualunque sistema faccia ritardo il vedere, che quì, trattandosi di Medaglie stampate da' Giudei, i caratteri del Diritto, non meno che quelli del Rovescio, sono tutti greci. Questa difficoltà non può esser proposta da nessun pratico Medagliста; e quando venisse in capo ad alcuno, resterà sciolta alla veduta delle Tavole seguenti, in cui vedrà molte delle Medaglie fatte improntare da Agrippa, e sono co' caratteri greci, e nel Diritto, e nel Rovescio segnate.

E qui fatto fine alla lunga, ma non inutile mia digressione ritorno al Rovescio della Medaglia di Domiziano che espongo, ed intendo questo Tempio pel Tempio appunto di Giove Capitolino rifatto, come s'è detto di sopra, d'ordine di Vespasiano. Il ritrovare poi un tal Tempio unito coll' immagine di Domiziano che stà nel Diritto, non è senza ragione. Il Tempio di Giove Capitolino restò demolito ed abbruciato in una congiuntura, in cui bollendo la guerra tra le due fazioni di Vespasiano, e di Vitellio, Sabino Fratello di Vespasiano, e Domiziano che di Vespasiano era Figliuolo si ritirarono nel Campidoglio. Ma e di colà furono ben presto scacciati, e in modo, che Sabino restò prigioniero de' nemici, Domiziano che solo fuggì, lo fece a grande stento, e quel che più vale, quì fu dove il Tempio di Giove Capi-

Tacit. Sueton.

tolino (non si sa ben per qual colpa, e di chi) restò bruciato. Finita la guerra, restata superiore la fazione di Vespasiano, e fatto egli Imperadore, primo suo pensiero fu il rifacimento di questo Tempio, per disfarsi a questo modo di quell' invidia ed avversione, che a sorte nel passato incendio del Tempio contratta avesse la sua Famiglia, nella quale perchè la colpa, più che di nessun altro, parer poteva di Domiziano, a Domiziano s' indirizza, più che ad ogn' altro, la Medaglia con la impronta di questo Tempio di Giove Capitolino rifatto. E che io non senta male opinando così ne ho un nuovo suffragio dalla Medaglia registrata nella sua Istoria Augusta dal P. Arduino, nel Diritto della quale è il capo di Domiziano, nel Rovescio un Tempio, ed a' fianchi si legge CAPITREST., che io intendo a proposito CAPITOLINO JOVI TEMPLUM RESTITUTUM.

X I I I.

LA Medaglia è la stessa, che la sopradde-
tta, e che or ora abbiamo esposta. Una sola parola
DES. II. rende questa Medaglia differente.
Ma in questo stesso nascondesi un grande amma-
estramento utile per la intelligenza della Cronologia.
Senza fallo tutte due queste Medaglie, e la presente,
e la passata sono battute allo stesso tempo, e però
nel medesimo anno, in cui Consolo designato per la
seconda volta era Domiziano, e pur in una è chia-
mato CONS. II., in un' altra CONS. DES. II.; da che
manifesto apparisce che ancora i Consolati designati
ne' Fasti, ed in altri antichi monumenti, Consolati
si chiamano, e tra' Consolati si annoverano. Notò
questa particolarità in più d'un luogo l'erudito Pagi,
e la comprovò con più d'un monumento antico: Io
la fo riflettere nel presente, che ora ho sotto gli
occhi,

occhi, sopra del quale certamente non l'ha notata per anche nessuno.

Per ultimo avverto, che la presente Medaglia e l'antecedente appartenere non ponno già all'anno della Nostra Salute settantatrè, nel quale Consolo, e non Consolo designato fu Domiziano, ma all'anno settantadue, in cui Consolo designato fu Domiziano, e tale essendo, e COS. SECUNDUM, e COS. DES. SECUNDUM poteva chiamarsi, come si è detto pur ora.

X I I I I.

IL Diritto di questa Medaglia non ha cosa, che meriti particolar osservazione dopo la spiegazione delle passate. Il Rovescio è il tipo ordinario della pubblica Felicità, del quale in più d'un luogo ha bastantemente ragionato il dotto mio Antecessore.

X V.

IL Diritto ha una Testa laureata: intorno è scritto CAESAR AVG. F. DOMITIAN. COS. V. Il Rovescio è una Figura a Cavallo, intorno PRINC. IVVENT. S. C.

Quanto al Diritto si segna il quinto Consolato di Domiziano, e questo suo Consolato è uno de' Consolati di Domiziano, che non sono ordinarj, ma sono suffetti. I Fasti una volta pubblicati dall' erudito Cardinal Noris, e sono quelli, che nella Cesarea Biblioteca si conservano, com'egli dice, tutto che sieno essi de' più accurati che corrano, nondimeno hanno i lorò errori, e (come nota lo stesso Cardinale) uno tra gli altri è innegabile, che all'anno settantasei di Nostra Salute segnano Consoli ordinarj Vespasiano per la settima volta, Domiziano per la quinta. Questo non può essere certamente, se si devono avverare due

Suet. in Tit.
c. 6.

Testi di Svetonio, il primo, che Tito per sette Consolati fu Collega del Padre. *Eidem Collega in septem Consulatus fuit*, e se si leva quest' anno, detraendolo a' Consolati ordinarij di Tito, non resta più intero il tempo, onde questi sett'anni di Colleganza col Padre nel Consolato si riempiano tutti sette. Il secondo Testo di Svetonio, che deve salvarsi, è il tante volte citato, che di sei Consolati (senza dubbio deve ciò intendersi de' primi sei) amministrati da Domiziano uno solo fu Consolato ordinario: *In sex Consulatus unum tantum ordinarium gessit*. Or se la cosa è così, come la dicono i Fasti Cesarei, ed in quest' anno settantasei di Nostra Salute Domiziano fu Consolo ordinario, sarà dunque egli stato due volte Consolo ordinario ne' primi sei Consolati, essendo stato, senza dubbio, tale un' altra volta dell' anno settantatrè di Nostra Salute, come addietro s' è detto. Si faccia dunque, che questo quinto Consolato di Domiziano non sia ordinario, ma suffetto, ed il tutto è salvo, e colla fede dello Storico s' accorda la verità della Medaglia, che è quello mi pare debba essere il compiacimento d'un ben disciplinato intelletto.

Non aggiungerò nulla per quello appartiene alla spofizione del Rovescio, che può bastare quello si è detto alla Medaglia undecima della Tavola presente.

X V I.

Questa Medaglia nè pel Diritto, nè pel Rovescio domanda particolare spiegazione. Nel Diritto non ha cosa alcuna di più della Medaglia passata. Nel Rovescio, che è la figura della Speranza nel suo solito tipo, esibisce ciò che per appunto nella Medaglia settima di questa stessa Tavola s' è veduto, ed esposto.

X V I I.

CAESAR DOMITIANVS AVG. F. scritto intorno al Diritto, in cui si vede il capo di Domiziano laureato, questo non importa nulla di più del già detto; nel Rovescio, COS. V. PRINCEPS IV::::, che JUVENTUTIS devesi intendere, con la Speranza delineata nel solito ordinario suo tipo, questa è cosa che merita particolare osservazione. Molti e diversi monumenti stampati sono per Domiziano sotto il titolo PRINCEPS JUVENTUTIS. Una Capra in mezzo ad una Laurea, ed è in Argento, registrata dall'Erizzo, e da Tristano, e da altri; una Figura che cavalcando porta un Vessillo, e l'abbiamo registrato nel Mezzabarba, che pure altri Rovesci annovera, tutti segnati con questa Epigrafe; della Salute, di Venere, di Pallade, un'Ara accesa, una Celata sopra una Mensa, due Mani che si abbracciano e stringono un'Insegna, di un'Aquila Legionaria, una figura di Donna sedente, e tutte sono nel Museo nostro Farnese nella serie dell'Argento: Or questi essendo i tanti e sì varj Rovesci che si registrano, e vanno comunemente uniti col titolo PRINCEPS JUVENTUTIS in Domiziano, questo col Rovescio della Speranza, e coll'Epigrafe COS. V. PRINCEPS JUVENTUTIS, o non fu veduto, o non fu avvertito da altri, che io sappia, sino a quest'ora.

X V I I I.

Nel Diritto della presente Medaglia si vede il capo di Domiziano cinto di Corona d'Alloro, con attorno CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. V., CAESAR AUGUSTI FILIUS DOMITIANUS CONSUL QUINTUM. Nel Rovescio

vescio si vede lo stesso Domiziano a Cavallo, con la destra alzata, nella sinistra tiene un Baccillo o Bacchetta, a' lati S. C.

Benchè di questa Medaglia si sia detto bastantemente, esponendo le Medaglie che in questa prima Tavola si contengono, e rappresentano Domiziano col titolo di Principe della Gioventù; tuttavia stimo opportuno l'aggiungere qui un'avvertenza, per difetto della quale si può credere da alcuno, che nelle Medaglie, nelle quali si rappresenta Domiziano a Cavallo, si alluda per avventura alla Statua Equestre a Domiziano eretta in Roma, della quale tra gli altri fa menzione Stazio nelle sue Selve: il qual dubbio, come che in tutte le Medaglie, nelle quali si vede Domiziano a Cavallo, possa forgere, tuttavia può per avventura aver più luogo, dove si trova Domiziano a Cavallo senza titolo, o Epigrafe veruna.

Ora io dico, che in questa, ed in altre Medaglie, in cui Domiziano non è chiamato ancora Imperadore, non può della Statua di Domiziano sopraddetta farsi menzione, nè a quella alluderli per alcun modo, essendo quella Statua cosa, che non fu eretta a Domiziano, che dopo la sua esaltazione all'Imperio, e dopo la Impresa sua fatta in Germania: come si può chiaramente conoscere da chiunque riflette con attenzione a ciò che dice Papinio in quella sua Selva.

*Pap. Stat.
Sylv. l. 2.*

X I X.

SI vede in questa Medaglia la faccia di Domiziano co' soliti nomi, e titoli CAESAR AVG. F. DOMITIAN. COS. V., ma è un considerabile aggiunto il capo o teschio di Medusa, che qual nobile finimento pende a' confini del collo Augusto. Il che mostra, che sino da questo tempo Domizia-

no

no fu additto al culto di Minerva, portandone con religiosa ostentazione le insegne. Ma poichè bene spesso si ritrova nelle Medaglie Domiziano insignito di questa divisa, mi piace mettere qui una volta per sempre ciò che in questo proposito in due diversi luoghi scrisse Pierio Valeriano nel suo dottissimo volume sopra i Geroglifici dell' Egitto; e tre ragioni assegna egli, perchè Domiziano si compiacesse di questa insegna, della quale ancora servivasi per Suggello. La prima era la già addotta di sopra, per mostrare a Pallade la sua divozione; la seconda, per trarre gente ammiratrice di sè e delle cose sue messo in questa nuova, non ordinaria compar-
sa; la terza, per imitare Vespasiano suo Padre, che usò egli pure ornarsi di tale insegna portandola avanti al petto: e dice il Pierio d' avere in Roma veduto nella Casa de' Signori Mellini un Vespasiano indubitabile in istatua, e che al petto di questo osservare si poteva appeso il capo di Medusa.

*Pier. Valer.
l. 16. V. Stupor
& Admiratio.
Id. l. 32. V. Ter-
ror.*

X X.

IN questa Medaglia non v' ha cosa, che nella Medaglia decimasesta di questa Tavola non siasi veduta; se non che nel Diritto la testa di Domiziano è nuda.

X X I.

Questa Medaglia ha nel suo Diritto la testa di Domiziano, le lettere che sono d' intorno dicono CAESAR AVG. F. DOMITIANVS COS. VI., nel Rovescio ha la figura della Speranza S. C.

Quanto al Diritto, questo Consolato sesto di Domiziano, e fu dell' anno settantasette di Nostra Salute, non fu che suffetto: e benchè il Baronio unisca il Con-

Consolato ottavo di Vespasiano col Consolato sesto di Domiziano, nel qual tempo, com'egli dice, Consolo suffetto fu Tito, tale asserzione non merita seguito, stabilito che si abbia, come sopra, che de' Consolati primi sei di Domiziano uno solo fu ordinario, e dopo che si sa, che Tito di molte volte che fu Consolo per nessuna volta lo fu suffetto, ma fu sempre ordinario.

Quanto al Rovescio si vegga il detto di sopra.

X X I I.

IL Dritto di questa Medaglia è come sopra, nel Rovescio vedesi una Figura a Cavallo, con l'Epigrafe PRINCEPS IVVENTVTIS S. C. in quella maniera che si vide e riflettè in altre Medaglie di questa stessa Tavola più sopra.

X X I I.

Questo è un notabile monumento, in cui da una parte si mira il capo di Domiziano laureato, con attorno CAES. DIVI VESP. F. DOMITIANVS COS. VII., e dall'altra si contempla il capo di Vespasiano con attorno IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. IIII. P. P.

Disfi alla prima esser questo un notabile monumento, e primieramente è da notarsi in esso la fedeltà della relazione, con cui io qui lo riferisco qual'è, e quale lo vedo qui ora nel Museo nostro Farnese, e non quale io lo aveva già letto nell'Istoria Augusta del P. Arduino, che dice averlo veduto nello Studio Foucault. La Medaglia certamente questa è dessa, che nello Studio Foucault faceva tutta la bella comparsa dal P. Arduino riferita, e che ora, dopo la nuova conquista fatta di quello Studio, forma a me il contento, che cagiona un bello, che si contempla

pla a tutt'agio. Or come io ho a trovarla cotanto diversa dalla riferita dall' Arduino? Questo vuol dire il grande vantaggio, che ne viene alla verità delle Medaglie, dall' inciderle, non contentandosi di farne cataloghi, o relazioni solamente: Che quì è dove la Medaglia veduta e riveduta più volte scuopre la verità, solita nascondersi colle proprie corrosioni, e coprirsi colle sviste facili ad avvenire. Ma più da notarsi nel monumento medesimo è la rara congiunzione del Diritto col Rovescio, del Diritto, e segna il settimo Consolato di Domiziano, col Rovescio, e nota il Consolato quarto di Vespasiano. Ognun vede, che un'unione di questa sorta non è possibile in fatti, poichè come può darsi, che il quarto Consolato del Padre, che fu Consolo ben quattro volte prima che Domiziano per la seconda volta lo fosse, si unisca col Consolato di Domiziano settimo? La difficoltà è così grande, che alcuni Antiquarj, stimato impossibile il superarla, risolvono di tacciare o la Medaglia qual falsa, o la Scrittura come scorretta. Ma no, nè deve crederfi il primo, nè v'è necessità del secondo; e la Medaglia è vera, e sussiste ottimamente la sua Scrittura ed Epigrafe.

Ha dunque questa Medaglia i segni tutti d'una vera indubitabile Medaglia antica; e certamente è tale, che a crederla vera ed antica, basta vederla. Quanto poi alla Scrittura ed Epigrafe: Questa, lo so, è la maniera d'alcuni Antiquarj poco eruditi, e che di poc' altro s'intendano, che del Metallo; qualora ritruovasi nelle Medaglie alcuna novità ricorrere all' imperizia o alla oscitanza degli Incisori della Medaglia, i quali o per irreflessione, o per ignoranza lasciarono correre nell'imprimerla lo sbaglio. Non dico, che ciò talora non sia, ma bene spesso non l'è certamente, e quello che a questi Uomini poco intelligenti ras-

sembra errore, appresso i buoni intendenti farà erudizione e misterio. E così è, senza dubbio, nel caso nostro, dove l'unire il settimo Consolato di Domiziano col quarto dell' Augusto Padre Vespasiano, a mio credere, ha un vantaggioso, non così ordinario rapporto, ed allude a' pregi, de' quali fu insignito Domiziano al tempo del quarto Consolato del Padre, ed allora fu, che stato già Console suffetto per la prima volta Domiziano, fu designato Console, per essere, come poi lo fu, Console ordinario nell' anno seguente. Dove si noti, che questa è ben la chiave, che apre il senso nascosto di questa sorta di mirabili unioni e nuove, qualora s' incontrano nelle Medaglie d' altri Studj, o Cimelj. Per quello appartiene al Farnese Museo, ben quattro ne abbiamo, tutte quattro appartenenti alla Famiglia Flavia: questa pur ora spiegata, altra simile, ma in gran Bronzo, la terza, ed unisce due Teste, da una parte quella di Domiziano con la Iscrizione COS. XIIII., dall' altra quella di Tito con l' Epigrafe COS. VIII., la quarta, che con ostentare da una parte il volto di Vespasiano, ne segna il Consolato suo settimo, e con dare a vedere dall' altra il capo di Tito, ne mostra il Consolato secondo di lui, e questa è in gran Bronzo. Tutte congiunzioni, che sono enigmi; ma tutti questi enigmi sono di facile spiegazione a chi riflette, che del tempo in tali monumenti segnato, e pare incompatibile, i due Personaggi effigiati ricevettero uno dall' altro alcun segnalato beneficio, onde que' tempi, che non unisce la Cronologia nelle Storie, gli unisce nella Medaglia la memoria, e la gratitudine.

X X I I I I.

IN questa Medaglia si dà a vedere la Testa laureata di Domiziano, ed intorno si legge CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. COS. VII., e vale CAESAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS CONSUL SEPTIMUM. Il Rovescio esibisce la Speranza nell' ordinario suo tipo, S. C.

Prima d'andar più avanti nella sposizione di queste Medaglie, che appartengono al Consolato settimo di Domiziano, devo notare, che questo degli ordinarij Consolati di Domiziano è il secondo. La qual cosa diviene molto necessaria ad avvertirsi a chi vuol rettamente intendere il senso di molte Medaglie, ed altri antichi monumenti, ne' quali, lasciati nel computo de' Consolati di Domiziano tutti quelli, che sono suffetti, e quelli soli annoverando, che sono ordinarij, bene spesso si propone il Consolato secondo, o pure il terzo di Domiziano, e questo secondo e terzo Consolato va assai più lungi di quello potrebbe crederfi da chi non legge tali parole con la dovuta avvertenza, che qui pretendo d'insinuare. Poichè non importando un tal numero *secondo* e *terzo* l'intero conto de' Consolati amministrati da Domiziano, eziandio di quelli, che sono suffetti, ma facendo menzione de' soli ordinarij, il Consolato chiamato *secondo* viene ad essere appunto il *settimo*, e così discorrendo. Da che intenderassi ciò che si legge in Svetonio, dove quest' Autore, parlando di Domizia Moglie di Domiziano, *Ex qua*, dice, *in secundo suo Consulatu filium tulerat, alteroque anno consalutarat ut Augustam.* Sert. in DP. mit. c. 3. A chi non si serve della regola pur ora data, queste parole di Svetonio per verità sono più indissolubili, che gli enigmi della Sfinge, non potendosi intendere in verun modo, che al secondo suo Con-

Tomo IX. G 2 solato,

folato, e fu dell'anno della Nostra Salute settanta-
trè, Domiziano avesse un Figliuolo da Domizia,
il che non istà con le Istorie, molto meno poi,
che in appresso la riconoscesse e facesse ricono-
scere per Augusta; e come poteva farlo egli,
che di quel tempo Augusto ancora
non era?

**TAVOLA**

12, 270

520

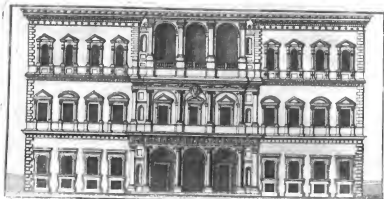


TAVOLA SECONDA. DOMIZIANO.

I.



A Medaglia nel suo Diritto ha la faccia di Domiziano, ed intorno CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. COS. VII. Nel Rovescio si vede Pallade col Fulmine nella destra, l'Asta nella sinistra. S. C.

Nell' ultima Medaglia della Tavola prima, in questa prima Medaglia, ed in molte altre della Tavola seconda Vespasiano è accompagnato col titolo di DIVO, segno chiaro, che Vespasiano al tempo, in cui si stampò questa Medaglia, era morto, il che si uniforma con la Cronologia, che io stimo migliore, e dice, che per appunto l'anno prece-

precedente il settimo Consolato di Domiziano, il quale fu Consolo la settima volta del settantanove della Nostra Salute, morì Vespasiano.

Quanto al Rovescio, Pallade fu il Nume prediletto di Domiziano; ma quì mostra d'amare e riverire più tosto Pallade la guerriera, che Pallade la letterata: argomento di che sono le divise, che Pallade porta in questa Medaglia, e sono il Fulmine, l'Asta, lo Scudo, essendo essa con il capo munito di Celata, dalla quale pende la cresta, e tutte sono insegne militari, e mostre di guerra.

I I.

IL Diritto di questa Medaglia non ha cosa, che differente la renda dalla passata. Il Rovescio ha una Donna sedente, che ha il capo ornato con Mitra, che nella sinistra ha la Cornucopia, e che nella destra ha la Patera, attorno CONCORDIA AVG. S. C.

Questa Medaglia chiama Domiziano con titolo affatto nuovo, e non accordato a lui ancora nelle passate Medaglie, e'l nomina AUGUSTO.

L'erudito Angeloni, volendo trovare, come fa di spesso, il tempo, in cui questa Medaglia ad onore di Domiziano fu impressa, la va discorrendo così. *Questo Principe desiderò e procurò più volte di farsi Capo di varie imprese militari, le quali tutte vedute ire a voto determinò porsi in altro contegno, e dandosi ad una vita quieta e modesta affettò in questa maniera di mostrarsi simile alla moderazione dell'applaudito Fratello Tito; poichè per la via della guerra non gli era riuscito di assomigliarlo; e questo; aggiunge, fu il tempo, in cui il Popolo concorde acclamollo Principe, e questo stesso fu il tempo, in cui allusiva ad una tale Concordia stampossi la Medaglia con la figura e titolo CONCORDIA. La cosa è cavata da Svetonio, e spiega assai bene la parola CONCORDIA, ma non*
basta

Angel. in Domit.

Svet. in Domit.

bastante per la spiegazione dell'altra parola AVG., o vogliam dire AUGUSTI. Or io credo poterfi, accettato il discorso dell' Angeloni, aggiungere cosa, che tutto spieghi, e dire, che la Concordia del Popolo non solo si unì a volerlo Principe, ma ad acclamarlo Augusto, e che di poi se ne battè nella Medaglia l'atto con il tipo della Concordia, e con le parole CONCORDIA AVG. Il che tanto più mi piace, quanto che nella Medaglia sesta di questa Tavola seconda ritrovo chiamato Domiziano Consolo per la settima volta, designato per la ottava, e nominato apertamente Augusto.

I I I.

IL Diritto è simile a quello delle Medaglie prossime passate. Il Rovescio rappresenta la Vittoria con la Palma, e con la Corona, la prima nella sinistra, la seconda nella destra, e con un Rostro di Nave sotto a' piedi, intorno VICTORIA AVGVST. S.C. Questa Vittoria non può essere allusiva a Vittoria alcuna riportata da Domiziano, il quale sino al Consolato settimo segnato in questa Medaglia nè vinse, nè trionfò: allude più tosto questo Rovescio ad alcuna Vittoria navale riportata da Tito, il quale vincendo potè avere Domiziano tra gli altri, che erano di sua compagnia.

I I I I.

POco dissimile è questo Diritto ancora dagli altri ultimamente esposti, e spettanti al Consolato settimo di Domiziano. Il Rovescio rappresenta una Donna in piedi, che ha il capo ornato con Mitra alla donnesca, nella sinistra ha l'Asta pura, nella destra tiene le Bilance, intorno AEQVITAS AVGVST. S. C.

Questo

Oiscl. tab. 62.

Questo tipo dell' Equità si può vedere in molte Medaglie di molti e diversi Imperadori, aggiungo però, che in molte di esse si varia bene l'Asta che tiene nella destra questa Figura, le Balance però si ritengono sempre, e d'ordinario, ad esprimere l' Equità. Così nella Medaglia di Vitellio, dove rappresentandosi l' Equità l'Asta non è Asta altrimenti, ma una misura o linea segnata co' passi da misurare, come notò acutamente l'Oisclio: in un' altra di Severo la Equità in vece d'Asta ha una Cornucopia nella sinistra, e così d'altre; ma in ognuna d'esse, che l' Equità simboleggia, la Bilancia è nelle mani, e nella destra della figura dell' Equità: Segno chiaro, che questo è l'atto proprio dell' Equità l'introdurre l'eguaglianza, e (dirò per figura) o si premii, si commensuri il premio col merito, o si punisca, col reato si commensuri la pena: il che tanto è vero, che ancor l'Angelico Dottore, trattando della Giustizia (la quale o non deve distinguerfi dalla Equità, o si distingue siccome il tutto si distingue dalla sua parte) la Giustizia, dice egli, non altronde è detta, che dal giustare, o direm meglio, aggiustare: *Justitia sic dicta à justando.*

V.

IL Diritto di questa Medaglia quinta seguita ad essere quale s'è veduto nelle altre passate. Il Rovescio è una figura di Donna velata, che colla sinistra sostiene una Bacchetta, o (come si dice in termine de' Medaglisti) un Baccillo, nella destra ha il Palladio, S. C. Il Baccillo, ed il Velo nel capo segni sono di Divinità, e la parola, che è al di sotto, significa che questa è la Dea Vesta. Questa Dea era adorata dagli Antichi, i quali la prendevano pel Fuoco: anzi, come nota l'erudito Pierio Valeriano, che dice aver imparato la cosa da Varrone, gli antichi Mito-

logi

Pier. Valer.
lib. 46. verb.
Vesta.

logi distinguevano due sorte di Fuoco: *Eum sanè in sublime positum Vulcanum appellantes, quasi Volcanum dicere voluissent: Vestam verò aiebant domesticum hunc nostrum esse*; e più sotto osserva, che da questa Vesta così presa pel nostro Fuoco, credevano doverfi riconoscere ogni sorta di lavoro, non v'essendo lavoro più antico d'invenzione, della invenzione del Fuoco, e non trovandosi arte o lavoro, cui il Fuoco non abbia somministrato o il principio, o la perfezione: *Scriptores enim, rerum affirmant artes nullas à mortalibus inventas, priusquam ignis repertus esset, quo deprehenso, ejusque usu cognito, reliquæ omnes artes inde in dies magis ac magis proficere.*

Per la Gente Flavia poi correva una particolare ragione, per cui alla Dea Vesta professavano tutti particolare la divozione; onde e sotto Vespasiano, e sotto Tito, ed al presente sotto Domiziano le Medaglie segnate si trovano con l'impronta della Dea Vesta: del che tutto cagione fu Vespasiano, che di questa Dea, e del suo culto si prese cura fino a ristorarne il Tempio, come resta detto al primo Tomo de' Cesari in Oro. *Pedrus[som.x]*

V I.

LA Medaglia ha nel suo Diritto il capo di Domiziano laureato; intorno vi si legge IMP. CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. AVG. P. M., e vale IMPERATOR CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS. Nel Rovescio si distingue la figura di Pallade, o dirò di Bellona, intorno TR. P. COS. VII. DES. VIII. P. P. S. C., e vale TRIBUNITIA POTESTATE CONSUL SEPTIMUM DESIGNATUS OCTAVUM PATER PATRIÆ. SENATUS CONSULTO.

Ed ecco già fatto, e chiamato Imperadore Domiziano:

Tomo IX.

H

Dopo

Dopo la morte di Tito, che morì dell' ottantuno della Nostra Salute, Domiziano succedette subito al morto Fratello; onde di quest'anno ottantesimo-primo fece il grande fatale cambiamento l' Imperio Romano, il quale, perduto un Principe buono, venne nelle mani d'un'altro sommamente malvagio.

La prima fiata, in cui può comparire col nome e titolo massimo d'Imperadore Domiziano, è per appunto di questo tempo, in cui era Consolo per la settima volta, e designato per l'ottava. E ciò non ostante la Medaglia allegata dal per altro accurato Occone e da lui registrata all'anno settantuno della Nostra Salute, in cui Consolo la seconda volta fu Domiziano. La Medaglia è d'Oro, nel Diritto, in cui è scolpita la faccia e capo di Domiziano, si legge IMP. DOMIT. AVG. P. M. COS. II., sopra della quale Medaglia, se devo incidentemente dire quello ne sento, dico, che v'è tutta la difficoltà nel combinare il titolo massimo d'Imperadore col Consolato secondo di Domiziano. Poichè un tal titolo, prendendosi, come qui si deve prendere, pel Capo, e massimo Amministratore dell'Imperio, non può, dico e replico, competere a Domiziano prima del tempo, in cui egli chiamasi Consolo settimo, e designato per l'ottavo Consolato, come mostra il corso delle Medaglie, e lo appalesano assai chiaramente le Storie. Dissi, come qui si deve prendere; perchè io so bene, che il titolo d'Imperadore vuol dire ancora talvolta Condottiero supremo, e dirò così, Generale *in capite* di qualche impresa, o spedizione; ma so ancora, che quando così, ed in questo secondo modo significa il titolo d'Imperadore o non si mette nel Diritto della Medaglia, o non si colloca avanti al nome dell'Imperadore, ma o nel Rovescio si truova, come si legge in molte Medaglie eziandio di Domiziano, ovvero nel Diritto, ma in modo che non vada avanti, ma resti addietro, e dopo

dopo il nome del Condottiero, e dirassi, a ragione d'esempio, così: CÆSAR VESPASIANI FILIUS IMPERATOR. Ciò non ostante però accetto la Medaglia dell' Occone qual buona, e credo doverfi intendere questo Consolato *secondo*, non il secondo di tutti i Consolati di Domiziano, comprendendone eziandio quelli che sono suffetti, ma il secondo degli ordinarj, eccettuandone quelli che sono suffetti, il qual secondo degli ordinarj, stante il detto sino ad ora, viene ad essere per appunto quello stesso, di cui qui ragionasi, che è il settimo, compresi insieme e gli ordinarj, ed i suffetti. Il che tanto più credo vero, quanto che in questo secondo Consolato Pontefice Massimo, ed Augusto chiamasi nelle Medaglie Domiziano, e per altro si sa, che prima del settimo Consolato nè Augusto, nè Pontefice Massimo fu autenticamente chiamato Domiziano. E questo io credo che sia il modo, con cui va intesa la Medaglia dell' Occone, che sbagliò in mettere la Medaglia al settantuno, dove all' ottantuno di Nostra Salute doveva mettersi; ma non in credere un vero monumento antico quello, che per avventura era un'inganno moderno, come pretese il Falconieri, il quale, parlando di questo, con colpo troppo formidabile pronunzia e dice, *Falsus est Occo, ut aliàs sape*. *Falconier.
Inscr. Ailet;*

Quanto al Rovescio, la immagine di Pallade, o diciamo di Bellona in atto di lanciare un Dardo o Pilo, conviene a Domiziano, il quale come Nume tutelare suo e di sua Famiglia la riveriva; ma di ciò s'è detto bastantemente di sopra.

V I I.

Questa Medaglia non ha cosa di più della passata, se non la diversa positura, ed atteggiamento particolare di Pallade.

V I I I.

IL Diritto di questa Medaglia mostra la Testa dell' Imperador Domiziano laureata, e scritto intorno CAES. DIVI VESP. F. DOMITIANVS COS. VIII., e vale CAESAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS CONSUL OCTAVUM; il Rovescio è marcato colla figura di Pallade galeata, con l'Asta nella sinistra mano, il Fulmine nella destra, a' piedi lo Scudo, S. C.

All'ottavo Consolato pervenne Domiziano, dopo che egli era di già Imperadore. Dove è da notarfi, che di quell'anno, in cui erano per la prima volta Imperadori, Consoli ancora volevano essere e chiamarsi quelli che pervenivano all' Imperio. Il che troppo bene si cava da Plinio, dove lodando il suo Eroe Trajano e la moderazione di lui, nota come cosa singolare il non aver egli voluto essere Consolo la prima volta e del primo anno, in cui trovossi Imperadore, e Ricusasti il Consolato, gli disse, *quem novi Imperatores destinatum aliis in se transferebant.*

*Plin. Paneg.
Trajan.*

Il dotto Pagi, con l'impegno e passione propria di più d'un Letterato che difende alcun suo ritrovamento, sostiene quali indubitabili le molte regole, che egli dà per conoscere il tempo, in cui gli antichi Imperadori entravano Consoli, e queste regole sono per fino a sei. Le esposè in una dotta sua Dissertazione, chiamata da lui Ippatica, o vogliam dire Consolare, e seguita a mostrarne la verità ne' suoi volumi dottissimi di Critica fatta sopra gli Annali del Cardinale Baronio. Io non pretendo di entrare in battaglia contro un tant' Uomo; ma per dirne ancor io quello ne sento, dico, che una delle regole da lui assegnate essendo questa, che si chiamavano, ed erano Consoli gl' Imperadori all'anno primo della loro assunzione all' Imperio; per questa regola dopo

dopo l'asserzione di Plinio v'ha tale autorità, che se a favore di tutte le altre militasse altrettanto, il suo affare sarebbe finito, e la sua lite sarebbe vinta. So che si scaglia questo Autore contro di quelli che così parlano; ma in realtà non ha ragione. Poichè *E come*, dice egli, *ancorchè Plinio non dicesse che al primo anno del loro Imperio gl' Imperadori volevano essere ed erano Consoli, questa cosa sarebbe pur ella, ciò non ostante, verissima.* Ma non riflette l'Uomo dottissimo, che questo è un partirsi dal metodo ordinario praticato dagli Uomini nel giudicare? Non si regolano essi in giudicare del vero, ove questo loro non apparisce, ed in cose cotanto lontane di tempo, il vero non si vede, se l'autorità a guisa di fiaccola non lo dimostra: Onde, in forma e direttamente, sarebbe vero, che gl' Imperadori entravano Consoli nell'anno primo, in cui erano Imperadori, e lo sarebbe, senza che Plinio o altro Autore accreditato l'avesse detto, ma senza Plinio o senz'altro Autore accreditato questo vero non si sarebbe conosciuto, e però non si sarebbe dovuto asserire, in quella maniera che asserire non si devono quelle cose, che sono senza fondamento. Il che tanto più vale, quanto che io ritrovo che Plinio, quell' Autore stesso, il quale autorizza la prima regola de' Consolati con parole non meno espressive esclude le altre dal Pagi più ingegnosa che veramente ritrovate; e ciò laddove deride i Consolati frequenti e continui di Domiziano, i quali per altro, se valessero le regole assegnate del Pagi, nè fuor di misura, nè contra il rito farebbono stati presi da Domiziano; onde a torto se ne sarebbe poi derisa la intrapresa. Ma prima di abbandonare questo argomento, io vo' qui addurre una riflessione che a me fa gran forza, e tanto più l'adduco volentieri, quanto che è presa dalla vita di Domiziano medesimo, del quale scrive il Compilatore di Dione, che determinò l'ambizioso Impe-

*Pag. in Crit.
Baron.*

*Plin. Paneg.
Trajan.*

Xipbil. Epi-
som. Dion. in
Domit.

Imperadore d'entrare dieci volte Consolo seguitamente. *Adeo stulte elatus est Et insolenter, ut Consul decem annos perpetuos primus, solusque ex privatis Civibus Et Imperatoribus designatus sit.* Or io dico così: Se determinò Domiziano di essere dieci volte Consolo seguitamente, come potè prevedere Domiziano, che in ciascheduno di quegli anni, in cui qual Consolo doveva essere salutato, doveva cadere alcuna di quelle circostanze che formano alcuna delle regole, per cui non temerariamente intruso, ma con ragione portato al Consolato parer potesse Domiziano? Tra questi Consolati seguiti, d'alcuno d'essi altra ragione non può addursi, che alcuna spedizione militare presa, ed alcun Trionfo ottenuto. Or queste spedizioni non potevano prevedersi certamente, trattando massimamente di quelle prese da Domiziano per necessità e con consiglio, come fu la impresa contro de' Sarmati; e contra essi non partì, che dopo l'insueto successo di un'intera Legione tagliata a pezzi, con la morte del Legato; o come furono le due spedizioni contro de' Daci; e non prese l'una, che dopo la morte di Oppio, o Appio Sabino; non incamminossi all'altra, che dopo la morte di Fusco Prefetto delle Coorti. Lo stesso dicasi de' Trionfi, ed il tempo di questi assolutamente non poteva prevedersi. Poichè per lo meno avanti il Trionfo doveva pure essere finita la guerra, e la cagione della spedizione intrapresa. Voglio bene, che i Trionfi di Domiziano meritassero tanta derisione da tutti, quanta ne meritavano appresso di Xifilino, e di Plinio i continuati suoi Consolati; ma che arrivasse a tanto, che trionfasse prima di porre alcun fine o apparenza di fine alla guerra, e che in mancanza d'altra ragione per entrar Consolo mettesse mano ad un Trionfo, questo nessuno il disse giammai.

Quanto al Rovescio di questa Medaglia per ora non
ho

Soet. in Domit.
in MSS.
Farn.

ho che aggiungere, e rimetto il Lettore alle altre, nelle quali si ritrova Pallade nell' atteggiamento, in-cui quì si vede.

I X.

Questa Medaglia nel Diritto ha la Testa di Domiziano coronata d'Alloro, intorno si legge IMP. CAES. DIVI VESP. F. DOMITIAN. AVG. P. M., e vale IMPERATOR CAESAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS. Nel Rovescio Pallade galeata collo Scudo nella sinistra, la destra è armata, ed in atto di vibrare, intorno TR. P. COS. VIII. DES. VIII. P. P. S. C., e vuol dire TRIBUNITIA POTESTATE CONSUL OCTAVUM, DESIGNATUS NONUM, PATER PATRIÆ. SENATUS CONSULTO.

In questa Medaglia v'è il Consolato ottavo di Domiziano, la designazione pel Consolato nono, dove si vede, che questa sete di nuovi Consolati fu una delle passioni di questo Imperadore, e finito un Consolato entrava in un' altro, anzi mentre ne godeva uno, ne assorbiva un' altro con l' aspettazione.

La Pallade, che quì si rappresenta, è quella, di cui Apulejo *Irrupit alia, quam putares Minervam caput coniecta fulgenti galea, chryseum attollens, Et hastam quatiens, Et qualis illa cum pugnat.* Aggiungerò altra cosa, e servirà per soluzione d'ogni dubbio, che potesse nascere qualora si ritrova, come in molte e molte delle Medaglie di Domiziano, la Dea Pallade col Fulmine nelle mani, come s'è veduta in tre delle Medaglie passate appartenenti a questa Tavola seconda. Gli antichi Mitologi, come narra Varrone, davano a tre Deità il Fulmine, a Giove, a Pallade, a Giunone. Ben'è vero, che il Fulmine, che

che si dava da essi a Pallade, e Giunone, era inferiore di forza a quello che il Fulmine si chiamava di Giove; di modo che, quando Minerva stessa aveva a scaricare Fulmine, che fosse di molta forza, e cagionasse grande impressione, non si diceva, che ella lanciaffe il proprio Fulmine, ma quel di Giove, come disse Virgilio nell'Eneide:

Virg. *Eneid.*
l. 1.

Ipsa Jovis rapidum jaculata è nubibus ignem.

X.

NEl Diritto di questa Medaglia comparisce di nuovo il capo laureato di Domiziano con il teschio di Medusa al petto, intorno IMP. CAES. DIVI VESP. F. DOMIT. AVG. GER. COS. X., e si legge IMPERATOR CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM. Nel Rovescio havvi un piccolo Tempio, ed intorno l'Epigrafe SALVTI AVGVST. S. C.

Il titolo di Germanico conviene a questo Imperadore nel decimo suo Consolato, e fu l'anno di Nostra Salute ottantaquattro, quello per appunto, in cui Domiziano fe' la sua guerra contro i Catti, e questi, che Popoli sono della Germania, vinti da Domiziano, tra le altre spoglie, delle quali ricco fece-ro il vincitore, il titolo gli lasciarono di Germanico.

Il Rovescio del Tempio coll' Epigrafe SALVTI AVGVSTI, egli è fatto per mostrare i voti porti alla Dea Salute per la salute del Principe, allora che tra' pericoli trovavasi della guerra; o pure con maggiore e più forte adulazione, mostra che il Principe tra' pericoli della guerra s'era mantenuto illeso, e che la salute di lui, come cosa invulnerabile immortale era cosa Divina, tale però che a lei potevano ergerfi Tempj, ed Altari.

XI.

X I.

IL Diritto di questa Medaglia è simile al Diritto della Medaglia antecedente, se non che in questa non si fa nell' Epigrafe menzione che Domiziano fu Figliuolo di Vespasiano. Nel Rovescio v'ha una Figura feminuda in piedi, che nella sinistra mano tiene l'Asta pura, nella diritta stringe il Fulmine, intorno si legge IOVI CONSERVATORI, col S. C.

In questo Rovescio Giove è chiamato col titolo di Conservatore. Il primo a nominare Giove Custode fu Nerone, e IVPPITER CVSTOS si legge nelle Medaglie di Nerone: Questo stesso variato di poco si trova nelle Medaglie di Vespasiano, e di Tito, IOVIS CVSTOS: ed il medesimo, benchè alquanto alterato, è quello si legge in questa Medaglia di Domiziano, e si chiama Giove Conservatore. A Giove Capitolino pensò Domiziano dovere la conservazione della sua vita, mentre era giovane; ora, che è in età virile, e combatte contro de' Catti, memore del beneficio passato, implora da Giove, che gli rinnovi l'ajuto, e ne' pericoli del combattere il mantenga illeso.

*Pat. in Not.
Sutton.*

X I I.

IL Diritto della presente in nulla è dissomigliante dal Diritto della passata Medaglia. Nel Rovescio havvi una Donna vestita con Stola, e Pallio, e che nella sinistra ha il Corno di dovizia, nella destra ha le Bilance, intorno stà scritto MONETA AVGVST. S. C.

Cotesta è la figura ordinaria, in cui rappresentavasi anticamente la Moneta, la quale anche in molte Medaglie si vede triplicata, o dirò meglio, in tre

figure divisa, e talora con un cumulo di Monete battute e coniate a' piedi. Quì, dove la figura è una sola, significa, a mio parere, la Moneta di Domiziano in Bronzo, siccome quando le figure sono tre, significano la Moneta d'Oro, d'Argento, e di Bronzo, ed erano i tre metalli, in cui scolpivansi le Monete.

Pitij. Lexie.

Offerverò per erudizione degli studiosi delle Medaglie, che la Moneta di Bronzo fino al tempo di Settimio Severo si mantenne illibata di puro Bronzo, senza mistura di Piombo di sorta nessuna, e che le Medaglie di Bronzo, le quali hanno alcuna mistura di Piombo, cominciano da Settimio Severo, continuano fino al tempo dell' Imperadore Tacito, il quale veduti gli svantaggi che portava al commercio e ben pubblico una tal commistione, restituì la Moneta di Bronzo alla prima sua purità; il che offervossi fino a quei tempi, in cui finito l' Imperio Romano nell' Occidente, troppo farebbe, se con ogn' altra corruttela quella ancora non si fosse introdotta delle Monete.

X I I I.

Questa Medaglia è simile a quella registrata al numero X., e solo è differente, che nel Diritto di questa non si dice che Domiziano fu Figliuolo di Vespasiano, come si disse nell' Epigrafe di quella.

X I I I I.

IL Diritto della Medaglia registrata in questo luogo ed a questo numero è simile affatto alle tre antecedenti. Nel Rovescio v'è una Vittoria, che ha un' Insegna militare, e la porta sull' omero sinistro. S. C.

Domi-

Domiziano vincitore de' Catti, de' quali ancora trionfò, esprime una tale Vittoria coll' Insegna militare portata dalla Vittoria sulle spalle, e la Insegna militare dimostra quelle che Domiziano rapì a' Catti nemici.

Il prendere le Insegne de' nemici era segno di grande Vittoria; e non poteva essere altrimenti, mentre abbiamo da Vegezio, che l'uso antico nel guerreggiare era questo: mettere avanti alle Insegne, ed attorno le stesse quelli che chiamavansi i principali tra' Soldati: Di questi descrive Vegezio nel luogo medesimo la forza e le armature, donde cavasi, che chi arrivava a farsi la strada, e prendeva un' Insegna, non altrimenti il faceva, che passando tra migliaia di colpi, e dopo d'aver atterrati o messi in fuga quelli, che il forte erano d'un' Esercito. Da queste usanze non erano lontani i Catti, contro a' quali combattè Domiziano, Popoli barbari sì, ma guerrieri: quali però perdute le Insegne militari da essi grandemente difese, vennero a lasciare nelle mani di Domiziano, che impadronissene, l'argomento d'una ben giusta Vittoria.

Veget. l. 2.
c. 15.

X V.

Non è differente da quello delle antecedenti Medaglie il Diritto di questa, se non che qui comparisce il capo di Domiziano cinto di Corona radiata. Il Rovescio della Medaglia rappresenta una Donna vestita di Stola e Castula, con alla sinistra Spighe, ed un Canestro, o Paniere pieno di frutta e fiori nella destra, intorno FIDEI PVBLICAE. S. C.

La Corona radiata non significava più a' tempi di Domiziano cosa divina. Sino dal tempo di Nerone questo stile fu alterato, e vivi gl' Imperadori scolpirono Medaglie col loro capo cinto di Corona ra-

*Euseb. in
Chronic.*

diata. Tuttavia questa insegna antica di Divinità mi fa risovvenire di ciò, che dice Eusebio, che Domiziano fu il primo, il quale si fece chiamare Signore, e Dio. *Domitianus primus se Dominum, & Deum appellari jussit.* E certamente lo dice fondato sull' autorità di gravi Autori antichi, benchè sia vero ciò che dice il P. Arduino, che questo titolo di Dio non si legga in alcuna Medaglia di Domiziano.

Oifel. tab. 85.

Quanto al Rovescio, questa Donna è una figura, o simbolo della pubblica Fede; e pe' fiori e frutta, che si contengono nel Paniere o Canestro, mi contenterò di rimettermi a quello ne dice l' Oifelio nella spiegazione di Medaglia somigliante, che questi fiori e frutta erano come gli effetti, che seguono dalla pubblica Fede, o pure indicano ciò, che alla Fede pubblica per Decreto del Senato si era sacrificato. *Designans fortè quod per fidem omnia florent, & fecunda reddantur, aut potius indicium eorum quæ ex S. C. fidei publica in Sacrificio quodam oblata fuerant.*

X V I.

IL Diritto di questa Medaglia assai piccola è un Capo di Donna cinto di Spighe, intorno si legge IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI., e vale IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Il Rovescio rappresenta un Paniere con Spighe. S. C.

Di queste piccole Medaglie, come per appunto è questa, e sono la XVIII., la XIX., e la XX. di questa Tavola seconda corrente, ed altre, che si vederanno nelle Tavole susseguenti, io tengo un parere, cui prima di dire domando licenza alla Repubblica de' Letterati, a' quali lo invio come una particolare mia privata opinione, con animo, che se la credono degna d'esser ricevuta, l'accettino, se no, la condannino ad eterna obblivione, e l'abbiano per non detta.

detta. Tengo dunque parere, che esse sieno di quegli Impronti che gl' Imperadori mandavano ne' Giuochi Suggellari, secondo l'uso antico.

Macrobio, scrivendo de' Saturnali, fa menzione di questi Giuochi, o Feste Suggellari, e dopo d'aver detto quando cominciavano i Saturnali, e finivano, aggiunge: *Sed Sigillariorum adjecta celebritas in septem dies discursum publicum, Et letitiam religionis extendit.* Lascierò di dire della invenzione di tali Feste, potendosi vedere appresso Macrobio nel luogo addotto, dirò più tosto del loro nome, e del loro uso, come correva appresso a' privati, ed a gl' Imperadori. Si chiamavano dunque Suggellari, perchè in quel tempo gli Amici mandavano l'uno all'altro piccoli Suggelli, ed Impronti in creta, o in cera: questo è quanto appartiene al lor nome; quanto poi spetta al loro uso, e si mandavano tali Suggelli, ed in que' tempi medesimi si donavano altre minuzie secondo la condizione e stato di chi le donava, non meno che di chi le riceveva; onde in Seneca quel suo Felicione, *Ego sum Felicio, dicebat, cui puero Sigillaria ferebas*: Così appresso i privati; ma e a tali Feste, ed a' riti loro si soggettavano ancora gl' Imperadori, e ne abbiamo un luculento testimonio in Spartiano, il quale, parlando di Adriano, *Saturnalia*, dice, *Et Sigillaria frequenter amicis inopinantibus misit*: e prima ancora di Adriano da tali riti a' tempi propri non si allontanarono gl' Imperadori più antichi, ed hollo da Svetonio, dove parlando di Claudio, il quale domandava pure a Tiberio suo Zio onori e Consolati, *Instantius flagitanti id solum Codicillis rescripsit: quadraginta aureos in Saturnalia, Et Sigillaria misisse.* Or qui fondandomi dico, che non direbbe cosa fuori del verisimile chi dicesse, che a tali tempi gl' Imperadori mandavano Medaglie d'Oro e d'Argento del loro Conio corrente a molti, e che poi tra gli Amici, ed il Popolo spargevano certe Medagliucce

Macrobi. Saturn. l. 1. c. 11.

Seneca. epist. 12. l. 1.

Spartian. in Hadrian.

Sveton. in Claud. c. 5.

dagliucce di metallo, le quali fossero della sorta, che quì si vedono. La loro mole ordinariamente era piccola assai di giro, e quando tali non erano, avevano un certo distintivo dalle altre Medaglie nella leggerezza del peso e sottigliezza maggiore; ma quello che più distinguevale era il loro impronto, il quale non era ordinariamente della effigie dell' Imperadore, anzi talora non ne portavano nè meno il nome, ma o nel Rovescio, o nel Diritto, e talvolta e nell' uno e nell' altro alcuna cosa contenevano ripiena di spirito, e soggetta a diverse ingegnose interpretazioni, con questo di più, che a tali Monete, come alle altre di Bronzo e Rame aggiungere facevano ordinariamente il S. C., e ciò perchè corressero in commercio per quello, che contenevano in sè di valore, valendo per quella proporzione, che avevano alle altre Monete correnti.

So che tali Monete da' Professori nostri si chiamano Quinarj. Ne insegnano essi, che propriamente Quinarj si chiamano certe Monete d'Argento, che e sono la metà del Denario, e col numero V. sono marcate, a differenza del Denario, che è marcato col numero X.; onde per ogni conto a queste che così sono d'Argento il nome di Quinario propriamente compete; aggiungono poi, che quanto è proprio di quelle d'Argento il vocabolo di Quinarj, altrettanto questo stesso vocabolo non converrebbe alle piccole Monete di metallo, e sono quelle, delle quali quì si ragiona, se non fosse una certa tal quale lontanissima Analogia; il che per me è quanto dire, così si chiamano per non trovarsi loro altro nome. Poichè il dire, come ho letto in taluno, che così si chiamano per essere la metà della Moneta chiamata di piccolo Bronzo, e perchè nel peso la Moneta piccola è fino a due grossi, e queste Monete più piccole sono un grosso solo: questo, a mio credere, non vale, ed io vi trovo doppia difficoltà, la prima
in

Vide Chamillard. ubi de Quinar.

in dire che le Monete di piccolo Bronzo sono di due grossi; mentre buona parte di esse, che certamente in mio sistema vanno chiamate piccole, non giungono al peso de' due grossi; la seconda in dire, che queste Monete chiamate comunemente Quinarj siano di un grosso solo; mentre nel mio sistema mostrar ne posso molte, e di quelle stesse che a Domiziano appartengono, le quali passano certamente questo peso prescritto di un grosso solo: In queste Tavole a Domiziano appartenenti prenda chi vuole la misura del diametro della Medaglia, ed è quella lincetta che stà sopra la Medaglia, ed al numero serve come di base, e vedrà quale irregolarità di misure corrano tra queste Medaglie da me dette Suggellari; Or la stessa irregolarità corre ancora nel peso, e chi ha appresso di sè la Medaglia simile a quella, di cui di mano in mano andrò facendo la spiegazione, potrà sperimentarlo. Onde per tutto questo, torno a dire, che queste Medaglie, di cui qui ragionasi, Quinarj si chiamano, perchè non si sa come e con qual altro vocabolo chiamarle. Ora non è così per me, e chiamandoli col nome d'Impronti adoperati e mandati ne' Giuochi, o Feste Suggellari, gli ho distinti col loro nome, ed holli messi in una classe tutta propria loro.

Per ultimo è da riflettere, che questi Suggelli sono ornati di bellissimi impronti fatti con elegante, ed esquisita finezza: e ciò per la ragione addotta dall'erudito P. Chamillard, che così conveniva fosse, poichè trattandosi d'effigiare in piccolo, non ogni mano farebbe riuscita al lavoro, e non bastando a ciò mani novizie, quelle si chiamavano, che erano più veterane e maestre: ma io nel mio sistema potrò addurre ancora un'altra ragione, ed è, che una tale finezza era necessaria, dopo che l'Artefice, qualunque egli si fosse, sapeva di lavorare cosa, che era di genio del Padrone, e Monarca: Questo avendo
di

Id. ibid.

di proprio il genio del Padrone, massimamente se egli è Sovrano, qualora alcuna cosa particolarmente, e con piacere rimira, la mette in considerazione e nobiltà, ed avvenendo a gl'ingegni degli Artefici ciò, che alle acque de' rivi, quali non corrono piene ne' proprj letti nativi, ma sì bene in que' canali, in cui alcuna mano potente le deriva, e raccoglie.

Venendo ora alla spiegazione di questo particolare Impronto, ed occupa lo spazio decimosesto della Tavola presente: dico che il Diritto, ed è una Testa donnesca, può interpretarsi per la Testa di Cerere, e insieme insieme per la Testa di Domizia sotto le sembianze di Cerere effigiata. La ragione, che ebbe Domiziano di collocare Cerere in questo Impronto, fu l'Editto da Domiziano promulgato nel suo governo a favore della seminazione del frumento, di cui Cerere è protettrice, e comandò che non si piantassero più ne' Campi cotante viti, anzi obbligò che delle piantate se ne tagliasse gran parte: e la ragione, per cui Domiziano fece improntare Domizia, fu perchè a lei usò sempre ogn' atto di stima, e mostrollo eziandio quando la ripudiò, che ripigliolla ben presto, e tornolla a considerare come Augusta, e a trattarla come Consorte.

Sost. in Domit.

L'altra parte dell' Impronto marcata col Paniere, dentro del quale vi sono Spighe, allude alla seconda procurata da Domiziano nelle Campagne, e tutto in un tempo ad una solennità fatta da Domiziano, e fu la solennità detta Settimontiale, celebrandosi la quale diè a mangiare al Popolo in Palazzo, e distribul a' Senatori in alcune Ceste donativi di Pane lavorato.

XVII.

V Edesi nel Diritto di questa Medaglia il capo di Domiziano, e intorno leggesi IMP. CAES. DOM. AVG. GERM. P. M. TR. P. V. C. ..., e vale IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE QUINTUM CONSUL....., e nel Rovescio una figura feminuda d'Uomo, che ha nella sinistra una Cornucopia, nella destra una Patera, con avanti un'Ara accesa. : : : PATRENS...

Il Diritto mostra l'anno, in cui fu scolpita la presente Medaglia, ed essendo il quinto della Tribunizia Podestà di Domiziano, viene ad essere lo stesso, che l'anno dell'undecimo suo Consolato, onde la corrosione delle lettere, che seguono dopo la C, vanno supplite CONSUL UNDECIMUM.

Nè con minore facilità si supplisce alle lettere, che nel Rovescio sono corrose, e vanno lette così COLONIA AROE PATRENSIS, o pure COLONIA AUGUSTA AROE PATRENSIS.

Questa è una di quelle Medaglie, che si chiamano di Colonie, poichè in quella Colonia che è chiamata Patrasso a' dì nostri, e che *Patra* si chiama in latino, fu ella scolpita.

La Figura feminuda in atto di sacrificare è il Genio della Città, che con la Cornucopia significa l'abbondanza del Paese, e con l'atto di sacrificare significa la religione e pietà, che in essa praticavasi verso gli Dei.

Questa Città chiamasi quì *Patra*, ed *Aroë Patrensis*. Secondo Stefano, ed i Comentatori migliori di Plinio, questi due nomi si danno alla Città di Patrasso: chiamavasi *Aroë* dalla parola *Aro*, che ancora in greco significa *coltivare la terra*; chiamavasi *Patra*, perchè

*Steph. Biz.
de Urb. Plin.
Hist. nat. 4.*

*Pausan. in
Acchaj.*

Patreo Nipote d'Agenore fu quello, che la cinse di mura, ed ampliolla di sito, con che fattale mutar condizione, cangiare ancora le fece nome. Questa Città poi è nella Acaja, dove la colloca ancora Pausania, ed è quella che tra noi Cristiani è celebre pel martirio del Santo Appostolo Andrea.

*Hard. Antir.
ad D. Vaill.*

Molte cose degne di rifletterli sopra le Colonie e Municipj furono scritte dal dotto mio Antecessore. Io aggiungerò una osservazione, che trovo notata dall'erudito P. Arduino. Quelle Medaglie di Colonie, che sono con la effigie dell'Imperadore, ed in idioma latino, tutto che stampate fuori di Roma, e nella Grecia, avevano la prerogativa d'essere spese nel pubblico commercio da per tutto, dove stendevasi il grand'Imperio Romano. Ed è d'avvertirsi di più, che al tempo di Augusto e di Tiberio le Medaglie, le quali erano di questo modo, e così correnti segnate erano col PERMISSU AUGUSTI, ovvero si chiamavano MONETA INDULGENTIA AUGUSTI IMPETRATA, e queste parole, come nota eruditamente l'Arduino al luogo citato, non erano, come pareva credesse il Vaillant, una licenza di batter Moneta, data a quelle Città, che erano o Municipj, o Colonie; poichè senza questo quelle greche Città, ed avevano officina da battere Moneta, e in realtà le battevano; e noi abbiamo, senza segno di tale indulgenza e permissione battute prima del tempo d'Augusto, Monete di Patrasio, ΠΑΤΡΩΝ ΠΑΤΡΕΩΝ; ma erano una indulgenza e permissione, per cui quella Medaglia o monumento potesse avere nel pubblico commercio tutto lo spaccio. Or dopo di questi Imperadori Augusto e Tiberio, le parole PERMISSU AUGUSTI, INDULGENTIA AUGUSTI non si trovano più nelle Medaglie, o Monete di Colonie: e questo non per altro, se non perchè e dall'impronto dell'Imperadore, e dall'idioma latino, in cui erano le Medaglie scolpite, sufficienti.

sufficientemente una tale indulgenza, e una tale permissione appariva: con questo, che quelle che fossero così marcate e segnate godevano d'un tal privilegio, e non così poi le altre, le quali greca-mente, e con qualche simbolo proprio di quelle Città, dove si scolpivano, erano marcate; poichè esse non avevano questo libero corso per tutto il Paese soggetto all' Imperio Romano, ma fuori della Città dove erano battute, e suo distretto e giurisdizione perdevano il loro valore, almeno in commercio.

X V I I I.

AL Diritto di questa Medaglia si vede una Faccia e Capo, che non saprebbe ben giudicarsi, se fosse d'Uomo, o di Donna; i capelli sono lunghi alla donnesca, le fattezze sono assai delicate, la Corona o è d'Alloro, o d'Oliva; intorno si legge IMP. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI., IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Al Rovescio della medesima una Lira, con a' fianchi le lettere S. C.

Questa è una di quelle Medaglie, di cui io dissi di sopra essere uno de' Suggelli usati ne' Giuochi Suggellari dagl' Imperadori. La effigie del Diritto è di Minerva, e può essere ancora d'Apollo. Se di Minerva, a lei competono le fattezze donnesche, e la Corona è d'Oliva. Se d'Apollo, le fattezze fanciullesche e donnesche ancora competono a questo Dio, in cui, secondo gli antichi Mitologi, univasi il doppio sesso, e d'Alloro è la Corona.

Se attendiamo però al Rovescio, questa immagine è d'Apollo, a cui certamente compete la Lira.

E se mi si domanda qual relazione avesse Apollo a Domiziano, dirò, che con questo voleva Domiziano alludere a' Quinquennali Certami, o fatti, o da farsi tra poco in Roma; e poichè in questi Certami, com-

posti di triplice cimento, Gimnico, Poetico, e Musico, due ve n'erano, de' quali preside, ed assistente credevasi Apollo, il Musico, ed il Poetico; di Apollo, e della sua insegna facevasi menzione in questa Medaglia, o Suggello.

Noterò bene circa questi Certami Quinquennali, non essere vero ciò che lasciò scritto, cavato da un'antico Cronico Alessandrino, l'erudito Pagi, che la prima volta i Certami Quinquennali celebrati fossero in Roma da Domiziano. I Giuochi erano antichi, consecrati ad Augusto, e si facevano in Grecia. Se ne trasportò poi la solenne usanza in Roma, e questo per opera di Nerone, come mostrano molte Medaglie segnate con queste parole: CERTAMEN QVINQ. CO., che vogliono dire CERTAMEN QUINQUENNALE CONSTITUTUM, o pure CONDITUM, e lo dice Tacito: *Nerone quantum Cornelio Cosso Consulibus Quinquennale ludicrum Roma institutum est ad morem graeci certaminis varia fama, ut cuncta ferenda nova.* E Svetonio pure l'afferma: *Instituit Et Quinquennale certamen primus more graeco triplex.*

Pag. Crit. in Bar.

Tacit. Annal. lib. 14.

Suet. in Ner. c. 12.

X I X.

ECco altra Medaglia, o Suggello appartenente alla classe di quelli, de' quali ho detto di sopra. Nel Diritto le parole sono le stesse, che si sono lette nella passata Medaglia. Quanto alla effigie, che nello stesso Diritto si vede, corre lo stesso equivoco, che correva del Diritto antecedente, non potendosi ben decidere, se di Minerva, o d'Apollo siano quelle fattezze; nè, a mio credere, si curò molto di deciderlo l'Imperadore, che fece scolpire la Medaglia, avendo anzi questo di proprio le Medaglie, che si mandavano, e spargevano ne' Giuochi Suggellari, che più d'un senso potessero avere gl'impronti loro. Il Rovescio è bene proprio d'Apollo, simbolo del quale è il Tripode, che in mezzo ha la Serpe. S. C.

XX.

X X.

DEl Diritto di questa Medaglia, che per me alle Suggellari appartiene, dicasi ciò che delle due antecedenti si è detto. Il Corvo, che si vede nel Rovescio, così bene può alludere ad Apollo, come alludere può a Minerva. Di Minerva era proprio uccello il Corvo, o dirò meglio, la Cornacchia, che la cangiò in uccello, di bella Giovane che era, e ciò per difenderla dalle amorose insidie di Nettuno; vero è, che voltolla in uccello bianco, e tale rimase, finchè dopo le accuse date alle figliuole di Cecrope venne in fastidio a Minerva, che la voltò in uccello nero, e rinunziando a lei, prese in vece per insegna sua altro uccello, e fu la Civetta. Appartiene ancora ad Apollo il Corvo, e tra gli altri che lo testimoniano è il dotto Eliano: *Corvus sacer est Apollini, et famulus, idèdque divinandi vim habet.* E per questo nelle pietre chiamate Abraxee, e Basilidiane, nelle quali cose allusive ad Apollo comunemente si rappresentano, tra le altre figure, quella del Corvo frequentemente si vede.

Helian. lib. 1.

X X I.

IL Diritto di questa Medaglia è insignito dal capo di Domiziano laureato, che ne i confini del collo ha l'Egide. L'Epigrafe, che gira d'intorno, dice: IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER. P. P., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel Rovescio si mira una Figura gradiente in abito militare, il capo galeato, gli stivaletti a' piedi, nella sinistra porta un Trofeo, nella destra la Vittoria alata, la quale ha nelle mani la Palma, e la Corona. S. C. Nelle

Nelle cinque passate Medaglie abbiamo veduto il Consolato undecimo di Domiziano, non abbiamo mai detto di qual'anno sia stato, secondo la Cronologia ch'io vò seguitando, e giudico la migliore. Questo Consolato undecimo appartiene all'anno ottantacinque di Nostra Salute, e all'anno quinto dell'Imperio di Domiziano, e questo fu l'anno, in cui Consolo fu la undecima volta, dopo d'aver vinti i Catti, e superati per la prima volta i Daci; e in questo tempo si nominò egli Censore, e Censore per sempre, CENSOR PERPETUUS.

Della dignità Censoria molte cose io non dico, le quali si trovano sparse per gli otto Tomi antecedenti. Noterò solo, che la dignità Censoria, la quale fu dignità di Roma, e ciò fin'a tempi della Repubblica, venne poi alle mani degl'Imperadori, e ciò con due differenze; la prima, che a' tempi della Repubblica sempre v'era chi amministrava questa dignità, e Roma Repubblica sempre aveva i Censori: al tempo degl'Imperadori questa dignità non era dignità di sempre, ma secondo la volontà degl'Imperadori si creavano, e si lasciava di creare i Censori. La seconda differenza fu, che a tempo della Repubblica chi era stato Censore una volta, non era creato Censore la seconda volta, raccontandosi per cosa straordinaria di Furio, e di Censorino, che scelti furono, perchè fossero la seconda volta Censori, nè accettarono per la seconda volta il Magistrato offerto; e di Censorino diceasi inoltre, che dalla stravaganza del fatto, chiamato fu Censorino di cognome, come notò Sigonio, e riferisce l'erudito Agostino.

Valer. Max.

*Sigon. de nom.
Rom.
Augusti de Fa-
mil. in Marciâ.*

Al tempo degl'Imperadori, quando si facevano i Censori, uno d'essi era sempre l'Imperadore; stato lo fosse altra volta, o no, ciò non si avvertiva. Or Domiziano, creato Censore perpetuo, in una cosa sola sè che la dignità Censoria de' tempi suoi fosse disse-

differente da quella de' tempi della Repubblica; poichè dal quinto anno del suo Imperio fino al suo mancare assicurò Roma, che vi sarebbono stati sempre i Censori, con questo, che esso avrebbe scelto da' privati i Censori, ed egli sarebbe rimasto il Censore Collega di tutti, e di sempre.

Vedo farsi misterio, che gl' Imperadori si chiamassero non Censori, ma di Censoria podestà ornati, e vedo notarfi, che gl' Imperadori, ritenuta per sè l'autorità di censurare i Costumi, rinunziarono al nome di Censori. Questo, a mio credere, è un fare misterio, laddove non v'è; e se si vedranno le Medaglie troverassi, che Domiziano e Censore, e di Censoria podestà ornato indifferentemente si appella. Certamente nello stesso Consolato undecimo stampate si trovano le Medaglie, in cui CONS. XI. CENSOR PERPETUUS, e CONS. XI. CENSORIA POTESATE è nominato Domiziano.

Questa fu una precisione fatta più tosto a' tempi d'Augusto, ne' quali, dopo d'essere stato fatto Censore, Maestro, o Moderator de' Costumi per anni cinque fu creato Augusto; ma che poi seguitasse una tale sottile e scrupolosa precisione sotto gli altri Imperadori, nè si sa, nè s'intende, e il nome di Censore espresso nelle Medaglie vi ripugna.

Quanto al Rovescio, la figura è di Marte Gradivo, il quale col Trofeo, e Vittoria che porta allude alle due Vittorie de' Catti e de' Daci già riportate da Domiziano.

X X I I.

ECco di nuovo in questo Diritto Domiziano ornato di Corona radiata, e intorno IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Il Rovescio

rovescio di questa Medaglia è un gruppo e come un Trofeo formato d'alcuni Scudi lunghi, d'alcuni Stumenti da fiato dritti, altri tortuosi, e da un' Insegna militare. S. C.

Tutte queste sono cose che si appropriano alle Vittorie riportate sopra i Germani; ma v'è da notare la forma dell' Insegna, la quale se possa chiamarsi Labaro, e se sia vero, che questa parola Labaro cominciasse ad usarsi solo a' tempi di Costantino, rimetterò l'erudito Lettore a ciò che ne scrive il dotto ed accurato Fabretti. Certamente il nome di Labaro era usato, come egli nota, a' tempi di Tertulliano, che d'un mezzo secolo fu avanti a Costantino, e l'Angeloni pensa, che tal voce sino a' tempi di Vespasiano corresse; onde par che decida, e dica il Fabretti, che ciò che fè Costantino non fu il ritrovare il Labaro, ma il piantare nel Labaro la Croce.

E' ancora da notarsi col Fabretti medesimo al luogo citato, che di questa Insegna male pronunzia chi asserisce essere ella stata in quegli antichi tempi Insegna di sola Cavalleria. Certamente (per addurre un' argomento solo in contrario, portato dallo stesso Fabretti) nelle Navi provvedute di Soldatesca si ergevano anticamente Insegne di cotesta figura, e chi mira le Medaglie d'Adriano, nel Rovescio di molte d'esse più volte incontra la Nave con cotesta sorta d' Insegne ornata, e pure quella Soldatesca colà imbarcata non è a Cavallo; anzi nè a Cavallo può chiamarsi, nè a piedi.

X X I I I.

Simile al passato è il Diritto di questa Medaglia, se non che il capo dell' Imperadore non è cinto di Corona radiata, ma d'Alloro. Il Rovescio ha una Vittoria alata, la quale porta in mano un Clipeo, in cui resta scritto S. P. Q. R., il che mostra la
memo-

*Fabret. Syn-
tag. Col. Tra-
jan.*

memoria, che delle Vittorie di Domiziano ritener vuole il Senato, e Popolo Romano. S. C.

X X I I I I.

LA Medaglia presente in nulla è differente dalla decimaquinta della presente Tavola, se non che nella decimaquinta si segna il Consolato decimo, e in questa si nota il Consolato undecimo.





1, 2, 270

82a



TAVOLA TERZA. DOMIZIANO.

I.



L capo di Domiziano, che si vede nel Diritto di questa Medaglia, è cinto di Corona radiata, al confine del collo ha il teschio di Medusa, intorno vi si leggono le parole IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM. Nel Rovescio della stessa havvi un Trofeo eretto sopra d'un tronco d'albero con due Scudi, un'Elmo, e un Sago militare; a' piedi del Trofeo stanno due Figure, una d'Uomo, con mani legate addietro, l'altra di

Tomo IX. L 2 Donna,

Donna, con crini sciolti, e piangente. S. C.

*Steph. Dillio-
nar. Reform.*

Questo Rovescio dà a vedere la Vittoria ottenuta da Domiziano sopra de' Catti, o diciamoli Effi, o con vocabolo più corrente a' dì nostri, Affiani: se pure non vogliamo dire più tosto, che le due Figure sedenti a piè del tronco rappresentino le due Vittorie riportate da Domiziano, de' Catti l'una, espressa con la figura d'Uomo, che stà con le mani legate dietro le spalle; de' Daci l'altra, con quella della Donna scarmigliata e plorante.

Quanto al Trofeo, era questo l'uso antico de' Greci: tratte al nemico vinto le spoglie, farne un gruppo sopra un tronco d'albero, che era ordinariamente o d'Olivo, o di Quercia, e così ergere un Trofeo, nel quale consacrassero la Vittoria e le reliquie di essa a gli Dei. Ben'è d'avvertirsi, che i Trofei appresso i Greci antichi si ergevano sempre sopra d'un tronco degli alberi sopraddetti, non essendo lecito ergerli sopra marmo, o altro più durevole sostegno: il qual costume era insinuato da una assai ragionevole moralità: non volendosi, che alcuno, nè pure a pretesto d'onorate Vittorie mantenesse inimicizie lunghe, e con trasmetterle a' posteri le rendesse immortali. Questo costume passò da' Greci a' Romani, e i primi de' Romani, che alzassero Trofei, furono Domizio Enobarbo, e Fabio Massimo. *Quod Et Domitius Enobarbus, Et Fabius Maximus ipsis quibus dimicaverant in locis saxæas erexere turre, Et desuper ornata armis hostilibus trophæa fixere. Cum hic mos inustus fuerit nostris; numquam enim populus Romanus hostibus domitis victoriam suam exprobrabat.* L'uso dunque trasportato in Roma durò poi, come si vede nelle Medaglie degl' Imperadori, e in esse molte e molte volte s'incontrano di questi Trofei fatti d'arme prese a' nemici, ed eretti ora sopra un tronco d'albero, or sopra una Colonna; non avendo i Romani adottato altrimenti il costume greco con la religio-

Flor. 171.

la

sa condizione, di cui di sopra; ma credettero di cambiarla meglio, ordinando, che caduti poi che fossero una volta questi Trofei, siccome altri monumenti di Vittorie, Archi, o Colonne, nessuno avesse l'animo di risarli.

Plutarch. de Rom. Quest.
36.

Questo Trofeo, che quì si vede eretto da Domiziano, non è altrimenti sopra Colonna, o Arco, o muro, ma sopra un tronco, che credo doverfi dire d'Oli-vo. I Popoli Assiani, e forse, come ho detto di sopra, anco i Daci vinti somministrarono a Domiziano l'occasione d'ergere questo Trofeo. Certamente, che ad essi spettassero le armi, delle quali il Trofeo è composto, il mostrano gli Scudi, e questi sono non solo lunghi, come dovevano essere a differenza de' Clipei, quali erano ritondi, ma sono anche riquadrati.

Il Cattivo, che resta a' piedi del Trofeo, è bastantemente figurato nell'atteggiamento, ed è giacente, avendo inoltre le mani legate dietro le spalle, insegna di cattività, e prigionia, almeno appresso i Romani; benchè appresso gli Assirj, come narra Pierio Valeriano citando Ammiano, significassero supplica, e il recarsi le mani dietro le spalle, segno era di chi supplicava: in pruova di che racconta, che Antonio trovato nelle truppe de' nemici Assirj da Urficino, essendo stato riconosciuto, e però anche ripreso, discese da Cavallo, levossi la tiara dal capo, e poste le mani dietro le spalle, *Ignosce mibi, inquit*, in atto certamente di supplicante.

Pier. Valerian. lib. 35.
Ammian. lib. 18.

La Donna, che resta pur essa a' piè del Trofeo, è simbolo, e figura di Provincia soggiogata: Questo essendo lo stile de' Romani, e si vede ancora in altre Medaglie e in altri monumenti, effigiare in abito donnesco alcuna Provincia, e metterla poi in quell'atteggiamento che più servisse ad esprimere il sentimento che volevasi rilevare, e qualora volevano esprimere che la Provincia era soggiogata, l'atteggiamen-

giamento, in cui mettevafi, era per appunto quello che qui fi vede in questo monumento di Domiziano, o poco ad esso diffimile, come si è veduto nella spofizione delle paffate Medaglie, e tra le altre fi può notare in quelle di Vefpafiano e di Tito, efprimenti la Giudea foggiogata, JUDÆA CAPTA.

Refta a dire alcuna cofa della Celata, che è alla cima di questo Trofeo, e del Sago, che ne riem pie il campo, e vano di mezzo. Tacito dice, che i Germani poco ufavano la Celata: *Vix uni, alterive cassis, aut galeæ*; e dice ancora, che gli stessi non ufavano armatura, contenti di vestirsi e cingersi di Sago: *Tegumen omnibus Sagum, Fibula, aut, si desit, Spina confutum*. Però in questo Trofeo ha luogo la Celata, benchè di pochi, e non v'è la Corazza, cui dice l'Autor citato, che di que' tempi non era in ufo a veruno.

Tacit. de Morib. German.

I I. I I I. I I I I.

Queste Medaglie tutte e tre unite non vogliono distinta spiegazione, sì perchè in nulla sono tra sè diffimili nel loro Rovescio, rappresentandosi in esse la Vittoria alata con la Palma nella sinistra, e che stende la destra verso un Trofeo, il quale è sopra un tronco, ed ha nella cima una Celata, a lato due Scudi Germanici, nel mezzo pendente un Sago, intorno VICTORIAE AVGVSTI: S. C.; sì perchè poco tra sè sono diffimili nel loro Diritto, dove si vede il capo di Domiziano, se non che nella seconda e terza è con Corona radiata, nella quarta il capo è cinto d'Alloro, si rappresenta sempre il Consolato undecimo, è nominato Censore, o di Censoria Podestà ornato, e ciò a riserva della seconda, che di questo non fa menzione, e s'appella col titolo di Germanico, e nella terza, e quarta si esprime P. P. significante PATER PATRIÆ.

Ben'è

Ben'è da notarsi, che a tutte tre queste Medaglie compete un dubbio, che mi piace quì esaminare; ed è: Se a Domiziano dato giammai fu il nome e titolo di Dacico.

Al dubbio dà fondamento il trovarsi per una parte questo titolo di Dacico nella Dedicà, che del Libro suo ottavo a Domiziano fa il Poeta Marziale, dove si legge *Domitiano Germanico Dacico*: dall'altra parte il non trovarsi questo titolo scolpito in alcuna Medaglia di qualunque metallo ella si sia. Come dunque può essere, che se Dacico non fosse stato chiamato Domiziano, tale lo chiamasse un suo contemporaneo come era Marziale, e ciò scrivendo al medesimo Domiziano? Piace bene a' Principi la loda, ma poi chiamarli con nomi di loda, che loro non competono, questo è un ricordare loro quel che non sono, e se quello è loda, questo è rimprovero. Per altra parte; come è possibile, che Dacico nominato per altro fosse Domiziano, senza che un tal nome mai veggasi in veruna delle molte e diverse Medaglie che di questo Imperadore si trovano? Erano pure le Medaglie Imperatorie la Storia metallica della vita, e più delle lode degl' Imperadori? non essendo già io di quella opinione, cui mostra aderire alcun altro erudito Scrittore, che nelle Medaglie non si contengono altro, che le lode degl' Imperadori: bensì credendo non esservi loda alcuna data a gl' Imperadori, di cui in alcuna Medaglia non si faccia menzione.

*Mart. Prefat.
lib. 8.*

Or dunque, che dovrà risolversi? Dire, che Domiziano fu chiamato Dacico, e star con Marziale, o pure concludere, che a Domiziano non fu mai dato il titolo di Dacico, e così tenerli sodamente, finchè alcuna Medaglia si ritrovi, che ciò ne faccia palese? Dico e risolvo, che Dacico fu chiamato Domiziano, e il così dire è bene uno star con Marziale, poichè e si trova stampato nel luogo citato, e si trova
ne.

ne' Manuscritti delle Opere dello stesso Autore, ne' quali (parlando di quelli che sono di questa Farnese Biblioteca) e vi è la Prefazione, e nel titolo d'essa si legge, ove *Dacico*, ove *Daco*, a riserva di uno, che non ha questo titolo, il quale, a mio parere, è di carattere più moderno degli altri. Ma è ancor vero, che ciò non è discostarsi dalle Medaglie, e si trae, a mio parere, da Giovenale: Dironne il come. Questo Poeta, parlando de' doni che si fanno alla nuova Sposa, dice così:

Joven. Sat. 6.

*Quod prima pro nocte datur, cum lance beata
Dacicus, Et scripto radiat Germanicus auro.*

Le Satire di Giovenale, a parere comune, furono fatte a tempo di Domiziano, nel qual tempo fiorì il Poeta, e furono in molto pregio i versi di lui: dall'altra parte i Comentatori di quest' Autore intendono per quelle parole *lance beata Dacicus Et c.* non altro, che le Medaglie d'oro, che preparate in un bacino, o cesta, si davano a quella Sposa: or il riflettere, che le Medaglie d'oro ivi e così preparate avevano scolpito il titolo di *Dacico*, e quel di *Germanico*, che altro verrà a dire, se non che a' tempi di Domiziano si stampavano Medaglie, e queste a Domiziano certamente, col titolo di *Dacico* unito a quello di *Germanico*? Così sono io andato conghietturando, e a chi mi dicesse, che queste tali Medaglie non si ritrovano, ripiglierò, che ciò non comprova, che tali Medaglie non vi siano, o non vi siano state giammai. Alle molte altre notizie scoperte col ritrovamento di nuove Medaglie forse un giorno si aggiungerà ancor questa: e se si ritroverà Medaglia, in cui si legga *DOMITIANO DACICO*, averonne allegrezza più tosto che maraviglia.

V.

IL Diritto di questa Medaglia niente dissimile dalle antecedenti, non porta impegno di nuova spiegazione. Pel Rovescio poi mi rimetto alla Medaglia duodecima della Tavola seconda.

V I.

NEl Diritto di questa Medaglia il capo di Domiziano è con Corona radiata: intorno ad esso si legge IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XI. CENS. PER. P. P., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL UNDECIMUM CENSORIA POTESTATE PATER PATRIÆ. Il Rovescio è una Donna Stolata con in capo un Velo che pende giù per le spalle, nella destra ha il Capo del Sole, quella della Luna nella sinistra, AETERNITATI AVGVST. S. C.

Questo simbolo d'Eternità merita osservazione. Il Sole e la Luna figure sono d'Eternità, la Luna, perchè di continuo, dopo che è scemata cresce, e ritorna al suo stato primiero, onde cantò Orazio:

Damna tamen celeres reparant caelestia Luna.

*Horat. lib. 4.
Od. 7.*

Il Sole; perchè dopo il suo tramontare risorge, onde Catullo cantò:

Soles occidere & redire possunt:

Nobis cum semel occidit brevis lux

Nox est perpetua una dormienda.

*Catull. ad
Leib. V.*

Gli Egiziani per questa ragione esprimevano l'Eternità con la Luna. Oro Apollo aggiunge, che il Sole e la Luna simboli erano d'Eternità, perchè essi sono eterni: *Ævum designantes Solem & Lunam pingunt, quòd aeterna sint elementa.*

*Or. Apollus
Symb. Egypt.*

Come poi alla Eternità degl' Imperadori, e quì alla

Tomo IX.

M

Eter.

Eternità di Domiziano cotesti simboli si consacrino, dirò, che questa era l'adulazion di que' tempi, riconoscere ne' loro Imperadori quel che proprio era degli Dei, e che questa era la vanità degl' Imperadori, il credere quanto si diceva in loro loda, ancorchè questa li portasse fin sopra gli Dei; onde il Poeta:

Juven. Sat. 4.

..... *Nil est quod credere de se
Non possit, cum laudatur Djs aqua potestas.*

V I I.

IL Diritto della Medaglia rappresenta ciò che si vede nel Diritto di sopra. Pel Rovescio mi rimetto al già detto nelle Medaglie XV. e XXIII. della Tavola seconda.

V I I I.

SEguita il Diritto come sopra. Nel Rovescio havevi la Fortuna in abito donnesco con Stola, e Pallio, nella sinistra tiene la Cornucopia, nella destra il Timone: intorno è scritto FORTVNAE AVGVSTI. S. C.

Questa è quella Dea, per cui tutti hanno rispetto, diceva Giovenale a' tempi appunto di Domiziano, mentre per altro, a chi ha l'uso della prudenza, cotesta Fortuna non è un Nume, ma più tosto un nome che a nulla serve.

Juven. Sat. 10.

*Nullum Numen babes, si sit Prudentia; sed nos
Te facimus, Fortuna, Deam, caloque locamus.*

Questa Dea Fortuna era guardata dagli Antichi come il Nume presidente a' casi fortuiti, come disse Isidoro: *Fortunam à fortuitis nomen habere dicunt.*

Non pretendo quì parlare di tutte le Fortune, di cui falli menzione presso a' Mitologi, distinguendo i loro uffizj e nomi: che io non compongo quì un vocabo-

cabolario, che preso il motivo da una parola e nome registri quanto a quella può mai ridursi. Ma mi contenterò più tosto di fare una riflessione, ed è, come a questi casi fortuiti trovandosi tutti soggetti d'ogni sesso, d'ogni mestiero, d'ogni condizione, tutti e d'ogni sesso, e d'ogni mestiero, e d'ogni condizione, come a Nume lor tutelare indirizzavano onori, e titoli particolari e distinti.

E per quello appartiene a gente di sesso diverso; tutti e due avevano la particolare loro Fortuna, le Donne, e la chiamavano Fortuna Muliebre, gli Uomini, e la chiamavano Fortuna Virile, essendovi da notare, che quella delle Donne era con bei capelli, cinta sotto al petto di quella fascia, che Cesto di Venere si chiamava; aveva inoltre il Naspo in una delle due mani, come dice Ligorio, il quale cita una Medaglia di Crispina Moglie di Commodo segnata con una immagine della Fortuna di questa sorta: e ciò a differenza di quella degli Uomini, la quale Donna era dal petto in su, del resto virile; e il sopradDETTO PIRRO LIGORIO cita per questo un' Antichità di Monsignor Angelo Colozzo, ed una Medaglia d'Adriano, in cui la Fortuna era per appunto di questa forma. Nè deve lasciarsi d'aggiungere, che tra gli Uomini stessi, quelli che stavano per mettere, o messa di fresco avevano barba una Fortuna particolare avevano, la quale chiamavasi Fortuna Barbata: Sopra di che è notabile ciò che disse Santo Agostino *de Civitate Dei*, prendendo ancora di qua argomento per deridere i Riti superstiziosi de' Gentili, *Multi, dice, Fortuna barbata supplices ad nullam vel deformem barbam pervenire potuerunt, Et sic, qui eam pro barba impetranda venerabantur à barbatis ejus contemptoribus deridentur.*

MMSS. Far.
ref. Ligor.

Per quello poi spetta a' differenti mestieri. I Mietitori avevano il titolo particolare della loro Fortuna, e chiamavanla *Fortuna Metia*, e ciò a differenza de' Se-

Tertull. contra Gent.

minatori, la Fortuna de' quali chiamata era *Fortuna Seja*, e a queste due Fortune appunto, e così diversamente chiamate, erano consacrate le due Colonne, le quali, a riferire di Tertulliano, erano nel Circo Massimo, *Seja* l'una, e *Metia* l'altra, dovendosi ancora riflettere, che potrebbe dirsi non senza ragione, che all'una, e all'altra di queste due Fortune alludesse il Poeta Orazio ancora, dove nella sua Oda bellissima indirizzata alla Fortuna, dice:

Horat. lib. 1. Od. 35.

*Te pauper ambit sollicita prece
Ruris Colonus.*

Ma e i Marinari? Adoravano questi la particolare loro Fortuna, che appunto, come dice Ligorio, il quale a bello studio da me fu preso perchè m'assista nella spozizione della presente Medaglia, dipingevano alcuni sopra una Ruota con il Mar rotto al di sotto, ed essa illesa, e sempre in piedi sulla sua Ruota, galleggiando sopra que' flutti; e forse questa fu la Fortuna, a cui pretese d'alludere Orazio quando scrisse:

Horat. ibid.

*. . . . Te Dominam aquoris
Quicumque Bitbynà laceffit
Carpathium pelagus carinà.*

Così pure a tutte le condizioni fossero di grandi Personaggi quanto si voglia soprastava una particolare Fortuna. Onde poi Fortuna Equestre era chiamata quella, che de' Cavalieri era propria, la quale distinguevasi col Cavallo, sopra cui alcuna volta si dipingeva sedente, benchè altre volte effigiavasi a piedi, e tenente il Cavallo pel morso.

Ligor. ubi sup.

Altra era chiamata Fortuna de' Rè, e questa, a riferire di Pirro Ligorio, aveva tre Corone in capo; la Benda e Diadema era la prima; la Corona rostrata era la seconda; la terza era la Corona chiamata Vallare; e deve avvertirsi in questo proposito, che a tale Fortuna al luogo citato pretese d'alludere Orazio quando disse:

Horat. ubi sup.

*Regumque Matres Barbarorum Et
Purpurei metuunt Tyranni.*

Così

Così venendo per istrada, se lunga, certamente però legittima, al punto della Medaglia, non è poi da stupirsi, che la loro Fortuna particolare avessero ancora gl'Imperadori ed Augusti, i quali chiamavano per appunto la Fortuna loro FORTUNA AUGUSTI.

E cotal Fortuna, a mio parere, era quella stessa, la quale serbavasi nell'Imperiale Palazzo; era d'oro, e da un'Imperadore passava ad un'altro, e di più, come dice Sparziano, quella era, che da per tutto accompagnava gl'Imperadori, qual seguace di tutti i passi, e qual auspicio delle più fauste condotte.

Fortunam deinde, qua comitari Principes Et in cubiculis *Spartian. in*
Sev.
poni solebat geminare statuerat, ut sacratissimum simulacrum

utrique relinqueret filiorum, parlando di Caracalla, e Geta. Nel qual testo vedesi di più, che non solo propria degl'Imperadori ed Augusti era una tale Fortuna, ma così e talmente propria ella era, che senza essa gl'Imperadori ed Augusti non istavano, dovunque essi si fossero, onde poi raddoppiati gli Augusti necessario si riputasse il raddoppiare ancora le Fortune: e quindi ancora nasceva ciò che praticato vedesi in molte Medaglie, che al ritornare degl'Imperadori facevasi menzione del ritorno che faceva la loro Fortuna, FORTVNAE REDVCI.

Vi sarebbe da riflettere sopra gli attributi di questa Fortuna, espressa in maniera, che in una mano tiene la Cornucopia, nell'altra ha il Timone: ma poichè di questa resta bastantemente detto ne' Volumi già impressi, nulla aggiungo di più, e passo alla spiegazione delle Medaglie

I X. X.

LA Testa del Diritto delle due presenti Medaglie è laureata; l'Epigrafe intorno di queste due è la stessa, se non che in una leggesi CENSOR PERPETVVS, nell'altra il CENSORIA POTESTATE.

TE. Il Rovescio di tutte due rappresenta di nuovo Giove col Fulmine nella mano destra, appoggiato colla sinistra sull' Asta; intorno IOVI CONSERVAT. S. C., come si vide alla Medaglia XI. della Tavola seconda, e là mi rimetto.

X I.

N El Diritto suo questa Medaglia non è dalle antecedenti dissomigliante. Il Rovescio è un Tempio, o Ara, con al di sopra SALVTI, al di sotto AVGVSTI. S. C. Oltre il detto nella spiegazione della Medaglia X. alla Tavola seconda, aggiungo, che alla Salute gli Antichi avevano consacrato un Tempio, e come dice Livio, fu a questa Dea eretto Tempio la prima volta da Cajo Junio Bubulco al tempo che fu Censore; ma quel Tempio era da Cajo Junio eretto alla Salute pubblica; or coll' andare del tempo la Salute degl' Imperadori stimata era cosa così pregevole, ed importante al bene della Repubblica, che pregio dell' opera stimavasi l'ergere ad essa Tempj particolari e particolari gli Altari; al che per avventura allude il ritrovarsi bene spesso nelle Medaglie scolpiti tali Tempj ed Altari di questa sorta col titolo SALVTI AVGVSTI.

Tit. Liv. Dec.
I. lib. ix.

Aggiungerò ancora cosa notabile, che era particolarissima la cerimonia, con cui pubblicamente e con solennità auguravasi da i Romani Salute, e facevasi quello, che chiamavasi *Augurium Salutis*. Di questa cerimonia fa menzione Dione, e dice, che dopo un' anno da che erano cessate le guerre, in quel giorno, in cui nessuna Squadra di Soldati Romani andava contra a' nemici, si faceva un tal augurio, e per questo, allora quando Roma era travagliata da guerre intestine, il fare tali augurj stato sarebbe misfatto. Or questo augurio di Salute contenevasi equivalentemente

Dio. lib. 37.

temente nella dedica di tali Altari, e Tempj con l'Epigrafe SALUTI AUGUSTI. E quì era il forte di una grande adulazione, che in tale augurio, e parole contenevasi; poichè il così rappresentare era quanto un dire, che il Principe, a cui tali onoranze s'indirizzavano, finite aveva le guerre in modo, che nessun nemico aveva più Roma, mercè il suo valore vittorioso ed invitto, la qual loda indirizzata a Domiziano, come dalla verità era lontana in un tempo, in cui di fresco era esso venuto dalla Dacia, e in cui que' Popoli, ancorchè vinti, tumultuavano contro Roma?

X I I.

NEl Diritto di questa Medaglia non occorre cosa, che non siasi veduta nelle passate. Il Rovescio è d'una Vittoria alata col Clipeo nella destra: in esso stà scritto S. P. Q. R., ed è simile in questo alla XXIII. della Tavola seconda. S. C.

X I I I.

Questa Medaglia pure nel suo Diritto è simile alle passate. Nel Rovescio havvi una Matrona sedente con Mitra di Donna in capo, avanti d'essa stà in piedi una piccola Figura, e tutte e due assieme occupano le mani in ispiegare un Panno, in cui vi sono alcune Spighe; a fianco alla Matrona sedente si vede una Poppa di Nave, con un Timone, e intorno ANNONA AVG. S. C.

Questo Rovescio indica, che l'Imperadore Domiziano si prese gran cura di tener Roma ben provveduta a frumento; con questo simbolo, o poco dissomigliante soliti essendo i Romani d'esaltare la sollecitudine che in tal affare si prendevano i loro Imperadori.

Oservo

Offervo che le Spighe, le quali sono quì aggiunte nel Panno disteso, aggiunte non vi sono senza ragione, ed esse determinano la parola ANNONA a significare l'Annona, o provvilione di frumento, di cui Domiziano aveva reso abbondante Roma, facendolo condurre dalle Provincie lontane, e per avventura da quelle, le quali si chiamavano *Provinciae Frumentariae*. E a ciò significare dirò, che vale la Nave, di cui quì si vede la Poppa col Timone: per altro la parola *Annona* significava ancora il provento annuo, che si cavava da ogni sorta di frutta: era ancora adoperata la parola *Annona* dagli antichi Autori a significare la Vittuaria, che si vendeva al Macello, e chiamavasi *Annona Macelli*, e di più abbiamo in Terentio adoperato questo nome *Annona* a significare tutto ciò che appartiene al vitto, e compravasi in Piazza, onde *Annona Fori*.

Sest. in Tib.

Ter. in Form.

In questo luogo troppo lungo, e ricercato potrebbe parere, l'addurre l'uso che del frumento facevasi in Roma antica, con farne varie sorte di pane. Rimetto il Lettore alle Lezioni antiche composte da Celio Rodigino, e ivi potrà considerare le tre sorte di pane, che fabbricavansi, parlando del pane schietto, e di più vedrà quante altre sorte di pane composto ed alterato, e in Roma, ed altrove fabbricavansi di que' tempi; ed ivi ancora potrà notare certo pane chiamato dagli Antichi Mazza, e per alcuni voleva dire pane indurito a bella posta, ed è quello che noi chiamiamo biscotto. *Quo nomine quidam cum volunt intelligi, qui vulgò nautico usui maximo est, Et biscoctum nuncupatur à plebecula*. Ma il Rodigino pensa tutto il contrario, e crede fosse più tosto una sorta di pane alterato, assai più delicato del pane usuale: fondando la sua opinione sopra un proverbio de' Greci, i quali volendo esprimere un' Uomo dato a soverchia delizia, il chiamavano, delicato *supra Mazzam*, e promove il suo parere, con citare due versi di Marziale:

Inter

*Cel. Rodig.
Lect. antiqu.
lib. 9. c. 12. e 16.*

Inter aves turdus, si quis me iudice certet

Inter quadrupedes Matya prima lepus.

E *Matya* si legge da molti in vece di *gloria*, come si legge da altri, ed è più espressivo (stante il proverbio greco sopraccennato) per intendere *gloria* di delicatezza e di delizia, e aggiunge, che forse da questa radice con corrotto vocabolo fu tratta poi la parola *Marcipane*, *Marzipanes*, *idest Matypanes*, significante quel componimento delicato, che si fa ancora a' dì nostri, e serve alle Tavole più laute ad uso di mense seconde.

X I I I I.

Questa Medaglia ha il Rovescio simile al Rovescio dell' antecedente. Il Diritto è insigne pel capo di Domiziano, distinto con Corona radiata. Intorno IMP. CAES. DOMIT. AVG.

GERM. COS. XII. CENS. PER. P. P., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DUODECIMUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Questo Con-

solato duodecimo di Domiziano appartiene all' anno ottantasei di Nostra Salute, seguendo l' ordine della solita Cronologia. Anzi, stando al corso delle Medaglie, credo che debba dirsi di quest' anno cominciata la guerra seconda contro a' Daci, la quale, secondo che ne riferisce Xifilino, fu guerra lunga, poichè Decabulo era il Rè, sotto cui militavano i Daci, ed egli, che Uomo era assai agguerrito, condusse le cose in guisa, che per lunga pezza i Daci dierono molto da fare a' Romani. Dissi, stando al corso delle Medaglie, poichè si veda l' accurato Compilatore delle Medaglie Imperadorie il Mezzabarba, come pure il Tomo secondo di questo Farnese Museo, e troverassi il COS. XII. di Domiziano unito all' IMP. X., ciò che nè si legge

*Xifil. ubi de
Domit.*

*Mezzabarb.
in Domit.
Farnes. tom. 2.*

Tomo IX.

N

prima

prima del Consolato duodecimo, e nè meno negli altri suoi Consolati; anzi appare ne' luoghi sopracitati, che al Consolato undecimo di Domiziano sulle Medaglie non si unisce che l'IMPERATOR NONUM.

X V.

LA Medaglia, che quì s'espone, nel suo Diritto non ha cosa diversa dal Diritto della passata Medaglia, se non nella Corona, che in questa è d'Alloro, e nella precedente è radiata. Il Rovescio rappresenta una Donna con capo ornato di Mitra alla donnesca, vestita di Stola e Pallio, nella sinistra ha la Cornucopia, nella destra le Bilance, intorno MONETA AVGVSTI S. C.

Oltre il detto nell'esposizione di altri somiglianti Rovescj, principalmente della Medaglia duodecima alla Tavola seconda del Tomo presente, mi farò quì largo (nè mel farò fuor di luogo, troppo essendo necessario, che chi scrive di Medaglie formi, e pronunzi il sistema del loro valore) mi farò, dico, quì largo a dire alcuna cosa delle antiche Monete Romane; E questo servirà ancora per ischiarire l'Epi-grafe che quì, e in molte altre Medaglie d'altri Imperadori ritrovasi, MONETA AVGVSTI.

Le Monete antiche Romane, le prime, e dirò così, primogenite furono quelle di Bronzo, o Rame al tempo de' Rè in Roma, e, che che se ne dicano altri, quali fanno autore della Moneta di Bronzo Saturno, il primo a farla battere, o dirò meglio, a farla fondere fu Servio Rè di Roma. Di quel tempo, e in quella prima età della Moneta non v'era Moneta Romana, se non di basso metallo. E questa per im- pronto avea una Pecora, o altro animale, come dice Varrone: *Et quod est statum pecore est notatum*, e lo stesso in altro luogo, *aut bovem, aut ovem, aut vervecem habet*

*Var. de Re
Rustic.
De Vnâ Pop.
Rom.*

habet signum; onde poi la Moneta fu di que' tempi nominata *Pecunia*. Il nome, per altro, proprio della Moneta maggiore allora di tutte, era *Asse*, in quei tempi di una libbra di peso, e la libbra era di dodici oncie: dico, che era l'*Asse* la maggiore Moneta, perchè il *Dupondio*, ed era il peso di due *Assi*, come nota Cornuto, era più tosto peso che si dispensava, che Moneta solita a numerarsi, o spenderfi, *Et solebat* Cornut. in Pers. Satyr. *pensari potius, quam numerari.*

Al tempo della Repubblica, cinque anni avanti la prima guerra Punica, cominciò l'alterazione, e dirò così, la seconda età della Moneta, ed al quattrocento ottantacinque di Roma, come si legge in Plinio ne' Codici più corretti, e non nel *CCCCCLXXXV.*, come notano altri Codici che sono fallaci, poichè il quattrocento ottantacinque e non altro fu certamente l'anno, che deve chiamarsi il quinto avanti la guerra Punica, essendo Consoli Quinto Ogulnio, e Cajo Fabio, s'introdusse la Moneta d'Argento, e questa con tal proporzione, che il Denario equivalesse a dieci *Assi* libbrali, il Quinario corrispondesse a cinque di tali *Assi*, il Sesterzio, che così si chiamava quasi *Semis*, *Et tertius*, fosse la metà del Quinario, che vuol dire con due *Assi* e mezzo libbrali si commutasse il Sesterzio. Ben'è d'avvertirsi, che il Sesterzio di cotal fatta era quello, che si chiamava *Sestertius* in mascolino, ed era Moneta, poichè e v'aveva un'altro Sesterzio, il quale si chiamava da' Latini *Sestertium* in neutro, e non era Moneta; equivaleva bensì a mille di questi Sesterzj piccoli, ed usuali.

Dopo venne la guerra prima Punica, e quì fu dove la Moneta ebbe la terza sua età; poichè l'*Asse* fu fatto di due oncie, e come dice Plinio, *Bello Punico primo, cum impensis Respublica non sufficeret; constitutumque ut Asses sextantario pondere ferirentur.* Plin. Hist. nat. lib. 33. Dove è da notarsi, che in quella parola *Sextantario* è ottimamente espresso il peso di due oncie decretate all'*Asse*, poi-

chè essendo di dodici oncie l'Asse primo, di due il moderno, questo era la sesta parte di quello, e così s'intende la congruenza, che quindi trae Plinio nel luogo addotto. *Ita quinque partes factæ sunt lucri, dissolutumque æs alienum*: poichè portandosi all' officina della pubblica Moneta un'Asse antico di dodici oncie, e avendo quindi in contraccambio un'Asse moderno, che era di oncie due, cosa chiara è, che il guadagno fatto dal Pubblico in una tale permuta era di cinque parti, poichè di sei parti costituenti l'Asse di prima, se ne rendeva una sola. E di questo tempo nella Moneta di Bronzo succedette altra mutazione, e fu il cambiamento dell' impronto, poichè, seguita a dir Plinio, *Nota æris fuit in altera parte Janus geminus, ex altera rostrum navis*; non più si coniarono gli Assi con le figure di Pecore, o d'altri animali, ma avevano Diritto, e Rovescio, e l' Diritto aveva la testa di Giano bifronte, il Rovescio aveva un rostro, o prua di Nave, come si vede in qualche Asse di due oncie che ancora resta.

La quarta età della Moneta fu dell' anno cinquecento trentasette di Roma in circa, *Annibale urgente Marchum*, allora quando Annibale travagliò fortemente il per altro bellicoso Maestro de' Cavalli Marco Minuzio, e d'un tal tempo essendo Dittatore Fabio Massimo, l'Asse fu ridotto ad essere d'un'oncia, e con questo, e con altre alterazioni fatte nelle corrispondenti Monete, tra le quali una fu, che il Denario d'Argento, restando del peso e misura di prima, corrispondesse a sedici di questi Assi onciali, fu fatto sì, che il Pubblico venisse ad avere nelle Monete il guadagno della metà. *Ita Respublica dimidium lucrata est*. So che queste parole hanno dato a grandi Autori molto tormento; so che l'erudito Antonio Agostino, il celebre Budeo, ma soprattutto il dotto Alciati, qua giunti confessarono di non trovare nelle parole di Plinio il vero diritto, onde dissero

sero doverfi concludere, che in questo luogo, siccome in altri, il senso dell' Autore tutto è guasto, e le parole fuori di sito, ma so ancora, che dopo che coll' industria, e coll' ingegno ammirabile del P. Arduino, Plinio è stato ridotto e restituito alla sua prima e vera lezione, molti luoghi di quest' Autore, di guasti e corrotti che erano, restarono sanati e ridotti a vero e legittimo senso. Ciò detto anche perchè non paga temerità la mia, se tento il guado laddove ingegni più forti del mio ristettero, anzi dierono addietro, dirò con franchezza, che tali parole non devono cagionare difficoltà veruna a chi considera due modi di guadagnare, che colla sopraddetta mutazione si aprirono al Pubblico, e tutti due erano veri guadagni, e tutti due il guadagno facevano della metà. Il primo consisteva nell' Asse, e stando nell' Asse, se il primo e già abrogato era di due oncie, il nuovo e dichiarato qual Asse corrente era d' un' oncia sola, chiaramente si vede, che dovendosi permutare alla pubblica officina l' antico col nuovo, il guadagno proveniente da tal permuta al Pubblico era per appunto della metà. Il secondo consisteva nel *Denario* rispettivamente all' Asse, e volevasi, che il *Denario* corrispondesse a sedici di tali Assi onciali, e qui ancora il guadagno del Pubblico era guadagno della metà. Poichè portandosi alla pubblica Zecca dieci Sestanti per averne un *Denario*, ciò che si portava era il peso d' oncie venti, ciò che se ne aveva era il *Denario*, che era il valore di oncie sedici, onde il Pubblico faceva un guadagno di quattro oncie sopra il *Denario* che dava, e sopra quel *Denario* istesso, sopra cui aveva fatto altro guadagno di oncie sei, sollevato avendolo dal valore del dieci al valore del sedici, onde mettendo assieme questo doppio guadagno di sei oncie, e di quattro oncie, ecco chiaro, che sopra il *Denario* valutato già dieci, il Pubblico veniva a guadagnare altri dieci,

dieci, che vale a dire d'un Denario veniva a farne due; e questo non è egli per appunto il doppio di che parla Plinio? *Ita Respublica dimidium lucrata est.* Ma tutto questo essendo ancora poco, nè bastando assolutamente per soddisfare a' debiti ed alle spese, che durante il tempo della guerra seconda Punica opprimevano la Repubblica, quì fu il trovare altra invenzione, cioè, che si battessero Monete d'Oro, cosa affatto nuova in Roma, e con cui, a mio credere, fu fatto sì, che questa quarta età della Moneta Romana fosse quella che di tutte le altre chiamar si potesse e la più povera, e la più ricca; la più povera, attendendo al bisogno, e fu strettissimo; la più ricca, riguardando il soccorso, e fu estremamente lucroso; la più povera, rispetto al privato, e rispetto al Pubblico la più ricca. La Moneta, che si battè d'Oro, fu stabilita al valore di venti Sesterzj per ogni scrupolo d'Oro, e dove l'Oro non battuto, o battuto in Monete forestiere valeva per altro quindici Sesterzj per ogni scrupolo, battuto nella nuova Moneta fu sollevato a valere Sesterzj venti: Così bisogna dire, se vuole intendersi un passo di Plinio, il quale, riflettendo al battere che si fe' in Roma della nuova Moneta d'Oro, dice, e conclude: *Quod efficit, o pure efficit* (che è poca mutazione) *in libras ratione Sestertiorum, qui tunc erant Sestertios DCCCC.* Questo passo, ciò non ostante, seguita a dare gran pena a chi vuole intenderlo, e interpretarlo, e tutti vi sono incappati que' più eccellenti ingegni medesimi, che scrissero delle Monete; e la ragione del dare essi a traverso, siccome fecero, fu perchè avrebbero voluto pure, che in queste parole, e nel numero novecento si contenesse la somma de' Sesterzj contenuti in ciascheduna libbra d'Oro, e chiaro è, che contenendo la libbra dugento ottantotto scrupoli, come Plinio nello stesso luogo asserisce, e valutandosi lo scrupolo, come nello stesso

so luogo dice Plinio, Sesterzj venti, non può nello stesso luogo dirsi da Plinio, che la somma d'ogni libbra d'Oro sia Sesterzj numero novecento. Il P. Arduino riflettè, il primo d'ogn'altro, ottimamente, che la intenzione di Plinio fu assai diversa, e che in queste parole pretese più tosto Plinio d'esprimere il guadagno fatto dalla Repubblica in questa invenzione di nuova Moneta; il che fare fu per appunto un tenerli alla maniera di scrivere da lui osservata in tutto il resto di questa narrazione, poichè di mano in mano riferendo Plinio le mutazioni ed invenzioni fatte in questa materia di Monete da' Romani, soggiunge a tempo il riflesso del guadagno fatto con quella mutazione ed invenzione dal Pubblico: Or ciò che di sopra avea fatto, seguita qui pure a farlo, e se ivi riflettè al guadagno fatto dal Pubblico con quelle varie alterazioni e cambiamenti introdotti in tempi diversi nelle Monete, così ora al guadagno riflettendo, che fece la Repubblica con inventare la Moneta d'Oro; e un tal guadagno, dice, fu tale, che viene, o venne a formare Sesterzj novecento per ogni libbra d'Oro, parlando de' Sesterzj, che una volta correvano, *qui tunc erant*. Questa, a parere del P. *Plin. ibid.* Arduino, è la chiave della interpretazione di quelle parole, la quale posta in mano a qualche buono Aritmetico, per avventura sarà bastante ad aprire questo arcano, non per anco inteso: Per me bastandomi di tenermela col P. Arduino, che dopo d'aver dato il lume sopraddetto al luogo di Plinio pretende metterlo in tutta la maggiore chiarezza, dirò, che essendo gli scrupoli costituenti una libbra d'Oro scrupoli dugento ottantotto, ed essendo il guadagno di cinque Sesterzj il guadagno stabilito dalla Repubblica per ogni scrupolo d'Oro, moltiplicando il dugento ottantotto per cinque si forma il numero mille quattrocento quaranta, onde di mille quattrocento e quaranta Sesterzj sarebbe stato il guadagno della

la Repubblica, se il Sesterzio nella Repubblica avesse avuto la valuta di una volta, ed era di due Asfi e mezzo, ma poichè al tempo di cui parla Plinio il Sesterzio valeva Asfi quattro, come si è detto di sopra, ne viene, che i Sesterzj guadagnati, parlando de' Sesterzj che allora correivano, *qui tunc erant*, fossero per appunto novecento.

La quinta età della Moneta fu al tempo della Legge Papiria, quando, secondo quello ne scrive Plinio al luogo citato, gli Asfi furono ribassati, e ridotti ad essere di mezz'oncia, o semunciali.

Premesse tutte queste notizie, e tutte sono necessarie a chi vuol esaminare il punto; e che cosa fossero i monumenti che ora abbiamo in tanta copia ne' molti e diversi Gabinetti, Musei, Cimelj, o Tesori d'Europa, e furono battuti al tempo degl' Imperadori, de' quali ancora portano le impronte, e mostrano le imprese e le divise: Dico che bisogna rispondere con distinzione, e la risposta ella è questa.

Per quello appartiene alla Moneta d'Argento; Il poter battere Moneta d'Argento gl' Imperadori vollero che fosse cosa a sè soli riserbata, e di qua nasce il non trovarsi Monete d'Argento segnate colla nota del S. C., ed aggiungo che quanto al peso, poco più, o poco meno in tali Monete si mantenne il peso del Denario antico, se non che, come si lamentò fin da' suoi tempi Plinio (quale visse al tempo di Domiziano) si mischiò l'Argento col Rame, o Bronzo, e l'Argento non era più così puro: onde le Monete che ora si vedono stampate a' tempi degl' Imperadori, con le impronte degli stessi, massimamente sino al tempo de' due Gordiani Padre, e Figliuolo, sono le Monete antiche del Denario, poco più, poco meno, trovandosene ancora delle differenti dal Denario in tal maniera, che sono la metà del Denario, e vanno chiamate Quinarj, alcune che sono la metà del Quinario, e vanno dette Sesterzj.

Delle

Delle Monète d'Oro, il battere di queste ancora fu cosa riserbata a gl' Imperadori, e di queste pure dee saperfi, che poco più, o poco meno si mantennero al grado, a cui poste furono a que' tempi, de' quali parlando Plinio, inteso legittimamente, e letto come si dee, e non come male è scritto, e peggio impresso su tanti manuscritti e libri stampati: *Post hac placuit X.* (cioè *Denarios*) *XL.* (cioè *quadraginta*) *signari ex auri libris*, in modo che quaranta denari d'Oro di quel tempo, di cui parla Plinio, formassero una libbra d'Oro. Dico poco più, poco meno, poichè lo stesso Plinio dice, che di poi i Principi alterarono la Moneta dell'Oro, e in maniera, che al tempo di Nerone XLV. denari d'Oro vi volevano a formare la libbra d'Oro; dove pure è da notarsi un testo di Plinio ridotto dal P. Arduino alla prima integrità, e vera lettura. *Paulatimque Principes imminuere pondus, minutissimè Nero ad XLV.* Onde le Monete d'Oro segnate con l'impronta degl' Imperadori, e che ora si vedono, spettanti massimamente a' secoli dell'alto Imperio, formano il peso del Denario battuto a que' tempi, de' quali parla Plinio, quando quaranta di tali denari d'Oro formavano il peso d'una libbra d'Oro, poco più, poco meno.

Delle Monete di Rame e Bronzo, questa è la maggiore difficoltà, e qui è dove per dar la risposta ricorro all' Epigrafe di questa Moneta ch' espongono, *MONETA AUGUSTI*. Dico dunque, che Monete erano, ma con questa aggiunta: Moneta d'Augusto, o vogliam dire Monete degli Augusti, o Monete degl' Imperadori. Queste non si battevano, che col Decreto del Senato, ond' è il vederfi in esse il marco S. C., ma poi il Senato dagl' Imperadori prendeva leggi per batter tali Monete; quindi prescrissero, che si dovesse partire dalle regole prime delle Monete di Rame, o Bronzo in molte cose: la prima nel conio, e marchio, e vollero, che non si segnalassero

cotali Monete col Giano al Diritto, ma bensì con al Diritto la faccia, o busto dell'Imperadore, parlando ordinariamente; nè col rostro della Nave al Rovescio, ma bensì con quella impresa e divisa al Rovescio, che più all'Imperadore piaceva, e per l'ordinario era di cosa allusiva all'Imperadore, che rappresentavasi nel Diritto: la seconda nel peso, e la maggiore Moneta di queste, che solo abusivamente, e per Analogia chiamare si poteva Asse, non è libbrale, non d'un sestante, non onciale, non semunciale, ma di tali pesi e così diversi, che non può darsene regola nessuna, e assegnare misura certa: Oltre di che v'ha un numero di Monete mezzane e piccole così vario, che nulla più, altra pesa più, altra meno; onde le sezioni di tali Monete non possono in verun modo ridursi alle sezioni, o spartimenti delle Monete antiche Romane di Bronzo: la terza, gl'Imperadori vollero, che tali Monete così tagliate in queste nuove divisioni, avessero tutto il loro corso nel commercio, e lo avessero per quello che erano. Che se mi si domanda, e quanto pure valevano, per ora mi contenterò di dire, che valevano giusta la proporzione, che avevano all'oncia Romana, valendo quel tanto d'oncia che contenevano, cioè una metà, se ne contenevano una metà, tre quarti, se tre quarti erano contenuti nella Moneta; nel che per avventura provvidero gl'Imperadori d'un comodo grande il commercio, essendo troppo chiaro, che negli spezzamenti varj, e nelle diverse divisioni delle Monete, resta di molto facilitato il traffico, ed agevolate d'affai le permutate. Di questo valore che avevano cotali Monete, come che molte autorità citare si potessero, tra tutte una ne ho scelta, cavata dal Codice di Giustiniano ancora per questo, perchè si veda che questa valuta, e corso che avevano le Monete dell'alto Imperio, seguitò a durare ancora ne' tempi

tempi de' secoli chiamati bassi, o del basso, e più basso Imperio. *Solidos veterum Principum veneratione formatos ita tradi Et suscipi ab eumentibus Et distrabentibus jubemus, ut nihil omnino refragationis oriaturs, modo ut debiti ponderis sint Et speciei probe.* Just. Cod. Leg. 1. lib. 11. de Numismatis potestate. Dove potrebbe ancora opinarsi (nè forse il farlo sarebbe temerità) che due sorte di Monete di Bronzo o Rame correfsero nell' Imperio al tempo degl' Imperadori: una era la Moneta dell' Augusto, o diciamola degl' Augusti, o vogliamo dire degl' Imperadori così spezzata, e divisa, ed è la Moneta, di che pur ora si è detto; l'altra dell' Asse alla maniera antica, e forse sulla forma ultima prescritta dalla Legge Papiria, cioè semunciale. Che se mi si dice, e come di tali Monete, che Monete da me si chiamano dell' Imperio, non ne restino a' nostri giorni, e ciò mentre in tanto numero ve ne ha di quelle che Monete sono degl' Imperadori, o Moneta dell' Augusto, dirò rispondendo in prima esser falso che di tali Monete non se ne ritrovino; ogni Studio ne ha qualche duna, ed il Museo Farnese non lascia d'averne. Poi di più aggiungerò, che tali Monete assai ordinarie e tutte uniformi nessuno coll' andare del tempo procurò di conservar, distruggendole più tosto, e divertendole ad altro uso, massimamente a' tempi, in cui le Monete antiche restarono affatto nel commercio abolite: con che resta, a mio credere, soddisfatto a tutta intera la domanda, essendo questa ragione che basta, a chi la pensa, e perchè di tali Monete non ne restino che poche, e perchè delle altre ve ne abbia cotanta copia. E questo pur basti per quello m'è convenuto scrivere incidentalmente delle antiche Monete, e coll' occasione dell' Epigrafe MONETA AUGUSTI.

XVI.

NEl Diritto di questa Moneta comparisce per appunto ciò ch'è già notato, e descritto nelle antecedenti; onde passando senza più al Rovescio, in esso havvi in abito e portamento d'Amazzone una Donna con Celata in capo, con Asta nella destra, il Parazonio nella sinistra, sotto il piè destro una Palla, intorno VIRTVTI AVGVSTI. S. C.

In un tale Rovescio si rappresenta il personaggio della Virtù: e non è nuovo il vederla così vestita, che in altre Medaglie ancora e d'altri Imperadori, tra gli altri di Adriano, così e in queste sembianze amazzoniche e donnesche si contempla, onde sarebbe proposizione di qualche malpratico di Medaglie il dire, che la Virtù non si dipingesse dagli Antichi che con fattezze virili. Quel che è vero egli è, che rappresentandosi in alcuna Medaglia uniti insieme la Virtù, e l'Onore, come si vede in Vitellio, ed in Galba, e prima ancora di questo nella Medaglia della Famiglia Fusia riferita ancora dall' Orsini, all' Onore si danno fattezze, e sesso donnesco, e ciò a differenza della Virtù, cui si danno fattezze, e sesso virile: ma questo è troppo poco per dire, che la Virtù non d'altro modo si rappresenti dagli Antichi, che in abito, e forma virile. Va dunque detto meglio, che l'Onore alcune volte fu espresso nelle Medaglie in effigie e portamento donnesco, altre volte tutto il contrario in effigie e portamento virile, e così viceversa della Virtù. In molte Medaglie del nostro Museo ciò farsi palese, e questo è punto accordato eziandio dagli altri, che delle Medaglie hanno scritto. Vedasi tra molti il Mezzabarba, e l'Oiselio. In questa nostra Medaglia è ben da osservarsi, che non è effigiata la Virtù nè ben Uomo, nè bene affatto Donna,

*Pedrus. tom. 7.
Vitell. Galb.*

*Orsin. Famil.
Roman.*

Donna, ma Amazone, che è quanto dire Donna, ma Donna solamente al sesso, che al cuore e al coraggio è Uomo e Soldato. E qui noterò per ultimo, pensar io d'aver accertato meglio, dicendo che in questa Medaglia, ed altre di Domiziano, la Virtù è espressa in portamento d'Amazone, che non iscrisse altri dicendo, che in questa, ed altre di Domiziano, la Virtù era espressa in abito e portamento da Soldato. E tanto più ebbi contento d'aver ciò detto, dopo che trovai nell'Oiselio, ove riferisce altra Medaglia d'Adriano di Rovescio non dissimile a questa, e dice: *Virtus galeata Amazonis instar, altera mamma nudà.* Ois. Tab. LXV. II.

X V I I.

POco v'è di dissomigliante nella presente Medaglia dalla precedente nel Diritto, dove solo la Testa di Domiziano è distinta colla Corona radiata. Il Rovescio è simile a quello della Medaglia ottava di questa Tavola terza, e là rimetto il Lettore.

X V I I I.

PEr la spiegazione di questa Medaglia si veda ciò che si è detto nella sposizione delle prossime passate, per quello appartiene al Diritto, e ciò che si è pur detto alla Medaglia settima di questa Tavola, ed alla decimaquinta della Tavola seconda, per quello appartiene al Rovescio.

X I X.

IL decimoterzo Consolato di Domiziano è quello si legge nella presente Medaglia . Nel Diritto della quale havvi la Testa dell' Imperadore , con attorno IMP.CAES.DOMIT.AVG.GERM.COS.XIII. CENS.PER.P.P., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM TERTIUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel cui Rovescio v'è una Donna in piedi Stolata , con sopravvesta succinta , o Castula , nella destra ha le Spighe , colla sinistra sostenuta un Disco , o Bacino , sopra cui si vedono frutta , e fiori , intorno FIDEI PVBLICAE. S. C.

Domiziano fu Consolo la decimaterza volta nell'anno ottantasette della Nostra Salute , tempo , in cui seguitava la guerra seconda contro a' Daci , e in cui fu creato di nuovo Consolo Domiziano , e questo suo Consolato , computando i Consolati suffetti , fu il decimoterzo per appunto .

Quanto al Rovescio non v'è cosa nuova , che non siasi veduta nella Medaglia antecedente , e che nella settima di questa Tavola medesima non resti spiegata .

X X.

IL Diritto di questa Medaglia è come quello della veduta , ed esposta pur ora . Il Rovescio è della Fortuna , e quale l'abbiamo veduto nell'ottava di questa Tavola terza .

X X I.

NEl Diritto della presente nobile Medaglia abbiamo il capo di Domiziano insignito con Corona radiata, ed attorno corrono le parole IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VI., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE SEXTUM. Nel Rovescio IMP. XIII. COS. XIII. CENSOR PERPETVVS P. P., IMPERATOR DECIMUM QUARTUM CONSUL DECIMUM TERTIUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ.

Al rammentarsi quì e in questo Rovescio il titolo IMPERATOR DECIMUM QUARTUM, mi si aprì campo a dire di questi titoli Imperadorj, che si accrescevano a gl' Imperadori. La ragione dunque, perchè si moltiplicavano a' Sovrani di Roma i titoli d' Imperadori, erano le Vittorie che di nuovo si riportavano contro a' nemici; quindi è il ritrovare che durante la stessa guerra più d'una volta s'accrescevano a' Principi tali titoli, come si vede nelle Medaglie di molti Imperadori, e si può leggere ancora nelle Storie, narrando Dione, ove tratta di Claudio, che in tredici giorni soli, in cui dimorò Claudio in Britannia, per ben sei volte moltiplicò il titolo d'Imperadore: e questo non per altro, se non perchè in nuovi fatti d'arme si ottenevano nuovi segnalati vantaggi, e l'Esercito ne riusciva vincitore; dico l'Esercito, perchè non era necessario, che l'Imperadore, per godere di questo nuovo titolo, fosse egli stesso presente, e si ritrovasse in battaglia; poichè il valore e la fortuna dell' Esercito, e de' Legati tutto ridondava nel Sovrano, ed il Sovrano, dovunque si fosse, era quello

quello che ne raccoglieva il frutto di nuove onoranze. Da questa dottrina certa, ed indubitata appresso chiunque ha vera cognizione di Medaglie e d'Iscrizioni antiche, si cava il perchè a Domiziano, durante la stessa guerra Dacica seconda, si accrebbero di tanto i titoli Imperadorj; e quì li vediamo al sesto anno del suo imperio, fino al decimoquarto aumentati.

Prima di chiudere la spiegazione di questa Medaglia, devo bene avvertire che di quest'anno, che è l'ottantasette della Nostra Salute, la Tribunizia Podestà festa, e la Tribunizia Podestà settima convennero a Domiziano. La festa, e durò fino alle Idi di Settembre, e la settimana, la quale cominciò alle Idi di Settembre sopradette; e ciò perchè restato Domiziano con l'autorità suprema d'Imperadore a' tredici di Settembre, da un tal tempo in punto cominciò a contare gli anni della Tribunizia Podestà, e dell'Imperio.

X X I I.

Non occorre aggiungere nuove spiegazioni in questa Medaglia, nel Diritto della quale abbiamo il capo di Domiziano laureato, intorno segnato il Consolato decimoterzo, e la dignità di Censore perpetuo, e di Padre della Patria; e nel Rovescio la Moneta in figura del solito tipo, e con Epigrafe consueta, MONETA AVGVSTI, S. C., e parmi potermi rimettere per l'uno e l'altro a quanto si è detto di sopra.

X X I I I.

LA Medaglia presente, che ha il capo di Domiziano laureato, resta spiegata in quello si è detto a' Diritti delle passate Medaglie. Il suo Rovescio, che di nuovo rappresenta la Virtù in abito d'Amazzone, può essere facilmente inteso da chi legge ciò che si è detto alla Medaglia decimasesta della Tavola presente.

X X I I I I.

Questa nobile insigne Medaglia ne dà a vedere nel suo Diritto il capo di Domiziano cinto di Corona radiata, cui intorno corrono le lettere VESP. F. DOMITIAN. AVG. P. M., e vagliono, supplendo le lettere corrose, IMPERATOR VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS. Nel Rovescio Pallade in piedi galeata con l'Asta nella sinistra, nella destra il Fulmine, intorno COS. XIII. DES. VIII. P. P., che è quanto dire CONSUL DECIMUM TERTIUM DESIGNATUS NONUM PATER PATRIÆ. S. C.

La bellezza, e rarità di questa Medaglia non è cosa, di cui siano capaci tutti quelli che maneggiano Metalli antichi: anzi dirò di più, questa è una di quelle Medaglie, che per colpa di certi faccenti moderni potrebbe correre la sfortuna di molte altre di simil fatta di vederfi condannata, quasi un rifiuto, a perire. E come, direbbon costoro, Consolo decimoterzo, e designato nono? chi non fa, che il numero al nove antecedente è l'otto? chi non vede, che il numero, il quale seguita il tredici, è il quattordici? Dunque uno de' due numeri si cangi, o il primo, e si legga otto, o il secondo, e si legga

Tomo IX.

P.

quat-

quattordici; e poichè così stà scritto come quì si è inciso, ed impresso, 'o diasene la colpa (e questi sono i soliti effugj di tali interpreti) alla scioperata inavvertenza de' Monetarij, o si riconosca la Medaglia qual moderna, e falsata. Questo è il *non plus ultra* della costoro erudizione: contro de' quali io mi risento alquanto, ma non per altra passione, che per quella professò avere per lo studio di antica erudizione; poichè questi son quelli, che o con l'occasione di dare alle Stampe, o di ordinare alcun Museo di Letterati, con una facilità mirabile rigettano, quai rifiuti, monumenti rarissimi, o pure li pubblicano e danno a leggere, cangiati però prima a loro modo. Ma se del trattare tali monumenti così male, non v'è altra ragione che questa, e così li trattano perchè non gl'intendono: verranno bene dopo di loro mille di quelli, che intenderanno quello, che essi non intesero. Perchè adunque non lasciare illibati i sacri inviolabili monumenti!

Ma come dunque deve intendersi l'enigma della presente Medaglia? Eccolo: In un luogo s'intendono tutti i Consolati di Domiziano, compresine eziandio i suffetti; in un'altro i Consolati soli ordinarij di Domiziano, esclusine i suffetti: onde CONSUL DECIMUM TERTIUM quando si nomina quì Domiziano, s'intende, che allora fu Consolo la decimaterza volta, compresi nel numero del tredici tutti i Consolati suoi, così ordinarij, come suffetti; ma perchè de' primi sei Consolati uno solo di Domiziano fu ordinario, dal tredici levandone cinque, quelli rimangono restano otto, per questo Domiziano essendo designato nel decimoterzo Consolato ad un Consolato nuovo, viene ad essere designato per essere Consolo la decimaquarta volta, e viene ad essere designato nello stesso tempo per essere Consolo la nona volta; designato ad essere Consolo la decimaquarta volta, se i Consolati tutti si considerano,
c ordi-

e ordinarij, e suffetti; designato ad essere Consolo per la nona volta, se gli ordinarij soli Consolati si considerano, senza aver mira a' suffetti.

Questa sola Medaglia poteva essere un gran documento all'erudito Cardinal Noris, onde restasse convinto di una sua opinione, a cui ho contraddetto di sopra: e voleva egli, che nel far menzione de' Consolati di Domiziano non mai, o nelle Iscrizioni, o nelle Medaglie si lasci di computare l'intero numero de' Consolati suoi, o suffetti sieno, o ordinarij. *In vetustis lapidum inscriptionibus suffecti Domitiani Consulatus una simul cum ordinariis semper connumerantur*; e poco dopo: *Nec secus in nummis eisdem Consulatus sculptos vidi*. Questo erudito Letterato così disse dopo d'esserfi ritrattato d'uno sbaglio da lui preso parlando degli altri Imperadori, e de' loro Consolati, e aveva detto, che degl' Imperadori i Consolati non si registrano mai nelle antiche memorie, se non in modo, che degli ordinarij insieme, e de' suffetti si faccia sempre menzione: Se si fosse incontrato in questo monumento di Domiziano, che qui ho esposto, non dubito, che avrebbe mutato del tutto parere, e che avrebbe asserito, che di tutti gl' Imperadori, eziandio di Domiziano, vi sono monumenti antichi, i quali facendo menzione de' loro Consolati annoverano talora i loro Consolati tutti, non tralasciando i suffetti, talora degli ordinarij soli facendo menzione, non computano i suffetti; e come che di molti altri monumenti si fosse potuto valere il dotto Uomo per questo, mi lusingo, che del nostro si sarebbe valuto più che d'ogn' altro; poichè con rarità non ordinaria in una Epigrafe sola brevissima degli ordinarij e de' suffetti Consolati facendo menzione dice, che Domiziano fu COS. XIII., e subito dopo de' Consolati ordinarij soli di Domiziano facendo conto dice, che lo stesso fu COS. DES. IX.

Noris Epist.
Consul. pag.
mibi 52.

2.270

116a

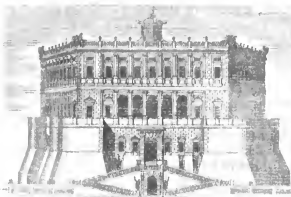


TAVOLA QUARTA. DOMIZIANO.

I.



Pre questa Tavola quarta un bello e raro monumento ; nel cui Diritto v' ha il capo di Domiziano con Corona radiata, ed attorno IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XIII. CENS. PER. P. P., che è quanto a dire IMPERATOR CÆSAR DO-

MITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM QUARTUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Il Rovescio è insigne per altra Testa cinta di Corona pure radiata, ed è di Tito, come mostrano le lettere che corrono attorno IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. COS.

VIII,

VIII., e vagliono IMPERATOR TITUS CÆSAR VESPASIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE CONSUL OCTAVUM.

Or quì si presenta un nodo, il provare la cui durezza è di tutti, il trovarne lo scioglimento è di pochi; certamente non è di quelli (come nota il dotto P. Arduino, che nella sua Storia Augusta fa con tutto onore menzione e della Medaglia, e del Museo Farnese che la possiede) non è, dico, di quelli, i quali al primo vedere il Consolato decimoquarto di Domiziano accoppiato al Consolato ottavo di Tito suo maggiore Fratello (il quale per tutti gli Scrittori fu Consolo l'ottava volta in quell' anno, in cui Consolo la settima volta fu Domiziano) fattené le maraviglie si rivolgono o a protestare di falsità contro la Medaglia, o a sgridare contro l'incuria degli Incisori.

Ma no, la Medaglia è vera, e, se non s'intende, la colpa non è degl' Incisori, che bene la impressero, ma del poco sapere di chi non sa intenderla. La chiave adunque, o contraccifera per intendere questa ed altre simili Medaglie fu l'accennata da me in altra Tavola più sopra; adattandola però al caso della Medaglia presente, dico, che Domiziano nell'ottavo Consolato di Tito ottenne il beneficio massimo, e fu quello di cominciare a regnare, ed essere Imperadore. Or per avere ottenuto questo bene, a lui certamente più caro d'ogn' altro, corrente l'ottavo Consolato di Tito, di esso fa in questa Medaglia gloriosa menzione: nè fa caso che fossero fuori di riga pel tempo il Consolato ottavo di Tito, ed il decimoquarto di Domiziano, che se era così pel tempo, e pel tempo erano lontani, non l'erano già per la memoria del ricevuto segnalato beneficio, ed erano sempre presenti.

I I.

ECco un corso di otto Medaglie appartenenti a' Giuochi Secolari fatti fare da Domiziano. Questo Imperadore, come si fa, ed è riferito da tutti i buoni Scrittori, fece fare i Giuochi, o Feste chiamate Secolari, e le fece fare non prendendosi cura nessuna di quelle fatte da Claudio, le quali troppo erano vicine a' tempi di Domiziano; e qualunque fosse il tempo, che doveva passare dall'una all'altra di queste solennità, il che è tra gli Autori controverso, certamente non era passato quello spazio, che prescritto era dalle leggi, e se non da queste, dall'uso, e che esprimevasi nell'invito, che per tali Giuochi facevasi pubblicare pel Mondo, e al riferire di Erodiano era questo: che tutti venissero a veder cosa, che nessuno poteva aver veduto prima, e che di quelli che veduta l'avrebbero questa volta nessuno potuto avrebbe vederla di poi. *Siquidem urbe tota, atque Italia praefatos itabant convocatum omnes ad ludos, quos nec vidissent hactenus, nec visuri postmodum forent.* Gli Autori, che hanno voluto pur trovare una qualche ragionevolezza in Domiziano, che Feste tali ordinò a' suoi dì, dissero, ch'egli le fece avvertendo al tempo, in cui Augusto fatto aveva già tali Feste, e non prese avvertenza nessuna alle fatte da Claudio, se non forse per correggerle, come fatte fuori del tempo loro.

*Herodian. l. 3.
cap. 8.*

Questa Medaglia, che è la seconda della Tavola presente, e di queste otto appartenenti a' Giuochi Secolari è la prima, ha nel Diritto la Testa dell'Imperadore con Corona radiata: si legge intorno IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P. M. TR. P. VIII. CENS. PER. P. P., e vagliono IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTAS.

TESTATE OCTAVIUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel Rovescio si vede un Tempio di sei Colonne con un' Ara, l' Imperadore sacrificante, che è in abito di Tonica talare discinta, senza veruna sopravvesta, due Sonatori, uno con la Lira, un' altro con due Tibie, un Vittimario con due Vittime, e sono una Pecora, ed una Cerva da sacrificarsi; intorno si legge COS. XIII. LVD. SAEC. FEC. S. C., e voglion dire CONSUL DECIMUM QUARTUM LUDOS SÆCULARES FECIT. SENATUS CONSULTO.

Bella, e non senza fondamento è una questione, in cui si dibatte, se nell' ottantotto, o nell' ottantanove di Nostra Salute facesse le Feste Secolari Domiziano, e la questione verte non tra quelli solo, che accettano, e non accettano l' Era comune volgare Dionisiana, che comincia nell' anno di Roma Varroniano 754., ma tra queglii stessi, che accettano un' Epoca tale.

Questa questione non si può decidere considerando il tempo, in cui i Giuochi Secolari si facevano, nè pure si può decidere considerando il tempo, in cui fu Consolo per la decimaquarta volta Domiziano; ma decidesi bastantemente considerando il tempo della Tribunizia Podestà ottava di Domiziano. Vederemo cosa per cosa, e resterà il punto deciso.

Questa questione adunque non può risolversi considerando il tempo, in cui si celebravano i Giuochi Secolari, e celebrati furono dagli altri Imperadori, e confrontando questo tempo con quello, in cui celebrò i Giuochi suoi Secolari Domiziano. Poichè farebbe buono un tal computo, quando stato fosse da principio stabilito, che dopo tanto numero d'anni, e non prima, e non dopo si celebrassero le Feste e Giuochi Secolari, e che poi gl' Imperadori, cominciando da Augusto fino a Domiziano, si fossero

fero a tal prammatica di tempo esattamente tenuti. Ma di questa sorta di regole non si fa quali, e come fossero prescritte, e se prescritte furono, certamente si fa, che non furono dagl' Imperadori uniformemente osservate. Poichè legga chi vuole gli Scrittori di tale materia, che sono molti e diversi, e troverà, che tra essi si convien bene, che compiendosi il Secolo della fondazione di Roma si dovevano fare que' Giuochi, che Secolari dal Secolo si chiamavano; ma poi se il compimento del Secolo fosse di soli cento anni, o pel compimento del Secolo si richiedessero anni cento e dieci; di più, se il Secolo si formasse nell'anno, in cui il cento, o il cento e dieci compivasi, o pure la formazione del Secolo si facesse nel cento, o nel cento e dieci compiuto, tutte queste sono controversie, che dagli Autori sono dibattute, nè sono ancora decise. Quanto poi alla pratica degl' Imperadori, cominciando da Augusto, che celebrò i Giuochi Secolari per la quinta volta, li fece egli del 737. della fondazione di Roma, ma poi Claudio dell' 800. della medesima fondazione, trovando, che questo era uno de' centenarj, in cui il tempo di tal fondazione compivasi, giudicò di celebrare questi Giuochi, senza curarsi de' fatti solo sessantatré anni prima da Augusto. Dopo questi fece i suoi Giuochi Secolari Domiziano, i quali fatti nell'anno della fondazione di Roma 842., non si può dire su qual metodo, e regola li facesse, non potendosi dire, che fatti fossero sulla regola del centesimo dopo i Giuochi fatti fare da Claudio, che tra questi e quelli non passano che anni quarantadue. Rispettivamente poi a quelli che fece celebrare Augusto, che dovrà dirsi? Tra l' 737. e l' 842. sono cento e cinque anni, numero, che supera il centesimo, e non giunge al 110.; onde chi considerando il tempo stabilito, ed osservato per la celebrazione de' Giuochi Secolari, vuol trovare la de-

cisione di questa controversia, non può cercarla, che indarno.

Ma nè pure per decidere il punto basta certamente il sapere di qual anno fosse Consolo quando fu per la decimaquarta volta Consolo Domiziano: e la ragione ella è, perchè Domiziano fu Consolo, senza dubbio, la decimaquarta volta dell' 88. ; ma non lasciò però di essere chiamato Consolo la decimaquarta volta dell' 89. ancora ; nel qual anno non essendo potuto entrare Consolo di nuovo, poichè lontano, ed occupato nella spedizione fatta nel tempo della guerra seconda contro Daci al tempo proprio d'entrare nel nuovo Magistrato, che era il tempo delle Calende del Gennajo, seguitò a chiamarsi col titolo del Consolato antico, come accordano gli Scrittori: onde vano sia il ricorrere per la decisione del punto ad un titolo che godè Domiziano dell' 88., e seguitò ad usarlo dell' 89.

Il titolo della Tribunizia Podestà ottava, o questo è ben tutto al proposito per isciorre il nodo ; ed io son di parere, che chi bene il ripensa, debba concludere che dell' 89. della Nostra Salute, e non d'altro tempo seguissero i Giuochi, o Feste Secolari di Domiziano. Poichè ecco ciò che io stimo su un tal proposito.

Dell' 88. della Nostra Salute alle Idi di Settembre, che è quanto dire a' tredici di tal mese, entrò bene nella Tribunizia Podestà ottava Domiziano ; ma che poi del mese di Settembre desse egli il cominciamento alle Feste e Giuochi Secolari, fu, è vero, dottrina singolare dell' erudito Onofrio Panvino, ma non ha ella seguito tra' Letterati, i quali prendendo comunemente il principio di tali Feste d'altronde, dicono anzi, che cominciavano al mese di Giugno incirca, e ciò con l'autorità di Zosimo Autor grave in questa materia, il qual dice apertamente, *bi ludi diebus æstivis, Et tempore messis celebrabantur* ; e si fondano ancora, così dicendo, sull'autorità d'una Medaglia

daglia che si vede in gran Bronzo, ed è citata al Tomo sesto del Museo Farnese, nella quale si vede l'Imperadore che affiso distribuisce frumento al Popolo in segno delle messi certamente poc' anzi raccolte, e si legge FRVG. ACC., il che va inteso FRUGES ACCEPTÆ. Or dunque dell' 88. del mese di Giugno incirca, cioè poco prima, o poco dopo, a quel tempo in somma, in cui raccogliere si dovevano ne' campi di Roma le messi, si dovrà dire, che si fecero tali Giuochi, e s' incominciarono tali Feste; si dovrà, dico, dire da quelli, i quali vogliono che Feste e Giuochi tali si facessero dell' 88.; ma qui ecco l'inciampo: dell' 88. di tali mesi Domiziano non era certamente nell' anno della Tribunizia Podestà ot-
tava, correndo per lui fin alle Idi di Settembre di tal anno, come si è detto, e tutti concordano, l' anno della Tribunizia Podestà settima.

*Pedrus. tom. 6.
Domit.*

Sentì la forza di questa difficoltà il dotto Uomo Antonio Pagi, ed essendo egli impegnato per altro a mantenere che nell' 88. si fecero le Feste Secolari, e ciò ancora per questo, perchè avrebbe voluto pure sostenere sussistenti le regole da lui prescritte de' Consolati (una delle quali cade certamente, anzi rovina, se anche di Domiziano dovrà confessare ciò che di altri Imperadori, i quali fecero i Giuochi Secolari, e dovrà dire, che Domiziano in quell' anno, in cui celebrò tali Giuochi, non entrò Consolo) fe' ricorso a gli Amici di Francia, se' rivoltare tutti gli Studj di Medaglie, alla fine una Medaglia ritrovò, o pensò d' aver ritrovato di Domiziano, in cui si legge TR. POT. VII. LVD. SAEC. FEC., TRIBUNITIA POTESTATE SEPTIMA LUDOS SÆCULARES FECIT. La venerazione, che io ho per questo erudito Scrittore, non deve già impedire che io parli con tutta la libertà in favore del vero, di cui più d' ogn' altro chi scrive deve mostrarfi amico.

*Pag. Differt.
Tpat.*

*Pag. Crit. in
Annal. Baron.*

Dico dunque, che l'addurre una Medaglia sola che dia testimonianza di ciò, che il Pagi asserisce non vale, perchè il testimonio di una sola Medaglia non può valere contro il testimonio delle Medaglie tutte; e tutte le Medaglie, parlando de' Giuochi Secolari fatti fare da Domiziano, dicono, che fare li fece durante la Tribunizia Podestà ottava, TRIBUNITIA PODESTATE OCTAVA LUDOS SÆCULARES FECIT. Io quì ne adduco ben otto diverse, e sono quante ne porta la serie delle Medaglie mezzane, e piccole che vò spiegando, e tutte otto portano segnata questa Tribunizia Podestà ottava, e se si visiteranno altri Studj di Medaglie, la Epigrafe che si vede in queste, troverassi eziandio in quelle, e in tutte farassi menzione della Tribunizia Podestà ottava, in cui i Giuochi Secolari si fecero. Una Medaglia sola trovata in Francia dice il contrario; conviene dire sia vero, poichè cita Uomini intendentissimi che la visitarono, e per vera la approvarono; ma che? dopo di un tal ritrovamento, dopo una tal giudicatura, fatta da tali Giudici, concluda che la Medaglia è vera, che tale Medaglia ha impresso il numero VII., e non l'VIII. che si vede nelle altre tutte; ma non mai che per questo della Tribunizia Podestà settima di Domiziano i Giuochi Secolari fossero fatti. Col testimonio così pieno di tutte le altre Medaglie che il contrario asseriscono dirò io che debba dirsi della Medaglia citata dal Pagi. Si deve dire, che essa pure direbbe VIII. come tutte le altre dicono, ed in tutte le altre si legge, se o la corrosione del tempo non avesse levato una unità, la quale per altro nella Medaglia era espressa, o la incuria dell' Incisore non avesse lasciato d'esprimere in essa una unità, quale per altro per uniformarla alle altre tutte andava espressa. E questa è una di quelle volte, in cui il così dire non è un ricorrere a quello che per altro è il solito sutterfugio di que' Meda-

Medaglisti che poco fanno, ed intendono meno, e la colpa del loro poco intendere la gettano tutto di sopra la voracità del tempo, e di ciò, che viene dal loro poco sapere fanno rei gli scioperati antichi Incisori delle Medaglie. Qui anzi è dove il così dire, è un conformarsi alla verità ed alla ragione, volendolo e persuadendolo le Medaglie tutte, che il contrario asseriscono. E per maggiormente spiegarmi mi piace di far qui in netto la descrizione della Medaglia addotta dal Pagi. La Medaglia è d'Argento: il Diritto ha la Testa di Domiziano, le parole che si leggono intorno sono IMP. DOMIT. CAES. COS. XIII. TRIB. POT. VII. Il Rovescio ha un Sacerdote Salio col Pileo sacerdotale in capo, ha il Clipeo in una mano, nell'altra un Bastoncino ritorto, intorno LVD. SAEC. FEC. Or questa Medaglia appunto noi l'abbiamo nel nostro Studio e Museo Farnese, e può vedersi descritta nel Tomo secondo del P. Pedrusi; ma che? essendo la stessa per altro, ed in tutto il resto, il numero espresso che ha e mostra è quello della Tribunizia Podestà ottava, TR. POT. VIII. Chi negherà adunque, che ancora per questo capo debba crederci che per colpa o della corrosione, o degl' Incisori disattenti nella Medaglia addotta dal Pagi non si legga la Tribunizia Podestà ottava?

E questo sia detto decidendo la detta questione, come ad un espositore delle Medaglie conviene con le Medaglie alla mano, traendo da esse più che da ogn'altro fonte gli argomenti del punto, di cui si tratta.

Il che stabilito essendo, di quà si può fare passaggio, e vedere delle lezioni di Censorino, dove parla del tempo, in cui fece i Giuochi Secolari Domiziano, qual sia la buona. Il Loidio nella sua erudita lettera scritta in questa materia al Pagi, e dal Pagi pubblicata prende per migliore la lettura, in cui si dice
che

*Censorin. de
natali Die.*

*Loid. cit. a
Pag. in Crit.
Baron.*

che dell'anno 842. dalla fondazione di Roma si fecero i Giuochi da Domiziano: non si può però negare, che le letture di tal passo in Censorino non sieno diverse, le quali tutte dal discorso pur ora fatto vengono dannate come falsate, e sola resta la buona quella che dice, che dell' 842. i Giuochi Secolari da Domiziano si fecero.

Alla intera spiegazione della Medaglia presente mi resta esporre la ragione delle due Vittime che tiene preparate il Vittimario, ed una è una Cerva, l'altra una Pecora, come si è detto di sopra. Perchè è da sapersi, che tra le altre Deità, a cui facevasi sacrificio ne' Giuochi Secolari erano le tre Parche, ed a queste sacrificavasi una Cerva nera, ed una Pecora pur nera, come osserva il dotto Rainsant, il quale in una Medaglia simile affatto riconosce queste due Vittime, la Cerva nera in una, la Pecora nera nell'altra.

I I I.

LA Medaglia terza simile alla passata nel Diritto, se non che il capo di Domiziano è laureato in questa, dove che nella passata era cinto di Corona radiata, non è dissimile di molto nè pur nel Rovescio, poichè convenendo in tutto il resto colla passata, disconviene solamente nella Vittima, e ne' Vittimarj. Quì dunque la Vittima è un Toro, di quelli che sacrificavansi in tali Giuochi a Giove, secondo Zosimo, e secondo gli Oracoli Sibillini da esso Zosimo riferiti, o pure una Vacca di quelle che nel tempo de' Giuochi medesimi, secondo lo stesso Autore, consacrare si dovevano a Giunone. Due Vittimarj stanno intorno la Vittima, uno tiene la Vittima, e stà chino, e credo propriamente essere quello, che in lingua latina chiamasi *Pops*, l'altro in atto di colpire la Vittima, ha in mano, e tiene sospeso

Zosim. hist.
lib. 2.

sospeso in aria l'istromento chiamato Maleolo, o vogliamo dire Mazza; e questi è quello che propriamente chiamavasi Vittimario.

I I I I.

Nella presente Medaglia il Diritto è simile a quello dell' antecedente. Il Rovescio ha di particolare il Tempio, in cui si sacrifica, ed è a tre navate. L' Imperadore sacrificante è trabeato; la Figura prostesa in terra rappresenta il fiume Tevere; le tre navate del Tempio rappresentano, a mio parere, le tre diverse Deità infernali, alle quali sacrificavasi nel Tempio vicino al Tevere, che è certamente quello il quale è qui figurato, e queste erano Plutone, Proserpina, e le Parche. L' Imperadore con Trabea, che sacrifica, dà a vedere ciò che credo dover essere di già deciso tra' buoni Scrittori d' Antichità, che l' Imperadore, fosse Console, o no, poteva usar della Trabea, quando sacrificava. Il Tevere prosteso in terra, dà a vedere, che all' Altare trovato già da Valesio vicino al Tevere, e accresciuto da Valerio Publicola discendente dal detto Valesio, si facevano i sacrificj a' Dei infernali, i quali sacrificj erano una parte la principale di queste Feste Secolari.

V.

Il Diritto è simile alle due passate. Il Rovescio è dissimile, poichè il sacrificio che qui fa l' Imperadore è un sacrificio fatto senza Vittima. L' Imperadore però ha la Patera in mano, con due Sonatori astanti, di Lira l' uno, l' altro di Tibie.

VI.

V I.

LA presente Medaglia è simile alle passate in tutto, se non che il Sonatore delle Tibie è più coperto dall'Ara, su cui si fa il sacrificio, e più vicino all'Imperadore sacrificante.

V I I.

Cioè che mi ha indotto a far incidere questa Medaglia è stata la diversa collocazione in cui è posto il Sonatore delle Tibie, e non è certamente quella, in cui si è veduto nella Medaglia passata; ma perchè questa diversità non basta a render la Medaglia presente dissimile alla Medaglia V., mi ha mosso ancora più la diversità notabile del Tempio qui figurato, ed è affatto diverso da' veduti fin' ora, e dal segnato alla Medaglia IX.; in primo luogo perchè questo Tempio non ha, che quattro Colonne, in secondo luogo perchè sopra l'Architrave di un tal Tempio non v'è l'Apertura, o sia Obelo, che nella Facciata degli altri Tempj qui effigiati si rimira.

V I I I.

Questa Medaglia ha per Diritto il capo dell'Imperadore cinto di Corona radiata, intorno si legge IMP.CAES. DOMIT.AVG.GERM.P.M. TR. P. VIII. CENS. PER. P. P., e vale IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE OCTAVUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Il Rovescio è un'Allocazione dell'Imperadore, che parla da alto a Persone di Toga, con intorno LVDOS SAECVL. FECIT.

Le

Le Allocuzioni rappresentate nelle Medaglie fanno sempre negli Studj ne' quali compariscono una figura molto nobile; ma la deve fare molto più, e principalmente una Allocuzione di questa sorta ne' Giuochi Secolari in mezzano Bronzo, siccome è questa, ed è tale che è rara assai.

Che cosa poi fosse quello che movesse l'Imperadore a parlare a' Cittadini di Roma quì rappresentati in quest' Uditorio, difficile è a deciderlo, potendo essere un' invito a' Giuochi, un' intima di Sacrifizj, o pure una prescrizione di qualche particolar cerimonia, che doveva rendere il Sacrificio solenne; secondo gli antichi superstiziosissimi riti.

Zosimo, che in questa materia de' Giuochi Secolari è Autore classico, dice, che tra le altre cerimonie solite praticarsi in questa sorta di Giuochi una era, che un numero scelto d' illustri Giovanetti cantassero Inni, e Cantici in greca, e romana lingua. *Die tertio in Apollinis aede Palatina ter novem illustres pueri Eschymnos et Paenas graecà romanàque lingua canunt.* Or perchè non può dirsi, che quì siano espressi cotesti Giovanetti, i quali prendano dall' Imperadore che parla ordine e metodo per questi Canti? forse quest' appunto viene espresso dalla Medaglia, non repugnando il vedere questi Giovanetti, i quali quì stanno ed ascoltano togati; essendo già noto, che la Toga portavasi ancora da' Giovanetti, se non che la Toga de' Giovani, a differenza di quella degli altri che tali non erano, doveva essere pretesta, che è quanto dire alle altre Toghe uniforme in tutto il resto, fuorchè nel lembo tutto d'intorno, in cui intessuta, e diremo meglio, pretesta era la porpora.

Zosim. lib. 21
ubi sup.

I X.

PEr vedere la differenza che passa tra questa Medaglia e la seconda, fissi l'occhio il Lettore nell'Imperadore sacrificante e sua vesta, e vederà ch'egli ha sopra la Tonica attorno al petto una certa sopravvesta, che io credo un paludamento, di cui questa parte che al petto attraversasi resti visibile, venendo il restante coperto dalla persona. Dove si osservi, che dell'abito del Sacrificante non si ponno dar regole, se non quelle, le quali patiscono di grandi eccezioni, e che bisogna riderli di quelli, che avendo vedute alcune poche Medaglie, o alcuna altra cosa antica, come se avessero veduto quanto mai può vedersi pronunziano *ex tripode*, e pretendono ciò, a cui bene spesso contraddice la Medaglia, come a dire, che non si sacrificava anticamente d'altra maniera, che con il capo velato, che l'Imperadore sacrificante doveva essere trabeato, e cose simili, per restar convinto della falsità delle quali basta degnarsi di dar un'occhiata alle otto Medaglie pur ora esposte.

X. X I.

Queste due piccole Medaglie sono di quelle, che appartengono a' Giuochi, o Feste nominate Suggellari, come ho detto di sopra. Il tempo, in cui tali Giuochi si celebravano era, come pure ho già detto citando l'autorità di Macrobio, subito finiti i Saturnali, che vale a dire durante il mese di Dicembre, e perciò ancora può crederli, che queste due Medaglie fossero di tal sorta. Non è cosa sì certa, il dire qual fosse il tempo, in cui i Giuochi Secolari finivano, nè si può decidere, se continuavano sino a tutto il Dicembre, onde durante

rante la celebrazione di essi, correffero le Feste de' Giuochi Suggellari, che di Dicembre certamente facevanfi. Ma fia pure come fi voglia, tutte due quefte forte di Feste abbracciare potevano cotali Medagliette; poichè o correivano dello ſteſſo tempo, e naturale coſa era far in una ſorta di Feste menzione di coſa, che allora in altre Feste mettevafi ſotto degli occhi; o erano le Feste Secolari finite, non aveva molto; e troppo era conveniente, che di coſa ancora freſca, per rinnovellarla alla memoria in queſte Feste Suggellari ſi faceſſe menzione.

Il Rinoceronte è l'animale, o Fiera che in queſte Medaglie ſi vede conſiata, e avendo per avventura l'Imperadore ne' Giuochi Secolari fatto comparire tra le altre Fiere più foreſtiere e barbare il Rinoceronte, aſſai conveniente coſa era, che in queſti ſuoi Suggelli per gloria lo imprimeſſe. Oltre di che eſſendo proprio di queſti Suggelli il ſignificare coſa che ſia di doppio ſenſo, ſi potrebbe anche dire, che prendendoſi il Rinoceronte e naſo di lui, ſecondo il proverbio di que' tempi appunto di Domiziano, per ſimbolo di alcuno, che foſſe di ſoverchio, e fuor di propoſito critico, e di cui aveſſe il Poeta di que' tempi potuto dire,

Et pueri naſum Rbinocerotis habent:

*Martial. ep. 46.
lib. 2.*

a rimprovero di una tale cenſura, e per reprimerne l'arroganza, ad alcuno di eſſi ſatiricamente mandafſe un tale impronto l'Imperadore.

Aggiungo, che non deve parere a neſſuno fuor di propoſito il moltiplicare la incifione delle Medaglie per ogni piccola variazione che in eſſe ritrovifi, come certamente è piccola la variazione in queſte due; eſſendo queſto il coſtume degli Antiquarj di non conſiderare come replicata quella Medaglia, in cui può notarſi qualche, ancorchè piccola, diverſità.

X I I.

IL Diritto della Medaglia presente non porta cosa, che non siasi veduta nelle antecedenti già esposte. Il Rovescio è pur esso stato esposto in una delle Tavole antecedenti.

X I I I.

E Questa Medaglia ancora è una di quelle che io stimo appartenenti alle Feste Suggellari. La Pallade in essa impressa ha per avventura le fattezze della Moglie Domizia; e nella Civetta, che è coniatà nel Rovescio, si volle per avventura scolpita l'insegna del Nume prediletto, e simboleggiata la vigilanza della Consorte.

X I I I I.

Nulla havvi nel Diritto, che non siasi veduto e spiegato nelle passate Medaglie. Nel Rovescio v'ha la Fede pubblica, espressa come nelle Tavole antecedenti si è esposto.

X V.

LA Testa di Domiziano con Corona radiata nobilita il Diritto della presente Medaglia, il resto è come sopra. Il Rovescio è scolpito col tipo della Fortuna, per dichiarazione del quale mi rimetto a quanto ho già detto.

X V I.

IL decimoquinto Consolato segnato qui, Domiziano l'assunse nel 90. della Nostra Salute, fatti già i Giuochi Secolari, come si è detto, nell'anno della Nostra Salute 89., e fatto già il Trionfo per aver vinto i Daci nella guerra chiamata guerra seconda Dacica, e questo pure fu fatto, come dirassi più sotto alla Tavola sesta, nell'anno della Nostra Salute 89. Di quelle Feste però che all'anno 90. della Nostra Salute attribuisce il dotto, ed erudito Pagi, non ne fu fatta nessuna. Impegnato questo Autore nel salvare le sue regole de' Consolati, e volendo pure trovar ragioni perchè del 90. entrasse di nuovo Consolo Domiziano, a quest'anno assegna il Trionfo fatto da lui dopo la guerra Dacica seconda. Ma come ciò non sussista, aspetto a mostrarlo alla Tavola sesta alla Medaglia XXIV.

A spiegazione poi della Medaglia creduta da me una di quelle che appartengono a' Giuochi, o Feste Suggellari; una delle due faccie è insignita da una Testa tra virile e donnesca, incoronata d'Alloro, e che al confine del collo ha un ramoscello, che io credo d'Olivo, intorno si legge DOMIT. AVG. GERM. COS. XV., e vale (supplendo alla corrosione) IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM QUINTUM. L'altra parte ha un Corvo, che nell'unghie stringe un piccolo ramoscello, che pure sembra d'Olivo, e può ancora essere d'Alloro, al disotto S. C.

Di una Medaglia simile ho ragionato in un'altra appartenente ad altra Tavola; rifletto in questa di più, che a ragione in questa Medaglietta l'ingegnoso inventore unì insieme Minerva, e le sue insegne, e le fattezze ed alcuna insegna di Apolline,
per

*Nat. d. de Co-
mit. lib. 4. c. 5.*

per mostrare qual fosse la Minerva, che quì si pretende di contrassegnare, e a cui Domiziano pretende indirizzare l'onore della presente Medaglia, ed era Minerva la Madre di Apolline, quella che la prima di tutte è nominata da Cicerone, dove tratta della natura degli Dei, le cui parole citate da Natale Conti mi piace quì registrare. *Minerva prima quam Apollinis Matrem supra diximus, secunda orta Nilo quam Aegyptii Saita colunt, tertia illa quam generatam Jove supra diximus, quarta Jove nata ex Corypbe Oceani filia, quam Arcades Coriam nominant, quinta Pallantis, qua Patrem dicitur interemisse.* Di tutte queste Minerve Domiziano, che per Nume suo tutelare preso aveva Minerva, pretende adorare, nella Medaglia presente, quella che con Apolline ha la grande relazione di Madre a Figliuolo.

Essendo poi il presente monumento uno di quei Misivi, che si mandavano ne' Giuochi Suggellari, il quì addotto poteva ancora avere allusione alla Moglie Domizia, quasi che l'Augusta Donna tale fosse, che unendo virtù virili e donnesche, accoppiasse in sè le prerogative di Minerva che era Dea, e di Apollo che Dio era.

X V I I.

IN questa Medaglia è il capo di Domiziano laureato, con attorno le parole IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XV. CENS. PER. P. P., e voglion dire IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM QUINTUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Il Rovescio è della Moneta nel suo proprio tipo, con attorno MONETA AVGVSTI. S. C. Di tutto questo ho detto bastantemente più sopra.

X V I I I.

NEl suo Diritto questa Medaglia ha il capo di Domiziano ornato di Corona radiata, il resto come sopra. Nel Rovescio v'è il tipo della Virtù, espresso come in altre delle già vedute ed esposte Medaglie, con intorno VIRTVTI AVGVSTI. S. C.

X I X.

Questa Medaglia è affatto simile all'antecedente, e solo è diversa in questo, che il capo di Domiziano non è ornato di Corona radiata, ma cinto è d'Alloro.

X X.

NEl Diritto di questa Medaglia Domiziano ha il capo decorato con Corona radiata, intorno cui si legge come sopra. Nel Rovescio v'è il tipo della Fortuna, con intorno FORTVNAE AVGVSTI. S. C. Per espressione di che, mi rimetto al detto più sopra.

X X I.

LA Medaglia che presentemente espongo, e nel Diritto, e nel Rovescio alla precedente assomiglia, e solo è diversa nel Consolato che qui si annovera, ed è il decimosesto, COS. XVI. Questo Consolato cade nel 92. della Nostra Salute, passando così un'anno, senza che Domiziano fosse il Consolo ordinario, e può anche dirsi il Consolo d'ogn'anno, e di sempre. Che nel corso poi di quest'anno, in cui correva questo decimosesto Consolato,

*Noris Epist.
Consul.*

to, fosse fortunato grandemente Domiziano (come lo dice ancora il Rovescio di questa Medaglia marcata col tipo ordinario della Fortuna, e segnata con le parole FORTVNAE AVGVSTI. S. C.) facilmente si può trarre da chi a quest' anno, e non ad altro tempo assegna la spedizione Sarmatica, e il vittorioso compimento di essa. Non dovendosi in questo seguire altrimenti il parere del dotto Cardinal Noris, il quale all' anno seguente assegna il compimento della spedizione Sarmatica, e non a questo. L' argomento del Noris, e quello che lo persuase fu il trovare, che Domiziano nell' undecima sua Podestà s' intitola IMPERATOR XXI., e che poi in un' Iscrizione di Grutero nel tempo della Tribunizia Podestà duodecima dello stesso Domiziano egli è chiamato IMPERATOR XXII. Or tutto bene, ma con ciò proverebbesi che dell' anno seguente 93. della Nostra Salute, continuata fosse la spedizione Sarmatica, allora quando nell' anno stesso, e non prima, entrato fosse nella Tribunizia Podestà duodecima Domiziano, ma se nell' anno corrente 92. di Nostra Salute alle Idi di Settembre entrò anzi Domiziano nell' anno duodecimo della Tribunizia Podestà (il che è certissimo) dovrà più tosto dirsi, che a lui venendo accordato il titolo IMPERATOR XXII. nell' anno duodecimo della Tribunizia Podestà, dell' anno corrente 92. di Nostra Salute abbia egli meritato un tal titolo; e poichè non si fa, nè da altre Iscrizioni, nè da altre Medaglie, che il titolo d' Imperadore fosse d' indi in poi aumentato più a Domiziano, non leggendosi, nè sapendosi, che egli fosse chiamato giammai IMPERATOR XXIII., come non conchiudersi che di quest' anno 92. di Nostra Salute la spedizione fosse compiuta, e che toccando del medesimo anno 92. a Domiziano il titolo IMPERATOR XXI., e IMPERATOR XXII. nel medesimo anno 92., la spedi-

spedizione Sarmatica fosse da Domiziano e cominciata e compiuta con tutta fortuna?

E ciò tanto più mi piace, quanto che si fa, e tutti l'accordano, che per la Vittoria Sarmatica Domiziano non trionfò, ma solamente portò la Laurea al Tempio di Giove. *De Sarmatis lauream modò Capitolino Jovi detulit.* Il che per appunto è segno, che la spedizione non durò più dell'anno; e questo fu uno stare all'antico ordinario costume, che alle spedizioni, le quali duravano un'anno solo, non fosse accordato Trionfo. *Suet. in Domit.*

Nel qual proposito non devo dissimulare ciò che è citato dal Mezzabarba, il quale allega in Domiziano una Medaglia. Ella è d'Oro, ed ha per Epigrafe COS.XVI., nel Rovescio scolpite sono le Quadrighe Trionfali, e dice: che per questo ancora all'anno 92. di Nostra Salute, in cui cade il decimosesto Consolato di Domiziano, appartiene il Trionfo fatto della guerra seconda Dacica. Ma ciò non sussiste, troppo essendo particolare la opinione del Mezzabarba di ridurre ad un tal anno un tal Trionfo: e per quello che prova la Medaglia, se pur è buona, al più può dirsi, che a Domiziano deputate furono le Quadrighe Trionfali per la Vittoria Sarmatica, per la quale in realtà non ebbe se non la Laurea: dovendosi sapere ciò che si è detto di sopra, e da tutti i buoni intendenti d'Antichità, e di Medaglie, massimamente moderni, si asserisce, che molte volte, e a molti Imperadori si deputava l'onore di potere scolpire nelle Medaglie Quadrighe Trionfali per impresa, per cui non era loro per verun conto accordato, nè si poteva accordare il Trionfo. *Mezzabarba. in Domit.*

X X I I.

IN questa Medaglia il Diritto è insignito dal capo di Domiziano cinto di Corona radiata: le parole, che sono d'attorno, sono assai corrofe, ma per avventura non faranno dissimili dalle altre lette nelle Medaglie ultime passate. Nel Rovescio è scolpita la Palma.

*Patin. Num.
med. & min.
mod. Domit.*

Il Patino registra una Medaglia di Rovescio simile, e intorno parole, delle quali però s'intende questa sola IMP. Nel Museo Farnese due ve ne sono, una che credo avesse lettere, le quali ora sono corrofe, e per avventura segnavano il numero delle volte, in cui sino al tempo nel quale fu battuta la Medaglia, a Domiziano si aumentò il titolo d'Imperadore: l'altra è ben conservata, con i contorni ben finiti in modo, che dà a vedere non esservi in essa mai stata impressa lettera nessuna.

Comunque si sia, in questa sorta di Medaglie si vede la devozione che alla Famiglia Flavia, e a Domiziano, che era di tale Famiglia, professava la Giudea, nella quale si può anche dire che tale Medaglia sia stata battuta, non ostante la scrittura del Diritto, la quale è latina; ma di questo diremo più sotto, e principalmente alla Medaglia XX. della Tavola sesta.

X X I I I.

IL Consolato decimosettimo, ed ultimo di Domiziano è il distintivo di questa Medaglia, che ha per Diritto il capo di Domiziano cinto di Corona radiata, intorno IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. CENS. PER. P. P., e vagliono IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DECIMUM

MUM SEPTIMUM CENSOR PERPETUUS PATRIÆ. Per Rovescio il simbolo altre volte veduto in Domiziano della Virtù, e intorno VIRTUTI AVGVSTI. S. C.

Disse, che questo Consolato è il decimosettimo, ed ultimo di Domiziano, potendo ben esser vera la Medaglia addotta dal P. Arduino, e da lui veduta nella serie delle Medaglie del P. Chamillart, dove stà scritto COS. XVIII., e che questo Consolato decimottavo di Domiziano non vi sia stato giammai; avendolo (come in altri casi confessò lo stesso P. Arduino) potuto prevenire l'adulazione fingendolo, o pure avendo quel luogo il credere, che sia stato incuria degli Incisori ciò che in nessun altro monumento, nè di Medaglia, nè d'Iscrizione, nè di Storia, stà registrato; e in tutti cotesti monumenti leggonfi contati i Consolati di Domiziano sino a diciassette, e non più.

Hard. histor.
August. Do-
mit.

Anzi in questo proposito forza di Storico ha il Poeta Stazio come contemporaneo.

. *subiere novi palatia fasces;*

Et requiem bis sextus bonos, precibusque receptis

Curia caesareum gaudet vicisse pudorem.

Stat. lib. 4.
Sylv.

Dove quante cose imparare si devono? La prima; che questo decimosettimo Consolato di Domiziano fu il dodicesimo de' Consolati ordinarij di Domiziano; per questo chiamato *bis sextus*: la seconda, che questo Consolato fu conferito a Domiziano con viva forza, e a stento di molte suppliche, le quali sole poterono vincere la molta repugnanza che ad accettarlo egli aveva; così intendendosi quelle parole, *precibusque receptis*, Curia &c.; e la terza ed ultima, che quel Consolato, il quale fu il decimosettimo computando gli ordinarij e i suffetti, e che fu il duodecimo, computando gli ordinarij soli, fu l'ultimo de' Consolati di Domiziano, e ciò è ben accennato in quelle parole, *Et requiem bis sextus bonos*.

XXIV.

Altre Medaglie si sono esposte appartenenti alla Colonia di Patraso, ed io una ne ho esposto di Domiziano appartenente a questa stessa Colonia alla Tavola seconda del presente Volume.



TAVOLA

112 a

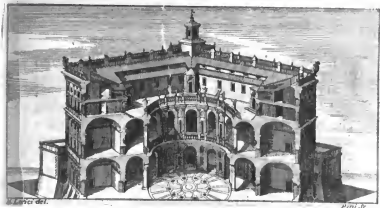


TAVOLA QUINTA. DOMIZIANO.

I.



Rna il Diritto di questa Medaglia il capo di Domiziano laureato, intorno al quale si legge IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XVII. CENS. PER. P. P., e vale IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CON-

SUL DECIMUM SEPTIMUM CENSOR PERPETUUS PATER PATRIÆ. Nel Rovescio si mira una Donna ornata di Stola e Pallio alla donnesca, nella destra ha le Balance, nella sinistra la Cornucopia; intorno MONETA AVGVSTI. S. C. Per intelligenza dell' uno e dell' altro mi rimetto al detto di sopra nella spiegazione d'altre Medaglie.

II.

I I.

IL Diritto della presente Medaglia porta il capo di Domiziano laureato, intorno al quale si legge IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. Nel Rovescio comparisce lo stesso, se non che ciò che nel Diritto è scolpito e rilevato, nel Rovescio è cavo ed inciso. Medaglie di questa sorta chiamate cave, esse pure sono un'ornamento assai nobile degli Studj d'Antichità; ed io potrò di mano in mano produrne alcuna del nostro Museo Farnese, il quale come di altre rarità abbonda, così di queste non manca. Nella Medaglia-cava ordinariamente ciò, che da una parte si mira, da ciò, che si truova nell'altra non è diverso, se non che ciò, che è da una parte in rilievo, è incavato dall'altra.

I I I.

Eccoci di nuovo ad una Medaglia di quelle che alle Feste Suggellari appartengono. Il Diritto mostra il capo di Pallade ricoperto di Celata, dalla cui cima pendente si vede una nobile Cresta, intorno stà scritto IMP. DOM. AVG., IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS. Nel Rovescio havvi una Laurea, con nel mezzo la S. C. La Medaglia è allusiva certamente a Pallade Nume tutelare di Domiziano, come s'è detto; e forse non si allontana dal vero chi dice, che dando a Pallade le sembianze della Moglie Domizia unisse al culto, con cui riveriva una Dea, l'amore che portava alla Moglie, come altrove si è detto.

I V.

Questa pure è una Medaglia della qualità di quelle, delle quali si è detto poc' anzi. Nel Diritto v'ha un Capo coronato di Spighe; egli è di Cerere; e forse quì di nuovo Cere- re è effigiata con le fattezze della Moglie Domizia. Il Rovescio è un fascio di Spighe e Papaveri assieme raccolti. Questa è l'Insegna nota di Cerere, protettrice e Dea delle biade. Le Medaglie di Domiziano con Cerere, e sue insegne, mostrano sempre la sollecitudine, che di mantenere in Roma l'abbondanza del frumento si prese Domiziano; il quale per avventura in questa Medaglia, ed in occasione di queste Feste Suggellari di questa sua sollecita provvidenza fa mostra e jattanza.

V.

Domiziano ancora senza caratteri, che lo scoprano, si fa dalle fattezze conoscere ch'egli è desso il marcato nel Diritto della presente Medaglia. Il Rovescio è della Equità, figurata nel proprio ordinario suo tipo, intorno si legge AEQVITAS AVGVST. S. C. Di che si è parlato altre volte.

V I.

IL Diritto di questa Medaglia è lo stesso, che si è veduto nella Medaglia passata. Il Rovescio porta la Figura della pubblica Felicità nell'ordinario suo tipo; ed è cosa già veduta ed esposta in altre Medaglie di Domiziano.

VII.

V I I.

IL Diritto di questa Medaglia è ornato dal capo di Domiziano, e tale il fanno conoscere più tosto le lettere dell' Epigrafe, che le fattezze assai consunte e corrofe. Il marco, il quale è sotto all' augusto collo improntato, farà la divisa del Monetario, o Incisore, che scolpì la Medaglia, quando pure non sia la insegna d'alcuna Città, che si diede l'onore di consacrare a Domiziano la presente Medaglia, assai insigne pel Rovescio del Capricorno, con la Cornucopia, e al di sotto AVGVSTVS. La impresa antica d'Augusto, come lo mostrano ancora le Medaglie di quel primo Imperadore, fu il Capricorno: e può essere, che come nelle Medaglie d'Augusto il Capricorno è segnato come l'Oroscopo fortunato della di lui genitura, così volessero gl' Impressori di questa Medaglia introdursi nella grazia di Domiziano, ed o pretendessero dirgli, che siccome Augusto, così egli sotto lo stesso Ascendente poteva dirsi nato, o che senza essere nato sotto l'aspetto medesimo d'Augusto, egli godè la gloria d'Augusto, e n'ebbe la fortuna.

So non mancare chi prende questo Rovescio di Domiziano (e lo stesso si vede pure in Augusto, e nel nostro Museo lo abbiamo in una piccola Medaglia greca di Nerone battuta in Nicea di Bitinia) chi, dico, lo prende come cosa allegata da Augusto, e da altri, qual simbolo di felicità, e nulla più; aggiungendo, che il dire, che da Augusto fatto fosse improntare un tal Rovescio come Oroscopo della sua nascita ella è una vanità senza fondamento. So ancor io, che senza fondamento valevole la discorre chiunque su queste matematiche genealogiche sciocchezze forma natività, e pronostici, che sono inganni; ma che Augusto a questi inganni e scioc-

*Hard. Op.
Select.*

sciocchezze desse tutta la fede è certo, e deve udirfi ciò, che dice Svetonio, il quale dopo d'aver narrato, che Teogene Matematico, veduta la genitura d'Augusto, ne restò sorpreso e rapito, passa a dire, che d'indi in poi Augusto fe' un conto grandissimo di questo suo Oroscopo, e *Tantum*, dice, *fidem fati Augustus habuit, ut ibema suum vulgaverit, nummumque argenteum nota syderis Capricorni sub quo natus est percusserit*. Chi non accetta gli Autori antichi, ha il beneficio di poter avanzare di queste proposizioni, ma chi sente col comune degli altri, non ha luogo a discorrerla in questa maniera.

Sveton. in
August.

V I I I.

NEl Diritto di questa Medaglia v'ha una Testa laureata, la quale anche senza l'avviso d'alcuna Epigrafe è di Domiziano. Nel Rovescio si mirano tre Insegne militari, due d'esse sono ornate con Clipei, la terza, che stà nel mezzo, compare adorna con l'Aquila Legionaria, che nell'unghie stringe un Fulmine, e si leggono questi numeri XXII., intorno COL. PATR.

Le parole di questo Rovescio indicano, che la Medaglia è di Patraffo. Le Insegne, che quivi sono scolpite, appartengono alla Legione XXII., nominata Primogenita Pia Fedele, e militò a' tempi d'Augusto, da cui anche collocata fu nell'Egitto.

Patin.in Num.
Med. & Inf.

Nè si attenda a chi dice, che queste Insegne spettare possono a due Legioni, decima l'una, duodecima l'altra, leggendo diviso in due parti il numero addotto, e come se formasse due numeri; che lo vieta il vedere quì un'Aquila sola, ed inoltre nol vuole il vedere quì l'Aquila la quale nell'unghie ha il Fulmine, e questa Insegna alla Legione vigesima seconda spettar doveva, e non ad altre.

Il Vaillant pianta come principio nel suo libro delle
Tomo IX. T Meda-

Medaglie sopra le Colonie, che i Segni militari, i quali in esse si ritrovano, mostrano, che in quella Colonia i Soldati della Legione segnata nella Medaglia posti furono per fondarla. Per verità, che i Soldati, dopo d'aver militato lungamente, si mandassero da' Romani in varie parti a fondare le Colonie dette Romane, questo è principio certo: ma che i Soldati fondatori della Colonia fossero sempre della Legione segnata nella Medaglia, questa è cosa non così certa, ed è validamente contraddetta dal P. Arduino nel suo Antirretico: che se il Vailant replica; ma dunque e che indicano tali Insegne? l'Arduino risponde, indicarsi che quella Colonia, qualunque siasi, ottenne alcun beneficio segnalato dalla Legione, che nella Medaglia è segnata; come a dire nel caso della Medaglia presente: La Colonia di Patraso si professa alla Legione vigesima seconda sommamente tenuta per beneficio segnalato da lei ricevuto, come di aver tenuti lontani i nemici, o d'averle assicurati i traffichi, o di aver prestato a' suoi Cittadini in paesi ancora lontani soccorso ed ajuto.

I X.

Questa Medaglia, che è di Colonia, non deve lasciarsi, avendo alcuna cosa di particolare, che non si è veduto nelle già esposte nel presente Volume, e perciò può appartenere a qualche altra Colonia, che non sia quella di Patraso, alla quale abbiamo veduto spettare alcune delle già illustrate, le quali con questa hanno qualche somiglianza.

X.

LA Medaglia presente è insignita nel Diritto dalla faccia Augusta dell' Imperador Domiziano, e tiene attorno scritto IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERMAN., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è d'una Nave, che va a vela, con al di sotto S. C.

Per quello appartiene a questo Rovescio, non è nuovo, che per Nave, la quale cammina o a remi, o a vela spiegata, si pretenda d' esporre il simbolo della Felicità. Così si è riflettuto altre volte ne' Tomi passati, e così truovasi appresso molti Spositori di Medaglie: e per dirne alcuna, in Adriano abbiamo una Nave lunga Pretoria, che velocemente cammina, intorno stà scritto FELICITATI AVGVSTI: In Elagabalo una Nave di sorta differente, e con l' Iscrizione poco diversa dalla già detta, FELICITAS TEMPORVM, per non dir di molte altre.

La Nave della presente Medaglia non è una di quelle Navi, che dagli Antichi si chiamavano Navi lunghe, ma più tosto (secondo la divisione che ne fa nel suo eruditissimo trattato *De Re Navali* il celebre Lazaro Baifio) una di quelle, che dagli Antichi erano appellate Onerarie; anzi di più, non apparendo in essa nessuna sorta di quegl' incavi, che servir poteffero a' remi, i quali incavi detti da' Greci erano *Scalmi*, *Et ii sunt, quos Veneti furculas vocant*, chiamati nella marinaresca Veneziana *Forcole*, questa è una di quelle Navi, che si movevano col vento, e non andavano altrimenti, che a seconda, supplendo al bisogno della dirittura il timone, e a qualche caso fortuito, non il remo, ma un certo Pilo, che da' Latini chiamavasi *Conto*.

Baif. *ibid.*

Da tutto ciò nasce la spiegazione della Medaglia: poi-
Tomo IX. T 2 chè,

chè, a mio parere, la Nave, come in altre Medaglie, così in questa significa felicità: ma poichè la Nave è oneraria e da trasporto, significa una particolare felicità, ed è quella, che nasce dall'abbondanza; e poichè l'abbondanza può venire da due forte di cose, e dalle nate ivi, e nel suolo proprio, e dalle asportate da lontano; a quella felicità quì si allude, che viene dall'abbondanza di cose altronde asportate. Il che tanto meno mi sembra improbabile, quanto che io ritrovo in molte Medaglie d'Imperadori la felicità spiegarfi con le Cornucopie ripiene di uva e frutta, e nel mezzo il Caduceo, intorno FELICITAS, e ve ne ha di Severo con le Cornucopie, ed in mezzo la Spiga, intorno FELICITAS PVBLICA: Cose tutte, che indicano felicità proveniente dall'abbondanza delle cose domestiche: ora volendosi esprimere una felicità cagionata dall'abbondanza di cose forestiere, non è maraviglia che ciò facciasi rappresentando il trasporto di cose altrove nate, ed a noi di lontano venute.

X I.

A Domiziano io credo che appartenga la presente Medaglia undecima, ed è una di quelle, di cui si è detto, che spettano a' Giuochi Suggestari. Il Diritto rappresenta una Testa velata e coronata d'Alloro: nel Rovescio S. C., e questo in una Laurea.

Esponendo io questo Diritto, verrò a dare nel medesimo tempo la congruenza, per cui possa dirsi, che la Medaglia a Domiziano più che ad ogn'altro Imperadore appartenga.

Le fattezze di questa Donna, anzi Dea quì figurata, notabili ugualmente per gravità, e per bellezza, bastano a far credere, che questa è Pallade, Nume singolarmente caro a Domiziano; il quale fa in questa

questa Medaglia col Nume suo prediletto ciò che fecero molti altri, quali in quella Deità che più riverivano, non una, ma molte d'averne si persuadevano: imitando in ciò gli Egiziani, i quali nel loro Serapi, o Sarapi riconoscevano Giove; Anzi, come notò Achille Stazio, Serapi è quello stesso, che i Greci ΔΙΑ, i Latini chiamano Giove; ed inoltre Serapi per gli stessi era Esculapio, era Plutone, e molte altre Deità: lo stesso si dica d'Iside appresso i medesimi Egiziani, i quali, come notò Diodoro, *Diodor. lib. 2.* tra le altre Deità in Iside riconoscevano Cerere, onde ancora *Cererem Pbariam*, secondo il linguaggio *Tertullian. in Apologet.* di que' Popoli, chiamò Iside Tertulliano.

Si può dunque dire, che (seguendo questo stile) nella sua Pallade Domiziano riconoscesse molte, e diverse Deità, e quali e quante pretendesse di riconoscerne, lo desse a vedere acutamente nella Testa improntata nella presente Medaglia. Credo dunque, che pretendesse di riconoscere la Dea Vesta, ed era la Deità della Famiglia Flavia, come in altro luogo si è detto, e che ciò esprimesse nella Testa così raccolta e velata: inoltre che riconoscesse il Dio Apollo, Dio del Palazzo Imperiale, in cui fin dal tempo d'Augusto aveva Tempio, come si cava da Dione, *Dion. lib. 51.* Svetonio, e Properzio; onde poi Apollo si chiamava ancora Apollo Palatino, Apollo Augusto, come si legge negli Scrittori, e si vede nelle Medaglie, e che ciò pretendesse d'esprimere Domiziano nella Corona d'Alloro, quale cinge il capo di questo Nume. E per ultimo (se pure in dir così non m' inoltro di troppo; ma chi può proibire che si dicano le proprie conghietture, quando le conghietture non si spaccino per oracoli?) che Domiziano riconoscesse in questo Nume il Dio Giove, Dio dell' Imperio di Roma, riscontrato nel capo velato, ed è segno di Deità, e nello stesso capo cinto d'Alloro, come in alcuna delle Medaglie greche si ritrova espresso Giove,

Suet. in Aug. c. 29.
Propert. lib. 2. eleg. 22.

Giove, e di queste se ne vedono in Nerone con l'Epigrafe ΔΙΟC ΟΑΤΜΗΙΟΤ; quando pure non pretese d'esprimere l'atto stesso, in cui dal capo di Giove uscì Minerva; il che sia detto per sopra più, lasciando ad ognuno sopra di ciò libero il di lui sentimento.

In questo modo dunque riconoscendo nel solo suo Nume le Deità tutte della Famiglia, del Palazzo, dell'Imperio, espresse quì Pallade Domiziano, o pure più mansuetamente pretese di rappresentare quì un nuovo mirabile accoppiamento, in cui di tutti i Numi, del Nume della Famiglia che era Vesta, del Palazzo che era Apollo, dell'Imperio che era Giove, del Nume suo tutelare e proprio che era Minerva si riconoscessero le sembianze.

X I I.

Seguita un corso di Medaglie, le quali tutte si possono credere appartenenti alle già tante volte mentovate de' Giuochi o Feste Suggellari. La presente ha nel Diritto la Testa di Pallade galeata, e le parole che corrono attorno sono IMP. DOMIT. AVG. GERM., le quali per avventura integrando il senso con la figura e capo quivi espresso, vengono a dirè IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS MINERVAM COLIT, o pure IMPERATORIS DOMITIANI AUGUSTI GERMANICI NUMEN MINERVA, o cosa somigliante. Il Rovescio è una pianta d'Oliva, (S.C.) pianta tra gli altri alberi dedicata, come è assai noto, a Minerva; o pure è una pianta d'Alloro, e se è Alloro, il significato del Rovescio potrà intendersi di questo modo, che colui, il quale seguita gli studj di Minerva, arriva a gli onori dell' Alloro, onore delle tempia degli Uomini più rispettati, ed insigni.

X I I I.

D Edica a Minerva questa sua piccola Medaglia Domiziano, consacrando alla stessa un Trofeo; onde seguitando ad intendere il presente Diritto, come si è spiegato di sopra, e facendo che le parole facciano intero il senso col corpo espresso nel campo del Diritto, va letto così, o poco dissomigliantemente, IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS MINERVÆ D., DICAT, ovvero P., PONIT. E perchè non si possa dubitare, che tale Trofeo sia dedicato a Minerva, nel Rovescio ne pone la insegna, ponendo quivi l'albero dell'Oliva, come sopra; o pur come sopra, ponendo quivi l'Alloro, dichiara, che la sua Minerva è quella, che merita i suoi Trofei, poichè ella è quella da cui riconosce egli ogni sua Vittoria; e la Vittoria assai bene s'esprime coll' Alloro, come ognun sa.

X I V.

A Domiziano appartiene questa Medaglia, la quale per altro non ha o nel Diritto, o nel Rovescio segno nessuno che a Domiziano la riferisca: ma si veda la Tavola settima del presente Volume alla Medaglia terza e quarta, che intendessene una qualche ragione. Nel Diritto v'ha una Testa con barba al mento, Diadema in capo; nel Rovescio si mira una Lupa, che allatta due Fanciulli.

Il senso di questa Medaglia, che, secondo il detto da me, deve crederli spettante alle Suggellari, è spiritoso e nobile, e quale a tali Medaglie conviene. Crede d'averlo raggiunto il P. Arduino, e dice al-

Hard. bist.
Aug. Domit.

no,

no, che le Donne da partito, chiamate ancora Lupe (e che così chiamate fossero di quel tempo lo dice tra gli altri Giovenale:

Juven. Sat. 3.

Più Lupa barbara mitrà)

che, dico, coteste Donne obbligate fossero ad allattare i proprj lor parti. Nè vale a dire ciò che a prima vista viene in capo ad ognuno, che questo quì espresso sia il simbolo di Roma, poichè appreso il sopraccitato Autore non è simbolo di Roma la Lupa ogni volta che si ritrova lattante; lo è allora solamente, quando e allatta i Fanciulli, e i Fanciulli da lei allattati rimirati sono dalla stessa col collo rivolto, e in quella maniera che descrive la cosa Virgilio:

Virg. Æneid. 8.

*Fecerat Et viridi fatam Mavortis in antro
Procubuisse Lupam, geminos buic ubera circum
Ludere pendent pueros Et lambere matrem
Impavidos, illam tereti cervice reflexam
Mukere alternos, Et corpora fingere lingua.*

Di più accorderebbe assai bene un Rovescio tale, quando fosse di questo significato col Diritto, quale sembra rappresentare uno de' più severi antichi Rè di Roma, e sarà o Quirino, o Numa, o pure si potrà credere, che in questa Testa simboleggiato sia l'antico Senato. Qualunque cosa sia delle già dette, a questo Capo non disconviene nè l'onor del Diadema, nè la severità della barba.

Quando però questo non si voglia da certuni, i quali nauseano le frutta, che non sono dell' orto loro; si prenda pure la Lupa per simbolo di Roma, ed il Capo barbato e diademato si prenda o per Quirino, o per Numa, o per l'antico primo Senato, e si dica, che di quelli l'Imperadore Domiziano imitare pretendeva la severa maturità.

X V.

Ecco un'altra piccola Medaglia, ed è delle chiamate da me Suggellari; ella è bella, e di bellissima allusione.

Se alcuno attribuisce ad altro Imperadore la presente Medaglia, e la dispone in altra serie, non abbia a male vedendo che io la credo appartenente a Domiziano; la ragione, o più tosto conghiettura di attribuirla più che ad ogn' altro Imperadore a Domiziano, essendo la storia seguente narrata da Marziale. Un certo Vibio Fusco era Uomo franco e faceto, come lo mostrano altre sue operazioni, tra le quali una fu la lepida e generosa risposta che diede a chi l'interrogava, se l'Imperadore aveva entro nel suo gabinetto nessuno in sua compagnia: Nessuno, disse, *ne muscam quidem*; alludendo al ridicolo uso di Domiziano di trattenersi uccidendo mosche con certe piccole faette d'oro, delle quali teneva sempre preparata una piccola e ricca armeria. Or questo Vibio sapendo che Domiziano era in vicina disposizione di comperare la pace co' Daci, e così terminare coll'argento una guerra, che non aveva potuto finire col ferro, fece un curioso sacrificio a Marte, e presa un'Oca, vittima propria di Marte, la fe' scannare all'altare di quel Nume guerriero; quando ecco dalla gola della vittima, dopo poche gocce di sangue escono otto monete d'argento, l'una dopo dell'altra. Le cose, che accadevano ne' sacrificj tutte erano misteriose, ma questo accidente, poichè affatto fuori dell'uso, e del tutto nuovo sorprese e rese estatici tutti; tutti, fuorchè Vibio, il quale sapeva d'aver posto e legato dentro al becco della vittima una cordicella, cui infilate erano le otto monete, le quali alla prima apertura fatta sotto del becco, o nel collo non potevano far altro,

tro, che uscire. Tuttavia il fatto meritò d'esser reso famoso da per tutto, e d'essere ancora celebrato da' versi del Poeta Marziale, il quale vestendosi de' sentimenti della comune pubblica adulazione cantò così:

*Martial. lib. 9.
Ep. 32.*

*Dum comes arctois haberet Caesaris armis
Vibius, hanc Marti pro duce vovit avem.
Luna quater binos non tota peregerat Orbes
Debita poscebat jam sibi vota Deus.
Ipse suas anser latus properavit ad aras
Et cecidit sanctis ostia parva focis.
Octo vides patulo pendere Numismata rostro
Alitis, hac extis condita nuper erant.
Quæ litat argento pro te, non sanguine caesa
Victima, jam ferro non opus esse docet.*

Qual più bella spiegazione può applicarsi a questa piccola Medaglia Suggellare, che sottoscrivendo alla Medaglia il recitato Epigramma?

Domiziano tornato a Roma a' primi Giuochi Suggellari fe' battere e spargere la Medaglia presente in memoria del fatto. L'Oca da una parte, dall'altra la immagine o della Pace, o della Vittoria con le fattezze della Moglie Domizia.

X V I.

Questo è un nuovo piccolo monumento poco dissimile, dissimile però all'esposto nella Medaglia terza di questa Tavola.

X V I I.

Questa Medaglia ha corrispondenza con la decima di questa stessa Tavola, credendo però io questa essere una delle appartenenti a' Giuochi Suggellari, a' quali la decima non appartiene.

Il Senato in quella Medaglia commendò l'attenzione; con cui Domiziano faceva fiorire l'abbondanza in Roma, e ciò facendovi correre in copia eziandio quelle cose, le quali sono di stranio clima e forestiero: Domiziano in questa vuole si sappia, che compiacendosi d'aver resa abbondante Roma di molte cose, non si compiaceva in nessuna cosa tanto, quanto d'averla resa ricca di frumento: e per questo in amendue le parti della Medaglia se' incidere cosa al frumento allusiva, e da una si vede il capo di Cerere dalle Spighe incoronato, dall'altra la Nave, che sopra il carico ha gettate, e come sparfe Spighe di frumento, e ciò per mostra, che frumento e non altro è tutto il carico della Nave.

Altra allusione può avere questa Medaglia, e ciò con rapporto, come sopra, alla Medaglia decima; ed in quella vedendosi la Nave a vele, e con entro gente, parve volesse indicare il Senato, che d'ordine di Domiziano s'erano mandati Navigli per fare il carico: quì Domiziano si vanta, che il carico già è fatto; e che se non è già giunto, certamente è vicino; anzi di più, che delle merci commesse tanto è ripieno il bastimento, che non vi resta luogo per gli Uomini, se non per quelli che a governarlo son necessarj; che per altro tutto quello che si vede, altro non è che frumento.

X V I I I.

Questa Medaglia ha nel Diritto il capo di Domiziano: intorno corrono le parole IMP. DOMITIANVS AVG., IMPERATOR DOMITIANUS AUGUSTUS. Nel Rovescio v'è una Cornucopia con entro Spighe, ed Uva. S.C.

Il capo di Domiziano impresso in questo Diritto tiene fattezze assai giovanili, e credo che la Medaglia battuta sia ne' primi anni dell' Imperio di lui: e che

Tomo IX.

V 2

da

da questa Medaglia si possa trarre, che al principio del suo governo Domiziano, di nessuna cosa si prese tanto pensiero, quanto di rendere Roma abbondante delle cose al vivere appartenenti: il che denota assai bene il Corno di dovizia, da cui, e Spighe, e grappoli d'Uva traboccano nel Rovescio.

X I X. X X. X X I.

Queste tre Medaglie sono di quella sorta di Medaglie, che si stimano comunemente impresse in Antiochia di Siria. Di molti Imperadori se ne trovano, eziandio di quelli, che sono di Teste più rare, come d'Ottone, e questa, trattandosi d'Ottone, è ben Medaglia da farne il suo conto, e gli Studj più celebrati o l'hanno, o se non l'hanno devono procurarla, potendosi così supplire nella serie degl'Imperadori alla mancanza dell'Ottone in Bronzo Latino. Nel Museo Farnese è supplito alla mancanza dell'Ottone in Bronzo Latino con una Medaglia restituita da Tito in Bronzo mezzano con bella Testa di Ottone, che vuol dire con una maraviglia è supplito alla mancanza d'un'altra. Ma di questi Tesori vano è il cercarne, e non si fa che altri ne abbia: però ecco il modo di supplire alla mancanza, difficile sì, ma però da riuscirne, e si fa con uno di questi Ottoni in Bronzo comunemente detti d'Antiochia, che vale a dire con Medaglia apparentemente latina, ma che veramente è greca.

Prudus.com.8.

Si credono battute in Antiochia di Siria Medaglie di questa sorta, e forse così fa credere, e non senza ragione la S. C. scolpita nella Medaglia. Nella prima poi delle tre Medaglie quì proposte v'è un'altro argomento maggiore onde crederle d'Antiochia, ed è la ϵ , che per avventura è indizio della Δ oggi corrosa, e doveva una volta vederfi collocata al di sopra,

sopra, e queste due lettere greche, sono due iniziali di due parole, che grecamente dir vogliono TRIBUNITIA POTESTATE, ΔΙΜΑΡΚΙΚΩΝ ΕΞΟΥΣΙΑΣ, l'uso delle quali, con l'unione della S. C. sono, a parere comune, una marca particolare delle Monete battute in Antiochia di Siria, come mi riferbo a dire in altri luoghi. Pure il P. Arduino con una assai giusta riflessione rovescia la comune opinione di quelli, che ad Antiochia di Siria attribuiscono questi monumenti, e quelli di simil fatta. Ha egli osservato, che di queste Medaglie di Antiochia di Siria nessuna ve ne ha delle stampate altrimenti che con greco linguaggio: hanno bene di latino la S. C., il resto, parole e caratteri son tutti greci. In questo sistema, quando sussista, bisognerà spiegare la ε, che si trova nella prima delle tre Medaglie prodotte, e prenderla pel numero cinque, e vorrà dire, che nel quinto anno dell' Imperio di Domiziano battuta fu la Medaglia da quella Città della Grecia, che la battè, qualunque poi fosse, che di questo può restar luogo a farne questione.

*Hard. de
Num. Popul.
& Urb.*

X X I I.

LA presente Medaglia greca nel suo Diritto ha il capo dell' Imperadore Domiziano laureato: le lettere che corrono d'intorno sono :::: ATOP KAIS. ΔΟΜΙΤΙΑΝ ::::, e vagliono, supplendo alle corrosioni, IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS. Il Rovescio ha la figura d'un Giove sedente col Fulmine nella destra, e l'Asta pura nella sinistra.

Non è così facile il dire, dove fosse battuta questa Medaglia; pure non direbbe male chi la dicesse battuta in Creta, patria, e Reggia di Giove, secondo Virgilio: *Creta Jovis magni.*

*Virgil. Æneid.
3.*

X X I I I.

IL Diritto è come di sopra, con l'Epigrafe poco differente ::::: ΔΟΜΙΤΙΟΥΣ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΥΣ.
Il Rovescio contiene un'Aquila, la quale ha il Fulmine tra le unghie, intorno ΔΙΟΣ ΙΔΑΙΟΥΣ, JUPPITER IDÆUS.

Di due Monti fanno menzione i Geografi ambi nominati Ida. Uno era il Monte, che guardava Troja, ed era in concetto di essere un Monte altissimo, e questo fu quello, nella cui valle si fece da Paride il famoso giudizio, come tra gli altri Poeti narra Ovidio:

Ovid. Fast. 4. *Nec quos Priamides in aquosæ vallibus Idæ
Contulit.*

Or questo Monte non è quello, a cui quì si alluda; nè quello che a Giove dia la denominazione d' Idéo. Bensì un' altro Monte, ed è quello, che è vicino a Creta. Erano celebri i Cipressi di questo Monte, onde cantò Virgilio,

Virg. Georg. 2. *Nec salici, lotoque, nec Idæis cyparissis.*

E se crediamo alle conghietture di Tacito, di qua passarono la prima volta il nome di Giudei quelli, che erano abitatori di questo Monte. *Inclutum in Creta Idam montem, accolæ Idæos aucto in barbarum cognomento Judæos vocitari.*

Idéo certamente da questo Monte chiamato fu Giove, e ciò perchè quivi nacque, e in questo Monte nascosto fu da' Cureti; onde disse Lucrezio:

Lucret. lib. 2. *Idæos referunt Curetas qui Jovis illum
Vagitum in Creta quondam occultasse feruntur.*

Di questa Medaglia, che merita il suo riflesso, ed ha il suo luogo assai degno tra le Medaglie dedicate a Domiziano da quei di Creta, fa menzione Morelli, il P. Arduino, ed anche Vaillant nelle sue Schede delle greche Medaglie.

X X I V.

IL Diritto di questa Medaglia ostenta il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe ATT. KAI. EAP ΔΟΜΙΤ. CEB. ΓΕΡΜ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è d'una Serpe con capo crestato, annodata di sopra verso il capo, e al di sotto alla coda, ritta per altro dalla metà in su sopra se stessa: ne' nodi verso la coda ha da una parte il Caduceo, dall'altra l'erba col fiore chiamato Loto. L. B.

Il numero di questa Medaglia segnato grecamente con le note pur ora dette significa ANNO SECUNDO; la L, essendo una nota, che ove si truova nelle Medaglie greche, o grecamente scolpite significa Anno, e le note seguenti, le quali dopo una tal nota si leggono significano numero, il quale si esprime con quell'ordine e legge, che porta l'Aritmetica greca, la quale dall'Alfabeto prende ordinariamente i suoi numeri; non credendo io potersi passare come buona una interpretazione che si legge nell'erudito Lorenzo Pignorio, il quale registrando una Medaglia, in cui scolpita è la Serpe, e vedute in essa le note ΛΙΣ, la intese LIBERTAS SERVATA, e doveva leggerli ANNO DECIMO SEXTO, come a chi è mezzanamente pratico de' numeri greci è più che palese.

Laurent. Pignori tab. Iliac. in Addit.

Maggior disputa è tra gli Autori, nè si fa ancora ben decidere, e perchè la L, sia segno di Anno. Può vedere il Lettore, esaminato questo punto dal dotto Monsignor Bianchini, nella sua Storia universale del Mondo, Opera, con la quale si è reso benemerito appresso i professori d'Antichità; e vedrà, che egli riduce la cosa alla maniera tenuta dagli Egiziani in esprimere il tempo, e gli anni, che misura

fura sono di tempo; e ciò facevano, dice egli, con alcune tratte, o linee in certa particolare maniera collocate, citando per questo le non ancora bastantemente intese Piramidi dell'Egitto, nelle quali frequentemente s'incontrano queste tratte, o linee.

Ma io non partendomi dalla battuta dico, che la L è lettera iniziale della parola LIKABANTA, che significa Anno, e mi piace sopra ciò riferire ciò che dice Macrobio: *Annum vetustissimi Græcorum LIKABANTA appellant.* Che se mi si oppone, che ciò essendo andrebbe scritta la lettera iniziale di questa parola con la lettera Λ, e non con la nota L; dico, che appresso i Greci adoperata era la lettera λαμβδα e colla nota Λ, e colla nota L, come si vede in questi due nomi KALLIAS, e ΑΠΟΛΛΟΔΟΡΟΣ, e sono in una Iscrizione citata dal P. Arduino sulla fede dell'erudito P. Besnier.

E se si deve aggiungere la ragione, perchè nella parola LIKABANTA la nota L si adopera più tosto che l'altra Λ, dico che questo era per evitare l'amfibologia, che poteva incorrerli, allora massime che si fosse dovuto scrivere in greco *Anno trigesimo*; e se si fosse adoperata la Λ, e non la L, si sarebbe dovuto scrivere ΛΛ, cosa, come si vede, amfibologica, e certamente non così chiara, come lo è scrivendosi LA.

Mi piace di più aggiungere quì una volta per sempre la ragione perchè con questo vocabolo LIKABANTA esprimessero i Greci l'Anno, ed holla da Pierio Valeriano, il quale osservando che la parola deriva da λυχω, e significa Lupo, dice che ad esprimere il corso del Sole, che forma l'Anno, gli Egiziani ne' loro Jeroglifici dipingevano molti Lupi, i quali a tempo delle grandi piene passano i fiumi maggiori, prendendo in bocca uno la coda dell'altro; e dice: *Illi siquidem auctos imbris fluvios tranaturi caudas mordicus invicem apprehendunt, longoque ordine seriatim aquis immergunt, tutòque transmeant, id quod Sol ipse in animalibus*

Macrobi. lib. 1.
Sat. cap. 17.

Hard. in An-
tir.

Pier. Valer.
lib. 11.

libus signiferis pratercundis facere videtur, dum continuata quadam serie finem unius, alteriusque principium facit..

Vengo ora alla spiegazione del Rovescio della Medaglia, e credo avere questo senso compiuto alla maniera degli Egiziani, che le loro proposizioni esprimevano con figure, e credo che voglia dire così: ÆGYPTUS PERENNITATEM GENERIS OMNATIUR ANNO SECUNDO IMPERII IMPERATORI CÆSARI DOMITIANO AUGUSTO GERMANICO.

Che se mi si domanda, come tutto questo è espresso nella Medaglia, dirollo parola per parola.

ÆGYPTUS: Per l'Egitto quì si prende l'erba, o pianta chiamata Loto, erba propria dell'Egitto, come dice Plinio al libro decimoterzo, e ne' libri impressi comunemente è al capo diciassette, e diciotto, e si trova ancora in Teofrasto al libro quarto, e tutti due di questa pianta dicono, che il suolo e il Cielo, dove ella nasce è l'Egitto. PERENNITATEM: Per la perennità si prendeva tra gli altri simboli dagli Egiziani la Serpe, come nota tra gli altri Eusebio, e tra le altre parole dice: *Diuturna admodum vita est*, parlando della Serpe, *nec solum exuto senio juvenescit, verum etiam majora corporis simul ac virium accipit incrementa generis*. Per la parola poi GENERIS: Il genere, o genitura, era quella che tra le altre cose esprimevasi dagli Egiziani col Caduceo; sopra di che è da considerarsi ciò che dice Macrobio: *Argumentum Caducei ad genituram quoque hominum, quæ genesis appellatur Egyptii protendunt*. ANNO, ed è espresso con la nota L, siccome fu di sopra stabilito. B, SECUNDO, che questa è la nota numerica assunta da' Greci ad esprimere il numero due: dico poi che in questa interpretazione potrebbesi continuare il senso, e così leggere nel caso dativo le parole abbreviate dell'altra opposta parte così: IMPERATORI CÆSARI DOMITIANO AUGUSTO GERMANICO.

Plin. hist. nat. lib. 13.

Macrobi. Sat. lib. 1.

Finirò dicendo, che un tal'augurio stava bene a Domiziano, se mai in altro tempo, nell'anno secondo dell'Imperio suo, quando aveva di già avuta prole maschile da Domizia sua Moglie, e la stessa in premio di questa sua gradita fecondità era già stata salutata da Domiziano Augusta, come di sopra si è detto.



TAVOLA

1.2.2+0

162 a



TAVOLA SESTA. DOMIZIANO.

I.



Uesta nuova Tavola festa è aperta da una greca Medaglia, o più tosto Egiziana, perchè greca è di linguaggio, Egiziana di fabbrica. Nel Dritto di essa v'ha il capo laureato di Domiziano, con attorno le lettere

ΑΤΤΟΚ ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC
ΣΕΒ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS
AUGUSTUS. Nel Rovescio una Testa di Donna, che ha sopra la fronte due foglie, le quali possono essere (che che se ne dicano altri) di Loto ugualmente, che di Persea Egiziana, in mezzo una Palla, o Globo, intorno ΕΤΟΤΣ ΔΕΤΤΕΡΟΤ, ANNO SECUNDO.

Tomo IX.

X 2

La

La Testa di questo Rovescio è la Testa d'Iside, Nume Egiziano, al quale può stare in capo ugualmente la foglia di Loto, e quella della Persea Egiziana, come disse fondatamente il P. Pedrusi, ed io mostrerò meglio alla Medaglia XXII. della Tavola settima. Il Globo che stà nel mezzo di queste due foglie, appresso gli Spositori de' Simboli Egiziani è figura del Mondo.

La ragione perchè ad Iside si poneva il Mondo sul capo, era perchè per Iside figuravasi la Luna, siccome per Osiride, il quale era un'altro Nume Egiziano ancor esso, figuravasi il Sole: e il Sole, e la Luna sono i due principali regolatori di tutto questo gran Globo, il quale chiamasi Mondo.

Da questo credo potersi ricavare con sufficienza il senso della presente Medaglia, e credo potersi dire con fondamento, che nel di lei Rovescio si rappresenti Domizia, che regola e lume era del Mondo, come regola e lume del Mondo è Iside, o la Luna; potendosi ancora aggiungere, che questo Rovescio dar poteva altro luminoso senso al Diritto, e riconoscendosi in Domizia Iside, o la Luna, si pretendesse di far nascere nella mente de' riguardanti un pensiero, che dunque Osiride, che è quanto a dire il Sole, era Domiziano il Marito di Domizia, il quale nel Diritto si vedeva scolpito.

I I.

Nel Diritto di questa Medaglia va riconosciuto il capo di Domiziano cinto d'Alloro. Il Rovescio è d'un'Aquila volante, con intorno ETOTE ΔΕΤΤΕΡΟΤ, ANNO SECUNDO.

L'Aquila volante prendevasi per simbolo di prospero evento dagli Egiziani, come avvertì Pierio Valeriano; dove notò, che questo era un particolare riflesso di quelli che prendevano gli augurj, e miravano distin-

*Pier. Valer.
lib. 19 v. Pro-
speritas.*

distintamente in qual positura l'Aquila si fosse messa, ed aggiunge: *Quod si volentem aspexissent, faustissimum, & citra pulverem augurium putabant*. Onde il senso della Medaglia presente sarà: che Domiziano pervenuto all'Imperio, e già finito l'anno primo, ogni emulazione, ed altri sì fatti ostacoli, che al principio delle nuove dignità si oppongono, aveva felicemente superato.

I I I.

IL Diritto di questa Medaglia è insignito dal capo di Domiziano, a cui girano intorno le lettere **ΑΤΤΟΚ ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS.** Il Rovescio è d'un'Aquila sedente, che tra l'unghie ha il Fulmine, intorno **ΕΤΟΤΕ ΔΕΤΤΕΡΟΤ, ΑΝΝΟ ΣΕΥΝΔΟ.**

L'Aquila sedente, a differenza dell'Aquila volante, era appresso gli Egiziani un'augurio di cosa da farsi con riuscita, ma dopo superati molti massimi ostacoli; e lo dice Pierio nel luogo sopraccitato: *Sin verò sedentem advertissent, magnum omninò esse augurium præclaraque rei alicujus indicium, in qua tamen peragenda laboris plurimum esset adendum.* Pier. ubi sup.

Il significato però di questa Medaglia, o simbolo indirizzato dagli Egiziani a Domiziano era: che al fine del secondo suo anno d'Imperio si risvegliavano bene contro di lui, e contro la felicità dell'Imperio i torbidi della Germania; ma che egli gli avrebbe tutti vinti e superati, e ciò col potere e con la forza figurata nel Fulmine, che l'Aquila della Medaglia stringe tra l'unghie.

I V.

Nella diritta faccia di questa Medaglia di nuovo si vede il capo di Domiziano laureato: ed intorno stà scritto ΑΤΤΟΚ ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC CEB., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS, con qualche diversità dalle antecedenti, principalmente nella σιγμα, ed ora è lunata, C, ora ferrata, Σ, dove si vede, che al tempo di Domiziano teneva di già l'uso di formarla e nell'uno, e nell'altro modo. Al Rovescio il capo di Serapide col Moggio in capo, intorno ΕΤΟΥΣ ΤΡΙΤΟΥ, ANNO TERTIO.

Il Dio Serapide, detto Serapi, o Sarapi, si prendeva dagli Egiziani come Giove, e ancora come Plutone, e per molte altre Deità, secondo gli Spofitori delle cose d'Egitto. Ma io credo, che meglio di tutti si apponga chi dice, che gli Egiziani prendevano Serapide per la Natura universale, o sia per l'Universo. E il dire in tal modo, egli è uno stare a ciò, che correva volgarmente nell'Egitto, ed era una risposta, che predicavasi pronunziata da una statua di Serapide stesso; che interrogato da Nicocreonte Ciprio, e chi egli era, rispondendo disse:

*Sum Deus, ut discas, talis qualem ipse docebo.
Cœlestis Mundus caput est, mare venter opacum,
Terra pedes, aures versantur in æthere summo,
Lux oculi, quam Solis habet splendentis imago.*

Il che essendo; si cava da ciò bastantemente, a mio credere, cosa significhi più propriamente il Moggio che porta in capo questa Deità. Poichè essendo il Cielo il capo di Serapide, va dunque detto, che in questo modo si esprimono, ed in questo Moggio si contengono i Celesti influssi, i quali dal Cielo tutto giorno s'implorano, s'aspettano, e vengono.

Applicando poi il significato d'un tale Rovescio a Domiziano,

miziano, dico, che nel terzo anno del suo governo dagli Egiziani si riconosce esser egli pel Mondo politico, ciò che da essi dicevasi essere Serapide pel Mondo elementare, la cagione, e l'origine, da cui tutti i beni aspettare si possono.

V.

LA differenza che passa tra questa Medaglia, e la antecedente consiste nell' Epigrafe del Diritto.

V I.

PEr l'esposizione di questa Medaglia si consideri la esposta al numero terzo della presente Tavola sesta, e non v'ha altra differenza tra di loro che nell' Epigrafe del Rovescio; e dove là è espresso l'anno secondo, quì è segnato l'anno terzo di Domiziano.

V I I.

Questa è una rara Medaglia, la quale con tutti i nobili aggiunti che la corteggiano per avventura penerassi a ritrovarla altrove.

Il Diritto porta il capo di Domiziano laureato, intorno ΔΟΜΙΤΙΑΝΩ ΚΑΙΣ. ΣΕΒΑΣΤΩ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩ, DOMITIANO CÆSARI AUGUSTO GERMANICO: Nel campo della Medaglia, ed avanti la faccia dell'Imperadore, ΒΑΡ, che vale 132.

Questo numero mi mette in necessità di farmi un poco da capo, e dire non quel solo che basta a' professori e ben pratici; ma (poichè si tratta di cosa non ancora toccata ne' Volumi passati) eziandio alcuna cosa di quelle che giovar possono a' mezzanamente informati.

Questo

Questo numero adunque segna un' Era, o misura di tempo, cominciando da quel punto, in cui la Città di Laodicea, liberata dall'oppressione de' Parti, cominciò a godere la libertà; La qual cosa, poichè seguì a tempo, e per opera in gran parte di Giulio Cesare, segna gli anni che sono passati dal tempo di una tal liberazione, che vuol dire gli anni che sono passati, cominciando dal 705. della fondazione di Roma; e questa è quell' Epoca, o punto di tempo, che comunemente chiamasi *Epoca Julianà*.

E per dire la cosa interamente una volta per sempre: Dopo il tempo della morte del Magno Alessandro, allorchè principiarono le Monarchie dell'Egitto e della Siria, le Città della Grecia cominciarono a segnar anni nelle loro Iscrizioni e Monete, ed altri pubblici monumenti, e questi tutti erano cominciati da un punto che si chiama Epoca de' Seleucidi, e poteva dirsi greca comune, secondo il parere del P. Arduino, ed era l'anno della fondazione di Roma 442., cominciando dall'Autunno.

*Harduin.
Chron. Vet.
Test.*

In questo modo seguitarono a segnar sempre le Città tutte di Grecia, fino a tanto che alcune di loro mutarono condizione, ed o presero per Amici (il che fu di poche) o riconobbero per Padroni i Romani, il che fu delle più. Ciò supposto: Ecco tosto introdotto nella Grecia il modo di segnare diversamente; e poichè altre di queste Città prima, altre dopo contrassero l'alleanza, o la servitù co' Romani, ecco quindi tante maniere di segnare i tempi, e vuol dire, ecco subito tante Epoche, ed Ere diverse, quanto diversi erano i tempi, che si pretendeva di contrassegnare. Il certo è, che di queste Epoche ed Ere tanto è il numero, la diversità così varia, che difficile, e troppo lungo mestiero fia il registrarle quì tutte: solo mi contenterò di dire, che alcune di tali Epoche erano più comuni, alcune più particolari. Alcune più comuni, e molte Città con-

corre-

correvano a segnare la stessa ; e tale fu l'Epoca Pompejana , cominciante dal 691. della fondazione di Roma ; tale la Juliana , cominciante dal 705. della stessa fondazione ; tale l'Augustana , e cominciò dal 723. della medesima fondazione di Roma . Queste tutte furono Epoche , le quali ebbero principio da certe imprese , nelle quali Roma non andò contra il Mondo , come si fa nelle battaglie , ma Roma vide anzi venire incontro suddita , ed obbediente la Terra , come si fa nelle grandi conquiste ; e così fe' l'Assiria Australe posta più verso l'Egitto a' tempi di Pompeo , così tutto il resto dell' Assiria , e il resto dell' Asia a' tempi di Giulio Cesare , e così l'Egitto ; e parte della Grecia al tempo della Vittoria Attiaca sotto Augusto .

Alcune poi sono Epoche più particolari , e così sono quelle di Ascalona , d'Aradio , di Sidone , e di cent' altre Città più moderne , le quali non quì , ma nel corso dell' Opera , e ne' Tomi vengenti ne converrà vedere .

Or veniamo alla spofizione dell' Era presente di Laodicea ; e di questa dico , che con notare la somma degli anni BAP , 132. , si vengono a fare due cose , la prima , si prende il principio dall' Epoca Juliana , che comincia al 705. di Roma ; la seconda , si forma il computo , o numero dell' 836. di Roma , che è per appunto l' 83. della Nostra Salute , il terzo dell' Imperio di Domiziano , il quale di questi anni nel Settembre cominciò a numerare l' anno terzo dell' Imperio suo .

Il Vaillant nel libro da lui composto sopra le greche Medaglie la sente in differente maniera . Ma io con lui non mi accordo , in primo luogo perchè ponendo egli l' Epoca ed Era de' Laodiceni al 707. della fondazione di Roma , lo fa (almeno quì , e dove tratta di questa Medaglia da lui registrata) senza necessità e fondamento ; e salvandosi per altro il tutto

con l'Epoca, o Era nominata Julianà cominciante del 705., non è ragionevole ricorrere ad altra Epoca, o Era particolare, quando pure non vi fosse un qualche gran fondamento, che egli certamente non adduce: e poi già io ho detto fin dal principio, e nel proemio al Lettore, che io non mi posso accordare se non con quelli, i quali si servono dell'Epoca ed Era Dionisiana corrente comune, la quale comincia dal 754. di Roma; or con il Vaillant e sue Epoche ed Ere non posso accordare, perchè o non si serve di una tal' Era Dionisiana comune corrente, o se ne serve una volta (come forse se n'è servito in questo caso, in cui all' 838. di Roma assegna l'undecimo Consolato di Domiziano) senza poi servirsene un'altra, come è chiaro, dove parla dell'Epoca d'Ascalona, e là vuole, che del 753. di Roma fosse Consolo Cajo Cesare, e questo nell'Epoca Dionisiana comune corrente fu Consolo del 754. di Roma, che vuol dire al principio, e nell'anno primo dell'Era Dionisiana comune corrente.

Il Rovescio di questa Medaglia rappresenta una Testa di Donna velata e turrata; le lettere, le quali formano l'Epigrafe, sono ΙΟΤΑΙΕΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ, e vanno intese JULIENSIIUM LAODICENORUM; ed è da osservarsi l'aggiunta d'una abbreviatura che si vede ad un fianco, che io intendo ΠΙΡΟΣ ΛΙΒΑΝΩ, AD LIBANUM.

Questa Città di Laodicea, la quale da Laodice Madre di Seleuco ebbe il nome, è la Laodicea presso il Monte Libano, così chiamata a differenza d'un'altra Laodicea appresso il Mare. E che della prima, non della seconda si parli in questa Medaglia (qualunque cosa detto ne abbiano in contrario il Vaillant, e l'erudito Noris) si ricava, perchè alla prima, e non alla seconda compete il nome di Giulia, ed inoltre nella Medaglia da me addotta gran prova e dell'uno e dell'altro è la marca, o abbreviatura

*Vaill. ubi supra.
Card. Noris
Epoc. Syr.
Maced. dissent.*

viatura da me interpretata ΠΡΟΣ ΛΙΒΑΝΩ; ma di questo parleremo di nuovo più sotto.

Il vedere in questa Medaglia segnati i due nomi Giulia Laodicea non deve, come nota il P. Arduino, ^{Hard. de Num. Pop. & Urb.} far credere, che quì si tratti di due Città, le quali unite si siano in concordia. Già sapendosi che il nome Giulia è un secondo nome preso da Laodicea in venerazione di Giulio Cesare, come dicono alcuni, o a riguardo di Giulia Augusta Moglie di Augusto, come credettero altri. Potrebbe più tosto muovere tal dubbio un'altra Medaglia, che io non vedo citata da veruno, e che noi abbiamo nel Museo Farnese: ella è in Metallo grande, o vogliam dire gran Bronzo, nel Diritto si vede il capo di Domiziano, ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΥ, nel Rovescio si vedono due Teste di Donna jugate, velate ambe, ambe turrette, ΙΟΥΛΙΕΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ ΚΛ., o pure ΧΛ. ΕΑ. ΠΛ. Queste due Teste potrebbero dar del sospetto onde dubitare si potesse se con questi due nomi Giulia e Laodicea si parli di due Città: ma resti pure inconcusso, e sopra i fondamenti detti di sopra sia certo, che non di due Città si parla, ma d'una sola, e che d'una sola parlando nella Medaglia della Tavola presente, d'una sola ancora si parla nell'altra, che quì ho voluto allegare; la quale, se ha le due Teste, non le ha in maniera che rappresentar debbano due Città; poichè senza di questo comodamente interpreterebbe il mistero chi dicesse, che le due Teste fossero delle due Donne, Reale una, Augusta l'altra, che alla Città dierono il nome, Laodice, e Giulia; non valendo appressò di me molto l'argomento addotto dal Cardinale Noris per provare, che a questa Laodicea non aveva potuto dare il nome Giulia Augusta Moglie d'Augusto. Adduce egli una Medaglia battuta vivente ancora Augusto, che porta il dop-

<sup>Card. Noris
Epoc. Syro-
Mas. dissert.</sup>

pio nome di Giulia Laodicea (ed è la Città dove battuta fu la Medaglia) poi dice: *Livia Moglie d' Augusto non fu chiamata Giulia, che col Testamento di Augusto suo Marito, come dice Svetonio, e lo conferma Dione.* Adunque questo nome di Giulia la Città di Laodicea non potè averlo da Giulia Moglie di Augusto. Poichè andrebbe bene il discorso del dotto Cardinale, quando Svetonio, o Dione dicessero, che Livia non ebbe il nome di Giulia prima del Testamento e morte di Augusto; ma dall'uno e dall'altro di questi Autori si afferma bene, che Livia dopo la morte d' Augusto fu chiamata Giulia *ex testamento*; ma e quante cose preziose si godono ancora prima di un testamento, che poi *ex testamento* si godono, e si possedono?

Per altro, che della Città medesima, e della stessa Giulia Laodicea si parli e nell'una e nell'altra delle due Medaglie esposte ed allegate, lo mostrano eziandio le abbreviazioni ΚΛ. ΕΑ. ΠΛ., ed io credo d'interpretare comodamente, leggendole ΚΟΙΛΗC CΥΡΙΑC ΠΡΟC ΛΙΒΑΝΩ, ed appunto nella Cele-Syria vicino al Monte Libano era la Città di Laodicea, chiamata ancora Giulia, che è quella, di cui quì si tratta.

A molte delle cose quì dette contraddice nella sua Opera intitolata *Epochæ Syro-Macedonum* l'erudito Cardinal Noris. Decide egli, come si è detto di sopra, che questa Città nominata Giulia Laodicea non è la Città di Laodicea spettante alla Cele-Syria vicina al Libano, ma bensì l'altra bagnata dal Mare, e ciò contro il P. Arduino da lui apertamente impugnato. Io ho letto, nè ho lasciato di ponderare le Autorità, che sono il forte, anzi il tutto, che questo erudito Personaggio adduce a favore della propria opinione; e in realtà pare che non vagliano tanto, quanto queste lettere compendiarie da me pur ora addotte provano a favore del P. Arduino.

Noris Epochæ
Syro-Maced.
dissert. 3.

duino. Non dico, che la cosa sia certa, e che la lettura delle abbreviazioni addotte sia infallibile; ma dico bene, che sono cosa più chiara e decisiva, che le Autorità allegate dal Noris, e queste o sono sospette, come quella, che egli adduce, tirata, dice egli, dal Cronico d' Eusebio (ed io dirò meglio, con Spanemio, da' Greculi Compilatori d' Eusebio, seguaci di Scaligero) o se attentamente si considerano, nulla concludono. Rimetto ad esse il mio Lettore, e so che considerandole troveralle tali, che e di una, e dell'altra delle due Laodicee intendere ugualmente si possono. Altra cosa dice questo erudito Autore nel citato luogo; e parlando dell' Epoca de' Laodiceni inclina a credere, che questi segnarono l' Epoca loro un' anno dopo gli Antiocheni; dal che ne segue, dice egli, che segnando gli Antiocheni l' Epoca Juliana del 705. di Roma, i Laodiceni segnarono il 706. Io nego questa illazione, e dico che potevano un' anno dopo segnare i Laodiceni quell' Epoca stessa, che gli Antiocheni segnarono un' anno prima. E per me sono di parere, che debba restar fermo e fisso il non doverli senza necessità dar un nuovo principio a questa Era Laodicensa, ma doverli sostenere, che quest' Era segnata da' Laodiceni fu l' Era chiamata Juliana.

*Span. pag.
mibi 864.*

V I I I.

IL Diritto della Medaglia rappresenta il capo laureato di Domiziano con suo nome e titoli, benchè alcuni d' essi sian assai corrosi. Nel Rovescio si vede una Sfinge, e questa con capo umano, di quelle però, che per un tale accoppiamento Androsfingi si appellano; la nota col numero, che si leggono nello stesso Rovescio, sono **LD, ANNO QUARTO.**

Di queste Sfingi, o Androsfingi in più d' un luogo della

la

la sua Mensa Isiaca parla l'erudito Lorenzo Pignorio; ma mi piace servirmi quì d'uno di tali luoghi, ed è dove interpretando i contorni della Tavola Isiaca, e spiegando il senso, che importa una di queste Andro-Sfingi, *Androspbinx*, dice, *banc conuetur ut rem forte mysteriorum ambagibus involutam indicet*. Dalle quali parole si vede, che il porre gli Egizj la Sfinge, o l'Andro-Sfinge, massimamente se ella si poneva riguardante alcuna cosa, come nella Medaglia quì esposta, era segno di cosa, che come maravigliosa, e ripiena di misterio, meritava particolare attenzione.

Lo che applicato alla Medaglia, dico, che in questo anno quarto dell'Imperio di Domiziano (cominciato alle Idi di Settembre dell'84. di Nostra Salute) essendo propriamente seguita la spedizione di Domiziano contro i Catti, e i Germani, la Sfinge segnata dagli Egiziani, significa, che la guerra era d'aspettazione, ed uno di que' mirabili ch'è degno d'essere considerato.

I X.

DOmiziano colla sua Testa laureata orna questo Diritto, a cui intorno corrono le lettere ATT. KAICAP ΔOMITIANOC CEB. ΓEP., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Dove è da notarsi, che la spedizione sola da Domiziano presa contro i Germani, il titolo guadagnogli di Germanico appresso gli Egizj adulatori. Il Rovescio è dell'Aquila, la quale sedente mostra appresso gli Egizj, come si è detto di sopra alla spollizione della Medaglia sesta, che si faceva augurio di buona riuscita in cosa, la quale pativa de' grandi ostacoli, che si attraversavano alla felicità dell'evento. Le parole d'intorno sono: ETOTΣ TETAPTOT; onde si vede

de che nell'ANNO QUARTO pendeva ancora, ed era incerto l'esito della guerra incominciata contro de' Catti.

X.

LA Testa laureata di Domiziano, con intorno ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝ. ΤΙ. ΛΑ, e vale DOMITIANUS VESPASIANI FILIUS ANNO QUARTO, forma l'ornamento del presente Diritto.

Il Rovescio è d'una Vittoria con Palma, e Laurea. Nel che questa Medaglia corrisponde alla XIV. della Tavola seconda, e mostra, che dell'anno quarto, corrente il Consolato decimo di Domiziano, si ottenne alcun segnalato vantaggio sopra de' Catti.

X I.

IL Diritto ha il capo di Domiziano laureato, intorno a cui stà scritto ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC CΕΒΑCΤΟC, DOMITIANUS AUGUSTUS. Nel Rovescio si vede una Figura in piedi, col capo cinto d'Alloro, vestita di Tonica talare alla donnesca, e col Pallio su gli omeri, la Cetra in mano, coll'Iscrizione ΛΑΠΠΙΑΙΩΝ Ε, e vale LAPPENSIVM ANNO QUINTO.

Questa è Medaglia battuta in Lappa di Creta. Il Vailant ne cita una in Domiziano, che dice essere sua: in essa descrive Apollo, che batte la Lira. Se in questa positura veramente è l'Apollo della sua Medaglia, la nostra certamente non è la sua, e devesi porre nel numero delle Medaglie da lui non registrate.

Lappa nell'Isola di Creta dal P. Riccioli è chiamata *Pagus Creta*, e la chiama a proposito Villaggio, rimirando lo stato presente di essa; ma per l'antico tempo,

Ricciol. Geograph. reform.

Gruter. pag.
MXCI.
Dion. lib. 51.

tempo, e pel tempo in cui fu battuta la Medaglia, ella deve considerarsi come Città, e così è nominata in un'antica Iscrizione Gruteriana, ΛΑΠΠΑΙΩΝ Η. ΠΟΛΙΣ; e Dione da Città la tratta, dicendo, che al tempo d' Augusto Cesare le fu conceduta la libertà, e cinta di muraglie.

Cic. de Nat.
Deor. lib. 3.

L' Apollo con la Lira, trattandosi d'una Città di Creta, ha rapporto a quell' Apollo, di cui parla Tullio: *Alter (e parla di varj Apollini e diversi) Corybantis filius natus in Creta, cujus de illà Insulà certamen fuisse dicitur.*

E' da rifletterfi la nota numerica ε, la quale si vede nel campo della Medaglia, e vale cinque, il che significa, che nell' anno quinto dell' Imperio di Domiziano la Medaglia fu battuta. Non so perchè il Vaillant alcuna volta trascuri questa sorta di note numeriche nella descrizione che fa delle Medaglie; contenendo per altro detti numeri una particolare crudizione.

X I I.

LA Medaglia presente non è differente dalla prima di questa Tavola, se non nel numero dell' Anno, e qui è scritto ΕΤΟΥΣ ΠΕΜΠΤΟΥ, ANNO QUINTO, certamente alludendo all' anno quinto dell' Imperio di Domiziano.

X I I I.

DOmiziano col capo laureato è l'ornamento di questo Diritto; intorno corrono le parole ΑΤΤ. ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒ. ΓΕΡ., IMPERATOR CAESAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è nobilitato da un Capo barbato con Corna d'Ariete ritorte, e che porta una figura sferica nella sommità

mità della fronte: ΕΤΟΥΣ ΠΕΜΠΤΟΥ, ANNO QUINTO.

Quanto a questa Testa impressa nel Rovescio, ella è una figura di Divinità, che i Greci chiamarono di Giove Ammone, ed è celebre appresso tutti, massimamente appresso i Poeti, *Corniger Ammon*; nè direbbe cosa fuori di regola chi dicesse con Erodoto, che gli Egizj cose molte pigliarono da' Greci, onde poterli credere, che tra esse fosse questa figura ancora di Giove Ammone, ed al loro Serapide, ed Osiride l'adattassero. Ma questo principio di Erodoto, che gli Egizj alcuna cosa pigliassero da' Greci spettante al culto della lor religione, varrà bene in altri casi, ma non nel presente; mentre anzi Erodoto stesso nel libro medesimo narra, che Giove sdegnato non voleva degnare Ercole del divino suo volto; del che Ercole divenuto assai dolente, e postosi a pregarlo, che pur una volta gli si lasciasse vedere: Tel concedo, gli rispose Giove: dopo di che fatto uccidere un' Ariete, coprì della sua pelle il proprio capo, e così lasciassi ad Ercole vedere. Dopo di che gli Egizj, Giove, e le statue di lui con le corna d' Ariete nel capo fabbricarono; onde poi gli Ammonj presero l'idea del loro Giove Ammone.

Giove in questa Medaglia degli Egizj si può ancora credere il loro Serapide, o il loro Osiride; in capo dell'uno e dell'altro de' quali stà bene la figura sferica secondo la teologia Egiziana, poichè se è Serapide, la figura sferica farà figura del Mondo, se Osiride (quando pure queste due Deità tra gli Egiziani si distinguano) la figura sferica farà figura del Sole. Confacrandosi poi una tale Medaglia a Domiziano, vengono a dire gli Egizj i quali la fecero battere, che in Domiziano, giunto all'anno quinto dell'Imperio, riconoscere si debbono gli attributi delle Deità le maggiori dell'Univerfo.

X I V.

Ecco un'altra Medaglia dello Studio di Monsieur Foucault non registrata dal Vaillant; E questa è considerabile per l'Era, che segna, ed è l'Era d'Ascalona. L'Epoca o punto della qual' Era giudico mettere, e fissare all'anno 650. della fondazione di Roma.

Il Diritto della Medaglia ostenta il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe CEBACTOC, AUGUSTUS; e con tutta la mancanza del nome, il numero degli anni dell' Era d'Ascalona segnati nel Rovescio mostra, che questo certamente è Domiziano; dico che si cava ciò da questo numero più tosto che dalle fattezze, osservando il dotto Spanemio, che in certi Nummi più barbari e forestieri (tra quali certamente si contano i Nummi d'Ascalona) dalle fattezze, che si danno da' Monetarij a gl' Imperadori, poco di certo si può cavare, o concludere, onde sapere a qual Imperadore la Medaglia appartenga.

Il Rovescio di questa Medaglia è d'una Donna in piedi con un' Acrostolio nella sinistra, nella destra l'Asta pura, al destro fianco un' Ara, al sinistro fianco una Colomba, di sotto ΘΠΡ, e vale 189, intorno AC :: :, e vale ASCALONON.

*Span. de Us.
Num. pag. mibi
869.*

*Vaillin Num.
græc. de Urb.
in Quib. Epoch.*

Questa figura è interpretata dal Vaillant come la figura di Semiramide, e dice, che per questo vi è aggiunta la Colomba, perchè Semiramide morendo si convertì in Colomba; o pure perchè la Colomba, secondo alcuni, nutrì Semiramide con latte in prima, e di poi con cacio. Ma se ne ride il P. Arduino, il quale interpreta la figura come un simbolo, o simulacro della Città d'Ascalona, la quale tiene l'Acrostolio in segno d'essere Città marittima; e la Colomba, ed Ara, che stanno a' due fianchi,

chi, sono un segno della superstiziosa divozione; che la Città d'Ascalona professava a Venere la celeste, simboleggiata per la Colomba.

L'Era d'Ascalona segnata col numero 189. è un numero didotto dal 650. di Roma, nel qual anno, secondo i buoni Autori, gli Ascaloniti si partirono dalla servitù, in cui li tenevano i Rè della Siria: e questo numero 189. unito al 650. formano quell'Anno appunto, in cui cade l'85. di Nostra Salute, il quinto dell'Imperio di Domiziano, come dalle cose dette in tutto il resto dell'Opera resta chiaro.

Nota, che tutto questo da me quì detto non contradice al sistema, che di quest'Epoca forma il Cardinale Noris, il quale con tutte le molte cose ch'egli dice in questa materia, riconosce però come spettante all'anno sesto di Domiziano la Medaglia di Ascalona segnata *YP*, 190., ed è quella appunto, che io addurrò poco più sotto.

*Card. Noris
Epoch. Syro-
Mac. Diff. 6.*

Questa Ascalona è Città di Palestina al Mare, come nota Stefano Bizanzio, il quale aggiunge, che fu fondata da Ascalo, da cui nebbe ancora il nome, così egli citando *Xanto in Lydiacis*. Carlo Stefano interpreta la voce *Ascalon*, *Appensio*, o pure *Statera*, ovvero *Ignis infamiae*, e aggiunge l'autorità di Gioseffo Ebreo, il quale mette questa come una Città della Idumea superiore; con qual geografia faccia poi ciò Gioseffo Ebreo, e come sia costante a sè stesso, dove dice, che Ascalona è distante da Gerusalemme settecento miglia, lo esaminì chi giurò nelle parole di esso.

*Steph. Biz.
de Urb.*

*Car. Steph.
Diet. reform.
à Lloid.*

La comune dice, che Ascalona appartiene alla Palestina, e questo basta per dire, che colla presente Medaglia Ascalona alla Palestina appartenente riconosce in Domiziano, come già in altri suoi antecessori la dignità di Augusto: dico d'Augusto, poichè come notano i buoni e più accurati Osservatori delle antiche Medaglie, il titolo *ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ*.

TOP, o vogliam dire IMPERATOR, tardi affai lo accordò Ascalona a' Dominanti di Roma, e certamente non lo dava a' tempi di Tito, e di Domiziano.

X V.

Questa che qui s'espone è Medaglia Egiziana. Il suo Diritto ha il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒ. ΓΕΡ., CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è marcato con la figura di un Bue, che tra le corna ha un Globo; segnato è nel ventre colla Luna crescente, avanti d'esso è un' Ara accesa, al di sopra di tutto LE, ANNO QUINTO.

Herodot. lib. 3.

Plin. lib. 8.

Questo è il Bue Apis dedicato ad Iside, ovvero ad Osiride dagli Egiziani, e pur esso riconosciuto per Dio. Erodoto, parlando di questo Bue, dice, che era bianco in capo, segnato nel ventre con la insegna dell' Aquila, tutto il restante nero. Plinio dice lo stesso, ma vuole che un tal Bue non fosse segnato sul ventre colla insegna dell' Aquila, ma bensì con l' insegna della Luna: e ciò era la ragione del credere e dire, che questo fosse un Bue nato per opera della Luna, onde poi era ancora il chiamarlo il Bue celeste.

La verità era (per quello si trae da' buoni Autori Pomponio Mela, Plutarco, ed altri) che un Bue macchiato di bianco e nero, nelle cui macchie del ventre si riconoscesse tra le altre figure quella del semicircolo che forma al nostr' occhio la Luna qualora cresce, la superstizione Egiziana voleva sempre averlo; ed un tal Bue lo chiamavano il Bue della Luna, o d' Iside, o di Osiride, o Celeste. Veniva egli a morire, e qui era dove dicendo i Sacerdoti Egiziani d'essere stati abbandonati dal loro Apis, invitavano con grandi

grandi schiamazzi il Popolo a piangere e sospirare; seguitandosi a piangere dirottamente, ed a lamentarsi altamente, fino a tanto che ritrovato un Bue simile al primo, dicevano d'aver ritrovato l'Apis, che avevano perduto prima. Quì si cangiava in gran festa il gran lutto. Si mettevano a pascere un tal Bue delicatamente, se gli facevano in questo tempo visite solenni, principalmente dalle Donne: dopo di che portatolo nella Capitale d'Egitto, là era visitato, e consultato per averne risposte. La maniera del domandare ed interrogarlo era porgergli da mangiare, dopo di che si credeva d'aver ottenuta risposta favorevole, se mangiava; dove che per lo contrario, rifiutando egli di mangiare, si credeva aver egli dato infauusta la risposta, e tale, che se ne traevano infauusti i presagj.

La ragione di batter Medaglie a Domiziano coniate con l'effigie di questo Bue, fu per avventura, perchè gli Egiziani dopo averlo perduto lo trovarono a tempo di Domiziano: certamente Sparziano dice, che a' tempi dell'Imperio di Adriano fu ritrovato questo Bue, e ben lo prova la Medaglia che noi mostreremo in Adriano, affatto simile a quella che quì espongo, ed è nel Museo Farnese: lo stesso sarà accaduto a' tempi di Domiziano, e se non v'ha Autore, che lo dica, il fatto è bastantemente autenticato dalla Medaglia: ma di questo dirò alcuna cosa di più alla Medaglia prima della Tavola ottava.

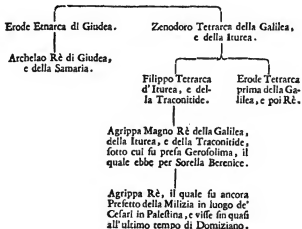
*Spartian. in
Hadrian.*

X V I.

TRa le altre ricchezze che oggi adornano il Museo Farnese, v'ha in esso una considerabile serie di Medaglie spettanti a gli Erodì, e loro successione; delle quali far se ne potrebbe Trattato a parte, come fe' il P. Arduino nella sua Opera intitolata *De Nummis Herodiadum*.

V'è

V'è quivi, e v'è sempre stata la Medaglia d'Erode Rè di Giudea col nome ΗΡΩΔΟΥ ΕΤΝΑΡΚΟΥ, e con le insegne del Giglio Faselitico da una delle due faccie della Medaglia. Ma poi, dopo che a questo Museo Farnese ricchissimo fatto hanno capo molti rivi, anzi molti fiumi ricchissimi d'altri Studj, quì è da vederfi il Zenodoro Tetrarca della Iturea, e della Galilea in due Medaglie singolari ed uniche, una volta dello Studio Foucault, e molte altre, che quì è lungo il recitarle tutte: sulle quali potria formarfi la linea, o vogliamo dire albero degli Erodi, nel modo seguente.



Chiunque vede la serie quì collocata, ed è in qualche modo pratico delle cose, le quali si scrivono, ed appartengono a quei tempi, s'accorge subito, che io mi scostò da Gioseffo Ebreo, che ne scrisse intessendo una genealogia molto diversa. Ma io imparai già da gran tempo dal dotto Cardinale Baronio, e dall'erudito, ed accurato Padre Saliano quanta fede meriti Gioseffo, ed i libri di lui, che corrono al presente.

presente. Si veda il Cardinale Baronio, ed il Padre Saliano nel decorso de' loro Annali, e per agevolare la ricerca di tali luoghi potrà il Lettore ricorrere all'Indice, che il Baronio fa nel fine del Tomo primo, ed il P. Saliano nell'Indice universale dell'Opera, e si potranno notare da tutti le contraddizioni manifeste, che in quell'Autore si trovano, e sono alcune contro la verità, alcune altre sono contro se stesso, alcune poi, e sono le peggiori, sono contrarie a quella verità, a cui nessun Cattolico contraddice, ed è la verità delle Scritture. Il P. Arduino, dove difende questo sistema e serie degli Erodi da noi di sopra proposto dalle vane opposizioni fatte da M. Basnage, fa una compendiosa, ma lunga nota de' luoghi, ne' quali Gioseffo discorda dall'Evangelio, e dagli Atti degli Appostoli; ed alcuni d'essi sono sì chiari, che qualche seguace di Gioseffo, che per avventura è più sincero degli altri, non li nega. Onde se con tutto questo fondamento mi diparto da Gioseffo Ebreo e dal sistema di lui, si potrà anche dire, che il so assistito da ben forte ragione. Ma veniamo all'esposizione delle Medaglie, e giacchè questa e non altra è al presente la mia incombenza, se quindi per avventura si tragga nuovo forte argomento, per confermare il sistema di sopra esposto, e per ributare ogn'altro sistema di Gioseffo Ebreo, o de' suoi seguaci, giudicherallo chi legge.

La presente Medaglia XVI. ha il capo di Domiziano nel Diritto, con l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ, CÆSAR DOMITIANUS. Nel Rovescio una Vittoria, la quale ha sotto i piedi un Globo, o pure una Celata; stà in atto di scrivere sopra uno Scudo, e le lettere, che si leggono nel contorno della Medaglia, sono ΑΓΡΙΠΠΑ. Questa Medaglia fu fatta imprimere da quell'Agrippa, che de' due Agrippi segnati nella genealogia, o albero posto di sopra è il primo.

*In Indicibus
citatis verb.
Josephus.*

*Hard. de Num.
Herod. adv.
M. Basnage.*

Un doppio indicio di ciò ne dà la Medaglia; uno pel Diritto, in cui Domiziano non è nominato ancora Imperadore, ma solamente Cesare; ed uno pel Rovescio, nelle cui corrosioni si deve supplire il BA:::, REX, come apparisce nella Medaglia XXI. della Tavola settima, che io credo essere stata battuta contemporanea a questa, ed essere della stessa fabbrica, in una parola la giudico la stessa, e solo per l'aggiunta di queste lettere BA. l'ho ivi fatta incidere di nuovo.

*Herod. de Num.
Herod.*

Per altro nel computo degli anni de' due Agrippi (parlo di quel computo che io stimo migliore, e l'unico buono) il secondo degli Agrippi non fu chiamato Rè, o ΒΑΣΙΛΕΥΣ, che a gli 81. della Nostra Salute, quando per appunto Domiziano non era più Cesare solamente, ma era Imperadore, secondo il detto più volte nel decorso dell'Opera; onde, torno a dire, l'Agrippa, che chiama se stesso Rè, e non riconosce ancora Domiziano per Imperadore, de' due Agrippi non può crederfi che il primo.

X V I I.

Questa Medaglia XVII. e la XIX. seguente profima sono fuor d'ordine, se si riflette al tempo, in cui furon battute, e a gli anni di Domiziano; ma perchè il Lettore abbia più comodo il confronto delle Medaglie battute da' due Agrippi, quì le ho volute porre più tosto che altrove; onde se non sono nel luogo lor proprio, lo sono nel più opportuno.

Nel Diritto di questa Medaglia si vede il capo dell'Imperador Domiziano, con l'Epigrafe ΑΤΤΟΚ. Δ::: ΚΑΙCΑΡ CΕΒΑC., e supplendo alle corrosioni vale IMPERATOR DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS. Nel Rovescio v'ha una Vittoria alata con Laurea, e Palma, avanti d'essa una Stella, con l'Epigrafe

grafe a' fianchi ΕΤΩ ΚΣ' Β' ΑΓΡΙΠΠΑ, ANNO VIGESIMO SEXTO REGIS AGRIPPÆ, ovvero REX AGRIPPA.

Non può appartenere in verun modo questa Medaglia ad Agrippa il primo de' due segnati nella genealogia di sopra. Poichè, secondo il computo che io credo il giusto ed il vero, del 51. della Nostra Salute cominciò quest' Agrippa a regnare, e dell' 81. di Nostra Salute cominciando ad essere Imperadore Domiziano, chiaro è, che del 26. di questo Agrippa Domiziano non poteva esser nominato ancora Imperadore.

*Hard. de
Num. Herod.*

Apparterrà dunque al secondo di questi due Agrippi la Medaglia prodotta; ma quì nasce una nuova difficoltà, e questa considerabile e grande. Dell' 81. di Nostra Salute cominciò ad esser Rè, o ΒΑCΙΑΕΤC questo Agrippa; a qual anno dunque di Domiziano apparterrà questa Medaglia, se Domiziano non imperò oltre al 95. di Nostra Salute?

La difficoltà persevererà insolubile in questa, ed altre Medaglie, se non si considera bene il punto, da cui cominciò a contare cotesti anni suoi il secondo Agrippa, e non contò già dall' 81. di Nostra Salute, in cui cominciò a regnare, succedendo al Padre, ma dal 60. di Nostra Salute, in cui cominciò a governare in qualità di Prefetto, ed in luogo di Cesare, le armi nella Palestina, e nella Giudea, il che fu mentre viveva il Padre. Ciò da lui fu considerato per un punto così felice, che da esso cominciò a contare, e più volentieri, che dal principio del Regno suo. All' intelligenza di che serva l' esposizione della seguente Medaglietta.

*Hard. ubi
supra.*

X V I I I.

IN cui da una parte si vede un grande, noi il diremo, Gonfalone, e con vocabolo della sua vera rappresentanza va chiamato un Tabernacolo,
Tomo IX. A a ed è

ed è quello che i Soldati Romani chiamavano *Tabernaculum*, ovvero *Tentorium*, intorno BACIA € :: ΑΓΡΙΠΙΑ⁷ κ. Nel Rovescio tre Spighe, con la nota numerale Σ, anno SEXTO.

La insegna, che qui si vede di questo Tabernacolo, da noi chiamato Gonfalone, mostra la dignità da' Cesari e da' Romani data ad Agrippa di Prefetto delle Milizie, onde dirigesse le cose militari in luogo de' Cesari nella Palestina, e nella Giudea. Le Spighe mostrano la fecondità del Paese, nel quale Agrippa esercitar doveva questa sua Carica. Il numero Σ, SEXTO, non unito al nome d'Agrippa, ma impresso nella parte opposta della Medaglia, è nota d'Anni, e non di que' d'Agrippa e del suo governo, ma di quelli di Domiziano, e del suo Imperio.

X I X.

IL Diritto di questa Medaglia bilingue, mostra il capo di Domiziano, cui girano intorno le parole latine IM. CA. D. VES. F. DOMIT. AV. GER. COS. XII., IMPERATOR CÆSAR DIVI VESPASIANI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS CONSUL DUODECIMUM. Il Rovescio è marcato nel bel mezzo con una grande S. C., ed intorno in greco idioma €ΠΙ ΒΑ. ΑΓΡΙ. ΕΤ. ΚΣ, SUB REGE AGRIPPA ANNO VIGESIMO SEXTO.

La Medaglia è scritta in greco, ed in latino; in greco, come era solito scriversi in Palestina; in latino, e questo era il linguaggio, che parlavano quelli, ad istanza de' quali si battè la Medaglia, ed erano probabilmente Romani portati in Palestina dal giro del commercio, o da altra necessità provenuta dall'essere la Palestina Provincia degl' Imperadori Romani. Il numero ΚΣ, VIGESIMO SEXTO, è uniforme a quello della Medaglia XVII.,

ma

ma quì si rifletta cosa, che dà nuovo lume a quella Medaglia, e mostra quanto bene si disse, che del 60. della Nostra Salute cominciò quest' Agrippa ad essere Condottiero di gente d' arme per Cesare in Palestina, e che di là si traeva il computo di quel numero vigesimosesto. Nel Diritto dunque di questa Medaglia notato è il Consolato di Domiziano XII., il quale, poichè cade dell' 86. di Nostra Salute, cosa evidente è che del sessanta cominciossi un tal calcolo, poichè il 26. per appunto aggiunto al 60. sono i numeri che formano intero l' 86.

Un tal calcolo poi certamente non fu degli anni dell' Etnarchia di questo secondo Agrippa. Si vede in gran Bronzo nel Museo Farnese spettante a Vespasiano una Medaglia, in cui stà scritto greicamente ΒΑΣ. ΑΓΡΙΠΠΙΑ ΕΤΟΤΕ ΚΖ, REX AGRIPPA ANNO VIGESIMO SEPTIMO. Questa Medaglia non può essere se non del primo Agrippa; or se il primo Agrippa regnava e segnava ancora gli anni del suo Regno vivente Vespasiano, questo vuol dire, che del 68. e 69. vivo ancora era Vespasiano; dunque chiaro è che del 60. non poteva contare anni di Regno l' Agrippa secondo, successore del primo. Di che altro possa far conto questo secondo Agrippa, massimamente per far menzione di cosa, che abbia a fare con Roma e con gl' Imperadori, non si ritroverà così facilmente, nè altra può essere, che la Carica da noi mentovata di sopra: dunque da questa incomincia il suo computo, dunque una tal Carica cominciò ad essere amministrata da lui del 60. di Nostra Salute.

Tutto questo come cammina, anzi corre nella genealogia degli Erodi da noi esposta, così nella genealogia degli stessi Erodi esposta da Gioseffo zoppica malamente, ed a segno, che le Medaglie proposte per essi sono inintelligibili affatto. M. Bafnage giun-

*In Hard. de
Num. Herod.
adv. Bafnag.*

*Patin. Num-
mism. med. &
min. for.
Span. de Prest.
Num. P. mibi
864.*

cui si ritrova, e prima di lui confessate le aveva il Patino, il quale per iscioglierli da quelle, tutto confonde; e Spanemio istesso, Uomo d'ingegno e di sapere, veduto il labirinto, e contento di accennare gl' inestricabili tortuosi sentieri gli schiva, e gli sfugge. Certamente le due sole Medaglie che sono quì nel Museo Farnese citate di sopra, una di Vespasiano, l'altra di Domiziano, formano ad un seguace di Gioseffo un nodo più che Gordiano.

Poichè ritessendo il discorso: la Medaglia di Vespasiano accennata di sopra dice così nel Diritto: **ATTOK. KAICAP OTECPI. CEB.**, ed ha il capo dell' Imperador Vespasiano laureato. Nel Rovescio **ETO. KZ BACIA. AΓPIΠΠA**. Con una Figura donnesca, che in una mano ha la Cornucopia, nell'altra alcune Spighe, al di sopra la Stella. La Medaglia di Domiziano è la presente che quì espongo unita all'altra del numero XVII. In tutte e due sono nominati tanto Vespasiano quanto Domiziano Imperadori, **ATTO. KPATΩP**. Vespasiano è nominato così da Agrippa che conta anni ventisette di Regno, Domiziano da Agrippa che segna il numero ventisei. Mi risponde dunque e mi dica un seguace di Gioseffo qual Agrippa è cotesto, poichè Gioseffo ne conta due ancor esso, benchè collocati in ordine diverso. Ma (parlando eziandio nel suo sistema) non può essere il primo, che per Gioseffo morì sotto Claudio, onde questo non potè nominare Imperadore nè Vespasiano, nè Domiziano: Sarà dunque il secondo; Ma quì siamo a i dolori. Come di grazia può questo Rè nel suo anno di Regno 26. chiamare Imperadore Domiziano, e del 27. chiamare poi Imperadore Vespasiano? se Domiziano non fu Imperadore, che morto il Padre, anzi nol fu che dopo d'aver veduto passare tra l'Imperio del Padre, ed il suo, l'Imperio di Tito il Fratello, come si dice da tutti, nè si niega da Gioseffo. Le Medaglie addotte sono
innega-

innegabili, chiarissime, nè soggette alle alterazioni.

Questi tutti sono assurdi, da' quali chi non s'appiglia al nostro sistema, non ispedirassi giammai. Poichè il dire ciò, che cita Fozio, tirandolo da Giusto Tiberiense, e non parve fuor di proposito a Spanemio, che questo Agrippa secondo campasse regnando dal terzo anno di Claudio per fino all'anno terzo di Trajano: questo non salva la difficoltà, che viene dalle due Medaglie, come è chiaro; ed introduce nel Regno di Agrippa una lunghezza affatto nuova, e da non crederfi, quando altre testimonianze non v'abbiano, che l'autenticchino.

Span. ibi ubi sup.

X X.

LA spiegazione della presente Medaglia con l'Era d'Ascalona è chiarissima a chi legge ciò, che si è detto alla spiegazione della Medaglia XIV. di questa Tavola. Ivi si notava il numero 189., quì si segna *YP*, 190. Cosa chiara è, che questa non meno, che quella Medaglia a Domiziano appartengono, con questa differenza, che se quella spetta all'anno quinto di Domiziano, come si è detto, questa all'anno sesto dello stesso Domiziano è spettante.

E quì si offervi la ricchezza del Museo Farnese, il quale in quest'Era d'Ascalona ha un nobile seguito di Medaglie, con le quali può formar serie di ciò, che altri appena può contare per maraviglia.

X X I.

LA Medaglia presente poco è dissimile alla Medaglia, che è nello spazio XV. della Tavola corrente, è simile nel Diritto, ed è simile ancora nel Rovescio, nel quale però il Bue Apis non ha

ha segnata nel ventre l'insegna della Luna crescente. Ha inoltre di proprio la nota numerale $L\bar{\Sigma}$, ANNO SEXTO, e segna per appunto l'anno sesto dell'Imperio di Domiziano.

X X I I.

Ecco nuova Medaglia, la quale segna l'Era d'Ascalona, ed ha il numero greco ΒΥΡ, che vale 192. Questa Medaglia ancora spetta a Domiziano, nè può, tirandone giusto il computo, spettare ad altri, ed attendendo a ciò, che deve attendersi troverassi, che all'anno ottavo di Domiziano appartiene.

X X I I I.

IL Diritto della presente Medaglia ostenta il capo di Domiziano cinto d'Alloro, con l'Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC CΕΒΑCΤΟC ΓΕΡ., DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Nel Rovescio si vede un Monte, sopra cui cospicua si rende una Figura in piedi, con la sinistra alzata in atto di sostentare un Globo, con l'Epigrafe ΕΠΙ ΤΙΤ. ΠΟΜ. ΒΑCΚΟΥ ΠΡΕCΒΕΥ ΕΤ. Η, SUB TITO POMPONIO BASSO LEGATO ANNO OCTAVO. Il qui rappresentato è il Monte Argeo della Cappadocia. La Figura che sopra esso si vede, è la figura dell'Imperadore Domiziano, che ha nella sinistra quel Mondo, di cui aveva il governo. Il nome di Tito Pomponio Basso è il nome del Legato, che assisteva in quella Provincia per l'Imperadore. L'anno, in cui incisa fu la Medaglia, è l'anno ottavo dell'Imperio di Domiziano.

X X I V.

IL Diritto di questa Medaglia mostra la Testa di Domiziano laureata, con l'Epigrafe ATT. KAIC. ΘΕΟΤ ΙΟC. ΔΟΜΙΤ. CΕΒ. ΓΕΡΜ., IMPERATOR CÆSAR DIVI FILIUS DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è ornato con Carro Trionfale tirato da quattro Caval- li, una Figura sopra il Carro ha nella destra e nel- la sinistra non so qual cosa, e può crederfi che in una mano abbia lo Scettro, nell'altra la Palma, o l'Alloro: l'anno segnato al di sotto è L.H, che è quanto a dire ANNO OCTAVO.

Questa io la stimo una Medaglia decisiva di due punti. Il primo, perchè non abbia a crederfi all'erudito Pagi, che del 90. di Nostra Salute vuole si celebrasse da Domiziano il Trionfo della guerra Dacica se- conda: certamente del 90. di Nostra Salute non correva l'anno ottavo, ma bensì il nono dell'Im- perio di questo Imperadore. Il secondo, perchè ab- bia a dirsi che dell'89. di Nostra Salute si celebrò il Trionfo della guerra seconda Dacica da Domiziano. Poichè a discorrerla:

Essendosi fatto il Trionfo, di cui si parla, nell'anno ottavo dell' Imperio di Domiziano, che è quanto dire corrente l'anno della Tribunizia Podestà ot- tavo, ciò che appunto dice la Medaglia, ed essendo entrato nell'anno della Tribunizia Podestà ottavo Domiziano alle Idi, o vogliamo dire a' tredici di Settembre, come tutti confessano, ne verrà una delle due, o che al fine dell'88., o che corrente l'89. di Nostra Salute si celebrasse cotesto Trionfo da Domiziano. Non può dirsi il primo, poichè in tal tempo era lontano da Roma Domiziano, il quale non venne a Roma, se non passate le Calende di Gennajo dell'89., essendo questa la ragione, che assegnano

*Loid. adduc.
à Pag.in Crit.
Baron.*

*Suet. in Domit.
cap. 6.*

assegnano gli eruditi , perchè in quest' anno 89. non entrò Consolo Domiziano , e non chiamossi dell' 89. Consolo XV. , ma seguitossi a chiamare Consolo XIV. , come di sopra si è detto , dove si è parlato de' Giuochi Secolari : e tra questi eruditi , che così la intendono , è da annoverarsi il dotto Loidio , il quale in una sua Dissertazione pubblicata dal Pagi ciò dice , ed aggiunge una considerabile cosa ; Cioè che Poeta , ed Istorico delle imprese di Domiziano sia da stimarsi Marziale ; Poeta nell' esaltarle , Istorico nell' ordinarle : onde appresso di lui i libri VI. , VII. , VIII. così si devono intendere , che nel VI. si raccontino le cose succedute a Domiziano dell' 87. , nel VII. quelle che Domiziano fece nell' 88. , e nell' VIII. quelle che avvennero nell' 89. Ora scorranfi tali libri , e vedrassi nel libro VI. dirsi quelle cose , che mostrano le disposizioni per la spedizione , e partenza ; Tra gli altri v' ha l' Epigramma 76. , in cui si fa menzione di Cornelio Fusco , la di cui morte fece risolvere Domiziano a partire per ultimar una guerra ormai troppo lunga , ed infauusta . Parlando poi del libro VII. , che cosa v' è , che non parli della spedizione stessa , de' viaggi fatti , delle molestie del freddo sofferte combattendo , e cento altre cose appartenenti tutte alla guerra fatta , anzi finita d' inverno ? Per ultimo nell' VIII. si parla dell' Imperadore , che vittorioso ritorna ; il titolo stesso di Dacico dato a Domiziano nella Prefazione del libro mostra cosa finita ; che egli poi tornasse corrente il Gennajo , vedansi tra gli altri l' Epigramma II. IV. VIII. di tal libro , i quali di ciò fanno espressa menzione . Dal che tutto due conseguenze se ne ricavano , la prima , che dell' 88. della Nostra Salute non fu fatto il Trionfo della guerra seconda Dacica da Domiziano , la seconda , che un tale Trionfo fu fatto dell' 89.

Mi

Mi piace notare, che una Medaglia a questa non molto dissimile apporta il Patino nel suo Comentario sopra Svetonio: certamente in essa vi sono Quadrighe Trionfali, e la nota numerica LH.

*Pat. in Svet.
ubi de Domit.*





1.2.270

1912



TAVOLA SETTIMA. DOMIZIANO.

I.



I nuovo torna in campo ciò che si è veduto in altra Medaglia spettante al secondo de' due Agrippi. Da una parte si vede quello che noi chiamiamo Gonsalone, e stando col latino si deve chiamare Tentorio, o Tabernacolo militare, intorno BACIAE:::

e va inteso REX AGRIPPA. Dall' altro lato tre Spighe, colle note numeriche LΘ, ANNO NONO. Lo che tutto indica, che Agrippa continuò ad amministrare la carica di Condottiero e Prefetto dell' armi in Palestina per Cesare, ancora quando fu Rè, e nell' anno nono dell' Imperio di Domiziano.

Tomo IX.

Bb 2

II.

I I.

NEl Diritto si vede il capo di Domiziano coronato d'Alloro, coll' Epigrafe AT. KAI. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣΕΒ. ΓΕΡΜ., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Nel Rovescio un Capo donnesco con Diadema, e sopra la fronte tra due foglie si mira una figura sferica; intorno ΕΤΟΤΕ ΕΝΑΤΟΤ, ANNO NONO.

Dopo il Trionfo della guerra seconda Dacica, tornano a rappresentare gli Egizj l'Augusta copia di Domiziano e di Domizia a guisa delle due loro principali Deità. L'Iside, che è nel Rovescio, rappresenta Domizia, siccome Moglie di Domiziano, il quale è riconosciuto in Osiride.

I I I.

LA Testa, che è nel Diritto, è di Domiziano; ella è laureata, ed intorno ad essa corrono le parole KAICAP ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC, CÆSAR DOMITIANUS. Nel Rovescio si vede una Lupa, la quale allatta un Fanciullo, con l'Epigrafe ΚΤΔΩ, CYDON, ovvero CYDONIA, come presso Strabone, o pure CYDONIS, come si legge appresso Tolomeo; e tutti questi, assieme con Stefano Bizanzio riconoscono in essa la Cidonia di Creta: celebre tra gli Autori, ed anco nelle Medaglie. Virgilio commenda i dardi, e le saette, che da Cidonia si traggono:

Virg. Egl. X.

*. . . libet partio torquere Cydonia cornu
Spicula.*

Plin. lib. XV.

Plinio ne loda le frutta, *Mella Cydonia*; e Marziale, per esprimere cosa estremamente dolce, disse:

*Martial. lib.
13. 24.*

Si tibi Cecropio saturata Cydonia melle Eje.

Nelle

Nelle Medaglie poi quante volte si trova questo nome, ancora al tempo di Augusto, e di Tiberio?

Ma quello che merita maggior riflessione egli è il vedere, che bene spesso in tali Medaglie di Cidonia si vede un Fanciullo allattato da una Lupa, come per appunto si vede nella presente di Domiziano. La ragione di questo pare sia accennata da Antonino Liberale nelle sue Metamorfosi, Autore, che suole citarsi in questo proposito. Dice egli adunque, che in Cidonia nacque un figliuolo ad Apollo, chiamato per nome Mileto; Questi dal Padre fu dato ad allattare ad una Lupa; e lo stesso fu quegli, il quale cresciuto, ed ito in Caria fondò ivi una Città, che nominò ancora Mileto, dandole il nome suo. Così comunemente, e così tra gli altri il P. Arduino nel suo libro *de Nummis Populorum, & Urbium*; benchè poi nella sua Storia Augusta dice ciò che io riferii alla Tavola quinta nella spofizione della Medaglia decimaquarta, ed è, che ciò si scolpisse in Medaglia in segno di legge fatta da Domiziano, per cui le Donne da partito (chiamate Lupe) allattare dovevano i proprj parti.

Metamor. X.

I V.

Alla Medaglia antecedente poco è dissomigliante questa, la quale poco altro ha di diverso, se non il nome del Pretore, sotto cui, o fu battuta la Medaglia, ovvero fu posta in possesso la legge di Domiziano sopraddetta, ΕΠΙ ΚΑΒΙΑΟΥ, SUB SABILO.

V.

IL nobile impronto di questa Medaglia ostenta nel Diritto una Testa insigne di Donna con mitra donnesca, capelli innanellati e cadenti mollemente sul collo, con altra Testa più picciola a fianco,

a fianco, e questa coronata d'Alloro. Nel Rovescio un Bue esultante, o come altri il chiama, Cornupeta, al di sotto ΑΡΑΔΙΩΝ, di sopra ΒΝΤ, ΑΡΑΔΙΟΡΟΜ, 352.

In questo Diritto si è voluto esprimere nella Testa donnesca e più grande la Dea Iside, e nel Capo più piccolo che resta a lato l'Imperador Domiziano. Che questa fosse una maniera di scolpire, di cui si servivano gli Aradj, si vede dal trovarsi altra Medaglia d'impronto a questa simile nel Diritto, ed appartiene certamente a Trajano, ed in altra maniera non lasciano credere i numeri greci ΤΟΒ, 372., che segnano in quella Medaglia l'Epoca degli Aradj. Il sentimento che pretendevano d' esporre gli Aradj era questo, che gl' Imperadori erano da Iside universale gran Nume considerati come Figli, e come cosa cara tenuti appresso di sè.

Gli Aradj, i quali dedicano questa Medaglia a Domiziano, erano Popoli marittimi, ed appartenenti alla Fenicia.

L' Epoca, o punto di tempo, da cui comincia l' Era di questi Popoli, è per alcuni il 495., per altri il 493. della fondazione di Roma. Se si prende la prima Epoca (ed è addotta dal Vaillant) questa segnata col 352. appartiene all' anno duodecimo dell' Imperio di Domiziano; se la seconda (ed è addotta da altri, in particolare dal P. Arduino, che nella Cronologia del vecchio Testamento parla di quest' Era ed Epoca diversamente da quello fece già nel suo trattato *de Nummis Populorum, & Urbium*) il presente monumento così segnato appartiene al decimo anno dell' Imperio del medesimo Imperadore; ed avendovene un' altro allegato dagli Autori di questo secondo sistema colle note numerali ΤΜΒ, e vale 342., spettante pur esso a Domiziano, ne viene, che nel decennio si replichi un monumento, che già si battè nell' anno primo dell' Imperio di lui: il che

*Vaill. de Num.
Græc. ubi de
Epoch. Urb.*

il che non è poco per avere una qualche congruenza, onde a questo secondo sistema si stia più fermamente, che al primo.

Ma per verità questa non è cosa certa, e solamente si sa, che gli Aradj ebbero un'Era differente da quella degli altri Greci chiamata de' Seleucidi. Il resto per ora, e nell'uno e nell'altro de' due sistemi sopradetti può correre: averò però occasione di dire alcuna cosa di quest' Era ed Epoca degli Aradj in alcuno de' Volumi seguenti; e me ne darà materia la preziosa abbondante raccolta di Medaglie spettanti a' Popoli e Città, che trovasi nel Museo Farnese, e allora dirò più accertatamente il mio parere su questo punto.

Aggiungo, che il Bue esultante, da altri chiamato Cornupeta, è posto per indizio della feracità e delizia del Paese, e che la nota, la quale si vede avanti alla faccia del Bue, è o una nota compendiaria, o un segno d'alcuno de' Monetarj.

Non voglio lasciar d'avvertire, che il Patino segna in Domiziano una Medaglia simile a questa quanto alla figura, dissimile nelle note numerali, e segna BET; ma quella Z per avventura dall'Incisore malpratico fu collocata in vece della M, fallendo nell'improntarla, o imprimerla per quel verso e diritto, in cui doveva porsi; che per altro il numero scritto come stà appresso il Patino, o non è numero, o è numero inintelligibile affatto.

*Patin. Num.
Med. & Inf.
in Domit.*

V I.

Altra Medaglia degli Aradj è la presente, che qui si espone; Il tipo è diverso, ma l'Era segnata è la stessa.

Il Diritto mostra il capo di Domiziano laureato, intorno al quale corrono i caratteri ATT. KAIΣAP ΔOMITIANOΘΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΓΕΡ., IMPERATOR CÆSAR.

CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio ha l'impronto della Fortuna sedente sopra un Timone; la destra è in atto di maneggiarlo; la sinistra sostiene una Cornucopia; in capo di essa per alcuni è il fiore chiamato Loto, e che io credo essere un' Acrostolio di Nave.

La Fortuna poi in questa nuova maniera rappresentata, ovvero è la Fortuna del Mare, *Dominam Æquoris* chiamata da Orazio, ovvero mostra che la fortunata Aradio è situata al Mare.

V I I.

IL Diritto di questa Medaglia mostra il capo dell' Imperadore laureato, con l'Epigrafe ATT. KAI. CAP ΔOMIT. CEB. ΓEPM., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è insignito colla figura d' Arpocrate appoggiato ad una Colonna col sinistro braccio, col quale anche sostiene una Cornucopia, e tiene alzata la destra, con l'indice eretto verso le labbra in atto d'intimare il silenzio: le note a fianco sono LIA, ANNO UNDECIMO.

Che Arpocrate sia il Dio del silenzio ella è cosa assai saputa. Più tosto è da cercarsi, perchè prima gli Egizj, e dappoi li Greci onorarono questo Dio. Pierio Valeriano dice, che ciò fecero per indicare, che de' Dei, e de' loro arcani bisognava parlar cautamente, conforme al principio insegnato ancora da Platone, dovendo forse questa essere la ragione del ritrarre, o scolpire fuori de' Tempj Arpocrate in atto appunto d'intimare silenzio; di ciò pure servivansi per mostrare che alcuna altra cosa voleva segreto; Anzi è questa la ragione, come nota Pierio nel luogo citato, perchè di questi Arpocrati se ne trovino molti scolpiti ne' Suggelli, o Annuli Suggellari antichi.

*Pier. Valerian.
lib. 36.*

Da

Da questo secondo riflesso traggo la ragione, perchè alcuna greca Città consacrò questa Medaglia a Domiziano. Si sapeva che esso in questo tempo (che era l'anno undecimo del suo Imperio) meditava alcuna grande azione, e doveva essere quella, che di poi fu messa in opera, la spedizione Sarmatica. Or ciò saputo, o più tosto subodorato era quello, che come cosa di gran rilievo meritava tutto il segreto: venendosi di più a dire per la figura d'Arpocrate che nella Medaglia stà appoggiato alla Colonna, e sostiene il Corno della dovizia, che qualunque poi stata fosse la cosa, a suo tempo averebbe certamente giovato alla felicità, ed alla securità della Repubblica, esprimendosi la felicità nella Cornucopia, e la securità nella Colonna.

Non è così facile dire quale fosse la Città, o Paese della Grecia che battere facesse a Domiziano questa Medaglia. Non lascerò però di dire, che Pirro Ligorio adduce una Moneta, nel cui Rovescio si mira l'Arpocrate, col fior di Loto in capo, con il Corno dell' Abbondanza nella sinistra, e con l'Epigrafe ΑΠΙCOTIANΩΝ, e vorrà forse dire de' Popoli abitanti vicino ad Apefo, Monte del Peloponnefo, come dicono Plinio, che lo chiama *Apesantus*, e Plutarco, che lo chiama *Apesantus*. Può essere, che questi di Apefo, o Apefanto abbiano rinnovato questo conio ad essi solito, consacrandolo a Domiziano, il che se hanno fatto, fu ingegnosa aggiunta del significato sopradDETTO. Poichè nell' altra adottata da Pirro Ligorio la Cornucopia sostenuta da Arpocrate (chiamato dagli Autori anco Carpocrate) non nota per avventura altro, che la ordinaria sua insegna.

*Pirr. Ligor.
MISS. Far-
nes.*

V I I I.

L'Effigie di questo Diritto è di Domiziano, e bene il mostra ancora l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC, CÆSAR DOMITIANUS. Il Rovescio rappresenta una Donna in piedi con Stola o Pallio alla donnesca, che ha ornato di Mitra muliebre il capo; nella sinistra ha la Cornucopia; nella destra le Bilance, e benchè nella Medaglia corrose non si vedano, vi s'intendono però le parole ΔΙΚΑΙΟΣΥΝΗ ΣΕΒΑΣΤΟΥ, JUSTITIA AUGUSTI, le quali determinano la Medaglia a significare l'Equità, o la Giustizia d' Augusto; LIA, ANNO UNDECIMO.

Di questo tempo, che fu l'undecimo di Domiziano, l'adulazione lodava come giusto, ed equo Domiziano; mentre questo fu anzi il tempo, in cui ingiusto, e tiranno, se mai lo fu, sbandì Nobili, e contro i principali della Repubblica (tra' quali deve numerarsi Nerva, che gli succedette nell' Imperio) fulminò bandi, e punendo buona parte de' Senatori per piccoli reati con pene atroci, atterrì gli altri tutti con le minacce; il tempo, di cui parlando Tacito dice: *Non jam (e parla di Domiziano) per intervalla et spiramenta, sed Rempublicam uno impetu hausit.* Or una barbarie, e fiera di questa sorta era quella, che quì dagli adulatori Greci era chiamata, e lodata come giustizia, chiamando per avventura l'abbassamento de' principali, magnanimità, e coraggio, e riconoscendo nell'irragionevole terrore sparso per tutto, la sovranità del suo potere.

*Tacit. in vit.
Agric. in fin.*

I X.

IL capo di Domiziano è quello che si scorge nel Diritto di questa Medaglia, coll' Epigrafe ATT. KAICAP ΔOMITI:::: IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS. Il Rovescio mostra una figura di Donna, in cui si rappresenta la Fortuna nel solito suo tipo, dovendovisi intendere il Timone nella destra, e quì non si conosce, corroso dal tempo; le parole dell' Epigrafe spiegano il tutto, ΤΥΧΗ CΕΒΑCΤΟΤ ΛΙΑ, FORTUNA AUGUSTI ANNO UNDECIMO. Seguita l'adulazione greca; e di questo Augusto esalta la Fortuna, compiacendosene Domiziano, che a guisa de' Tiranni esultava nella rovina de' Sudditi, e dell' Imperio, come altri farebbe dopo d'aver conquistato Regni, e debbellati nemici.

X.

NEL Diritto di questa Medaglia si vede il capo di Domiziano cinto d'Alloro, coll' Epigrafe ATT. KAICAP ΔOMIT. CEB. ΓΕPM., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio mostra la Speranza nell' ordinario suo tipo, con l' Epigrafe ΕΛΠΙΣ CΕΒΑCΤΗ, SPES AUGUSTA; ΛΙΑ, ANNO UNDECIMO.

Chi potesse immaginarsi in quale aspettativa mettesse Domiziano il Mondo con questo suo ultimo sforzo di tirannia, di cui di sopra s'è detto, potrebbe saper forse di quale Speranza quì parli la Città greca, che battè la Medaglia presente. Si può però ancora interpretare questa Medaglia in altro senso, e si può dire, che traspirandosi già il consiglio preso da Domiziano sopra la spedizione Sarmatica, chi battè la Medaglia mostrò la Speranza concepita d'un esito felice all'impresa.

X I.

NEl Diritto della Medaglia si vede Domiziano laureato, con l'Epigrafe simile alla passata; dovendosi avvertire, che il Pesce, il quale è scolpito avanti il petto, e forse è un Delfino, denota che questa Medaglia è battuta in una Città marittima; e mostra inoltre, che la fabbrica, e struttura, la quale si vede nel Rovescio, più che ogn'altra cosa si deve chiamare un Faro, o fabbrica fatta sul Mare a somiglianza del famoso Faro d'Egitto.

La figura grande a maniera di Colosso, la quale ita nella cima dell' Edifizio, farà la statua di Domiziano messa quivi a somiglianza del famoso Colosso nel Faro Egiziano; amendue, come io penso, di forma quadrata. Sono notabili le figure, le quali sono sopra degli angoli, e dove nel Faro Egiziano queste erano quattro Genj in sembianza umana sedenti, con in mano il Fanale; in questo Faro si mirano quattro Tritoni colla Buccina ritorta alle labbra.

Macrob. l. 1.
c. 8.

Macrobio ne' Saturnali descrivendo il Tempio di Saturno dice, che nella cima v'erano i Tritoni, i quali col corpo da Uomo dalla metà in su, colle code ritorte, e da pesce dalla metà all'ingiù, venivano a dire, che la storia di Saturno fino a' dì nostri era palese, siccome al contrario la stessa da Saturno indietro era affatto involuppata, ed oscura. *Tritonas cum buccinis fastigio Saturni adis superpositos, quoniam ab ejus commemoratione ad nostram aetatem historia elata, Et quasi vocalis est, ante verò muta, Et obscura, Et incognita, quod testantur cauda Tritonum* &c. Or in maniera somigliante i Popoli, che alzarono questo Faro in Medaglia (perchè per verità io credo che questa sia cosa ideata in disegno più tosto, che una fabbrica tirata ad effetto) vennero a protestare, che la fama de' Flavj, e di Domiziano, che era uno d'essi, era

era viva, palese, e sonora, e che a confronto d'essi la fama d'altre Famiglie, benchè chiare, ed Impedorie, veniva ad essere sepolta, ed oscura.

Potrebbe dubitarsi, dove tale Medaglia fosse stata coniatà. Pirro Ligorio nel Tomo delle Medaglie greche ne adduce una di Domiziano, che per Rovescio ha un Tempio rotondo, sopra esso i Tritoni; a' fianchi del Tempio EB, dalle quali lettere cava, che la Moneta da lui addotta spetti ad una Città nominata Ebron; e potrebbe forse la Medaglia addotta da Pirro Ligorio esser corrosa, e mal conservata, e che ad essa dar potesse lume la nostra, che certamente è conservatissima, e questa non ha il Tempio nel Rovescio, di cui parla Ligorio; e le lettere, le quali ha a fianco, sono le note numerali LIA, ANNO UNDECIMO.

*Pirr. Ligor.
MUSE. Far-
nes.*

Avverto per ultimo, che un simile Edifizio si trova nel Museo Farnese scolpito nelle Medaglie di Adriano in Bronzo mezzano; in Adriano pure ne adduce una simile il Patino, il quale, se riconoscendo in quell'Edifizio il Faro da lui chiamato Alessandrino accerti nell'interpretazione, lo vederemo, e forse ben presto, nel Tomo Decimo seguente.

X I I.

IL Diritto è marcato col capo di Domiziano; le lettere che corrono attorno sono ATT. KAICAP ΔOMIT. CEB. ΓΕPM., IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è un Delfino attortigliato sopra d'un'Ancora, con le note LIA, ANNO UNDECIMO.

Questa Medaglia greca porta un'impresa pigliata da Medaglie latine di Tito, e si trovano in Argento, ed in Oro scolpite così per indicare, quali sono le condizioni, che in un perfetto Capitano richiedonfi, e sono la prestezza unita con la lentezza; della prestezza essendo

*Eriz. dichiara-
raz. de. Me-
dagl.*

*Svet. in Aug.
c. 25.*

essendo simbolo il Delfino, siccome l'Ancora è figura della lentezza. Come ne avvisa però l'erudito Erizzo, chi scolpi quella Medaglia in Tito la prese da Augusto, ed in Augusto si ritrovano per suo avviso Medaglie e d'Argento, e di Bronzo mezzano con questa impresa stessa del Delfino avviticchiato con l'Ancora, e l'Epigrafe intorno FESTINA LENTE; e prendendo la cosa più da capo deve dirsi (come conclude lo stesso Erizzo al luogo citato, e lo trae da Svetonio) che la origine prima di questa bella impresa venne dal greco. Imperocchè, al riferir di Svetonio, detto assai frequente d'Augusto erano queste greche parole ΣΙΕΤΑΕ ΒΡΑΔΕΩC, le quali latinamente suonano FESTINA LENTE.

Ciò supposto, con ragione, e senza taccia d'averla presa da noi latini usano qui questa impresa i Popoli greci, quali si fossero, che la presente Medaglia dedicarono a Domiziano, lodando in lui le virtù proprie d'un Condottiero prudente, e forse nello stesso tempo avendo mira di adularlo, con dichiarare lui Capitano niente men prode di Tito, e niente inferiore ad Augusto.

X I I I.

NEl Diritto la Testa dell'Imperador Domiziano comparisce cinta d'Alloro. L'Epigrafe è assai corrosa; pure si vedono le reliquie de' caratteri, onde conoscerla di Domiziano. Nel Rovescio, tra due rami di Palma, ΦΛΑΟΤΙ ΝΕΑΠΟΛΙ ΣΑΜΑΡΕ ΛΑΙ, FLAVIA NEAPOLISSAMARIE ANNO UNDECIMO.

*Hard. in not.
Plin.*

La Città, che se' battere questa Medaglia, è una Città di Palestina, ed è la stessa, che nel testo sacro si chiama SICHEM, come notano l'Arduino, ed il Loidio nel Dizionario riformato di Carlo Stefano; è chiamata ancora Mamorta da Plinio, o pure Morta, come si vede

si vede in una Medaglia dell' Imperadore Marco Aurelio.

Questo nome di NEAPOLIS, che è quanto a dire NUOVA CITTA', lo prese dall' andare che fe' Augusto nella Siria l' anno 734. di Roma, come indica una Medaglia battuta in questa Città, di cui a tempo proprio parleremo, battandomi per ora il dire, che la Medaglia, su cui si fa questa forza, è di Faustina la Minore, ed allegandola l' Arduino, dice, che ha nel Rovescio le note dell' anno ΠΡ, 180.; e queste, se ciò è vero, formano un numero, che viene appunto a battere nel 734. di Roma, e nel tempo, in cui Augusto potè dare questo titolo di NUOVA alla Città, che egli felicità col suo ingresso.

Il nome poi di Flavia fu preso da questa per mera adulazione alla Famiglia Flavia, e non perchè fosse fatta Colonia, o da Vespasiano, o da alcun altro della Famiglia Flavia, trovandosi, che assai dopo, e solo al secolo degli Antonini è chiamata Colonia nelle Medaglie.

I due rami di Palma, che in mezzo pigliano le parole, indicano, che alla Palestina, ed alla Siria, Paese di Palme abbondante, appartiene la Medaglia.

X I V.

IL capo di Domiziano, che è in questo Diritto, ha un'ornamento assai particolare, sembra una di quelle fascie che si chiamano Diadema, ma poi sopra la fronte ha un non so qual finimento, che sembra un Rostro di Nave, onde si può giudicare, che in questo Diritto Domiziano sia veramente cinto di Corona Rostrata: prendendo il Rostro, non quello, che propriamente chiamavasi nella Nave *Rostrum*, ma quello, che nella stessa chiamavasi *Rostrum tridens*, secondo la distinzione, che ne fanno quelli che scrivono *de re Navali*, e tra gli altri l' *accuratiss*

curatissimo Lazaro Balfio; ed è quella parte, la quale sotto la Prua delle antiche Navi si vede uscire, ed ha ordinariamente tre punte.

La ragione del così coronare Domiziano poteva essere qualche vantaggio da lui ottenuto in Mare, o pure l'esser marittima la Città, in cui la Medaglia fu scolpita.

Nel Rovescio si vede una Figura in piedi seminuda; nella destra ha un Caduceo; nella sinistra una Face, con le note numerali LIA, ANNO UNDECIMO.

La Face, ed il Caduceo mi fanno credere, che qui si alluda per avventura a Imeneo; ma poi, che abbia a fare Imeneo con Domiziano, entrato già nell'anno undecimo dell'Imperio, come indicano i numeri della Medaglia, questo non è così facile a dirsi.

Se non che, per dire una qualunque conghiettura; si sa, che Domiziano ripudiò la Moglie Domizia, si sa ancora, che ripigliolla: *Eandem Paridis Histrionis amore deperditam repudiavit, intraque breve tempus impatiens dissidii quasi efflagitante populo rediit.* Or quando ciò succedesse, e di qual tempo (di che si è assai all'oscuro, stando a gli Autori) lo dice per avventura la Medaglia, significando ciò essere succeduto nell'anno undecimo di Domiziano; nel quale introdotta di nuovo la pace tra Domiziano, e Domizia, il che è simboleggiato pel Caduceo, Imeneo alza di nuovo la Face nuziale, e la mostra o non estinta, o riaccesa.

Suet. in Domit. c. 3.

X V.

LA Medaglia ha nel Diritto il capo di Domiziano; l'Epigrafe accorda con le altre già esposte di sopra, e però non la replico. Il Rovescio è d'un Cavallo, che corre, sopra esso si vede una Serpe, con le note LIA.

Questa può essere un'infegna, o simbolo usato da alcuna

cuna greca Città, che scolpi la Medaglia presente; e di tali Medaglie con tal conio se ne vedono sotto altri Imperadori.

Ad altra spiegazione potrebbe aprire anche il campo una cognizione, che ne dà Pierio Valeriano, che appresso gli Egizj simbolo di profanità era il Cavallo; onde poi appresso i medesimi essendo la Serpe simbolo di chi presiede, potrebbe interpretare l'enigma, dicendosi, che ogni profanità scacciò da sè l'Imperadore; e parlandosi di Domiziano a tenore di ciò, che si è detto nella sposizione della Medaglia passata, potrebbe dirsi, che ogni profanità di sospetto conceputo verso della Consorte Domizia scacciò da sè Domiziano.

Pier. Valerian. lib. 4.

X V I.

A Ttribuisce questa Medaglia, che mostra d'aver veduto nello Studio di Monsieur Foucault il Vaillant a Domiziano; ve l'attribuisce ancora il P. Arduino, che nello stesso Studio di M. Foucault la riconobbe: ed io con tutti due riconoscerò questa per quella d'essa. Se non che il Vaillant descrivendone il Rovescio dice: *Mul. stans d. Pat. f. Corn., Mulier stans dextera Pateram, sinistra Cornucopie*; io mi partirò da lui, che, a mio credere, con troppo precipizio supplì alla corrosione fatta dal tempo sotto la mano destra della Figura muliebre, e me la terrò col P. Arduino, il quale dice, che la Figura donnesca tiene nella destra il Timone, compiendo così interamente la rappresentazione della Fortuna solita figurarsi nel proprio suo tipo. La ragione del così risolvermi ella è, perchè l'atteggiamento della Figura essendo interpretabile nel senso da me addotto, mi fa gran caso il vedere, che per altro i Popoli, i quali hanno fatto battere questa Medaglia, sono soliti a battere ne' Rovesci delle loro Medaglie

Vaill. de Num. Græc. Domis. Hard. Oper. sel. de Num. Pop. & Urb.

la Fortuna. La Medaglia ha scritto nel Rovescio ΜΗΘΜΝΑΙΩΝ, METIMNENSIVM, ovvero METIMNEORUM. Ma che tali Popoli segnaſſero le loro Medaglie frequentemente col tipo ordinario della Fortuna, ſi veda, dice il P. Arduino, nelle Medaglie di Severo, ſi offervi in quelle di Geta, e troveraſſi, che a que' Popoli queſto era impronto conſueto aſſai, e famigliare.

*Scyth. Bizant.
de Urbib.*

Mitimna poi, coſi detta da Stefano Bizanzio, da Plinio chiamata *Metymna*, ſecondo il comun parere è Città di Leſbo.

X V I I.

PEr interpretare queſta Medaglia Egiziana ſerve aſſai l'aderire alla opinione da me eſpoſta nella ſpiegazione della Medaglia decimaterza della Tavola preſente: che nell'undecimo anno dell'Imperio di Domiziano ſeguiffe la riconciliazione con Domizia poc' anzi ripudiata. Poichè dopo tale riconciliazione, qual coſa più naturale, che l'augurare, e promettere a' nuovamente riuniti ſucceſſione, e prole? e che di queſto ſia ſegno il jeroglifico, che qui ſi vede, l'ho già detto, ed eſpoſto lungamente alla Medaglia XXIV. della Tavola quinta, dove rimetto il Lettore. Il numero che ſi legge, II, vale DECIMO TERTIO, e però è aſſai naturale, che eſſendoſi riuniti gli Spoſi Auguſti nell'anno undici dell'Imperio di Domiziano, del tredici di tale Imperio ſi facciano queſta ſorta d'augurj.

X V I I I.

ECco nuova Medaglia d'Ascalona, e lo moſtrano le lettere aſſai chiare ACKA.; Ella è appartenente a Domiziano, e coſi determina l'Epoca HYP, e vale 198., che, ſecondo il detto di ſopra, viene

viene a cadere nell'anno decimoquarto dell'Imperio di questo Imperadore. Si può vedere il detto alla Medaglia XIV. della Tavola sesta, e tutto farà chiaro. Là pure diffi, che ciò, che si rappresenta nel Rovescio di queste Medaglie d'Ascalona, è il Genio della Città, e che alcuna cosa nel Rovescio pure si vede, che alla Dea Venere compete. Qui solo aggiungo, che questo Genio nel Rovescio della Medaglia proposta è armato con Celata, con Spada, o Pilo, e con Scudo. Vi si vede accanto un ramo; e questo io lo credo di Mirto, che è pianta, come si fa, a Venere consacrata.

X I X.

Questa Medaglia è addotta dal Vaillant, il quale la vide nello Studio di M. Dron, e poi entrato lo Studio del Dron in quello di Monsieur Foucault ivi la vide l'Arduino: oggi, che tutto è colato nel Museo Farnese, io qui la propongo.

*Vaill. de Num.
Græc. in Domit.*

Il Diritto ha la Testa di Domiziano con Corona laureata, intorno, per quanto sia corrosa l'Epigrafe, si legge il nome di Domiziano. Il Rovescio rappresenta un Monte, con l'Epigrafe ::::: KAICA :: ET. ΔΙ, e supplendo alle corrosioni si legge METROPOLIS CÆSAREA ANNO DECIMOQUARTO.

Questo Monte con il nome KAICA fanno un complesso bastante, per intendere di qual Cesarea qui si parli, ed è la Metropoli di Cappadocia collocata alle radici del Monte Argeo, ed alla riva del Fiume Mela. Le note numerali mostrano, che i Popoli della detta Metropoli batterono questa Moneta nell'anno dell'Imperio di Domiziano decimoquarto.

X X.

L Il capo, che quì si mira laureato, è di Domiziano chiamato Cesare, mentre era inoltre Imperadore. Il Rovescio è d'una Vittoria, che scrive sopra uno Scudo, con a' fianchi le lettere, e note numerali ΙΔ ΒΑC. ΑΓΡΙΠΠ., DECIMO QUARTO ANNO REGIS AGRIPPÆ.

Cominciò a regnare Agrippa il Secondo (ed è quello che fe' battere la presente Medaglia) nell'anno stesso, in cui cominciò ad essere Imperadore Domiziano, come ho già stabilito di sopra; onde questo numero decimoquarto può appartenere a Domiziano, e spettare può ancora ad Agrippa; ma poichè egli è notato da quella parte, sulla quale è scritto il nome d'Agrippa, seguirò a credere, come ho fatto sin'ora, che in tali circostanze il numero noti gli anni del Regno d'Agrippa, e non quelli dell'Imperio di Domiziano.

La Vittoria del Rovescio non è, che allusione alle vittorie sino a quel dì riportate da Domiziano, le quali credute da Agrippa degne di eterna memoria fece segnare nella Medaglia.

X X I.

L A ragione, perchè ho fatto incidere questa Medaglia, l'ho detta di sopra alla spiegazione della Medaglia XVI. della Tavola sesta.

X X I I.

L A presente Medaglia ha nel Diritto la Testa dell'Imperador Domiziano, con l'Epigrafe greca, più volte ripetuta nelle Medaglie di questa Tavola. Il Rovescio ha una figura d'Uomo in piedi vestito di tonica di lino, coperto il capo, per altro raso,

rafo, con Pileolo, o Berrettino; ha una Croce nella destra, nella sinistra alcune foglie con frutto pendente, e con le note numeriche LIA, ANNO DECIMO QUARTO.

L'Obtrecto presso Antonio Pagi adduce una Medaglia quasi somigliante d'Argento, di cui poi dubita, se debba crederla vera, ed antica. Io adduco la presente indubitabil Medaglia in Bronzo mezzano, come quì si vede dalla lineetta, che stà sotto il numero, la quale, secondo il solito, segna il vero diametro della Medaglia. *Pag. Crit. Baron.*

Per ispiegazione del Rovescio dico, che la Figura in esso rappresentata è di un Sacrificio Egiziano, o Sacerdote della Dea Iside, vestito, come ad un tal Personaggio è competente, con tonica di lino, capo raso, e coperto di Pileolo: le due insegne, che sono una nella destra, nella sinistra l'altra, meritano particolare spiegazione.

Quella insegna, che ha nella destra, ella è veramente una Croce, segno solito tra gli Egiziani, e tale, che spesso il ponevano nelle mani delle loro Divinità Iside, ed Osiride, qualora avevano, o a scolpirle, o a dipingerle: sopra di che si veda la Tavola Isiaca fatta incidere dall' accurato, ed erudito Lorenzo Pignorio, e non meno nella Tavola incisa, che nella spofizione di essa vedrassi, che si trova, e riconosce più d'una volta nelle mani di quelle Divinità là dentro diseguate la Croce; la quale poi qual significato avesse non è così facile ad asserire; e può dirsi, che con essa esprimer volessero gli Egiziani felicità, riposo, o vita beata, stando a quello ne dicono gli Espositori. L'altra insegna poi, la quale resta nella sinistra, secondo quello, che riconobbe Obtrecto nella sua Medaglia, e quì si vede indubitabilmente nella nostra, è la Persa Egiziana. Questa pianta, la quale, secondo il parere di Pierio Valeriano seguitato dallo Spanemio, è *Pier. Valerian. lib. 54.* cosa distinta dal nostro Persico, a parere degl'intendenti

*Pignor. Tab.
Isiac.
Chiflet. in gem.
Abrax.
Pier. Valerian.
ubi sup.*

denti delle cose Egiziane, è consacrata ad Iside ugualmente, che il Loto; onde chi la riconoscesse sul capo d' Iside talvolta, non commetterebbe quell' irremissibile peccato, che una volta fu opposto all' erudito mio Antecessore. Certamente così la intendono il Pignorio, il Chifletio, e così lo disse l' intelligente interprete delle cose Egiziane Pierio Valeriano; il quale ancora aggiunge la ragione, perchè questa Persea ad Iside spettar debba. Io dirolla in breve. Riduce egli dottamente la cosa alla Sapienza ad Iside attribuita: E la Sapienza vera nell' interno, e nel cuore risiede bene, ma ciò non basta; all' esterno ancora deve manifestarsi, principalmente nelle parole. Or un tal senso, o concetto nella foglia, e nel frutto della Persea mirabilmente s'esprime; poichè ha frutto, il quale al cuore è sommamente somigliante, ed ha nello stesso tempo la foglia, che la lingua nella sua figura grandemente assomiglia.

X X I I I.

*Pignor. ibid.
Chiflet. ubi
sup.*

D Omiziano con capo laureato, e la Epigrafe solita grecamente scritta si fanno vedere nel Diritto di questa Medaglia. Nel Rovescio v'è effigiata quella Serpe, che, grossa più dell' altre nel collo, Aspide propriamente si appella; e come nelle altre Serpi dagli Egiziani simboleggiavasi il Rè, ed il Principe, così nell' Aspide in tal modo ingrossato nel collo, il sommo de' Principi, e maggiore di tutti gli altri governanti si rassigurava.

V' ha Medaglia di Marco Aurelio, e Lucio Vero battuta in Egitto, ed esporrolla a suo tempo, nel cui Rovescio si vedono due Serpi, una d' essi ha il collo più grosso, che non ha l'altra, col qual simbolo i due Colleghi dell' Imperio Marco Aurelio, e Lucio Vero vengono adombrati, uno però d' essi, ed è Marco Aurelio, maggior dell' altro riconoscono nell' Imperio.

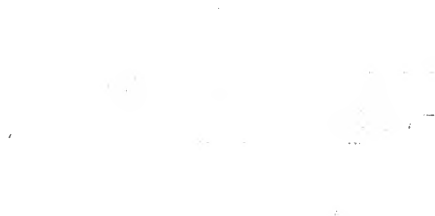
XXIV.

XXIV.

IL Diritto di questa Medaglia, ed il Rovescio della stessa hanno alcuna cosa, per cui meritano d'essere incisi, non ne hanno tanta che meritino nuova sposizione dopo il detto alle Medaglie Prima e Duodecima della Tavola Sesta.



TAVOLA



1.2.210

2162



TAVOLA OTTAVA. DOMIZIANO.

I.



Eguitiamo a vedere Domiziano con la Testa laureata, e così si mira nel Diritto di questa Medaglia con l' Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΣεΒ. ΓεΡΜ., CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS. Nel Rovescio un Buc,

il quale tra le corna ha un Globo, avanti il quale v'è un' Ara accesa, con la nota L, e con le lettere NA ::, alla qual corrosione, o deve sostituirsi la Γ, ovvero la Π, se si devono secondare le reliquie, ed i segni, che ancora ne restano.

La Medaglia è d'Egitto, e questo Buc certamente
Tomo IX. Ec egli è

egli è Apis, essendo ciò indubitabile al segno che porta nelle corna, e non è altrimenti la Mitra onde possa crederfi un Bue destinato al sacrificio, ma bensì un Globo allusivo alla Luna, onde il Bue ancora della Luna chiamavasi Apis dagli Egizj, come da noi si disse più sopra alla Tavola sesta. L'Ara accesa, la quale resta avanti lui, non è altare, a cui debba sacrificarsi il Bue, ma bensì un'Ara accesa in onore di lui, che venerato era dagli Egizj qual Dio; ed in questo non vi può essere nuova difficoltà, passando anzi la cosa, come s'è veduto nella Tavola sesta, e come si vedrà a suo tempo nelle Medaglie d'altri Imperadori, e principalmente in quelle dell'Imperadore Adriano.

La difficoltà che resta, ed è grande, consiste nella intelligenza delle lettere e note L NA, o sia poi la Γ, ovvero la Π la lettera, che seguita, il che non bene s'intende; e tutto cagiona uguale imbarazzo alla intelligenza chiara d'un vero e giusto significato. Poichè la L, che significa ANNO, dovrebbe tirare dietro di sè numero, e questa volta certamente non ve lo porta; poichè e qual numero può unirsi con queste note NΑΠ, o con quest'altre NΑΓ? ognuno mediocrementemente pratico de' numeri greci vede, che in queste note così unite non si combina, nè può combinarsi numero alcuno. Non vanno dunque levate queste note a guisa di numeri, ma si devono anzi leggere come caratteri, e questi non altrimenti, che come iniziali di più parole.

Quale sia poi la cosa intesa qui propriamente, oh questo sia difficile a dirsi; essendo i caratteri iniziali trovati nelle Medaglie tanti enigmi, e qualora si ritrovano nelle Medaglie Egiziane, siccome è questa, gli enigmi dire si possono della Sfinge.

Qui è dove hanno luogo a giocare le conghietture, le quali chi esclude da questi passi, toglie avaro alla letteratura il profitto, ed a gl'ingegni tirannicamente la libertà.

Le

Le conghietture poi, che mi mettono a filosofare su questo passo, si fondano sopra cosa accennata già da me nella sposizione delle Medaglie, che questo Apis rappresentano, e si vedono nella Tavola sesta del presente Volume. Io credo dunque, che al tempo di Domiziano succedesse in Egitto uno di que' ritrovamenti di Apis perduto, che mettevano tutti que' Popoli in festa, come avvenne al tempo di Adriano. Non abbiamo, dirà taluno, Autore che lo dica, come Sparziano lo dice d'Adriano: Falso. Le Medaglie sono elleno un grand' Autore, e quando si produrranno incise le Medaglie d'Adriano, come farà bello il vedere, che le Medaglie, le quali si coniarono in Egitto sotto Adriano in memoria del fortunato superstizioso ritrovamento, con queste prodotte ed incise sotto Domiziano grandemente convengono!

Or ciò supposto, mi piace di leggere la Medaglia così: L. N. API., ANNO NOVI APIDIS, servendo la N per la iniziale del NEOF, che vuol dire NUOVO, e le API. per le iniziali dell' APIIC. Il che tanto meno mi spiace, quanto che grecamente la Luna ancora, allora che rinnovandosi dava il nome al principio del mese chiamavasi NEOMENIA. Or ciò che conveniva alla Luna, con certa proporzione applicato ad Apis, o a questo Bue della Luna non doveva essere disconveniente.

Aggiungerò una circostanza da me ommessa nelle altre Medaglie appartenenti a cotesto Dio Apis. Molti erano i segni, i quali richiedevansi in questo Apis, o Bue, per crederlo desso, dopo che ritrovato lo avevano. Ne dissi molti, e lasciato ne ho uno, che riscontrasi in queste parole di Plinio. *Bos in Aegypto* Plin. hist. nat. lib. 8. *Numinis vice colitur, Apin vocant, in signo ei, dextro in latere candicans macula, nodus sub lingua, quem cantharum appellant.* Il dotto ed accurato Celio Rodigino, per dar luce a questo passo assai oscuro, la prende in

Cel. Rodig.
Leßl. Antiq.
lib. 8.

prestato da Porfirio, e questi pel nodo, che al Bue ritrovavasi sotto la lingua, intende lo Scarabeo, o Scarafaggio, e questo aveasi a trovare sotto la lingua di quel Bue, che Apis dovevasi chiamare, e come Dio adorare dagli Egiziani.

I I.

Questa Medaglia da me si registra, e si fa incidere, perchè se bene ella ha molto di somiglianza colla registrata al numero XXIII. della Tavola sesta; tuttavia considerando meglio ciò, che resta sulla cima del Monte, e sono reliquie della corrosione, entrato m'è dubbio, che possano essere le due Aquile riconosciute in una simile Medaglia registrata dal Vaillant.

*Vaill. de Num.
Græc. in Domit.*

I I I.

LA Testa di Domiziano laureata è l'ornamento del presente Diritto. Nell' Epigrafe corrola altro non si legge che il nome dell' Imperadore DOMITIANOC, DOMITIANUS. Il Rovescio è d' Esculapio con Pallio alla greca, e con una Bacchetta accanto, intorno alla quale si vede involta una Serpe.

Esculapio fu figliuolo d' Apolline, secondo gli antichi Mitologi, e della Ninfa Coronide; nutrito fu da Chirone, che ancora addottrinollo nell' arte della Medicina, in cui così valente divenne, che arrivarono a favoleggiare i Greci aver egli con l' arte sua risuscitato di molti morti; onde poi finfero che Plutone si lamentò appresso di Giove, quasi che costui spopolasse il suo regno, chiamando a vita quelli ch' erano già morti; per lo che Giove determinò di levare Esculapio con un fulmine dal Mondo; e così s' intende ciò che cantò Virgilio:

Timm

Tum Deus omnipotens aliquem indignatus ab umbris *Virg. Æneid.*
Mortalem infernis ad lumina surgere terre, *lib. 7.*
Ipse repertorem medicina talis Et artis
Fulmine phœbigenam stygias detrusit ad undas.

Tullio, dove tratta della natura degli Dei distingue tre Esculapj nati da tre diversi Padri, e che ebbero diverse virtù; ma i Mitologi li confusero tutti in un solo, al loro solito, e ciò che era proprio di molti lo attribuirono ad un solo. *Cic. nat. Deor. 3.*

Pausania traendo dalla favola il significato, e riducendo le cose favolose a vera fisica, dice, che Esculapio altro non era che l'aria perfetta, da cui nasce Igeja, che è la buona valetudine, o perfetta sanità, volendosi dir con questo, che la sanità perfetta proviene principalmente dal fucciare aria perfetta in luoghi salutari. *Pausan. in Arcaic.*

Il Serpente si attribuisce da' Greci ad Esculapio, ed alla figlia Igeja ancora; anzi si vede spesso volte nelle Medaglie latine la Serpe con la figura della Salute: e la ragione di tutto questo è, sì perchè la Serpe vive lungo tempo, sì perchè molti salutari medicamenti dalle Serpi si traggono.

Qual fosse la Città, che improntò questa Medaglia dedicandola a Domiziano, l'Epigrafe non lo dice; ed è difficile l'asserirlo, molte essendo le Città della Grecia, che adoravano Esculapio per loro Dio; come nel decorso dell'Opera anderemo dicendo.

I V.

IL capo di Domiziano laureato, con attorno l'Epigrafe ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC, CÆSAR DOMITIANUS, si mira in questo Diritto. Nel Rovescio un'Ara accesa si vede, con Epigrafe ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑΙΟΤ, DEI FORENSIS, o pure JOVIS FORENSIS, S. C.

E' notabile questa Medaglia riferita, ma non così precisa.

Vaill. de Num.
Græc. Domit.

Eriz. delle
Medag. ant.

cisamente dal Vaillant nella sua raccolta delle greche Medaglie, e di cui precisamente aveva fatta menzione anticamente l'Erizzo nelle Medaglie di Domiziano. Questa era nello Studio Foucault, e nel Tesoro del Rè di Francia v'è pure, ma con qualche diversità dalla nostra.

Girald. bist.
Dror.

Di qual Dio si parlasse, quando si nominava da' Greci il Dio, o Giove del Foro, non è così facile a deciderlo, essendo tre le Deità, che avevano questa appellazione decorosa, come nota il Giraldo, cioè Giove, Mercurio, e Diana.

Stat. Syl.
Pausan. l. 10.

A qualunque di queste tre Deità abbia rapporto la Medaglia presente, credo che la ragione, per cui fu dedicata a Domiziano toccata sia da Papinio Stazio, dove par che alluda a ciò che dice ancora Pausania, e tutti due parlano d'un nuovo Foro fatto fare da Domiziano, il quale comandò che vicino al Tempio di Giano se ne fabbricasse un nuovo; o ciò poi fosse con aggiungerne un quarto a gli altri tre, che erano in Roma, il primo fabbricato da Romolo, e Tazio, abbellito poi da Tarquinio, il secondo fabbricato da Cesare, il terzo innalzato da Augusto, a' quali tutti tre alludendo Ovidio cantò:

Ovid. de Trist.
Eleg. 12.

Cumque tribus resonant terna theatra Foris;
o pure ciò fosse con ergerne uno, da cui restassero tutti gli altri aboliti, come altri volle, ed i versi di Stazio di sopra citato pare lo accennino. Parla il Poeta di Giano, e dice

*..... quem tu vicina pace ligatum
Omnia jussisti componere bella, novique
In leges jurare Fori.*

Dionys. Alb.
corn. lib. 3.

Comunque siasi la cosa, non fu ella curata da' Romani, i quali di questo nuovo Foro fecero tanto conto, quanto delle altre cose tutte fatte da Domiziano, buona parte delle quali restarono abolite; tutte disprezzate. Certamente Dionisio Alicarnasseo, il quale visse a' tempi di Adriano, parla in maniera assai

assai chiara, e mostra che ancora a' suoi giorni era in piedi, ed in uso il Foro fabbricato da Romolo. Qual fosse la Città che battè questa Medaglia non può dirsi accertatamente. L'Erizzo decide che fu battuta in Atene; e che alcuna di queste Medaglie al Dio Forense dedicate in Atene fosse battuta, si accorda; ma che poi tutte quelle, che segnate sono in questa maniera, siano in Atene battute, non si può accordare. Certamente il P. Arduino, e Monsieur Tristan fanno menzione d'una Medaglia segnata ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑΙΟΥ battuta in Nicea di Bitinia, essendo nella Medaglia espresso il nome della Città.

Eriz. ubi sup.

*Hard. de Num.
Pop. & Urb.
M. Trist. Com-
ment. biflor.
in Domit.*

V.

LA Medaglia presente di Domiziano oggi è una particolare rarità spettante al Museo Farnese. Il Diritto è insignito col capo di Domiziano, con l'Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ CΕΒΑCΤΟC ΓΕΡΜΑΝΙΚΟC, DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è un nobile accoppiamento di due Figure vestite di tonica alla virile, con l'Epigrafe ΔΗΜΟC CΑΡΔΙΑΝΩΝ ΔΗΜΟC ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ, POPULUS SARDIS POPULUS PERGAMI, e vi si deve intendere CONCORDIAM INEUNT, ciò esprimendosi sufficientemente col porgerli che fanno la destra queste due Figure.

La maniera, con cui il Vaillant descrive il Rovescio di questa nostra Medaglia, è assai precipitosa. *Tmolus & Pergamus barbati & tunicati dext. jung.* Ma prendendo la cosa più a bell'agio, non dovrà dirsi poi così. Poichè Tmolus è un Monte vicino alla Città di Sardi, Monte celebratissimo, da cui ancora escono le acque, che formano il ricco fiume Patolo. Pergamo è il luogo di Troade appartenente alla Misia, anzi la Città stessa segnata nella Medaglia: or qual propor-

*Vaill. de Num.
Græc. Domit.*

proporzione tra una Città ed un Monte, onde metter si possano in una medesima riga, e se ne debba esprimere la Figura con lo stesso vestito ed abitudine? Più tosto io crederei, che ciò averebbe qualche maggior proporzione, qualora si dicesse, che queste due Figure sono, una del Popolo di Sardi, del Popolo di Pergamo l'altra. Che i Popoli si esprimano nelle Medaglie in figura umana, non è cosa nuova, e ne abbiamo gli esempj frequenti nelle Medaglie latine, non meno che nelle greche; che poi la Figura rappresentante il Popolo così si vesta, come la Gente di quel Paese, o Città, il cui Popolo si rappresenta, non v'è cosa che sia più naturale, e più ragionevole di questa: il che applicato al caso nostro troverassi appieno eseguito; proprio essendo per avventura de' Popoli abitanti in Sardi, non meno di quelli, che in Pergamo dimoravano, l'usare il vestito alla foggia, che nella Medaglia espressa si vede.

V I.

LA Testa laureata di Domiziano si vede nel Diritto di questa Medaglia, con l'Epigrafe ATT. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΓΕΡ. IMPERATOR DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio è notabile, ed è un Giove sedente con Pallio alla greca, con cui è coperto dalla metà all'ingiù; nella sinistra ha l'Asta pura; colla destra sostiene una piccola Vittoria. L'Epigrafe, che nel Rovescio si legge, ella è questa: ΖΕΥΣ ΠΑΝΔΗΜΟΣ ΣΥΝΝΑΔΕΩΝ, e vale JUPPITER UNIVERSITATIS TOTIUS SYNNA-DENSIS.

Sinnada è Città della Frigia, celebre pe' Marmi venati e coloriti che di là si traevano, onde potè dire Claudiano:

pretio-

. pretiosaque picto

Marmore, purpureis cui cedunt Synnada venis.

Claudian. in
Entrop. 2.

Tra le altre Deità riverite da questa Città una è Giove, e come che altre Deità si trovino scolpite nelle Medaglie di Sinnada, in alcune trovandosi il capo d'Ercole, in altre Esculapio, come vedrassi a suo tempo nelle Medaglie di Severo, ed in quelle di Giulia Domna, tuttavia fino da i tempi di Augusto questa Città scolpi nelle sue Medaglie Giove; questi poi quì si esprime, e si considera come Capo della Università, ed Adunanza di Sinnada: la Vittoria, che tiene nella destra, sarà per ostentazione delle Vittorie ottenute, o per presagio delle Vittorie da ottenersi da Domiziano.

V I I.

ECco di nuovo il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe ΔOMITIANOC KAICAP, DOMITIANUS CÆSAR. Il Rovescio è nobilitato dalle due figure Castore, e Polluce: Sono ambi a piedi, e' tiene ciascheduno d'essi il proprio Cavallo per la briglia, con l'Epigrafe ΔIOCKOTPOI, DIOSCORI, che con tal nome ancora si appellano.

E' frequente il trovare di questi Dioscori nelle Medaglie che si chiamano Consolari, o di Famiglie. Nella famosa ed unica Orazia restituita da Trajano, ed è una parte preziosa, anzi uno de' molti tesori che compongono il Museo Farnese, questi Dioscori si vedono a Cavallo, astati, con la metà dell'Ovo in capo, e sopra d'ognuno una Stelletta, come appunto li descrive Luciano nel Dialogo da lui composto di Apollo, e Mercurio, in cui Apollo dice: *Opera pretium fecisti, qui notas quibus dignosci queant me docueris. Nam cetera certè omnia aequalia sunt, ovi pars dimidia, stella desuper imminens, Et equus utriusque albus.* L'ufficio di questi Dioscori era stare così scorrendo

ful lido del Mare, e dove portasse il bisogno delle tempeste esser pronti, e recare a' naviganti l'ajuto, come si esprime da Luciano nel Dialogo citato. *Illis injunctum est, ut Neptuno ministrent, & pelagus obequient, & sicubi navitas tempestate periclitantes adspexerint, navigio insidentes, incolumes navigantes praesent.* Così favoleggiando la superstiziosa Antichità sopra di quelle Stelle, o lumi, che, al riferire di molti, sogliono apparire sulle Navi, e principalmente sulle pale de' remi al fine della tempesta: sopra di che filosofandosi poi meglio a' nostri dì, si dice da quelli, che ammettono tali apparizioni di luce (poichè molti ancora le negano) o che è effetto naturale de' raggi solari, i quali riflettono a quel tempo nelle goccioline, che vanno lentamente cadendo dopo la pioggia e dalle corde, e da' remi, e dalle antenne; o pure un soccorso miracoloso, che viene loro nel grande pericolo da Sant' Elmo Vescovo Siciliano, Protettore de' Naviganti; o pure (come vuole il Covaruvias nel Tesoro della Lingua Castigliana citato dall' eruditissimo Redi) da Sant' Erasmo chiamato per contrazione Sant' Ermo. Il vero è, che queste Stelle, o lumi si chiamano oggidì da' Naviganti nostri le Stelle di Sant' Elmo, o di Sant' Ermo.

*Redi Bac. in
Tosc.*

Redi ibid.

L' oricrinite Stelle di Sant' Ermo:

ragione, per cui questi Dioscori sono ancora chiamati Salutarì, ovvero *Sotiri*.

Nelle Medaglie degl' Imperadori spesse volte si vedono scolpite queste due Deità da Città greche, e forestiere. Que' di Tripoli ne hanno battute molte, ma essi non segnavano i Dioscori co' Cavalli, ma battevano due Teste, o due Busti col mezz' Ovo in capo alcune volte, col capo scoperto alcune altre volte, e colla Stella sopra la Testa. Di queste ne conta varie il Museo Farnese, e si produrranno a' suoi tempi. Altra Città pur greca ha battuto di queste Medaglie con i Dioscori, e loro Cavalli, in
maniera

maniera però dissimile dalla Medaglia quì proposta; tale è quella della Città di Palti citata dal Cardinal Noris, la qual Medaglia di M. Dron, dove era allora quando l'erudito Cardinale ne fece la relazione, passata allo Studio di M. Foucault, e venuta alla fine nel Museo Farnese, ora è da me stata posta in serie, e collocata ne' Nummi greci di mezzano, e piccolo Bronzo d'Elagabalo. La più simile al Rovescio che di presente si espone è la Medaglia di gran Bronzo, che abbiamo nel Museo Farnese, ed ha al di sotto scritto ΟΡΘΩΣΙΕΩΝ, battuta però in Ortosia, e da' Popoli in quella Città abitanti, come si vede.

*Card. Noris
Epoc. Syr.
Mac. dissert.*

Nella nostra Medaglia non v'è cosa che dia segno qual sia la Città che l'abbia battuta, nè sia così facile, a mio credere, il dirlo, almeno accertatamente.

Se si domanda la cagione, per cui a Domiziano diretta fu la Medaglia: lo dirò la mia conghiettura. Trovando che Domiziano quì è chiamato solamente Cesare, credo che sia stata battuta in tempo, che vivo ancora era Tito, e che questi due Fratelli espressi sieno nel presente Rovescio, prendendone uno per Castore, per Polluce l'altro, chiamandoli per adulazione i due Dioscori, ambi Fratelli, simili ambi in virtù, ambi nati per la salvezza dell' Imperio.

V I I I.

IL Diritto della Medaglia presente è simile a quello della Medaglia passata. Nel Rovescio si rappresenta un bello e decoroso Tempio di sei Colonne. L'Epigrafe dice ΕΠΙ ΝΕΟΚΤΑΟΤ ΘΑ., SUB NEOCIDA THASIORUM.

L'Epigrafe letta così, come credo debba leggerfi (e giudicarlo prima di me il P. Arduino) può importare nome proprio d'Uomo presidente ad alcun

*Hard. de Num.
Popul. & Urb.*

Tomo IX.

Ff 2

Magi.

Magistrato in Tasio, Città incontro al monte Ato; e quando ciò non piaccia, non trovandosi questo nome, o, dirò meglio, cognome *Neocida* usato ne' cognomi greci, o romani, per la notizia che può averse ne dagli Scrittori, dalle Medaglie, e dalle Iscrizioni, si potrà interpretare il vocabolo *Neocida* greccamente *Nova cura*, e viene da ΚΗΔΟΣ; o pure *Nova gloria*, e verrà da ΚΥΔΟΣ; ed allora il senso della Epigrafe farà, che il Tempio quì figurato era sotto la nuova cura de' Tassii, o vogliam dire, che era la cura, e premura moderna de' Tassii, ovvero che un tal Tempio era a' Tassii di gloria, e formavane il loro decoro.

Qual fosse poi un tal Tempio lo spiega una Medaglia di Domiziano in gran Bronzo, che si vede nel Museo Farnese, e questa rappresenta un Giove sedente con alcune Spighe nella destra; onde credo, che un Tempio tale dedicato fosse da' Tassii a Domiziano, figurato sotto le fattezze di Giove. Le Spighe, che ha nelle mani, sono per avventura il motivo, per cui Domiziano si guadagnò l'onore d'esser creduto e trattato come Giove, per aver egli procurato con industrie e leggi, come si è detto di sopra, l'abbondanza del frumento.

Non lascio d'avvertire essere riferita da altri una Medaglia de' Tassii con Donna sedente, che ha Spighe in mano. Se v'è una tale Medaglia, non è certamente quella, di cui quì incidentemente m'è convenuto parlare; ma si avverta ancora, che la Medaglia così citata può essere la nostra in altri Studj molto corrofa, e mal'osservata. Quella del Museo Farnese conservatissima non ammette dubbio nessuno, ch'ella non sia quale da noi è stata esposta.

I X.

IL Diritto è somigliante a quello delle due Medaglie passate. Il Rovescio è una Pallade, che vibra un Pilo, con l'Epigrafe ΠΟΛΙΟΥΧΟΣ, PRÆSES CIVITATIS.

Un tal titolo è dato a Giove da Platone, il quale chiama Giove ΠΟΛΙΟΥΧΟΣ ΖΕΥΣ, JUPPITER CIVITATIS PRÆSES, o sia CUSTOS; ed Aristofane chiamò Minerva ΠΟΛΙΟΥΧΟΣ ΑΘΗΝΗ, con questa proprietà ancora di più, parlando di Pallade, o Minerva, che ΠΟΛΙΑΣ è un nome a Pallade conveniente, come si può vedere negli Autori greci, e tra gli altri in Luciano.

Plat. de Legib.

Lucian. in Lapid.

Può essere che una tale Medaglia battuta fosse da una qualche Città che adorava Pallade, e la teneva per Nume suo tutelare; ma senza questo, trattandosi di Domiziano al culto di Minerva addittissimo, come si è detto di sopra e in più d'un luogo, troppo bene a Pallade conveniva il titolo di *Præses Urbis*, non intendendo per la parola *Urbis* una qualunque Città, ma Roma stessa.

X.

IL Diritto della Medaglia presente non discorda in cosa nessuna dal Diritto delle passate. Il Rovescio rappresenta la figura di una Deità in piedi, nell'Epigrafe assai corrosa si legge ΛΑΟΔΙΚ:::

Credo che questa Medaglia parli di Laodicea di Frigia, di quella che Plinio pone tra 'l Lico e 'l Capro, chiamata una volta Diospoli, e vale Città di Giove.

Plin. lib. V.

*Laodicea imposita est Lico flumini, latera alluentibus Asop-
po et Capro, appellata primum Diospolis.* Dalle quali parole stimo poterfi supplire assai bene alle corrosioni, che ci tolgono il poter godere tutta intera la

Figura

Figura del Rovescio, e che si possa dire, che Giove sia la Figura, o Deità nella Medaglia rappresentata. Di questa Laodicea abbiamo molte Medaglie, nel cui Rovescio si vede Giove; una ve n'è d'Augusto con Giove, ed Epigrafe ΖΕΥΣ ΦΙΛΑΛΗΘΗΣ, JUPITER AMATOR VERITATIS, e forse di questo Giove si fa ancora menzione nella Medaglia presente.

X I.

Questa Medaglia, che è assai corrosa, non lo è tanto, che nel Diritto non lasci leggere alcuna lettera indicante il nome di Domiziano: essendo cospicuo in questo Diritto ciò che si vede correre intorno al collo di Domiziano, ed è il principio o del Pallio greco, o della Toga romana. Il Rovescio rappresenta una mezza figura di Pallade armata con Asta, sopra un Cippo quadrato, o tetragono, con l'Epigrafe KOINON KPHTΩN, COMMUNITAS CRETENSIVM.

Solevano i Greci ed i Romani collocare sulle loro vie certi termini, i quali chiamati erano Herme, da Herme, cioè da Mercurio, e li rappresentavano senza mani, senza piedi, o in mezzo busto, o col solo capo, il resto era un Cippo, per lo più, riquadrato. Così li descrive Macrobio. *Pleraque etiam simulacra Mercurii quadrato statu simulantur*, con quel che siegue, e quel di più che si mira da quelli che di queste Statue vedono l'effigie, e di molte se ne trovano, se non altrove, ne' libri, in cui rappresentansi Statue antiche, principalmente appresso il Boissard nelle sue Antichità Romane, ed in Pirro Ligorio.

Questi Herme coll'andare del tempo si riformarono, come si fa in tutte le cose, ed i moderni non contenti di ciò, che trovaron gli antichi, unirono alla testa di Mercurio altra testa o di Pallade, o di Ercole,

Macrobi. Saturn. lib. 1.

Ligorio. MSS. Farnes.

cole, o d'Amore, le quali Statue poi così formate, diversi avevano i nomi, secondo la diversità della figura, con cui si univano: e così le Statue di Mercurio unite con Ercole si chiamavano *Hermeracle*, le unite con Amore si nominavano *Hermerote*, e quelle che univano Mercurio con Pallade *Hermatbene* si nominavano.

Di questa ultima sorta è la Statua, che qui si mira figurata, che noi potiamo dire *Hermatbene*, con tutto che abbia braccia, ed alle estremità si mirino i piedi, nè sia unita con la faccia, o altre fattezze di Mercurio: ma poichè questa è Pallade, e sopra il Cippo quadro rappresentasi, come più anticamente gli Herme, o Mercurj rappresentavansi, può nominarsi *Hermatbene*.

La Comunità di Creta è quella che innalza questa Statua, e l' fa per adulare la religiosa superstizione di Domiziano adoratore di Pallade, e ciò per avventura più tosto, che per condescendere alla propria religione; poichè Pallade propriamente non era il Nume di Creta.

X I I.

IL Diritto di questa Medaglia rappresenta il capo di Domiziano, come dall' avanzo della corrosa Epigrafe si conosce assai bene. Il Rovescio è di una Figura donnesca, che nella sinistra ha l'Arco, nell'altra mano aveva per avventura una Saetta, prima che ve la rodeffe l'ingiuria del tempo, con l'Epigrafe KOINON ΚΤΙΡΙΩΝ, COMMUNITAS CYPRIORUM.

Cipro è un' Isola, in cui, se in verun altro Paese, fioriva il culto di Venere, che vi aveva Tempj, e adoratori, onde chiamata era ancora *Cypria Dea*, e Ciprigna. Per questo, e di più pel portamento, in cui si vede la Figura della Medaglia, in essa credo

credo rappresentarsi Venere, e non altro Nume. Più mi diè a pensare il dover determinarmi a dire, che cosa fosse ciò, che questa Venere aveva qui in mano, non lasciandolo ben discernere così a prima vista alcuna corrosione, che in quel luogo patito ha la Medaglia. Stava per credere, che fosse un Pettine, e fondava la conghiettura sopra il titolo di Venere Calva, a cui le Donne decalvate per ricuperare i capelli consacravano i pettini, ed il simulacro della quale scolpir fecero col pettine in mano, come dice Lattanzio, Suida, ed altri; e mel persuadeva ancora la calvizie, che può osservarsi contrassegnata in questa Figura, quando ella sia fatta dall'artefice, e non dal tempo. Ma poi cangiai parere, perchè questo non era un portamento, nel quale si adorasse Venere in Cipro, ma bensì in Roma, dove seguì il fatto, e dove il superstizioso voto delle Donne si pose ad effetto.

Mi determino dunque, non senza secondare le reliquie della corrosione, le quali tuttavia rimangono, che ciò, che nella sinistra ha qui Venere sia un' Arco, e che per corrispondenza ciò, che la stessa ha nella destra sia una Saetta.

Lattant. l. 1.
17.

E ciò tanto più, quanto che quest'armi stanno bene in mano della Venere adorata in Cipro, dove altra Venere non adoravasi che impudica, poichè, come notò Lattanzio, *Venerem primam in Cypro meretriciam artem instituisse*, con quel che siegue; e queste sono le armi, che alla Venere impudica si mettono in mano, non meno mortali che insidiose.

Cic. de nat.
Deor. 3.

S'aggiunga di più, che con Arco, e colla Saetta, armi proprie di Cupido, si mostra che qui tra le quattro Veneri contate da Cicerone, dove parla della natura degli Dei, si rappresenta quella, che la Madre è di Cupido. *Altera spumâ procreata ex qua, & Mercurio Cupidinem natum accepimus.*

X I I I.

IL capo dell' Imperadore Domiziano laureato è l'ornamento del Diritto della presente Medaglia.

L'Epigrafe non è tanto corrosa, che non s'intenda appartenere la Medaglia a Domiziano. Il Rovescio rappresenta un' Apollo, nella cui sinistra è una Cetera, nella destra un ramoscello d' Alloro, con l'Epigrafe ΠΥΘΙΟC ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ, APOLLO TRALLIANORUM.

Tralli, per detto di Stefano Bizanzio, è Città della Lidia, e secondo Plinio, e Tolomeo è Città appartenente alla Caria. In essa usati e celebri erano i Giuochi nominati Pithii, da Apollo Pithio, a cui erano consacrati; ed i famosi Marmi Arundelliani, ne quali si fa menzione di varj Giuochi, con aggiungere di quale Città essi fossero, dicono che proprij di Tralli erano i Giuochi chiamati Pithii.

*Steph. Bizant.
de Urb.*

X I V.

V'E' l'Epigrafe in questa Medaglia, la quale per altro è corrosa, a cagione di cui va ella attribuita a Domiziano. Il Rovescio è pur esso assai confunto. Una Deità certamente è rappresentata in questa Figura; qual Deità poi sia non lo saprei giudicare, non apprendone distintivo veruno.

X V.

LA nobile Medaglia presente è tutta propria del Museo Farnese, e non ne fa menzione nella sua raccolta delle greche Medaglie il Vaillant. Il Diritto appartiene a Domiziano, il cui capo è cinto d' Alloro, con la chiara Epigrafe ΚΑΙCΑΡ

Tomo IX.

G g

ΔΟΜΙ-

DOMITIANOC, CÆSAR DOMITIANUS. Il Rovescio rappresenta una Donna sedente, che io francamente dico essere la Città stessa d' Antiochia, di cui è la Medaglia; e lo dicono anche le lettere, che le girano intorno, e finiscono sotto la Sede stessa, su cui la Figura stà assisa, ANTIOXΕΙΑ, ANTIOCHIA; il resto dell' Epigrafe di questo Rovescio si legge nettissimo, ΕΠΙ ΜΕΛΗ. ΚΑ. ΑΓΛΑΟΤ ΦΡΟΝ ::::, SUB CURATORE, ovvero PROCURATORE CLAUDIO AGLAO FRONTONE.

*Hard. de Num.
Pop. & Urb in
Op. Select.
Amstel.*

La Città d' Antiochia quì espressa, e nominata, si crede dal P. Arduino, che sia la Antiochia di Caria. Questa era presso il fiume Meandro, come la descrive Plinio.

Il citarfi nella Medaglia il Procuratore, sotto cui alcuna Città era, è cosa che non è nuova, e può vederfi nelle Iscrizioni del Reinesio, in cui chiaro si legge ΕΠΙ ΜΕΛΙΤΟΥ. Il nome di Aglae conviene ad Uomo, siccome quello di Aglae a Donna apparteneva, e lo troviamo usato nelle Iscrizioni Gruterie, ΤΙ. ΑΓΛΑΥΣ, ed ΑΓΛΑΙC ΚΑΛΑΤΑΙΑ.

*Gruter. In-
script. P. 330.
Idem P. 968.*

X V I.

IL Diritto della Medaglia è cospicuo pel capo dell' Imperadore Domiziano, e per l' Epigrafe corrispondente ΚΑΙΣΑΡ ΔΟΜΙ. ΣΕΒ. ΤΙΟΥΣ, CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTI FILIUS. Nel Rovescio vi sono due Figure ignude con Pileo forestiero in capo, e con in mano il Disco, vanno però con un vocabolo solo chiamati *Discoboli*.

La Medaglia è incisa per avventura al tempo, in cui Domiziano era giovane ancora, e vivente il Padre era Figliuolo d' Augusto, e non Augusto.

Le due Figure, perchè coperte di Pileo forestiero in capo, possono crederfi due Giovani Spartani; perchè ignude, e perchè ciascheduna d' esse ha nella
mano

mano non so che di rotondo, possono crederli due lanciatori di Disco, o se vogliam dirlo più brevemente, due Discoboli. Perciò Marziale, per mostrare che a' Popoli forestieri, e principalmente a quei di Sparta il Disco conveniva, disse:

Splendida cum volitant Spartani pondera Disci.

Marzial. 14.
164.

Ovidio ne insegna, che questi Discoboli accingendosi al Giuoco si levavano le vesti, ed il corpo ungevano d'olio:

*Corpora veste levant, Et succo pinguis olivi
Splendescunt, latique ineunt certamina Disci.*

Ovid. Metam.
10.

Quanto poi a quel non so che di rotondo, che hanno nella mano queste due Figure, non dubito che stimare si possa un Disco: il quale era non già di figura sferica, come altri disse, impugnato dall'eruditissimo Mercuriale nella sua Gymnastica, ma bensì di figura rotonda nel contorno, del resto, e dall'una parte e dall'altra, piano: ed è ben pregio dell'opera il vedere il Mercuriale nel luogo citato, ove troverassi delineata la figura del braccio di uno di questi Discoboli, quale per appunto ritrovasi nella famosa Galleria di Firenze, e da ciò si potrà trarre argomento, che i due corpi rotondi siano per appunto due Dischi de' soliti usarsi dagli antichi Discoboli; poichè, oltre che la figura del corpo che deve lanciarsi è la stessa, troverassi che la maniera, con cui queste due Figure della Medaglia impugnano e stringono il Disco, non è diversa.

La ragione, per cui a Domiziano si battè una tale Medaglia fu per avventura il consacrarsi a Domiziano alcuni Giuochi, tra' quali si dovettero celebrare quelli del Disco.

X V I I. X V I I I.

PEr la spiegazione di queste due Medaglie ho detto quanto mi basta alla Tavola V. alla Medaglia XXII., e là rimetto il Lettore.

X I X.

IL Diritto di questa Medaglia ha la Testa di Domiziano, con Epigrafe, che mostra essere desso Domiziano che quì è improntato. Nel Rovescio si vedono due Figure con Stola, e Pallio; l'una ha nelle mani un Baccillo, ed a' fianchi d'essa è scritto ΕΦΕ., EPHESIORUM; l'altra porta la destra verso il collo in atto d'alzare una Collana, o altra cosa, che dal collo le penda, come monile, ed a' fianchi le stà scritto ZMT., colla Z in vece della Σ, secondo lo stile di molti Greci, SMYRNEORUM; la Epigrafe d'attorno, ΕΠΙ ΚΑΠΙΤΩΝΟC ΑΝΘΥ., SUB CAPITONE PROCONSULE.

La Medaglia, come è quì impressa, e da me è riferita, non si ritrova descritta in veruno di quelli, che formano Catalogi, e tessono serie di Medaglie. Il Vaillant riferisce una Medaglia di Domiziano appartenente alla concordia di quei d'Efeso con quei di Smirne, ma ella è quella che vedrassi nella Tavola IX. alla Medaglia I., e non è questa.

Le due Figure di Donna rappresentano le due Città in atto d'abboccarsi, per unirsi in Concordia; onde la Medaglia ha il suo senso compiuto con sottintenderci alcuna parola: SMYRNEORUM EPHESIORUM CONCORDIA SUB CAPITONE PROCONSULE.

X X.

LA Testa di Domiziano con Epigrafe corrisponente, è l'ornamento del Diritto di questa rara Medaglia; e nè pure di questa si truova fatta menzione da chi forma Catalogi di greche Medaglie. Il Rovescio rappresenta una Figura di Donna con capo turrato, vestita di Stola e Pallio, nella destra ha una Patera, l'Epigrafe ΦΩΚΑΕΩΝ ΕΠΙ CTP :: : ANOT, PHOCÆNSIUM SUB PRÆTORE :: : ANO, e supplendo alla corrosione potrebbe per avventura leggerli SCRIBO-NIANO.

Un Rovescio di questa sorta quanto alla Figura vedrassi ancora in Adriano nel proseguimento dell'Opera, come lo abbiamo nel Museo Farnese, ed è il riferito dal P. Arduino, ma con un qualche divario, poichè l'Epigrafe dall'Arduino descritta si legge ΦΩΚΑΕΩΝ ΕΠΙ CTP :: : EPMIOT, PHOCÆNSIUM SUB PRÆTORE ERMIO, e nel Rovescio della Medaglia del Museo Farnese si legge ΦΩΚΑΕΩΝ ΕΠΙ ΓΡ. EPMIOT, e vale PHOCÆNSIUM SUB SCRIBA ERMIO. La Figura turrata con Patera in mano è la Figura della Città, che per avventura a Domiziano fa sacrificio. Di questa Città fa menzione Plinio, e descrivendone il sito dice: *Phocæa in finibus Ionia*. Il P. Arduino dice, che ora si conosce col titolo di *Foggia vecchia*.

*Hard. de Num.
Pop. & Urb.*

*Plin. hist. nat.
lib. 5.
Hard. Num.
Pop. & Urb.*

X X I.

IL Diritto di questa Medaglia ha la Testa con l'Epigrafe assai corrosa di Domiziano, nel cui collo havvi un'impronto, o marco, che è contrassegno o del Monetario, o della Città, che scolpì la Medaglia, della quale, come delle altre due passate, non trovo tra' relatori di Medaglie a me cogniti menzione. Il Rovescio ha la figura di Giove sedente, nella cui destra è il Fulmine, nella sinistra dello stesso l'Asta pura, con Epigrafe : : : ZETΣ MHAIOΣ, JUPPITER OVILLUS, o pure JUPPITER OVIVM CUSTOS.

Questo poi è un titolo assai raro di Giove, a lui dato da qualche Città, di cui nel luogo della corrosione doveva essere espresso per avventura il nome. Io però mi son posto a secondare le reliquie delle lettere consunte, e credo di appormi al vero, dicendo che la Città, dove si battè la Medaglia fu Nicca.

X X I I.

NEL Diritto della Medaglia presente si vede il capo laureato di Domiziano, con l'Epigrafe AT.KAICAP ΔOMITIANOC CEB. ΓΕPM. IMPERATOR CÆSAR DOMITIANUS AUGUSTUS GERMANICUS: nel Rovescio si mira Diana nel solito suo tipo con gli Spiedi alle mani, col capo velato, sopra il capo il fiore di Loto, e l'Epigrafe APTEMIC ΚΟΛΟΦΩΝΙΑ, DIANA COLOPHONIA, ovvero DIANA COLOPHONIORUM.

La Città di Colofone posta era tra Smirne ed Efeso, da molti creduta Patria del celebratissimo Omero. Che il di lei Popolo fosse assai rinomato anticamente, l'argomenta Carlo Stefano nel suo Dizionario Geografico da un proverbio usato fra gli Antichi; Poichè

Poichè quando si volea dire, che ad una cosa si dava l'ultima mano, si diceva *Rei Colopbonium imponere*, quasi allora, dice egli, *sine Colopboniis nullum negotium conficeretur*.

Di questi Colosonj è assai mirabile un' usanza che avevano in combattere. *Propter bella Colopbonii cohortes canum habuere, ha prima dimicabant in acie numquam detrectantes, hac erant fidissima auxilia nec stipendiorum indiga*. Così Plinio di questa loro usanza di tenere nell' Esercito coorti de' Cani per combattere, e ciò conferma una Medaglia de' medesimi Colosonj, di cui parlerassi in Geta, nel cui Rovescio stà scolpito il Cane, e non il Lupo, come altri credette.

Plin. lib. 8.

Vicino a questa Città correva il fiume Aleo assai rinomato, fuori di essa v'era un Bosco famoso per un Fano dedicato ad Apollo; nella Città pure si adorava Diana, come lo mostra la Figura, ed Epigrafe esposta nella Medaglia.

XXIII.

LA presente Medaglia appartenente a Domiziano ha il capo di lui nel Diritto, e l' mostra la Epigrafe corrispondente. Nel Rovescio v' ha un Fiume con Urna sotto il braccio sinistro, nella mano destra ha l'Arundine, coll' Epigrafe KOINON KPHTON, COMMUNITAS CRETENSIVM.

Questo Fiume sarà uno de' molti che passano per l'Isola di Creta. La parola KOINON indica appresso taluno celebrazione di Giuochi; e questi per verità erano una di quelle cose, che dalle Comunità si decretavano, ma come non erano l'unica delle cose dalle stesse Comunità determinate, non credo che un tale assioma sia forte quanto basti per formarne un principio.

X X I V.

*Vaill. de Num.
græc. Domit.*

LA Medaglia è di Domiziano, come indica assai bene il Diritto. Il Rovescio rappresenta un Tempio di sei Colonne, coll' Epigrafe ΕΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC, SUB AGATHONE, nè v'ha altro affatto nella Medaglia, onde questa non sarà la adottata dal Vaillant, in cui dice trovarsi ΕΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC ΘΑ. Anzi sono obbligato a dire in questo proposito, che il Vaillant fa pur relazione d'altra Medaglia di piccolo Bronzo, in cui v'ha un Giove sedente, che nella destra ha le Spighe, con l'Epigrafe ΕΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC ΘΑ., ed io ho troppo ragione di credere, che sia la Medaglia da noi riferita nella Tavola IX. seguente alla Medaglia seconda, la quale nè è di piccolo Bronzo e 3. come dice il Vaillant, ma bensì mezzana e 2., nè ha il Giove con le Spighe, ma bensì col Fulmine. Di più è bene che si sappia, che nel Museo Farnese la Epigrafe ΕΠΙ ΑΓΑΘΩΝΟC si legge in altra Medaglia di Domiziano di Bronzo grande, che ha nel Rovescio una Figura togata con un ramoscello d'Alloro in mano, nè in essa si legge il ΘΑ.

Nel dar le quali notizie troppo necessarie a gl'intelligenti di Medaglie, non intendo, che si tragga conseguenza pregiudiziale al buon concetto di veruno Scrittore; mentre anzi tante altre conseguenze possono cavarli giovevoli alla nostra professione. Tra le quali una è, che nel medesimo tempo, e sotto lo stesso Pretore da una stessa Città diverse e diversamente si scolpivano le Medaglie; onde non vale il dire, questa Medaglia sotto Agatone è scolpita così; dunque le altre tutte, che così sono, saranno scolpite sotto Agatone; o pure le altre tutte, che sono scolpite sotto Agatone, così e non d'altro modo saranno scolpite. Falsa è l'una e l'altra di queste due

due conseguenze, come apparisce a chi considera il detto.

A chi spetti il Tempio quì rappresentato non dirò nulla di nuovo, contento di rimettermi al detto alla Medaglia ottava della Tavola presente.



1.2.240

2440

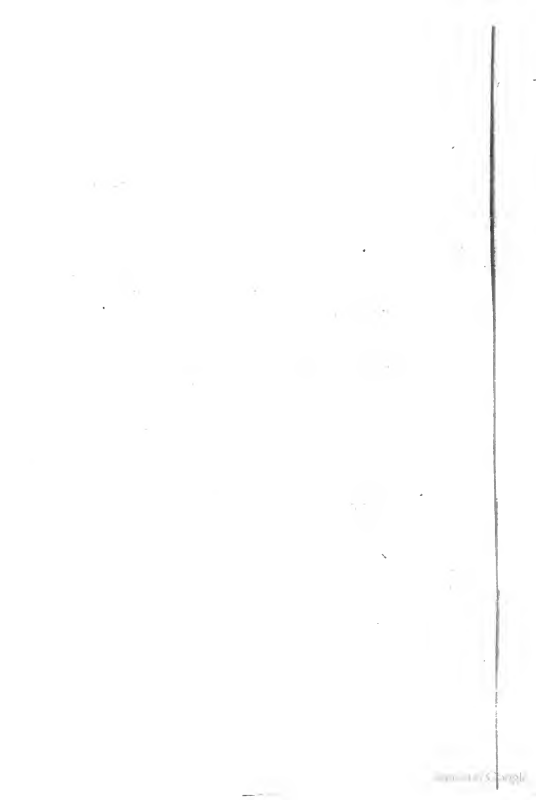




TAVOLA NONA. DOMIZIANO.

I.



One fine a questo Tomo IX. la Tavola IX. presente, nella quale, dopo d'aver finito di spiegare le Medaglie del Metallo mezzano, e piccolo appartenenti a Domiziano, si aggiungeranno le Medaglie di Metallo mezzano, e piccolo appartenenti a Domizia, la quale fu Consorte di Domiziano, ed a Giulia, che fu dello stesso Domiziano Nipote.

Or venendo alla spofizione della Medaglia collocata in primo luogo. Nel Diritto di questa Domiziano ha il capo coronato d'Alloro, con la Epigrafe
Tomo IX. Hh 2 ΔOMI.

*Vaill. de Num.
græc. in Do-
mit.*

*Cæl. Rhodig.
Lect. antiq.
l. 11.*

ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ CΕΒ. :: : ΔΟΜΙΤΙΑ-
ΝΟC CÆCΑR ΑΥΓΟΥCΤΟC. Il Rovescio è rileva-
to dal Vaillant. *Due Nemefes, quarum una Rhombum,
altera Scipionem gerit*: ed io accettando la interpreta-
zione delle due Nemefi, e considerata più volte la
Medaglia, dico che una d'esse tiene in mano un
Freno, l'altra un Bastone: e così mi determina a
dire, oltre la Medaglia, la dottrina Platonica: e
quanto alla Nemefi da' Scolari di Platone (tra' quali
io conto l'erudito Celio Rodigino) quella prende-
vasi come *Angelus vindex*, mentre insegnava, dicon'
essi, il Divino loro Maestro, che all' Uomo era dato
per assistente uno Spirito, il di cui uffizio era trat-
tenere l' Uomo dal male, qualora a quello correffe,
o per istinto proprio, o per estraneo impulso;
e stimolarlo al bene, qualora a quello lo ritrovasse
tardo, e restio: così quel Filosofo spiegato da' suoi
discepoli; e quando tale fosse il di lui sentimento,
converrà dire, che egli di lontano mostrasse i cre-
puscoli di quella luce, che poi scoprì la Cattolica
Religione in ciò che ne insegna degli Angeli nostri
tutelari.

Or ciò supposto sulla dottrina di Platone (nella quale
bisogna dire che convenissero i Maestri di Smirne,
e di Efeso) è ottimamente ideata la Medaglia pre-
sente, qualora a Nemefi appartenga; e poichè di
questa Nemefi, o Angelo vindice doppio è l'uffizio,
bene stà che sia espresso in doppia figura. Perchè
poi uno de' suoi impieghi è il trattenere dal male,
ciò bene è espresso nella Figura, che tiene il Freno
nella mano; e poichè l'altro suo impiego è lo sti-
molare al bene, non poteva meglio esprimersi que-
sto, che con l'altra Figura, la quale tiene in mano
un Bastone, a guisa di stimolo, e di gagliardo ecci-
tamento.

Le due parole abbreviate, ZMTP. da una parte, e ΦΕ.
dall'altra, indicano la concordia de' due Popoli di
Efeso,

Efeso, e di Smirne, i quali siccome in molte cose e diverse, così nella dottrina ancora accordaronsi.

I I.

PEr intelligenza di questa Medaglia mi rimetto al detto nella Medaglia VIII., e XXIV. della Tavola ottava.

I I I.

E'Cospicuo in questa Medaglia sopra molte altre delle già spiegate, ed esposte Domiziano, il quale, oltre il capo, ed il collo, ha nella Medaglia parte del busto, e se ne vedono le spalle, e principio del dorso: avanti la faccia ha un Vaso; l'Epigrafe che si legge è ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙΣΑΡ, DOMITIANUS CÆSAR. Nel Rovescio, per quello lascia conoscere la corrosione, che è assai grande, la Figura è quella, che si vide alla Medaglia XII. della Tavola ottava, se non che dalla metà all'ingiù pare che sia involta in Velo, o Pallio; giudico bene diverse le parole dell'Epigrafe, che qui leggo indubitabilmente ΚΟΙΝΟΝ ΚΡΗΤΩΝ, COMMUNITAS CRETENSIIUM.

Il Vaso, che mirasi avanti la faccia dell'Imperadore, può essere un'insegna della dignità Pontificale, che era presso Domiziano, siccome fu presso gli antichi Imperadori; ed essa si segnava con un Vaso cospicuo. E questo, che qui si vede, non è già un Vaso cospicuo alla Romana, che allora sarebbe con labbro nobile, con bell'anfa, o manico, e con piede nobilmente proporzionato, come si vede in altre Medaglie Romane, ma è bensì un Vaso cospicuo alla greca, e per avventura uno de' più cospicui, che si usavano nella Città greca, in cui la Medaglia era battuta.

Potrà

Plin. lib. 14.

*Pirr. Ligor.
MMSS. Far-
nes.*

Potrà dubitarsi di qual sorta di Vasi, tra tanti, che i Greci usavano, creder si possa il quì espresso. Io non sono lontano dal credere, che possa chiamarsi un Congio, Vaso usato da' Greci, e da' Latini; da' Latini, e lo chiamarono Congio; da' Greci, e lo nominarono ΧΙΟΥΣ, e ΧΟΗ, come dice Plinio. Era egli un Vaso che non aveva ansa, o manico alcuno, come si può riscontrare in molti Autori, che ne descrissero la figura; tra' quali è degno d'essere veduto, e stimato Pirro Ligorio, il quale e delle misure, e de' Vasi antichi facendo particolare trattato parla del Congio, e ne propone il disegno, non molto differente da quello, che quì nella Medaglia si vede.

*Pirr. Ligor.
ibid.*

Aggiungerò altro riflesso; e poichè questo Vaso può crederfi il Congio, non sarebbe suor di proposito il dire, che col quì segnato si alluda, non alla Pontificia dignità di Domiziano, ma più tosto ad alcuna liberalità usata da lui col Popolo; giacchè per tre volte si mostrò verso lui liberale, come dice Svetonio: queste liberalità poi usate dagl' Imperadori, dal nome Congio si chiamavano comunemente Congiarj. Egli è ben vero, come avverte Pirro Ligorio al luogo citato, che il Congio era misura di cose, che erano liquide; l'uso però lo fece essere misura ancora delle cose solide, come del frumento, che ne' Congiarj distribuivasi.

Potrebbe ancora dirsi, che il Vaso quì collocato sia un' Urna; ed in tal caso sarebbe un segno de' Giuochi destinati dalla Comunità di Creta segnata nel Rovescio della Medaglia.

Per lo Rovescio poi mi rimetto al detto alla Medaglia XII. della Tavola ottava. Aggiungo solo, che non è inusitata cosa appresso i Cretensi l'esprimere Venere in questo tipo, e la rivedremo nel Tomo seguente nelle Medaglie appartenenti a Trajano.

I V.

IL Diritto ha il capo di Domiziano laureato, con l'Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ, DOMITIANUS CÆSAR. Il Rovescio è d'una Figura donnesca in abito succinto, che ha uno Scudo nel braccio sinistro, colla destra mano lancia un Pilo. L'abito succinto è proprio di Diana; ma poi per verità la Deità, che quì si rappresenta non è dessa, e così dirà ognuno che rimira lo Scudo imbracciato, il quale a Diana non è dato da veruno de' Mitologi. Di più si ritrova bene in molti monumenti antichi, e sopra le Medaglie Diana in atto di ferire; ma con lo Scudo, nè sopra le Medaglie, nè fuori di quelle fu mai rappresentata. Onde attendendo alle cose tutte la quì figurata in abito spedito e succinto è una Pallade.

V.

IL Diritto di questa Medaglia, che è insignito col capo di Domiziano, tanto conserva dell'Epigrafe corrosa, quanto basta per leggere le tre lettere ΔΟΜ. Il Rovescio rappresenta un Capo turrato.

Questa è Medaglia d'una qualche Città della Grecia: ma qual sia poi una tale Città, a cui la presente Medaglia appartenga, sia d'uopo essere indovino, per dirlo accertatamente: essendo troppo famigliare alle Città della Grecia il costume di scolpire la propria figura con capo donnesco, e turrato. L'Epigrafe doveva dirlo una volta, ora nol dice, essendo del tutto confunta.

Nel Vaillant al primo Tomo delle Medaglie di Colonia esposte si trova sotto Domiziano una Medaglia coll' Epigrafe ANTIOCHIA scritto latinamente, e ciò

*Hard. Num.
Pop. & Urb.*

e ciò dopo averne addotto una simile in Vespasiano, ed un'altra pur simile in Tito: e di tutte pronunzia, che tali Medaglie furono battute in Antiochia di Siria. Disapprova una tale asserzione il P. Arduino, il quale, come s'è detto di sopra, tiene per certo, che d'Antiochia di Siria non si ritrovino Medaglie scritte in altra maniera, che grecamente, e che le scritte latinamente ad Antiochia di Pisidia appartenghino: onde io dirò, che la Medaglia da me qui addotta potrebbe appartenere ad Antiochia, per quello dice il Vaillant, ed essere d'Antiochia di Siria; e se ciò fosse non ripugnerebbe a' principj del P. Arduino.

V I.

Questa Medaglia m'è venuta alle mani già incisa, e distesa la passata Tavola, a cui è spettante, essendo di quelle che appartengono al Dio Apis, ed ha segnato L ENAT., ANNO NONO.

Una tale Medaglia m'ha fatto dubitare della sposizione da me fatta alla Medaglia I. della Tavola ottava: e subito che la vidi cominciai a sospettare, che in quella dopo la nota L, e prima della lettera N vi si debba intendere una E, e che la lettera che viene dopo l'A possa essere la T. Se così fosse rinunzio alle conghietture là addotte; ed intanto non le ritratto, in quanto in quella Medaglia tra la nota L, e la lettera N, non v'è segno di corrosione nessuna: per altro io amo il vero, e non il nuovo, e quando ciò a me fosse stato palese, tolta avrei di mezzo e la Medaglia, e la sua spiegazione.

VII.

V I I.

LA Medaglia presente rappresenta nel Diritto la Testa dell' Imperador Domiziano laureata, con l'Epigrafe ΑΤΤ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ ΚΑΙ-ΣΑΡ ΣΕΒ. ΓΕΡ., IMPERATOR DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS. Il Rovescio mostra una Prua di Nave con sopra un Serpente, e l'Epigrafe ΝΟΜΗ ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΡΩΤΗ ΒΕΙΘΝΙΑΣ, NICOMEDIA METROPOLIS ET PRIMA BITHYNIÆ.

La Città di Nicomedia è quella che ha fatto battere la presente Moneta: ella ha il nome del suo Fondatore chiamato Nicomede, e fu sotto i Rè di Bitinia fin' a tanto che Mitridate Eupatore scacciò Nicomede dal Regno con restarne padrone, il che fu fino ad occuparsi da Lucio Silla la Bitinia, e farla Provincia del Popolo Romano. Mitridate però recuperò la Provincia perduta; ma non la ritenne, almeno per molto tempo, poichè Lucio Lucullo scaccionnelo di nuovo, sforzandolo inoltre a lasciare nelle sue mani vittoriose il Ponto, dove Mitridate propriamente era Rè. Dopo di che Gneo Pompeo Magno fece l'ultimo colpo, ed a Mitridate, che colla partenza di Lucio Lucullo tornò ad impossessarsi del Ponto, levò e Regno, e vita. Dopo di che tutto il Ponto, con quel tratto che chiamasi Bitinia, fu ridotto in una Provincia sola, che Bitinia è nominata talvolta, come nella presente Medaglia, e tal'altra Ponto e Bitinia, come vedremo in una Medaglia di Trajano, in cui Nicomedia è chiamata ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΟΝΤΟΤ ΚΑΙ ΒΕΙΘΝΙΑΣ, METROPOLIS ET PONTI, ET BITHYNIÆ: sopra di queste cose veda il Lettore Appiano, e Strabone.

La ragione, per cui ed in questa, ed in altre Monete

Tomo IX.

I i

di

*App. de Bell.
Mitr.
Strab. l. 12.*

Trist. T. 1.

di Nicomedia si vede scolpita la Serpe, la assegna Libanio citato da M. Tristano, ed è: che il Fondatore di questa Città fabbricar volendola in luogo, che a lui paruto era il più opportuno, e già accingendosi all' opera nel fare prima, come costumavasi nelle cose più rilevanti, sacrificio a' Dei, venne di repente un' Aquila, la quale asportò il capo della vittima in diverso, benchè non molto discosto luogo, da cui in un tratto uscì ancora un grande Serpente. Dal che cangiando il Fondatore della Città sentimento, non più in quel primo, come aveva pensato, ma in questo secondo luogo fondò, e poi fabbricò Nicomedia. E quindi ancora nacque, che da quel tempo gli abitatori di quella Città adorarono come Deità propria Giove, ed Esculapio, il primo figurato per l'Aquila, il secondo nella Serpe, nè d'altronde ebbe principio il costume di segnare questi Popoli nelle loro Monete la Serpe allusiva ed al seguito nella fondazione della Città, ed al culto che professavano ad Esculapio. Esporremo in Commodo una Medaglia greca del Museo Farnese in piccolo Bronzo, ed ha per Rovescio la sola Serpe avvolta in molti nodi e spire, battuta in Nicomedia, come mostra l'Epigrafe. La Nave, o sua Prua è solita porsi nelle Medaglie di Nicomedia, e nel Museo Farnese ve ne ha una in Commodo, nella quale non v'è la Serpe, ma bensì la Prua della Nave. Ella è una Medaglia in gran Bronzo, nel cui Rovescio è figurata la Concordia di due Popoli, di Smirne, e di Nicomedia, e le due Figure rappresentanti questi due Popoli hanno a' piedi ciascheduna di esse una Prua di Nave. Io stimo, che il jus di segnare così le Medaglie lo prenda Nicomedia dal sito, essendo ella situata alla Propontide, come si può vedere nelle Tavole geografiche, non meno nelle moderne, che nelle antiche, tale perciò che la vicinanza del Mare rendere la doveva ancora per questa parte forte ed insigne.

L' Epi-

L'Epigrafe dichiara Nicomedia Metropoli e Prima, e ciò con ragione, poichè ancora Nicea sugli Autori, e Medaglie si chiama Metropoli di Bitinia, Metropoli sì, ma non Prima, e ciò con tal legge, che anzi in alcun luogo Nicea è chiamata espressamente Metropoli Seconda.

E' da notarfi, che il governo della Bitinia era uno de' sommamente ambiti da' Romani. Ma di questo mi converrà parlare più particolarmente in alcuno de' Tomi seguenti.

DOMIZIA.

V I I I.

Questa Donna fu Figliuola di Domizio Corbulo, Uomo, il quale, secondo quello ne dicono gli Scrittori, e tra questi Tacito, fu assai chiaro per sangue, e molto amabile per le sue maniere. La Figliuola dal nome Paterno fu chiamata Domizia; il Padre la maritò in un' Uomo Consolare chiamato Lucio Elio Lamia, nè pensò a collocarla tant'alto, dove poi la fece salire il genio di uno de' Figliuoli di Vespasiano, che invaghissene, e la volle per Conforte, e così risolutamente, che per averla non dubitò di far uccidere Elio Lamia suo primo Marito. Di questa Donna non vi sono molte Medaglie latine, e principalmente nelle latine di Bronzo havvi scarrezza maggiore.

Nell' aggiunta di Medaglie fattasi nel Museo Farneſe in Metallo grande, ſi vede la Domizia riſerita dal Vaillant. La Medaglia è in gran Bronzo conſervatiſſima, col Roveſcio della Donna ſedente, ed avanti d' eſſa v' ha un Fanciullo, con l' Epigrafe DIVI CAESARIS MATER. Nella preſente Medaglia,

Tomo IX.

Li 2

che è

*Vaill. Numif.
Imperat. Rom.
t. 1.*

che è di mezzano Bronzo, si vede nel Diritto il capo di Domizia ornato con conciaturo tutta particolare, e sua propria, con l'Epigrafe DOMITIA AVG. IMP. CAES. DIVI F. DOMITIAN. AVG., e vale DOMITIA AUGUSTA IMPERATORIS CÆSARIS DIVI FILII DOMITIANI AUGUSTI, vi s'intende CONJUX. Il Rovescio è d'una Donna feminuda con Asta nella sinistra, la destra è stesa in atto di sacrificare sopra d'un'Ara accesa, che le stà avanti, con l'Epigrafe DIVI CÆSARIS MATER. S. C.

E questa è pure l'altra Medaglia esposta dal Vaillant nel luogo citato; convenendomi osservare, che questa Donna doveva essere poco accetta al Senato di Roma, a cui apparteneva la segnatura delle Medaglie di Bronzo, come si è detto di sopra; e questa farà la ragione perchè delle Medaglie latine di Bronzo poche se ne trovino segnate col di lei nome.

Tuttavia dopo la consacrazione del suo piccolo Figliuolo morto, chiamato prima Cesare, e poi collocato tra' Dei, di essa fa menzione il Senato, e ne segna Medaglie col suo nome.

La conciaturo de' capelli non è, a mio parere, la propria o unica di quel tempo, poichè viveva di que' dì ancora Giulia Figliuola di Tito, la di cui conciaturo è tutta diversa da quella, che qui si vede in Domizia.

Il Rovescio può essere una figura adulatrice della virtù e costanza, con cui si portò Domizia nella morte del piccolo Figliuolo suo, considerando che aveva un Figliuolo, il quale, se vivo era Cesare, morto si contava tra' Dei; se vivo meritava il suo amore, morto ne poteva riscuotere le adorazioni, ed averne gl'incensi.

I X.

IL Diritto di questa Medaglia porta il capo di Domizia, ed è poco dissimigliante da quello si è veduto nella Medaglia passata; l'Epigrafe che corre d'intorno dice ΔΟΜΙΤΙΑ ΛΟΝΓΕΙΝΑ ΚΕΒΑΚΤΗ, DOMITIA LONGINA AUGUSTA. Il Rovescio rappresenta Diana in abito succinto; che nella sinistra ha l'Arco; colla destra trae una Saetta dalla Faretra, che pende dagli omeri: con l'Epigrafe ΛΑΠΠΙΑΙΩΝ, LAPPENSIUM, o pure LAPPÆORUM, con l'aggiunta della nota numerica Ε, e vale Anno QUINTO.

La Medaglia è considerabile per essere la corrispondente dell'altra esposta alla Tavola sesta, e là si veda, e troverassi incisa e spiegata una Medaglia battuta da quei di Lappa, siccome è la presente, battuta all'anno quinto dell'imperio di Domiziano, come lo mostrano in tutte e due la stessa nota numerale, che è anco una delle omesse dal Vaillant, come fa bene spesso. Il divario che corre tra queste due Medaglie è altrettanto notevole, quanto n'era la somiglianza: in quella di Domiziano è scolpito Apollo, in questa di Domizia è rappresentata Diana: il che mostra la riflessione di que' Popoli, i quali trattando dell'Imperadore scelsero per raffigurarlo il Dio loro Protettore Apollo; e parlando dell'Augusta sua Moglie scelsero per simboleggiarla la Dea loro tutelare Diana.

X.

DOmizia ha in questo Diritto la conciatu-
 ra del capo differente alquanto dalle altre due
 vedute nelle due esposte Medaglie. L' Epi-
 grafè dice ΔOMITIA ΔOMITIANOC KAICA-
 POC CEBACTOY, DOMITIA DOMITIANI CÆ-
 SARIS AUGUSTI: e come in altre Epigrafi somi-
 glianti va inteso CONJUX. Nel Rovescio si vede
 una Donna vestita con Stola e Pallio, che nella
 destra ha le Spighe, nella sinistra un Caduceo ala-
 to, con l' Epigrafè ΤΕΡΜΗCCEΩΝ, TERMES-
 SEORUM, o pure TERMESENSIUM, come vuo-
 le Spanemio. LIA, ANNO UNDECIMO.

La Medaglia non è registrata da altri, che facciano
 Catalogi, o serie di Medaglie; certamente nè in
 Vaillant si vede, nè nel P. Arduino: pure è indu-
 bitabile che spetta a Domizia, ed i caratteri, che
 formano il nome de' Popoli non sono di dubbia
 lettura.

*Spanem. pag.
 mibi 477.*

Spanemio crede, che siano da stimarsi tutte queste
 Medaglie di Termesso, a qualunque Personaggio poi
 elleno siano spettanti, perchè servono a correggere
 le stampe di Strabone, di Livio, di Cicerone, e d'al-
 tri alterate in più luoghi, dove parlano di questa
 Città, ed ora è nominata barbaramente *Telmessus*,
 ora *Telmiffus*, ed ora *Telmiscus*.

La Medaglia presente poi ha questo di particolare,
 che può confermare l'opinione da me avanzata al-
 la Tavola settima, dove espongo le Medaglie XIV.
 XV. XVII., ove dissi potersi credere, che dell'anno
 undecimo dell' Imperio di Domiziano seguita sia
 la riunione de' due Augusti Conforti. Mentre no-
 tandosi in questa l'anno undecimo, si chiama con
 particolar distinzione Domizia Moglie di Domizia-
 no, simboleggiata dalla figura, la quale nel Rove-
 scio

scio si mira, ed io esporrò or ora. Ognuna di queste cose non basterebbe certamente da sè, tutte poste insieme mi fanno qualche considerabile forza per intendere la cosa al modo detto.

Or venendo alla figura del Rovescio, ella può chiamarsi ugualmente la figura della Pace, e la figura di Cerere; ma nel caso nostro dice alcuna cosa di più: Il Caduceo indica la Pace ristabilita, e le Ale al Caduceo aggiunte, che che significhino in altro luogo, quì possono significare la Pace ben presto, e dopo breve rottura ristabilita. Le Spighe sono per una parte insegne proprie di Cerere, per l'altra si fa, che Domizia alcune volte fu fatta rappresentare in figura di una tale Deità, come si vede sulle Medaglie, massimamente su quelle da me credute e chiamate Suggellari; però quì le Spighe intender si devono per un segno, che Domizia fu rimessa dall' Imperadore alle onoranze, e grado di stima, in cui da prima era.

X I.

DOmizia non ha quì fattezze, nè concitura differente dalle vedute nelle Medaglie VIII. e IX. L'Epigrafe dice ΔΟΜΙΤΙΑ CΕΒΑCΤΗ, e vale DOMITIA AUGUSTA. Il Rovescio rappresenta due Donne vestite di Stola e Pallio; le quali si porgono scambievolmente la mano, con l'Epigrafe ΖΜΤΡ. ΕΦΕ. ΑΝΘΡΙΑΤΟΤ ΚΑΙCΕΝ ΠΑΙΤΟΤ, e vale SMYRNÆORUM EPHÆSIORUM PROCONSULE CÆSENIO PÆTO, vi s'intende CONCORDIA.

Sotto di questo stesso Proconsole battute furono Medaglie appartenenti a Domiziano, come di sopra s'è detto.

Non voglio lasciar di riflettere, che questo Proconsole essere può lo stesso, che ne' Fasti appresso di me
i mi-

i migliori, è notato Consolo del 61. della Nostra Salute: e se così fosse le Medaglie emenderebbero i Fasti, e leggendosi ne' Fasti CESONIUS PETUS, andrebbero corretti CÆSENIUS PÆTUS.

X I I.

IL Diritto non è diverso dal veduto nella Medaglia passata. Il Rovescio rappresenta la Diana Multimamma, col Calato in capo, cogli Spiedi alle mani, la Epigrafe ZMTP. ΕΦΕ. ΑΝΘΤ. ΚΑΙCΕΝ ΠΑΙΤΟΤ ΟΜΟΝΟΙΑ, e vale SMYRNÆORUM ET EPHÆSIORUM PROCONSULE CÆSENIO PÆTO CONCORDIA.

Diana Multimamma adorata dagli Efesii, è notata nella Medaglia senza compagnia o consorzio d'altra figura o Deità, dove per altro di due Popoli si fa menzione. Il che, a mio credere, indica che questi si unirono insieme per culto di religione, siccome di sopra alla Medaglia I. di questa stessa Tavola si mostrò, che insieme si unirono a professare la stessa dottrina.

X I I I.

NEl Diritto di questa Medaglia non v'è cosa diversa dal Diritto della passata. Il Rovescio rappresenta Diana Multimamma col Calato in capo, cogli Spiedi alle mani, con l'Epigrafe ΕΦΕCΙΩΝ ΑΝΘΤ. Μ. ΤΙΒ. ΠΙΑΝCΑ, e vale EPHÆSIORUM PROCONSULE MARCO VIBIO PANSΑ; e questa è una di quelle Medaglie che non si leggono nella raccolta delle Medaglie greche del Vaillant.

Vaill. in Domitia.

La Diana espressa nel Rovescio della Medaglia è cosa già più volte spiegata ne' Tomi passati.

XIV.

X I V.

LA Medaglia segnata da una parte con la effigie di Domizia, ed Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑ CEBACTH, DOMITIA AUGUSTA, dall'altra con la impronta di Domiziano, ed Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ ΘΕCCAΛΩΝ, DOMITIANUS CÆSAR THESSALORUM, è una rara Medaglia, e da altri non registrata.

La Provincia della Tessalia, ed alcuna Città appartenente a tale Provincia, sè battere la presente Moneta in onore de' due Augusti Personaggi.

E poichè trovo, che nelle Medaglie solite batterfi nella Tessalia due erano le Deità, le quali s'improntavano ne' Rovescj, Giove, e Pallade, come si vede nelle Medaglie appartenenti a quella Provincia, e nel decorso ne vedremo molte; di quà probabilmente ha avuto origine l'adulazione della presente Medaglia, che nel Diritto scolpì Domiziano come Giove, e Domizia nel Rovescio, come se Pallade stata fosse.

Il che quando fosse, potrebbe ancora trarsi di quà con qualche conghiettura, qual fosse la Città della Tessalia, che sè battere la presente Moneta, col dire essere Ittona, Città, secondo i buoni Scrittori, della stessa Tessalia, solita imprimere nelle Medaglie Pallade, la quale da Ittona chiamata ancora era Ittonia, come può vederfi ne' citati Scrittori.

*Strab. l. 9.
Byzât. Steph.
de Urb.*

Idem ibid.

X V.

NEl Diritto di questa Medaglia si vede la Copia Augusta di Domiziano, e di Domizia, con l'Epigrafe ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC ΚΑΙC. CEB. ΓΕΡΜΑΝΙΚΟC ΔΟΜΙΤΙΑ CEBACTH, DOMITIANUS CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS

Tomo IX.

K k

DOMI-

DOMITIA AUGUSTA. Il Rovescio ne dimostra un' Ercole in piedi, colle spoglie del Leone; ha la Clava nella sinistra, nella destra un Pomo; ΕΠΙ ΔΗΜΟΚΤΡΑΤΟΥ ΤΡΑΤΗΓΟΥ :::: SUB DEMOSTRATO PRÆTORE, e credo che nello spazio che resta manchi ZMTP., SMYRNENSIIUM.

La Medaglia certamente è di Smirna, come tutti dicono, il Vaillant, il Patino, il P. Arduino. Nel Rovescio è rappresentato Ercole allora che prese i Pomi d'oro, indarno custoditi dal Dragone, con che si allude per avventura alle imprese di Domiziano, da lui ridotte prosperamente ad effetto, non ostanti le grandi difficoltà che gli si attraversarono, e bastanti erano ad atterrire ogni altro cuore che il suo.

GIULIA DI TITO.

X V I.

CHiude questo Tomo Giulia Figliuola di Tito, e di Marzia: A Domiziano fu offerta per Conforte, ma egli preso dall'amore di Domizia, non curolla, onde fu maritata a Sabino Uomo Consolare. Così Domiziano restò a Giulia Zio, e non Marito; Ma poi preso di nuovo dall'amore di lei, le fu cagione prima di scorno, e poi di morte; poichè volendo Giulia coprire l'infame concepimento con un'aborto, come era suo solito, al dire di Giovenale, le convenne morire.

La Medaglia presente ha nel Diritto la Testa di questa Donna, con l'Epigrafe IVLIA IMP. T. AVG. F. AVGVSTA, JULIA IMPERATORIS TITI AVGVSTI FILIA AVGVSTA.

Nelle Medaglie di Giulia la conciatura del capo è notabile ancora per questo, perchè bene spesso diversa.

Tre

Tre Medaglie io qui espongo, ed in ognuna diversamente si vede adorno il capo di lei. Il Museo Farnese ne ha una quarta non ancora esposta; è d'Oro, bellissima, indubitabile, antica, e rara; nel Diritto si vede la Testa di Giulia, nel Rovescio un Pavone con coda larga, ed aperta; e l'ornamento di questa Testa in Oro, non è simile a veruna di queste tre; che qui si espongono.

Giulia era Donna famosissima del suo tempo, dedita sommamente a gli abbellimenti, ed altre licenze donnesche, e sopra d'un tale argomento cantò Marziale al libro sesto, Epigramma decimoterzo, e comincia:

Quis te phydiao formatam Julia calo

Vel quis Palladia non putet artis opus? &c.

Il Rovescio è nobilitato dalla Figura velata di Cerere, la quale ha nella sinistra l'Asta pura, nella destra le Spighe, con l'Epigrafe CERES AVGVST. S. C.

A Cerere si fa credere simile Giulia in questa Medaglia, alla maniera delle Donne Auguste solite rappresentarsi sotto figure di Divinità.

X V I I.

IN questa Medaglia il Diritto non è dissimile al Diritto della Medaglia antecedente, se non nella concitura del capo. Il Rovescio è della Dea Vesta nel solito suo tipo sedente, con al di sotto VESTA S. C.

Oltre gli altri titoli, che avuti si sono dal Senato per rappresentare la Dea Vesta nel Rovescio delle Medaglie di Giulia, uno certamente fu quello della divozione superstiziosa, che la Famiglia Flavia (a cui apparteneva Giulia Figliuola di Tito) professava alla Dea Vesta: di che s'è già detto più volte in questo e ne' Volumi passati.

UNa parte di questa Medaglia greca è nobilitata dalla Testa di Giulia, con l'Epigrafe IOTAIA TITOT, JULIA TITI, e vi s'intende FILIA. La Testa, che si vede nell'altra parte della stessa Medaglia, è di Tito, e l dice la Epigrafe ATTO. TITOC KAICAP, IMPERATOR TITUS CÆSAR. La Medaglia è nobile per l'accoppiamento delle due effigie del Padre e della Figliuola. **IL FINE.**



INDICE

I N D I C E DELL' OPERA.

A

A Bbondanza del Frumento fatta correre in Roma da Domiziano : quanto egli se ne compiacesse. Pagina 155.
 Adulazione verso gl' Imperadori. 90.
 Agatone. 240.
 Agrippa segnato nelle Medaglie di Domiziano. 183.
 Agrippi due. 182. 184.
 Agrippa il primo segnato in Medaglia. 184. 212.
 Agrippa il secondo segnato in Medaglia. 185. 186. e seg. 195. 212.
 Alefo. 239.
 Allocuzione segnata in Moneta appartenente a' Giuochi Scolari di Domiziano. 129.
 Andro-Sfinge e Sfinge. 173. suo significato nelle Medaglie d'Egitto. 174.
 Annona, suo significato. 96.
 Antiochia fa battere Medaglie col S. C. 156.
 Antiochia di Caria. 234.
 Apefo. 201.
 Apis degli Egiziani. 180. e seg. 189. 217. e seg.
 Apollo qual sia quello segnato da Lappa. 176.
 Apollo adorato in Tralli. 233.

Tomo IX.

Apollo Pitio. 233.
 Aquila Legionaria 22. Una sola per ogni Legione. 23. 145.
 Aquila sedente nelle Medaglie d'Egitto, suo significato. 165.
 Aquila volante nelle Medaglie d'Egitto, suo significato. 164.
 Aradio, sue Medaglie. 198. e seg. Sua Epoca. 198.
 Argento segnato in Moneta quando ciò s'incominciassè in Roma. 99. sue particolarità sotto gl' Imperadori. 104.
 Argeo Monte della Cappadocia. 190. 220.
 Arpocrate in Medaglia. 200.
 Onorato dagli Egizj, e da' Greci. *ivi*. Scolpito fuori de' Tempj, e ne' Suggelli. *ivi*.
 Afcalcona, simboli da lei notati nelle Medaglie. 178.
 Afcalcona: vedi Epoca d'Afcalcona.
 Aspide per esso simboleggiato l'Imperadore, o altro massimo Monarca. 214.
 Asse Moneta di Roma. 99.
 Asse, sue alterazioni. 99. e seg.

B

Bacchetta con Serpe avvolta. 220.
 Basso. Tito Pomponio Basso nelle Monete, nelle quali è segnato il Monte Argeo. 190.

LI

Bosco

Bosco con Fano dedicato ad Apollo. 239.
 Bue con nodo sotto la lingua, chiamato Cantaro. 219.
 Bue esultante, o Cornupeta nelle Medaglie degli Aradj. 199.
 Bue Mitrato differente dal Bue che tra le corna ha un Globo, come si vede nelle Medaglie d'Egitto. 218.
 Bue segnato con la Luna crescente sul ventre. 180.
 Bue senza la Luna crescente. 189.

C

Caduceo appresso gli Egizj simbolo di Generazione. 161.
 Caduceo con Ale. 255.
 Caduceo con due Cornucopie intrecciate in un Rovescio di Medaglia di Domiziano, si spiega. 14.
 Capitone. 236.
 Capricorno colla Cornucopia, di sotto AVGVSTVS in Medaglia di Domiziano. 144. Opinione sopra d'un tal impronto. *ivi.*
 Castore e Polluce. 225.
 Gatti, Essi, o Affiani. 84.
 Cavallo con sopra la Serpe in Rovescio di Medaglia. 209.
 Censore, e di Censoria Podestà ornato, se tra questi due termini passi differenza. 79.
 Censori a' tempi degl' Imperadori, in che fossero differenti da' Censori a' tempi della Repubblica. 78.

Censorino, perchè così chiamato. 78.
 Cesare nome solito darli prima di conferire altre dignità, e che dica di questo il Rosino. 2.
 Cesaréa Metropoli della Capadocia. 211.
 Cesenio Peto. 255.
 Cidonia di Creta. 196. Nelle sue Medaglie scolpisce un Fanciullo allattato da una Lupa. 197.
 Cipri. 231.
 Claudio Aglaò Frontone. 234.
 Colofone: Diana Colofonia. 238.
 Colosonj in Battaglia. 239.
 Colosonj in Proverbio. 239.
 Colonie: Medaglie, o Monete battute in esse, quali avessero privilegi. 74. Opinione sopra questo del P. Arduino, che a ragione rifiuta il Vaillant. 74.
 Conciature diverse di Donne a tempo di Domizia. 252.
 Congio. 246.
 Consolati: le regole per essi date dal Pagi, si esaminano, e in parte si rifiutano. 61. 62.
 Consolati suffetti: nelle Medaglie, eziandio di Domiziano, talora si contano, talora si lasciano contro il parere del Cardinale Noris. 115.
 Consolato I. di Domiziano. 3. che fu Consolato suffetto. *ivi.*
 Consolato ordinario e suffetto, lor differenza. 4.
 Consolato II. di Domiziano. 15. Fu ordinario. *ivi.*
 Consolato V. di Domiziano. 43. Non potè essere del 76. di N.^a S.^c

N.^a S.^e avendo per Collega Vespasiano. 43. 44.
 Consolato VII. di Domiziano, il II. de' suoi ordinarj. 51. Questo II. Consolato fa doppio senso nelle Medaglie e negli Autori, e uno ne fa se si numerano i soli Consolati ordinarj, l'altro se si numerano i Consolati tutti, eziandio i suffetti. 51.
 Consolato VIII. di Domiziano. 60.
 Consolato XI. di Domiziano, a qual' anno di N.^o S.^e appartenga. 78.
 Consolato XII. di Domiziano, a qual' anno appartenga. 97.
 Consolato XIII. di Domiziano, e quando. 110.
 Consolato XIV. di Domiziano unito in Medaglia con l'Ortavo di Tito. 118.
 Consolato XV. di Domiziano quando seguì. 133.
 Consolato XVI. di Domiziano di qual' anno. 135.
 Consolato XVII. di Domiziano. 138. E' l'ultimo. 139. ed il XII. de' Consolati ordinarj. 139.
 Consolo designato II. fu Domiziano del 71. di N.S. e poi fu Consolo II. del 73. 15.
 CONSUL DECIMUM TERTIUM DESIGNATUS NONUM si spiega la novità dell'Epigrafe. 113.
 Corona d'Alloro in capo a Domiziano eziandio in quelle Medaglie, nelle quali non è
Tomo IX.

chiamato, nè è altro che Cesare. 8.
 Corona radiata fin da qual tempo non fosse più segno di Divinità in chi la portava. 67.
 Corvo ugualmente sacro ad Apollo, e a Minerva. 77. Sue vicende presso Minerva. *ivi*.
 Creta. 230. 239. 245.
 Creta, da essa si stima battuta una Medaglia di Domiziano. 157.
 Croce posta dagli Egizj più volte in mano d'Iside, e di Osiride. 113.

D

Dacia, e guerra seconda Dacia. 97. il Trionfo di questa mal' assegnato dal Co: Mezza-barba. 137.
 Dacico, se questo titolo sia mai stato dato a Domiziano. 87.
 Questo titolo in Marziale, ove parla di Domiziano. 87. Lo stesso non si trova su le Medaglie. 87.
 Decebalo (si corregga in vece di Decabulo) Condottiero de' Daci fin' al tempo di Domiziano. 97.
 Δ.Ε. come s'interpetrino. 157.
 Delfino attortigliato sull' Ancora in Medaglia greca. 205.
 Lo stesso impronto in diverse Medaglie latine. 205. Suo significato. 206.
 Demostrato Pretore. 258.
 Denario, sue alterazioni. 99. e seg.

Ll 2

Diana.

Diana. 256. ed altrove, come si vede nelle Tavole.

Diana Colofonia. 238.

Diana Multimamma. 256.

Dio, e Giove del Foro. 222.

ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑΙΟΤ in Medaglia di Domiziano. 221. Battevanfi in diverse Città. 223.

Dioscori. 225.

Disco, e Discoboli. 234. e seg.

Domizia ripudiata per sue corrispondenze con Paride Comediante, ripigliata da Domiziano. 208. 210. 254.

Domizia Figliuola di Domizio Corbulone. 251.

Domizia in Metallo grande nuovamente collocata nel Museo Farnese. 251.

DOMITIA DIVI CÆSARIS MATER. 252. Di Domizia poche Medaglie in Bronzo, e perchè. ivi.

Domizia Longina. 253.

Domiziano rappresentato a Cavallo. 46. non sempre allude alla Statua Equestre. 46.

Domiziano, sua figura col Teschio di Medusa in petto. 46. 47.

Domiziano Imperadore. 57. 58.

Domiziano si fa chiamare Signore, e Dio. 68.

Domiziano prende per Moglie Domizia. 251.

E

Eclisse del Sole e della Luna sotto Vespasiano e Tito. 17.

Un passo sopra di questo di

Plinio esaminato, e corretto. 17. e seg.

Efeso, e Smirne in Medaglia. 236. 244. 255.

Egitto simboleggiato pel Loto. 161.

Epoca d'Ascalona. 178. 179. 189. 190. 210.

Epoca ETOTΣ NEOT IEΠOT spiegata. 29. Sopra d'essa che dica Seguino, e si rifiuta. 30. lo stesso si fa della opinione del Card. Noris. 32. e dell' Arduino. 33. Si forma sopra questo nuova opinione. 35. e seg.

Epoca Juliana quale 168. La stessa segnata da' Laodicensi. 168.

Epoca di Laodicea. 169. La stessa spiegata dal Vaillant, perchè non si ammetta. 170.

Equità, e sua figura nelle Medaglie. 56.

Equità di Domiziano, suo simbolo in Medaglia greca. 202.

Era, o Epoca chiamata comunemente de' Seleucidi, quando cominci. 168.

Ere diverse. 168. e seg.

Ercole nelle Medaglie di Smirne. 258.

Ermio Scriba, ed Ermio Pretore. 237.

Erode, sua discendenza. 182.

Esculapio in Rovescio di Medaglia di Domiziano. 220. 221.

Eternità, suo simbolo in Medaglia di Domiziano. 89.

F

Fede, suo simbolo perchè con Paniere

Paniere di Fiori e Frutta. 68.
 Felicione appresso Seneca. 69.
 Fisco Giudaico. 35. Levato da Nerva. 40.
 Focea. 237.
 Fori diversi. 222. Nuovo fatto fare da Domiziano. *ivi.*
 Fortuna, sua forza. 90. Tutti avevano la loro Fortuna. 91.
 Fortuna Muliebre. 91. Fortuna Virile. 91. Fortuna Seja, e Metia. 92. Fortuna de' Marinari. 92. Fortuna Equestre. 92.
 Fortuna de' Rè. 92. Fortuna degli Augusti, e degl' Imperadori. 93.
 Fortuna di Domiziano in Medaglia greca. 203.
 Fortuna di Mare, o degli Aradi in Medaglia. 200.
 Fortuna impressa nelle Medaglie di Metimna. 209. 210.
 Frontino, sua stampa che assegna all'anno 73. di N.^a S.^c per Consoli M. Valerio e Messalino, si corregge. 19.
 Fulmine in mano a Pallade. 63.
 Fulmine di Giove. 64.
 Fuochi che appariscono su le Navi al fine delle tempeste. 226.
 Fuoco in varie maniere inteso ed espresso dagli Antichi. 57.

G

Giove Ammone. 177.
 Giove Capitolino. 35. Didrachma pagato dagli Ebrei al Tempio di Giove Capitolino. 35. e seg.

Tomo IX.

Giove Custode di Pecore. 238.
 Giudei, al dire di Tacito, d'onde trasfero il primo nome. 158.
 Giulia di Tito in Medaglia. 258. e seg. Sua Medaglia d'Oro, nuovo acquisto del Museo Farnese. 259.
 Giulia di Tito, suo genio a gli abbellimenti. 259. Sue diverse conciatore. 258. In una Medaglia greca ha per Rovescio il Capo di Tito suo Padre. 260.
 Giuochi, o Feste Secolari, irregolarità in quelli che sè fare Domiziano. 119. Se Domiziano li facesse fare nell' 88. o pure nell' 89. di N.^o S.^c 120. Nel cominciare la celebrazione di tali Feste quali libertà si prendevano gl'Imperadori. 120. 121. Non si celebravano d'altro tempo che d'estate al tempo delle nuove messi. 122. La Medaglia, in cui si dice che tali Giuochi furono celebrati al tempo della Trib. Pod. VII. di Domiziano addotta dal Pagi, si rifiuta. 123. e seg. Censorino, come si debba leggere, ove parla de' Giuochi Secolari di Domiziano. 125. 126. A quali Deità si facevano i Sacrificj in queste Feste. 126. 127.
 Gonfalone, o Tabernacolo segnato nelle Medaglie degli Agrippi. 186.

H

Herme, Hermatene. 230. e seg.
 Hermeracle, Hermerote. *ivi.*

Ll 3

Ida

I

- Ida nome di due Monti, uno de' quali è vicino a Troja, l'altro vicino a Creta. 158.
Imperadore, quando e con quali regole si moltiplicava un tal titolo. 111.
Insegne Militari, in esse s'effigiavano i volti de' Condottieri. 25.
Insegne rapite a' nemici, qual Vittoria indichino, e qual bravura. 67.
JOVI CONSERVATORI in Medaglia di Domiziano spiegato. 65.
Iside può dirsi effigiata con in capo e il Loto e la Persea Egiziana. 164. ed altrove. V. Loto.
V. Persea Egiziana.
Ittona Città della Tessalia. 257.

L

- L. nota significante Anno. 159. e seg.
L. 15. sua interpretazione, e come male l'intenda il Pignorio. 159.
Labaro, sue qualità presso il Fabretti. 80.
Laodicea: vedi Epoca di Laodicea.
Laodicea di Frigia. 229.
Laodicea al Libano. 170. e seg.
Lappa di Creta, sua Medaglia. 175.
Lappa in Medaglia di Domiziana. 253.
Lappa nelle Medaglie di Do-

- miziano scolpisce Apollo, in quelle di Domizia Diana. 253.
Legione XXII. segnata nella Medaglia di Patrasio. 145. Perchè le Legioni si segnaessero nelle Medaglie, e perchè più tosto l'una, che l'altra. 146.
Loto, e alcune volte la Persea Egiziana posta dagli Egizj in capo de' loro Dei. 164. e in mano de' loro Sacerdoti. 213.
Lucio Elio Lamia. 251.
Lucio Lucullo. 249.
Lucio Silla. 249.
Luna per esprimere l'Eternità. 89.
Lupa nelle Medaglie di Domiziano, che significhi. 151. 152.

M

- Mani recate dietro le spalle segno di cattività, e appresso gli Assirj segno di supplica. 65.
Manuscritti nella Libreria Farnese: tra questi li Manuscritti di Plinio. 18.
Marziale Poeta, come ordini le imprese di Domiziano. 192.
Mazza, e Matya, significato di questo vocabolo. 96. 97.
Medaglia segnata da una parte il capo di Domiziano, e segnata col Consolato suo VII., dall'altra col capo di Vespasiano, e segnata col Consolato suo IV. 48. Si apporta com'è. 48. Si spiega. 49. 50.
Medaglia cava di Domiziano. 142.
Medaglia da altri attribuita ad altro

altro Imperadore, e che l'Au-
tore crede di Domiziano. 153.
Medaglia di Vespasiano, che
ha nel Rovescio l'Epigrafe
CAES. AVG. F. DESIG. IMP.
AVG. F. COS. DESIG. IT.,
si spiega, e si dà ragione di
così leggerla. 9.
Medaglie: le chiamate comu-
nemente Medaglie, se siano
Monete. 98. e seg.
Messalino fu il Collega di Do-
miziano nel Consolato II., nel
che va corretto chi disse, che
Collega di Vespasiano fu Mes-
salino. 17.
Mileto di Caria, sua Fondazio-
ne. 197.
Minerve, o Palladi diverse se-
condo Cicerone. 134. La Ma-
dre d' Apollo. *ivi*.
Mitridate Eupatore. 249.
Moggio in capo a Serapide. 166.
Moneta distinta in varie sue
età. 98. Prima età della Mo-
neta presso i Rè di Roma. 98.
Seconda età della Moneta. 99.
Terza età della Moneta. 99.
Quarta età della Moneta. 100.
e seg. Quinta età della Mone-
ta. 104.
MONETA AUGUSTI, come
si possa intendere. 105. e seg.
Monete di basso Metallo, co-
me furono alterate al tempo
di Settimio Severo, fino a quel-
lo di Tacito. 66.
Monete di Rame e Bronzo, sue
particolarità presso gl'Impe-
ratori. 105. e seg.

N

Nave a vela, segnata in Meda-
glia di Domiziano. 147.
Nave Oneraria. 147.
Nave, Rostro di Nave. 207.
nelle Corone chiamate Ro-
strate. 207. 208.
Nave, sua Prua con una Serpe
al di sopra. 249. 250.
Neapoli Flavia di Samaria. 206.
La cagione di questi suoi due
nomi. 207.
Nemesi, come vada intesa nel-
la Medaglia, e nel senso di Pla-
tone. 244.
Neocida. 227.
Neomenia dà occasione ad al-
tra interpretazione usata dall'
Autore in una Medaglia di
Apis. 219.
Nerva, la troppa libertà intro-
dotta sotto il suo Imperio ri-
presa da Frontone. 41.
Nicaa Metropoli Seconda. 251.
Nicomede. 249.
Nicomedia. 249. 250.
Nicomedia Metropoli Prima.
251.
Nodo sotto la lingua del Bue
Apis, e chiamavasi Cantaro.
219.

O

Obtrecto presso il Pagi adduce
una Medaglia con l'impronto
del Sacrificulo Egiziano. 213.
Oca uccello consacrato a Mar-
te. 153.
Oppio, o Appio Sabino. 6.
Orazia

Orazia Famiglia, sua Medaglia. 223.

225.

Ornamenti trionfali accordati a quelli, a' quali non si accordava il Trionfo. 26.

Oro battuto in Moneta in Roma. 102. e seg. Particolarità di tali Monete sotto gl' Imperadori. 105.

Ottone, e sue Medaglie battute in Antiochia. 156.

P

Pace, sua figura, o simbolo, appoggiata alla Colonna in un Rovescio della Medaglia di Domiziano. 27.

Pallade, in essa più d'un Nume riconosceva Domiziano. 149.

Pallade in Medaglia greca col titolo CUSTOS CIVITATIS greco. 229.

Pallade in veste succinta. 247.

Pallade col Fulmine, come si rappresenta nelle Medaglie di Domiziano. 63.

Pallade con vestito triplicato, e di tre ordini alle falde. 116.

Palma improntata nelle Medaglie di Domiziano. 138.

Panc schietto e composto preso gli Antichi. 96.

Patrasio Colonia, sue Medaglie stampate in onore di Domiziano al tempo di sua Tribunizia Podestà quinta, al Consolato suo undecimo. 73. Altre pur di Patrasio. 140. 145.

Pergamo e Sardi, Concordia seguita tra loro segnata in Me-

daglia.

Perfa Egiziana nelle mani del Sacerdote d' Ifide. 213.

Plinio, un suo passo della sua Storia corretto. 17.

Plinio, alcuni suoi testi sopra la Moneta corretti, e spiegati secondo il dotto parere del P. Arduino. 100. e seg.

Pompeo Magno conquistatore di tutto il Ponto. 249.

Principe della Gioventù, come originato. 28. Segnato questo titolo in un Rovescio di Domiziano col Tipo della Speranza. 45.

Provvidenza, sua Ara, o Tempio nella Medaglia di Domiziano. 20.

Q

Quinarj: Il così chiamare certe particolari Monete di Rame, o Bronzo, è cosa senza fondamento. 70. Si propone, e si fonda nuovo sistema. 68. e seg. Quinquennali Certami, loro qualità, e allusione ad essi in una Medaglia di Domiziano. 76.

R

Rinoceronte segnato in Moneta di Domiziano. 131.

S

Sabito nelle Medaglie di Cidonia. 197.

Sabino Fratello di Vespasiano. 41.

Salute

Salute, suo augurio come prendevasi dagli Antichi. [94.](#)

SALUTI AUGUSTI nelle Medaglie di Domiziano, se ne spiega il significato. [64.](#)

Sardi e Pergamo, loro Concordia segnata in Medaglia. [223.](#)

Sarmatica spedizione a qual'anno appartenga il suo cominciamento, e di qual'anno finì. [136.](#)

Si esamina l'opinione del Card. Noris. [176.](#)

Saturnali. [69.](#)

Saturno, suo Tempio, perchè nella cima i Tritoni. [204.](#)

Scriboniano. [237.](#)

Segni Militari con le mani al di sopra. [22.](#) [24.](#)

Serapide appresso gli Egiziani. [166.](#)

Serpe simbolo di perennità. [161.](#)

Serpe, perchè nelle Medaglie di Nicomedia. [250.](#)

Sestertius. [99.](#) *Sestertius*, e *Sestertium*. [ivi.](#)

Σ, C, or nell'uno, or nell'altro modo s'esprime nelle greche Medaglie di Domiziano la σνγμα.

Sinnada Città della Frigia. [224.](#)

Suoi Marmi. [224.](#) Sue Deità. [225.](#)

Smirne segna Medaglie di Domiziano, e di Domizia. [257.](#) [258.](#)

Smirne ed Efeso in Medaglia. [236.](#) [244.](#)

Sole per esprimere l'Eternità. [89.](#)

Speranza in Medaglia greca di Domiziano. [203.](#)

Stazio Papinio sopra il Consolato decimosettimo di Domiziano. [139.](#)

Suggellari, o Giuochi Suggellari. [69.](#)

Suggellari Medaglie molte in seguito spiegate. [150.](#) e seg.

T

Tasj. [227.](#) [240.](#)

Tempio eretto da' Tasj a Domiziano. [228.](#)

Tempio di Giove Capitolino rifatto da' Flavj. [41.](#)

Termesso. [254.](#) Sue Medaglie col Capo di Domizia. [ivi.](#)

Tessali, e Tessalia, sue Medaglie a Domizia, e Domiziano. [257.](#)

Tito Collega di Vespasiano nel Consolato sette volte. [44.](#)

Torre, o Faro in Medaglia di Domiziano. [204.](#)

Tmolo. [223.](#)

Tralli. [233.](#)

Trionfi di Domiziano. [13.](#) Qual parte avesse nel Trionfo Giudaico. [7.](#) [13.](#)

Trionfo di Domiziano segnato con l'anno ottavo dell'Imperio. [191.](#)

Trionfo Giudaico. [7.](#)

Trofei, costume tenuto nell'alzarli. [84.](#) Quale appresso i Greci, e quale appresso i Romani. [ivi.](#)

V

Vaso in Medaglia. [245.](#)

Venere in Cipro. [231.](#) e seg.

Venere calva. [232.](#)

Venere

Venere con Arco e Sacta. 232.

Venere in Medaglia di Greta. 247.

Vesta presa pel Fuoco. 57.

Vesta nelle Medaglie di Giulia di Tito. 259.

Veste di Sacrificante non sempre la stessa, nè se ne può dar regola. 130.

Vibio Fusco, sua industria per adulare l'Imperador Domiziano, e insieme sua facezia per

burlarsi della pace fatta da lui co' nemici. 153.

Virtù in abito di Donna e d'Uomo su le Medaglie. 108. La stessa in abito d' Amazone nelle Medaglie di Domiziano. 108. 109.

Z

Z in vece di Σ ne' greci scritti. 244. 256.

I N D I C E D E' R A M I

Esposti al principio delle Tavole:

Palazzo Farnese in Roma, sua veduta per la parte dell' Ingresso. Pagina 1.

Palazzo Farnese in Roma, sua facciata per la parte di Strada Giulia. 53.

Palazzo Farnese in Roma, suo spaccato, o Cortile. 83.

Palazzo di Caprarola in facciata. 117.

Palazzo di Caprarola, suo Cortile, e spaccato. 141.

Palazzo in Parma chiamato del Giardino. 163.

Palazzo, o Cittadella di Piacenza: sua veduta in angolo. 195.

Palazzo, o Cittadella di Piacenza: sua veduta per la parte della Fiera. 217.

Piazza detta de' Cavalli in Piacenza. 243.

I N D I C E DELLE MEDAGLIE,

Che appartengono a molti Personaggi Illustri
D' I C A S A F A R N E S E,
e si vedono collocate alla conchiuſione
delle Tavole.

- D**I PAOLO TERZO col Rovescio alluſivo alla Fortezza,
o Cittadella da lui fatta fare in Perugia. Pagina 52.
Di PIER LUIGI col Rovescio della Fortezza, o Caſtello fatto
da lui fare a Piacenza. 81.
Di ALESSANDRO CARDINALE FARNESE col Rovescio
del Tempio del GESU' fatto da lui fabbricare in Roma. 116.
Di OTTAVIO con Rovescio alluſivo alle molte fatiche da lui
ſoſſerte nel condurre a fine le ſue grandi imprefe. 140.
Di OTTAVIO con altro Rovescio alluſivo alla giuſta vendet-
ta da lui preſa de' ſuoi avverſarj. Nella Prefazione pag. xj.
Di ALESSANDRO, e nel Rovescio la Statua Equeſtre dello
ſteſſo. 162.
Di RANUCCIO PRIMO, e nel Rovescio la Statua Equeſtre
del medefimo. 193.
Di ODOARDO col Rovescio delle Tre Grazie. 215.
Di RANUCCIO SECONDO col Rovescio de' Gigli Coronati.
241.
Di FRANCESCO PRIMO col Rovescio de' Ripari e Pennelli
fatti fare al Pò ſotto le mura di Piacenza. 260.

AL LETTORE

Avvertimento per la correzione.

A Lla correzione intera del Libro supplisca la bontà del benigno Lettore : ricorrendolo ho trovato scritto Decabulo in vece di Decebalo : Stola o Pallio in vece di Stola e Pallio : Copia in vece di Coppia : Paggi in vece di Pagi ; e poi in alcun luogo ho veduto non osservata la coerenza , scrivendo una volta lode , un' altra loda , una volta forte , un' altra sorta , una volta interpretare , un' altra interpretare : le quali cose tutte , benchè possano scriversi in un modo e nell' altro , devono però in uno stesso Libro trovarsi scritte uniformi . Per altri errori il Lettore , che ne avrà la cognizione , ne averà il compatimento .

005636 560

MC

Copyright © Copyright

